Quotidiano / Anno LVI / N. 157 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 11 luglio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Schiarita nella vicenda del traffico aereo?

Schiarita nella vicenda del traffico aereo? Parrebbe di sì, anche se i controllori si sono dichiarati «insoddisfatti» della scelta operata dallo Stato Maggiore nella nomina degli esperti per i 4 gruppi di lavoro che devono elaborare il progetto di riforma complessiva del servizio. Ieri, comunque, la commissione mista della Difesa e dei Trasporti si è riunita, avviando i suoi lavori. Gli uomini-radar non hanno, per il momento, attuato la minaccia preannunciata nei giorni scorsi e cioè quella di inviare le 900 lettere di dimissioni che porterebbero al blocco degli aeroporti. A PAGINA 4

La Direzione PSI solidale col presidente incaricato

La piattaforma di Craxi Oggi incontro con la DC

Domani il colloquio con la delegazione comunista - I dirigenti democristiani avanzano le prime condizioni politiche: maggioranza organica, impegno a costituire il governo anche con l'opposizione del Pci - I commenti degli altri partiti

ROMA — Questo pomeriggio il presidente incaricato Craxi si incontrerà a Montecitorio con la Democrazia cristiana, domani mattina con il PCI. Così darà l'avvio ai contatti con gli altri partiti.

Quali sono i contorni del tentativo di costituire il governo nel quale egli è impegnato? Dinanzi alla Direzione socialista, ieri sera, Craxi ha detto: «*Dobbiamo muoverci alla ricerca di uno sbocco positivo. Dobbiamo promuovere una politica di solidarietà fatta di cose e non di formule*». Ed ha aggiunto un caloroso ringraziamento al capo dello Stato, che con il conferimento dell'incarico al segretario del PSI ha sottolineato il «*ruolo determinante*» dei socialisti nella vita nazionale.

Nella Direzione socialista non vi è stato che un breve dibattito, condizionato, ed anzi dominato, dal problema cui il partito si trova di fronte dopo la designazione di Craxi. «*C'è stata* — ha detto Riccardo Lombardi — *un'aria confidenziale e unanimistica*». Un clima, dunque, eccezionale, nel quale anche Pietro Nenni ha voluto introdurre la nota dell'augurio personale a Craxi, perché la sua designazione divenga non solo di tutto il partito, ma anche «*di tutto il popolo*». Nel documento approvato dai socialisti si afferma che di fronte all'emergenza politica ed economica «*non sono venute meno le ragioni che possono ancora ispirare ai partiti democratici, nelle forme possibili, una politica di efficace solidarietà*». «*La insufficienza della forza socialista* — si aggiunge — *può essere compensata dalla collaborazione di una vasta area sociale e culturale progressi-*

c. f.

(Segue in penultima)

La via maestra

Abbiamo già detto e sottolineato che l'affidamento dell'incarico di formare il governo al segretario del PSI costituisce un fatto nuovo e importante. La decisione del presidente della Repubblica muta lo scenario dello svolgimento della crisi. Il dovere di tutti, a questo punto, è quello di parlare chiaro e di mettere le carte in tavola. Insomma di fare davvero un discorso di verità.

Noi siamo il partito che ha fatto tutto il possibile, pagando anche i prezzi più duri, perché si potesse dare al paese una guida degna di questo nome, cioè autorevole e rinnovatrice. La conclusione a cui siamo giunti dopo un'esperienza triennale, quant'altra mai originale e difficile, è che una politica di solidarietà democratica, quale è richiesta dalla crisi del paese, può reggere alle difficoltà e assolvere il suo ruolo solo se si realizza un rapporto di coerenza tra intese programmatiche e schieramenti politici, tra maggioranza e governo: in sostanza, solo se si realizza la piena corresponsabilità e la pari dignità delle forze che ne sono protagoniste. Siamo giunti a questa conclusione non per ragioni di parte o per calcoli di partito ma sulla base di una analisi obbiettiva di ciò che è accaduto: l'insorgere di quel grave fenomeno involutivo che ha bloccato, e poi capovolto, il processo politico avviato dal 20 giugno, lo spostamento a destra della DC (che nessuno potrà adesso più negare), i comportamenti incoerenti, meschini e miopi di altre forze politiche, lo scatenamento di tanti fattori disgreganti. La posizione nostra rispondeva e risponde, dunque, non a una scelta pregiudiziale o di arroccamento ma all'esigenza della chiarezza politica e all'obiettivo di sconfiggere le tendenze allo snaturamento di una politica democratica di solidarietà. Insomma, al punto in cui sono giunte le cose, occorreva ed occorre stimolare tutto l'arco delle forze democratiche e l'insieme del movimento operaio a scendere in campo aperto per modificare i rapporti di forze e riproporre, così, in modo positivo il problema della guida del paese e della strategia di risanamento e di riforma.

Questo è il quadro oggettivo — da tenere ben presente — in cui ci muoviamo. E' indubbio, però, che la decisione di Pertini ha introdotto in questo quadro un fatto nuovo. E' la prima volta che il segretario di un partito che si richiama alle masse lavoratrici viene incaricato di formare il governo: è un segno molto espressivo della crisi di vecchi equilibri e di antiche «centralità». L'incarico a Craxi può avere l'effetto di rimettere in movimento le cose. Ma come? In che direzione? A noi sembra che rimettere in moto le cose significa andare sulla via maestra che conduce ad un governo di unità democratica, il solo capace di fronteggiare i problemi dell'Italia che sono giganteschi e che, per certi aspetti, risultano perfino aggravati. E' su questa via che ci si muoverà? Il presidente incaricato ha detto di voler perseguire la collaborazione di un vasto arco di forze politiche, democratiche e di progresso. Noi ascolteremo e valuteremo con il maggiore interesse e con la massima apertura ciò che egli proporrà in concreto per dare consistenza a quel proposito. Ma ci chiediamo: esistono le condizioni politiche e programmatiche perché tale auspicio si realizzi? E' la DC disposta a mutare la sua posizione (quella reale, non la fumisteria delle vane profferte di «confronto») e così far cadere i suoi veti? Qui sta il nodo vero della crisi. Da qui dipende il successo o meno dello sforzo di Craxi.

Questi sono gli interrogativi che, allo stato attuale, si pone una grande forza responsabile, qual è il PCI, preoccupata non di propri interessi di parte ma di far avanzare l'insieme delle forze democratiche, la sinistra, il movimento operaio evitando di portarli a nuove delusioni e alla sconfitta. Sono gli interrogativi di una forza che, tenendo ferme le sue ragioni di fondo, fa dipendere il carattere del proprio comportamento parlamentare dal tipo di governo che ha di fronte perché non è indifferente e non sottovaluta fattori come la struttura, il programma, gli indirizzi politici, la capacità operativa e gli atti concreti del governo. Ed è del tutto evidente che questo criterio di comportamento vale tanto più di fronte ad un governo che avesse una guida socialista.

Su un tratto a binario unico della Vesuviana

SCHIANTO FRA TRENI A NAPOLI

NAPOLI — Tragiche immagini dello scontro tra due convogli sulla Vesuviana: a sinistra i vagoni ridotti a rottami; a destra i soccorritori al lavoro

13 morti, 71 feriti estratti dalle lamiere

Le vetture cariche di pendolari - Errore umano o tecnico? - I primi aiuti da un gruppo di operai giunti con le fiamme ossidriche

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tredici morti e 71 feriti, uno schianto tremendo tra i due treni della Vesuviana (una vera e propria metropolitana regionale a cielo aperto) che rimarrà nella mente di centinaia di superstiti, una tragedia di cui, purtroppo, ancora non si è finito di contare le vittime. Sono, per la massima parte, povera gente, pendolari. Uomini, donne, giovani che andavano a lavorare o tornavano dal lavoro, che ogni giorno vanno e vengono dalle fabbriche e dagli uffici di Napoli, in una vita stentata e faticatissima che li porta avanti e indietro da decine di comuni della provincia e della regione.

Tutto è successo poco prima delle due di pomeriggio. Sul ponte di Santa Caterina, tra i comuni di Cercola e di Pollena Trocchia, si sono scontrati frontalmente il treno partito da Napoli alle 13,31 e quello proveniente da Sarno, un centro in provincia di Salerno.

Il binario, su questo tratto, è unico. Uno dei due treni (quello proveniente da Napoli) avrebbe dovuto aspettare e lasciare la strada all'altro. Ma così non è stato, e così le due elettromotrici, pesanti ciascuna cento tonnellate, alla velocità di 60 km. all'ora, si sono scagliate l'una contro l'altra. L'urto è stato violentissimo. Il locomotore proveniente da Napoli si è incastrato per sei metri «dentro» l'altro treno. I viaggiatori sono stati sbalzati dai finestrini in una scena apocalittica, le porte si sono aperte ed altri pendolari sono stati scaraventati fuori, in aperta campagna.

Che cosa non ha funzionato? «Nella stazione di Pollena — dice Giovanni Cilento, capotreno del convoglio proveniente da Sarno — ho avuto il segnale di verde e regolarmente ho dato il via. Dopo poco più di un minuto ho visto sullo stesso binario l'altro treno che ci correva addosso».

Alla stazione di Napoli sostengono di essersi accorti sul quadro di controllo che i due treni correvano l'uno contro l'altro. «Che fate? Siete pazzi, fermatevi!», sostengono di aver detto ai macchinisti tramite i radiotelefoni.

Ma o non sono stati sentiti o era troppo tardi. Per uno dei treni, infatti, la frenata è visibile.

L'altro, invece, ha continuato sicuro la sua corsa. E' stata aperta, comunque, ora una inchiesta che dovrà accertare se di errore umano si tratta o se qualcosa nei congegni automatici non ha funzionato. Il magistrato, il sostituto Ormanni, ha disposto il piantonamento delle due stazioni di Cercola e di Pollena-Trocchia e dei due convogli.

Se di errore umano si è trattato — come l'azienda vuol far intendere a tutti i costi — al macchinista del treno proveniente da Napoli è costato la vita. Si tratta di Antonio Maida, 45 anni, comunista, segretario della sezione di Ottaviano.

A disposizione del magistra-

Rocco Di Blasi
Luigi Vicinanza

(Segue a pagina 2 con altri servizi)

Ore decisive per la sorte del laboratorio spaziale

La NASA: alle 18 Skylab in un oceano

Possibili però oscillazioni sia di tempo che di luogo — La zona investita dagli oltre 500 frammenti sarà molto estesa — Misure di emergenza solo in caso di necessità e nelle ultime ore

ORE DECISIVE per lo «Skylab»: nel pomeriggio di oggi, presumibilmente intorno alle 18,09 (ora italiana, ma sono possibili oscillazioni fino a sei ore in anticipo o in ritardo), il laboratorio spaziale americano si disintegrerà negli strati densi dell'atmosfera e i suoi frammenti — in numero di oltre cinquecento, secondo le previsioni — colpiranno la superficie terrestre. Per la verità, si prevede che la maggior parte di tali frammenti cadrà in mare: secondo la traiettoria più aggiornata calcolata ieri dai tecnici della NASA, l'impatto dovrebbe infatti avvenire al di sopra di un oceano, quasi certamente il Pacifico. Tuttavia, proprio per i margini di varie ore della «finestra» utile (che va dalle 11,54 di stamani alle 00,24 di domani, sempre ora italiana), sono possibili modifiche anche assai marcate della zona geografica interessata all'impatto; e comunque, data l'inclinazione della traiettoria di impatto, i rottami non cadranno su un'area ristretta ma su una fascia assai prolungata di superficie terrestre.

Negli Stati Uniti, i tecnici della NASA seguono minuto per minuto l'evolvere della situazione e trasmettono le loro informazioni a tutti i governi interessati. A Roma, la «sala operativa» del Viminale è in piena attività. Non sono stati per ora adottati provvedimenti per così dire «esecutivi», quale la sospensione del traffico aereo nelle ore cruciali; essi sono però previsti e scatteranno nel momento in cui sarà stato possibile definire con maggior precisione — almeno nei suoi confini essenziali — la zona dell'impatto e della successiva ricaduta. Anche in questo caso, le misure di emergenza riguarderanno solo le zone — e quindi le rotte — che interferiscono con la traiettoria del veicolo cosmico e dei suoi frammenti. IN ULTIMA ALTRE NOTIZIE

Quando i rischi sono accettabili

Sembra lontanissimo il tempo in cui Jung analizzava gli oggetti misteriosi che solcavano i cieli e vedeva nei dischi volanti la proiezione delle paure dell'animo umano. Oggi, mentre lo Skylab sta per rientrare nell'atmosfera, dai cieli si proietta sulla terra un sottile sentimento d'inquietudine.

Notizie come quelle relative alla temporanea sospensione dei voli di linea rendono palese l'esistenza di un pericolo reale anche se a «bassa probabilità». Dallo spazio, insomma, viene riproposto lo stesso problema che l'analisi di sicurezza delle centrali nucleari ha reso quasi familiare: bassa probabilità per un evento indesiderato significa pur sempre che il rischio esiste, non è nullo, d'altra parte sono inimmaginabili attività umane a «rischio zero». Ed allora quale è il livello «ragionevole» sotto il quale deve porsi la probabilità suddetta?

Così formulato, il quesito può tranquillamente portare ad interminabili dispute bizantine oppure prestarsi ad una rapida (ed insoddisfacente) liquidazione, vista l'impossibilità di trovare una soluzione univoca, che viene pertanto sostituita dall'empirico «facciamo del nostro meglio». Anche perchè, nel caso delle centrali nucleari o di sistemi spaziali, le analisi di affidabilità e sicurezza tendono in molti casi a perseguire probabilità talmente basse che un certo evento non si verifichi in pratica mai, per cui le probabilità medesime diventano sempre più stime cartacee e sempre meno dati emergenti dall'esperienza: vale insomma una sorta di principio di indeterminazione, per cui quando la probabilità di un determinato evento scende sotto certi valori, questi sono sempre meno certi. Come il principio di indeterminazione non ha bloccato, anzi ha stimolato gli sviluppi della fisica contemporanea, l'esistenza di una situazione analoga va riconosciuta esplicitamente proprio per affinare ed approfondire la conoscenza di sicurezza di ogni impianto ad alto rischio, per tradurle in sistemi più sicuri.

Il problema, per lo Skylab come per Harrisburg, non trae però principalmente origine dall'ancora insoddisfacente livello di conoscenze scientifiche. Lo conferma un anniversario che ricorre in questi giorni, riportando sulle pagine dei giornali, i fatti di Seve-

G.B. Zorzoli

(Segue in penultima)

Oggi si riunisce la giunta per valutare la trattativa con i metalmeccanici

La Confindustria decide se concludere i contratti

Mandelli polemico con l'intesa Intersind - Carli attacca i contenuti delle piattaforme - Proseguono intense le lotte al nord e al sud - I sindaci di Torino, Genova e Milano da Pertini

ROMA — La Confindustria deciderà oggi se, come e quando concludere il contratto dei metalmeccanici. Sempre oggi si riunisce il direttivo della CGIL e domani la segreteria CGIL, CISL, UIL che valuterà l'andamento delle vertenze. Adesso si può davvero usare l'attributo «decisivo», per definire questa fase della complessa vicenda sindacale. Ieri è stata una giornata di attesa, ma non di pausa: in tutta Italia, da Torino a Verona, da Roma a Taranto e a Palermo gli operai hanno bloccato le fabbriche, hanno presidiato strade e ferrovie, sono scesi di nuovo nelle città, segno che il movimento ha ancora fiato in corpo. I sindaci di Torino, Genova e Milano sono andati da Pertini per sollecitare la conclusione delle vertenze. Al ministero del Lavoro sono proseguiti gli incontri sul salario e lo inquadramento, ultima parte da definire, mentre nel pomeriggio all'EUR gli organismi dirigenti della Confindustria si sono riuniti per una panoramica su tutti i contratti e per preparare le riunioni di stamane; la giunta, infatti, convocata per le 15,30, sarà preceduta da due vertici: alle 8,30 il comitato di presidenza, composto da 15 persone, alle 10 il consiglio direttivo (35, 40 membri).

All'assemblea con i 100 industriali della giunta, si cercherà di arrivare con un orientamento di massima già definito. E non a caso, perché le resistenze interne sono ancora molte e forti. Walter Mandelli da Torino ha mandato un messaggio non proprio distensivo: «*Non credo che l'accordo firmato con l'Intersind sull'orario possa costituire base di conclusione per gli imprenditori privati*» — ha dichiarato — soprattutto «*perché nell'accordo non vi è alcuna garanzia che gli impegni assunti dal sindacato per migliorare la produttività del lavoro vengano rispettati*». In sostanza — ha proseguito il presidente della Federmeccanica — «*una nuova riduzione di orario non accompagnata da certezza circa il conseguimento di una maggiore efficienza produttiva ha solo effetti distruttivi*». Ciò lascia capire che almeno una parte degli imprenditori privati non ha rinunciato a chiedere come contropartita la clausola che vincoli il sindacato ad accettare una più elastica gestione padronale dello straordinario e, in generale, della forza lavoro.

Anche Guido Carli, intervenendo alla assemblea dell'ANCE (costruttori edili) ha attaccato le piattaforme sindacali: la riduzione d'orario avrà come conseguenza «*una diminuzione dell'occupazione, con effetti negativi soprattutto nella periferia produttiva*», quindi quella della FLM è «*una politica antimerionalistica*»; i diritti di informazione «*sono finalizzati ad accrescere la conflittualità*»; infine, sui contratti vi sono state forti pressioni «*anche di carattere politico*». Comunque, spetterà agli imprenditori decidere se accettare o no le richieste sindacali.

Come interpretare questa uscita del presidente, alla vigilia della riunione della Giunta? Si ha l'impressione che egli abbia voluto ribadire di non aver cambiato idea su niente: né sui contratti, né sulla riaffermazione dell'«*autonomia dell'imprenditore*», tanto è vero che ha chiesto al nuovo governo «*la sostituzione di alcune leggi*» (si intende la riconversione produttiva). Se si dovesse arrivare, tuttavia, alla intesa con i metalmeccanici, la responsabilità dei suoi effetti ricadrebbe sui sindacati e sulle forze politiche. In realtà la questione andrebbe impostata diversamente: la Confindustria deve dire se vuole assumersi essa la responsabilità delle conseguenze negative che la mancata firma dei contratti potrebbe avere sull'industria e sull'insieme della collettività. E' questo il senso anche della replica a distanza di Pio Galli, che ha denunciato «*il pesante tentativo di condizio-*

s. ci.

(Segue in penultima)

Ieri sera la riunione del CC e della CCC

ROMA — Ieri sera alle 21 si sono riuniti il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo per esaminare le proposte della apposita commissione nominata per i nuovi organismi dirigenti e gli incarichi di lavoro. Data l'ora tarda riferiremo domani sull'esito dei lavori.

MILANO — Armi e munizioni rinvenute nel covo scoperto dagli agenti della Digos in via Picozzi

Altro colpo a Prima linea: scoperto un covo, tre arresti

MILANO — Un altro covo di «Prima linea» è stato scoperto a Milano: due persone, un uomo e una donna, sono stati arrestati sotto l'accusa di partecipazione a banda armata. Nel loro appartamento sono state trovate numerose armi e una specie di archivio, contenente, a quanto sembra, notizie inedite sulla struttura militare di Prima linea. Sempre ieri a Milano sono stati trovati fucili, pistole, munizioni, esplosivi e documenti delle Br. Un terzo giovane è stato arrestato in treno a Firenze Era un «corriere» clandestino. A PAGINA 5

Arrestato a Bologna il professor Faina

BOLOGNA — Stamane, a Bologna, è stato arrestato dalla Digos il presunto terrorista Gianfranco Faina, professore di storia dei partiti politici all'Università di Genova, esperto dei problemi connessi al terrorismo nella Germania di Bonn e saggista. Faina è stato arrestato nelle prime ore di stamane insieme a due coniugi che lo ospitavano. Era da tempo ricercato perché colpito da vari ordini di cattura: della Procura della repubblica di Livorno, per «tentato sequestro, concorso in tentato omicidio in danno di Tito Neri, detenzione illegale di armi da guerra e porto abusivo di armi»; della Procura della repubblica di Milano «per avere promosso, costituito e diretto una associazione denominata "Azione rivoluzionaria", intesa a sovvertire con la violenza gli ordinamenti dello Stato»; della Procura della repubblica di Torino per «tentato omicidio pluriaggravato in danno di Nino Ferrero, giornalista dell'"Unità"». A PAGINA 5

l'Unità / mercoledì 11 luglio 1979

Per ore i soccorsi e le ricerche dalla Vesuviana agli ospedali di Napoli

Il tremendo scontro nel racconto dei superstiti

Molti dormivano tornando dal lavoro - Difficile l'identificazione dei cadaveri fra la disperazione dei parenti - Giovane assistente universitaria col braccio amputato - « Ci hanno tirato fuori dalle lamiere ... » - La città percorsa da decine di ambulanze - In sala operatoria a ritmo continuo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per alcune ore la città è come impazzita. Autoambulanze a sirene spiegate l'hanno percorsa in lungo e in largo per accompagnare ai diversi ospedali le decine e decine di feriti, estratti a fatica, dalle lamiere contorte dei due treni. E davanti ad ogni ospedale — il « Cardarelli » il « Loreto Nuovo », il « Secondo Policlinico » — Si sono ripetute le scene strazianti dei parenti che disperatamente cercavano tra la folla, tra i medici e gli infermieri qualcuno che potesse — con una indicazione — liberarli dall'incubo e di una disgrazia irreparabile.

ORE 16 — Lo spiazzo davati all'osperale « Loreto », un brutto e grigio casermone, presidiato dalle gazzelle della PS, è pieno all'inverosimile di ambulanze. Poco più in là, in disparte, quattro carri funebri sono il triste segnale che qui hanno cessato di vivere già quattro persone. Di due di loro si conoscono i nomi: Antonio Maida il conduttore di uno dei due convogli e Nicola Ricco. Gli altri due, un uomo e una donna, non sono stati ancora identificati. E i nomi rimbalzano, ma sono quasi tutti dei feriti.

PRIMO PIANO DELL'OSPEDALE — Qui, nel reparto chirurgia, sono stati ricoverati la maggior parte dei feriti, venti, tra quelli condotti al « Loreto ». Altri tre sono stati accolti nel reparto medicina, mentre 15 persone dopo essere state medicate hanno potuto far ritorno a casa. Resistere nel reparto è quasi impossibile. Fa caldo. I feriti, accomodati su lettini di fortuna nel corridoio si lamentano. La gente aumenta a vista d'occhio. Ognuno vuole sapere, cerca un parente, un amico. « Chi ha vinto la partita? » chiede insistentemente Carmine Mosca di 33 anni ad un cugino che lo accudisce. E' l'unica cosa che ripete da ore, con insistenza. Di tutto il resto non ricorda più nulla. E' sotto shock: lo scontro, lo schianto, il rumore delle lamiere, il lamento dei feriti, lo ha dimenticato per incanto. Tornava dal lavoro, come la maggior parte dei viaggiatori. Non ricorda neanche da dove venisse.

Poco più in là, un altro ferito. Francesco Casillo, ha 46 anni, sposato, tre figli, per vivere si occupa di commercio. « Stavo leggendo il giornale — ci dice — mi riposavo un po' in attesa di arrivare a San Giuseppe Vesuviano, dove abito. All'improvviso ho sentito il finimondo. Qualche attimo e intorno a me era tutto un incastro. Mi hanno tirato fuori due vigili del fuoco. Hanno dovuto usare i pali di ferro per liberarci », si interrompe, e si lamenta un poco « Mi hanno detto che ho una gamba rotta — aggiunge — speriamo che sia solo questo ».

Davanti alla sala operatoria (una delle quattro che fin dai primi ricoveri sta funzionando a pieno ritmo) stanno inchiodati la madre e il padre di Maria Isabella D'Autilia una giovane assistente universitaria della facoltà di Sociologia, autrice ultimemente di un interessante libro su « Marginalità e lotta all'emarginazione ». Tornava anche lei a casa, a Sarno, dopo una dura mattinata di lavoro all Università. Le hanno dovuto amputare il braccio destro, ha il femore spaccato: si lotta accanitamente perchè superi lo shock emorragico.

« Eravamo andate a Napoli per fare spese — racconta Angela Esposito, una signora sui 40 anni — io e mia madre. Ora lei sta in sala operatoria perchè si è fratturata tutte e due le gambe. Io sono in attesa delle radiografie. Mi chiedo ancora come può essere successo tutto questo, e meno male — aggiunge — che è capitato d'estate. Non c'erano i tanti studenti pendolari che d'inverno prendono proprio quel treno per tornare a casa dalle scuole della città. Io e mia madre stavamo chiacchierando — continua — quando ad un certo punto ho sentito come un " trac ". Una specie di " onda " progressiva ci ha investito: ho visto, insomma incastrarsi l'uno nell'altro tutti i sedili davanti a me. Ho avuto anche il tempo di pensare che se " l'onda " non si fosse fermata saremmo scomparse anche io e mia madre. E invece per miracolo si è fermata proprio al sedile prima del nostro ».

« E c'erano anche tante persone che dormivano — aggiunge un altro ferito che non ha la forza neanche di dire il suo nome — quelli — aggiunge — non si sono nemmeno accorti di morire ».

Marcella Ciarnelli

NAPOLI — Un particolare di un vagone ridotto a un mucchio di rottami

Ogni giorno migliaia di pendolari e turisti

La linea collega 39 centri come Pompei, Pomigliano d'Arco e Sorrento

NAPOLI — Un'altra drammatica immagine dei vagoni incastrati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Un disastro senza precedenti sulla ferrovia Circumvesuviana: una delle ferrovie più affollate di una delle zone più popolate d'Italia, come la fascia costiera del Golfo di Napoli e l'area Vesuviana.*

I perché che cercano una risposta logica alla sciagura rimbalzano ancora fra le ipotesi. Tra l'altro, la vecchia società delle « Strade ferrate secondarie meridionali » (SFSM) ribattezzata Circumvesuviana, aveva ottenuto recentemente un finanziamento per ammodernare le strutture. Il programma, quasi completato al 31 dicembre 1976, ha fornito nuovi elettrotreni, nuove opere fisse, ristrutturazione di stazioni, eliminazione di passaggi a livello pericolosi, raddoppio di alcuni tratti e automazione, con una spesa di 63 miliardi. Ma i pericoli non sono diminuiti. Oggi, la Circumvesuviana collega con Napoli 39 comuni della provincia, due comuni della provincia di Salerno e due di quella di Avellino. Complessivamente, nella zona servita dalla ferrovia, abitano 910 mila persone: cioè il 47 per cento della popolazione dell'intera provincia escluso il capoluogo.

Il fatto che le quattro linee della Circumvesuviana convergono tutte verso Napoli spiega in primo luogo l'alto numero di viaggiatori. Si calcola che nel 1976 siano stati trasportati cinquantaquattro milioni di viaggiatori e che negli anni successivi il numero sia aumentato. E spiega anche che, in prevalenza, i treni di questa ferrovia servono prevalentemente viaggiatori pendolari, lavoratori che vanno avanti e indietro dalle fabbriche della zona industriale e dagli uffici di Napoli.

In estate, le vetture sono cariche anche di turisti diretti a Ercolano e Pompei, o alle località balneari della penisola Sorrentina. Ma la Circumvesuviana è soprattutto una ferrovia di lavoratori, studenti, di pendolari, in definitiva. Assicura, infatti, con i suoi 365 treni al giorno, un servizio frequente e puntuale.

Tradizionalmente, la linea più frequentata è stata sempre la Napoli-Castellammare di Stabia-Sorrento, lunga quarantadue chilometri e mezzo. Ma da alcuni anni, da quando a Pomigliano d'Arco, cioè, è entrato in funzione lo stabilimento Alfasud, con tutto quello che vuol dire, in fatto di esigenza di trasporto, l'esistenza di circa 16 mila addetti, ha visto rapidamente aumentare la frequenza di lavoratori anche la linea Napoli-Pomigliano-Nola che raggiunge Baiano in provincia di Avellino, percorrendo 39 chilometri.

Le altre due linee servite dalla ferrovia, quelle più propriamente vesuviane, abbracciando esse da nord e da sud i centri posti intorno alle pendici del vulcano sono la Napoli-Ottaviano - Poggiomarino - Sarno lunga 38 chilometri e mezzo, e la Napoli-Torre Annunziata Sarno, lunga 43 chilometri.

Tutto sommato, i treni della Circumvesuviana rappresentano uno dei mezzi più utilizzati percentualmente, se si considera che recenti stime valutano la mobilità tra Napoli e il resto della provincia in 535 mila spostamenti giornalieri, dei quali 180 mila, cioè il 33 per cento, con mezzi di trasporto collettivo, treno incluso.

Si tratta di una percentuale scarsamente rilevante che va ai trasporti collettivi, ma nella quale, come si è visto, la Circumvesuviana ritaglia per sé una delle fette più grosse.

Oltretutto la quota del 33 per cento calcolata per il trasporto collettivo negli spostamenti in provincia di Napoli sale al 35 per cento per Circumvesuviana, nella zona servita. In prospettiva gli esperti ritengono possibile che la Circumvesuviana possa aumentare la propria utenza.

In realtà, per i centri che si addensano intorno alla città di Napoli, la stessa vicinanza costituisce un motivo di disinteresse per il treno che viene utilizzato sempre di più, a mano a mano che crescono le distanze degli spostamenti. Nel caso della Circumvesuviana, le cui linee convergono a raggera verso Napoli, i comuni collegati a breve distanza dal capoluogo sono numerosi e questo dovrebbe costituire un fatto negativo. Sembra, tuttavia, che la congestione delle strade, anche in presenza di una discreta rete di svincoli autostradali, faccia propendere ormai molti verso la scelta del treno anche per le distanze brevi.

f. de a.

Perché uccide la «ferrovia di cartone»

Quattro morti e nove feriti soltanto nell'ultimo anno - Insidie e pericoli dell'impianto: ma per la direzione della Vesuviana tutto e sempre dipende dall'« errore umano » - Le richieste dei sindacati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quattro morti e nove feriti soltanto nell'ultimo anno, prima della tragedia di ieri.

La chiamano la « ferrovia di cartone », ma l'ingegnere Paci — direttore della Circumvesuviana — ha perso le staffe ieri pomeriggio quando, sul luogo dell'ennesimo disastro, i cronisti gli hanno chiesto in quale considerazione erano state tenute le precise richieste avanzate dai sindacati e volte tutte ad ottenere un radicale miglioramento dei treni ed una maggiore sicurezza su tutta la linea.

« La ferrovia è più che sicura — ha replicato —. Si tratta soltanto di un errore umano ».

Ma per la direzione della Vesuviana (un'azienda del gruppo IRI) ogni volta che accade qualcosa dipende sempre da un errore umano.

Le ragioni di insicurezza (che favoriscono e determinano, di fatto, i cosiddetti « errori umani ») sono in verità numerosissime: abbondano su tutta la linea decine di passaggi a livello, custoditi e incustoditi; alcuni privi addirittura di barriere e affidati al rispetto di una segnalazione luminosa.

Proprio a un passaggio a livello, il 30 agosto dell'anno scorso, rimasero ferite nove persone per lo scontro tra un treno ed un camion, in un luogo che ha preso ormai, per i cittadini di Pompei (il luogo dove avvenne l'incidente) il significativo nome di « passaggio della morte ».

Il 30 ottobre, poi, Amedeo Giova e il figlio Raffaele, mentre di domenica andavano a lavorare in campagna, furono investiti a Somma Vesuviana, ad un altro passaggio incustodito. Ci lasciarono entrambi la vita.

Come pure ci lasciarono la vita, appena il 18 marzo scorso a Mariglianella, Giovanni Bellopede e Vincenzo Esposito travolti, su un'auto, a un passaggio senza barriere.

Anche in questo caso il sindacato aveva fatto fino in fondo il suo dovere ed il passaggio incustodito era stato con precisione indicato come « pericoloso » in una relazione presentata all'azienda.

Ma i pericoli non finiscono qui. Problema grave è quello delle segnalazioni.

« A guardare quei cartelli, quei semafori — ci dice un macchinista — non si capisce niente. Ce ne sono alcuni che non hanno nemmeno la protezione contro il sole: altri che si accendono con lampadine fioche; altri ancora ce li troviamo davanti subito dopo una curva o alla fine di rettilinei veloci ».

Eppure miliardi ne sono stati investiti. La stessa azienda si vanta di essere « la ferrovia più moderna d'Europa ».

Nel '77 è stato speso più di un miliardo per gli impianti di protezione automatica su tutte le linee e appena tre anni fa è stato portato a compimento l'ammodernamento della rete con l'introduzione degli elettrotreni per una spesa di 63 miliardi.

Ma che cosa, in effetti, è accaduto? Che questo ammodernamento è stato fatto soltanto a metà, per cui, alla fin fine, i pericoli rimangono in agguato.

Anche sul « tratto gioiello » che va fino a Sorrento, ad esempio, e che è tenuto in gran considerazione perchè trasporta ogni anno migliaia di turisti, lo scartamento dei binari è troppo piccolo e non consente di procedere ad una velocità ottimale.

« Se superi il limite che ti ha insegnato l'esperienza — ci dice un altro macchinista — rischi sempre di volare fuori dai binari ». In alcuni tratti, addirittura, i treni viaggiano sugli stessi tracciati di quando per la prima volta venne messa in funzione la ferrovia.

Anche la « linea aerea » di alimentazione, specialmente nel tratto per Sorrento, finisce per *saltare* ad ogni temporale.

« Cattivo isolamento »: hanno detto i tecnici ogni volta che sono stati consultati. Eppure è stata da poco anche essa rifatta. Come pure più volte nella galleria di Vico Equense — sempre su questo tracciato — i treni sono stati fermati per aver preso improvvisamente fuoco.

Corto circuito o che altro? L'azienda ha sempre preferito circondare il tutto della massima discrezione. Anche per l'incidente di ieri tutto, per ora, è ancora avvolto nel mistero. Ma si sa per certo che i dirigenti faranno di tutto per esaltare il solito « fattore umano ».

In verità spesso per i macchinisti portare questi treni è come guidare un tram in mezzo al traffico cittadino e a volte sono costretti addirittura ad avanzare a passo d'uomo, azionando la sirena per invitare gli automobilisti a non attraversare i binari.

Così, dunque — checchè ne dica l'ingegnere Paci —, nascono le tragedie e si moltiplicano gli... errori umani.

Vito Faenza

Il cordoglio di Pertini

Il Presidente della Repubblica, appena appresa la notizia del gravissimo incidente ferroviario avvenuto sulla linea « Circumvesuviana » a Napoli, ha avuto parole di profondo cordoglio per le vittime, esprimendo la sua affettuosa solidarietà ai feriti.

«Frenate, andate uno contro l'altro»

(Dalla prima pagina)

to sono, comunque, le due « scatole nere » (che fino a tarda ora, incastrate nelle lamiere, non erano state recuperate) e una terza « scatola » che registra tutti i movimenti dei treni presso la stazione centrale della Vesuviana.

I soccorsi sono durati per ore. Il primo ad accorrere è stato il titolare di una grossa lavanderia che si trova nella zona, Vincenzo Romano. « Ne ho soccorsi — dice, ancora sotto choc — più di trenta. Non sapevo più come fare. Ho consumato tutto quello che avevo a disposizione per il "pronto soccorso" della lavanderia ».

L'impresa era impari. Le 60 ambulanze della Croce rossa e degli ospedali sono andate avanti e indietro per oltre due ore, i vigili del fuoco hanno lavorato per ore ininterrottamente per cercare di estrarre i corpi.

Sono poi arrivati gli operai della SEBN, dell'Italsider e della società napoletana ossigeno per portare i cannelli con la fiamma ossidrica e dare una mano nel tentativo di separare le lamiere accartocciate ed estrarre i corpi. Particolarmente emozionati gli operai della SEBN, cantieristi del porto di Napoli. Molti di loro, infatti, si servono regolarmente di questo tratto di ferrovia. Sono accorsi, quindi, con l'animo che si può immaginare. Il soccorso si presentava difficilissimo, c'era il pericolo di aggravare le condizioni dei feriti. Ma l'accoglienza ricevuta dai superstiti li ha spinti ad andare avanti fino allo stremo. C'è stato, infatti, chi li ha abbracciati; chi si è messo a piangere tra le loro braccia.

Gli stessi lavoratori della Vesuviana hanno dato prova di un grandissimo senso di responsabilità. Benché profondamente scossi, infatti, hanno continuato ad assicurare il servizio sulle rimanenti linee, in modo da non provocare disagi ad altre migliaia di pendolari.

La tensione tra i lavoratori era, comunque, elevatissima. « Lo abbiamo detto mille volte — sostenevano — che queste linee non sono sufficientemente sicure. Antonio Maida, ad esempio, era un macchinista esemplare, prudente, attentissimo.

« In verità la linea Napoli-Sarno non si rinnova da anni. Né sono stati previsti investimenti. I passaggi a livello continui sono un incubo. Addirittura molti di essi sono dati in appalto a cosiddetti " assuntori " che hanno un rapporto particolare con l'azienda. Questo, se è possibile su linee pressoché inutilizzate, dove passa un treno al giorno, certo non è possibile con i nostri treni, che passano decine di volte all'ora ».

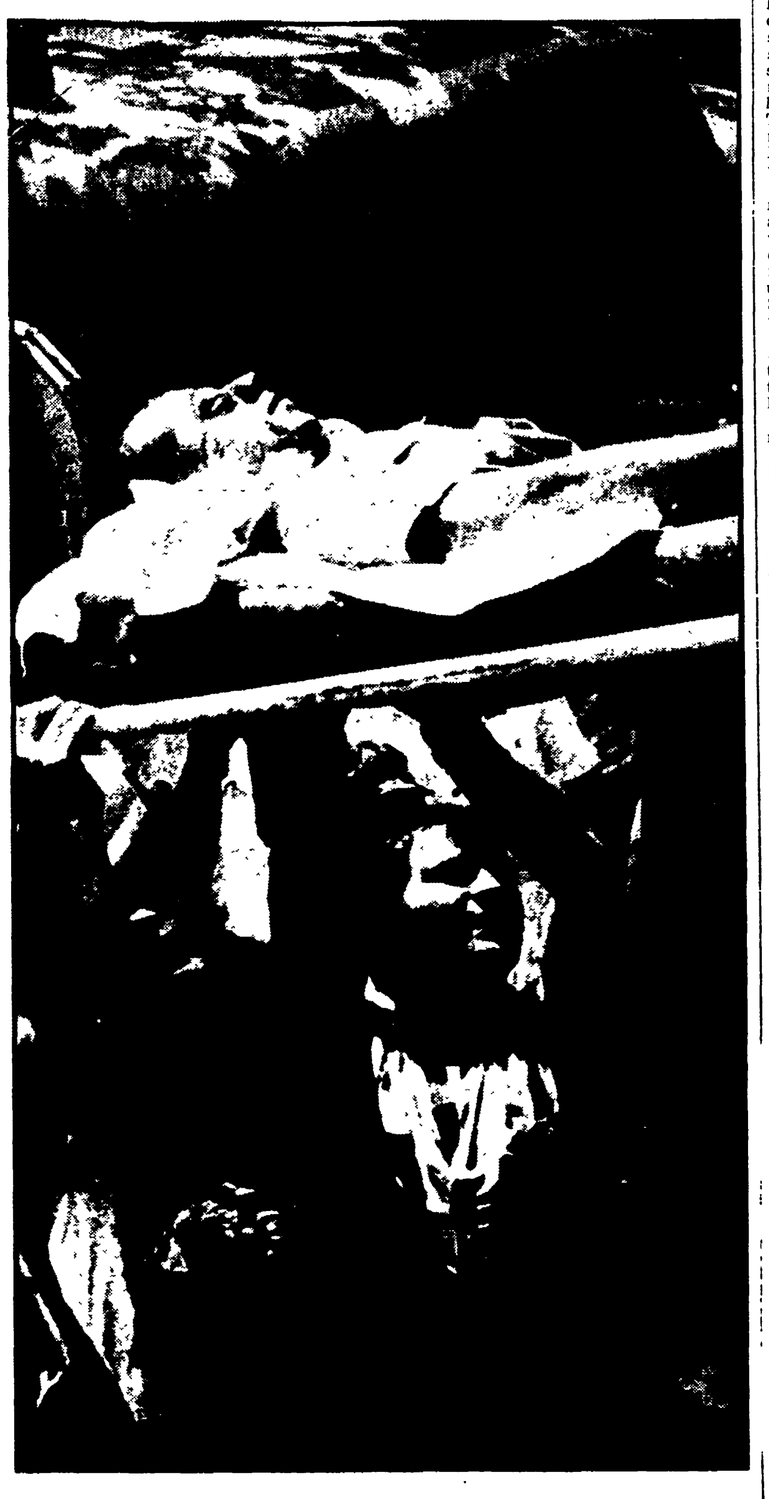
Su queste questioni il senatore comunista Antonio Mola, recatosi in delegazione con numerosi altri dirigenti del partito sul luogo del disastro, ha presentato immediatamente una interrogazione. Le segreterie delle Federazioni unitarie autoferrotranvieri e del Consiglio aziendale della Circumvesuviana, nell'esprimere profondo cordoglio per le vittime e solidarietà ai feriti, ribadiscono « la necessità di una approfondita indagine che, oltre ad accertare le cause del disastro, segnali gli eventuali provvedimenti da adottare per ottenere i massimi livelli possibili di sicurezza ».

Anche il compagno Mario Gomez, presidente dell'assemblea regionale, e il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, hanno voluto immediatamente esprimere la loro solidarietà alle famiglie delle vittime e ai feriti, recandosi immediatamente negli ospedali cittadini.

Il consiglio comunale di Napoli, convocato per ieri sera, si è aperto — anzi — con commosse parole del sindaco dedicate alla tragedia ed ai lavoratori che vi hanno perso, inopinatamente, la vita.

Un ultimo, significativo, particolare. Tra i morti — la cui identificazione ancora non è compiuta al momento in cui scriviamo — c'è anche un altro macchinista della Vesuviana, Augusto Bianco. Era salito sul treno per andare a prendere servizio. E, come sono soliti fare i ferrovieri in questa occasione, aveva chiesto ospitalità nella cabina di guida. Era una cabina che correva incontro alla morte.

Tra i cadaveri identificati solo a tarda sera c'è anche quello di un terzo ferroviere, Biagio Perna, capotreno del convoglio 657 guidato da Antonio Maida, anche lui deceduto. Identificate anche le salme della 51enne Concetta Esposito, e del 42enne Francesco Biondo, ambedue da Sant'Anastasia. Tra i feriti, uno dei più gravi è il macchinista dell'altro treno, Antonio De Martini, 33 anni, da S. Giorgio a Cremano. In migliori condizioni (tanto da essere stato già dimesso dall'ospedale) il bigliettaio dello stesso convoglio, Aristide Zeppetella, 29 anni.



NAPOLI — Un'altra pietosa immagine sull'opera dei soccorritori

L'opera di Tommaso Landolfi

Lo stile, estrema risorsa

Dalle esperienze d'avanguardia degli anni trenta alla concezione di una letteratura coinvolta nello scacco dell'esistenza - Dissoluzione della storia nella scrittura

Tommaso Landolfi (scomparso domenica all'età di 71 anni) è stato tra i pochi scrittori d'avventure della letteratura italiana moderna. Avventure del pensiero, beninteso: assidui viaggi d'esplorazione attorno ai limiti imposti dalla natura alla mente umana. Un rovello sempre identico accomuna i suoi personaggi: essere, cioè capire se stessi, risolvendo l'angoscia paralizzante del dubbio nel dinamismo dell'azione. Ma le loro forze si consumano nell'impresa, giacché non riescono ad avere fede nei soli mezzi di cui dispongono e che continuamente passano in rassegna, quelli della ragione. Così l'itinerario si conclude inevitabilmente in un naufragio: sin dalla partenza, solo la disperazione aveva segnato il cammino.

Pochi scrittori nostri hanno rappresentato con tenacia tanto ossessiva le frustrazioni dell'io chiuso in se stesso, incapace di valersi delle sue facoltà di scelta per stabilire i criteri attraverso cui partecipare alla vita collettiva. Siamo in un ambito di preoccupazioni tipiche del grande decadentismo europeo. Alle origini della sua carriera, negli anni Trenta, Landolfi si volge soprattutto alle esperienze più innovative dell'avanguardia, da Kafka al surrealismo e tiene buon conto delle suggestioni che gli vengono, fuori dell'area letteraria, dalla pittura metafisica ma anche dal futurismo.

Sono le forze dell'immaginario che, erompendo dall'inconscio, pongono in crisi le capacità chiarificatrici e ordinatrici della ragione, in un clima di alto turbamento emotivo. Fantasmi allucinatori, mostruose o inquietanti parvenze animalesche si aggirano per il mondo, devastando la normalità piatta di un'esistenza troppo tranquillamente assopita. E' questa la fase più felice della narrativa di Landolfi, sorretta dalla volontà di prendere estrosamente le distanze da una realtà ben determinata, quella del fascismo, come dato di crisi storica della ragione borghese. Il gusto dell'ironia beffarda e grottesca assicura il valore conoscitivo di una prosa che per metafore e simboli svela l'altro, il vero volto di una pseudo civiltà da cui nessun soccorso giunge alla coscienza individuale, più che mai sola con sé medesima: ecco le prose di eccezionale livello del *Dialogo dei massimi sistemi* (1937), *Il mar delle blatte* (1939), *La pietra lunare* (1939), *Le due zitelle* (1945), *Racconto d'autunno* (1947).

Tommaso Landolfi

Ma in seguito questa stessa ironia verrà assumendo un diverso significato, come espressione di una sfiducia progrediente nella residua possibilità di contrapporre la coerenza del progetto di surrealtà artistica all'insensatezza del vivere quotidiano. Dopo la guerra, lo scrittore rifiutò di riconoscersi nelle nuove vicende attraversate dal Paese; e si arroccò man mano in un suo isolamento ultra aristocratico. Gli anni Cinquanta sono per lui quelli di uno sperimentalismo non meno stravagante che intenso, tale da svagare dalle forme del poema drammatico in endecasillabi sciolti (*Landolfo VI di Benevento*, 1959) al racconto fantascientifico (*Cancroregina*, 1950) al romanzo storico (*Ottavio di Saint Vincent*, 1958) o di costume contemporaneo (*Un amore del nostro tempo*, 1965).

Grado a grado però Landolfi inclina soprattutto a un autobiografismo diaristico, dove all'infittirsi delle riflessioni metafisiche, o antimetafisiche, fa riscontro l'assenza ostentata di ogni rimando ai fatti e problemi dell'esistenza sociale: *Rien va*, (1963), *Des mois* (1967). Tendono qui ad emergere i limiti di una cultura ancora per molti aspetti ottocentesca, quasi a scontare un amore troppo possessivo per i grandi visionari russi, da Gogol a Dostoievski. Il dilemma che gli si configura è quello tradizionale tra ragione e sentimento; ma, caduta la mediazione fra i due termini offerta dalla fantasia, esso resta piuttosto formalizzato letterariamente che non riscoperto e riapprofondito davvero.

Siamo in un orizzonte prepsicanalitico, dove l'io non sa mettere in opera strumenti di autoanalisi adeguati. Il meccanismo di indagine punta soprattutto sull'implicazione reciproca dei due poli di antitesi: l'intelletto loico che accumula i suoi interrogativi, con tutta la puntigliosità di cui è capace; e il demone dell'irrazionale, pronto a contraddirne subito tutti gli enunziati. L'equilibrio non può non essere instabile: pur nell'inasprirsi della violenza sarcastica, la stanchezza, il desiderio di un accomodamento elegiaco con la realtà lasciano posto ai languori dell'effusione patetica. Se ne svantaggia la caratteristica primaria dello stile landolfiano: una tensione quasi febbrile, animata dal proposito di riportare, frase per frase, i modi bruschi e interrotti del parlato quotidiano alle forme nitidamente compatte che la scrittura borghese ebbe nella sua classicità aurea.

Su questo processo di filtraggio interviene lo stravolgimento ironico, caricando l'espressione di arcaismi, ricercatezze, vezzi iperletterari: se ne costituisce una prosa che sembra collocarsi fuori del tempo, ma denunzia la sua modernità in una sintassi tormentata e irta, che si distende solo per far posto a un incrociarsi di domande a botta e risposta, dove la concentrazione di linguaggio si accentua anziché dissolversi. La maestria nel dominio delle risorse verbali è l'ultimo motivo di fiducia dello scrittore. Ma poi, la letteratura non può non essere coinvolta e apparire anzi corresponsabile nel fallimento generale dell'esistenza. Inetta a offrire anche solo uno sfogo di parole all'esasperazione dell'animo impotente, si limita a esibire i materiali di una narrazione che prende forma soltanto dalla sua incompiutezza; oppure umilia gli slanci immaginativi dedicandosi ad operazioni di recupero parodistico su punti emotivi risaputi, spesso a un livello di dichiarata banalità.

Così accade nelle ultime raccolte di racconti dello scrittore (*Racconti impossibili*, 1966; *Le labrene*, 1974; *A caso*, 1975). E' alla poesia semmai che il vecchio scrittore affida con maggiore efficacia la espressione di un rovello sempre più disincarnato. L'io si riduce ad astratta entità monologante, fuori di ogni sfondo ambientale e riferimento empirico. La soglia del nulla è vicina; a varcarla, è più propizio il silenzio.

Vittorio Spinazzola

Il miracolo economico di Tokio

Il Giappone è il secondo: a che prezzo?

Dati e condizioni del gigantesco e contraddittorio sviluppo che ha fatto del paese la massima potenza industriale del mondo capitalistico dopo gli Stati Uniti

DI RITORNO DA TOKIO — *« Possiamo dire in sostanza che il Giappone è riuscito ad imitare tutto alla perfezione, dalle strutture del capitalismo americano alla sua tecnologia più avanzata? ».*

« In un certo senso sì. Ma il Giappone ha cercato di migliorare l'originale e vi è quasi sempre riuscito ».

« Ma perché allora, a lavoro uguale, il tenore di vita di un salariato giapponese è molto più basso di quello di un suo collega americano, tedesco, francese e anche italiano? ».

« Perché il capitalismo giapponese, decapitando e smembrando i sindacati, è riuscito a far lavorare la gente a salari bassissimi, a orari lunghissimi e a ritmi di galera ».

Questo brano di dialogo sul « miracolo giapponese » si svolgeva qualche giorno fa in cima alla torre metallica che domina il centro est di Tokio, imitazione ambiziosa e ingenua della Tour Eiffel parigina, ma dipinta di rosso per farla meglio spiccare sui fondi incerti di un cielo ora di piombo liquido. Con uno dei grossi cannocchiali a disposizione dei turisti guardavamo l'enorme squarcio del porto di Tokio, le navi da carico dominate dai colli di giraffa delle gru, e più lontano una fila sonnolenta di petroliere in attesa. Il porto di Tokio è uno dei grandi polmoni dell'economia giapponese. Gran parte del suo « miracolo » è passata di qui, esportazione di prodotti finiti, importazione di materie prime e generi alimentari, una gigantesca mano per vendere e un'altra per comperare: e poi il silenzioso lavoro dei computer per tirare le somme di cifre colossali, profitti e perdite, dare e avere, prevedere e programmare in conseguenza.

Tutti i miracoli, o quasi, hanno una loro spiegazione razionale. Quello giapponese non sfugge alla regola anche se c'è una grossa porzione di economia sommersa o semisommersa (part-time, lavoro a tempo, lavoro stagionale, differenze sostanziali nel trattamento dei salariati di una stessa azienda, doppio lavoro, ore straordinarie, premi di produzione) che nessuno è mai riuscito a calcolare esattamente. Ci dicono che alla fine del mese un salariato non sappia quello che riceverà dalla amministrazione della azienda e ci crediamo.

Alla radice del « miracolo » che ha fatto del Giappone la seconda potenza industriale del mondo capitalistico dopo gli Stati Uniti e prima della Repubblica federale tedesca — ci dice il nostro interlocutore, Ahira Kindo, deputato, responsabile della commissione economica del PC giapponese — c'è una accumulazione del capitale rapidissima nei primi decenni del dopoguerra, con gli americani interessati a servirsi del Giappone sconfitto come base per controllare la costa orientale asiatica e a svilupparlo come modello neocapitalista in Asia o come antimodello contro le tentazioni, le tendenze e le spinte al socialismo.

In questo periodo, forte della presenza americana e dei suoi aiuti, il capitalismo giapponese può sviluppare e portare a termine due grandi operazioni: in primo luogo la espulsione dei comunisti dai centri direttivi delle organizzazioni sindacali e la ristrutturazione dei sindacati col risultato di impoverire e spesso annullare l'azione rivendicativa; in secondo luogo la liquidazione di una parte dell'agricoltura per far affluire enormi masse di contadini poverissimi verso l'industria. Ancor oggi il 90% dei contadini lavora a metà tempo in campagna e per l'altra metà in fabbrica.

La congiunzione di questi due fattori ha dato all'industria giapponese una mano d'opera abbondante, affamata, non organizzata politicamente e sindacalmente, dunque disposta ad accettare un lavoro durissimo a salari tra i più bassi del mondo capitalistico. Se in questi anni 70 la situazione salariale appare migliorata e a livelli « occidentali » (ma il salario lordo orario giapponese resta più basso di quello americano, tedesco, francese, inglese e anche italiano) sul piano interno il potere d'acquisto è ancora più debole tenendo conto del costo degli affitti (in media 8-10 volte più elevati che in Europa) e dei generi alimentari, conseguenza dell'enorme squilibrio economico creato dalla distruzione di una parte della agricoltura che ha reso il Giappone dipendente dalle importazioni per il 50% del suo fabbisogno alimentare. Di qui, per un salariato, la necessità di lavorare anche 10-12 ore al giorno, di fare insomma una ventina di ore straordinarie alla settimana, per vivere in una casa di bambola dove non manca nulla fuorché lo spazio per vivere.

Il problema dei bassi salari, tra l'altro, non deriva soltanto da una regola generale imposta dal capitalismo giapponese o dallo scarso potere d'acquisto dello yen sul mercato interno, ma dalla struttura stessa dei tempi e dei modi di lavoro. Tutte le grandi imprese giapponesi, da Toyota a Datsun, da Nissan a Matsushita, hanno una loro organizzazione produttiva « a piramide » e distribuiscono la produzione di pezzi staccati a ditte appaltatrici di dimensioni diverse secondo una scala in fondo alla quale si trovano imprese familiari di due o tre persone soltanto. Ne deriva l'impossibilità di stabilire l'entità del salario per settore industriale, o anche solo per impresa, e la sua incidenza sui costi di produzione poiché i salari delle ditte appaltatrici medie e piccole sono evidentemente molto più bassi di quelli della casa madre.

Dal 1970, infine, queste stesse imprese e le grandi compagnie siderurgiche preferiscono assumere « a tempo » sia per ridurre il peso delle ore straordinarie, sia per alleggerire quello delle assicurazioni sociali. Le ore straordinarie restano tuttavia una regola nella edilizia, negli autotrasporti e in alcune grandi imprese meccaniche ed elettroniche.

Ultimo giro di vite nello sfruttamento: le vacanze annuali, ufficialmente fissate a tre settimane, non vanno mai al di là dei 6 giorni. Chi accetta di farne anche meno, cioè appena 4 o 2 giorni all'anno, riceve, assieme ad un premio in denaro, un encomio della direzione che sarà forse decorativo appeso ad una parete ma che non aiuterà il lavoratore a vivere meglio.

Anche la disoccupazione è un dato indefinibile. Secondo il governo essa incide sulla massa dei salariati di appena il 2%. Ma qui in Giappone è considerato « lavoratore attivo » anche colui che lavora soltanto un'ora al mese. Se si adottasse il criterio tedesco, per esempio, secondo cui un disoccupato è colui che lavora meno di 20 ore mensili, il Giappone dovrebbe contare più di tre milioni di senza lavoro anziché il milione e mezzo denunciato dalle statistiche.

Questo è il costo sociale, pagato da milioni di lavoratori, del « miracolo giapponese ». E non abbiamo che sintetizzato una condizione umana tra le più dure in rapporto ad una economia apparentemente non ancora toccata dalla crisi che travaglia l'occidente, dunque in piena crescita e in grado di fornire elevati profitti al grande capitale monopolistico che, per parte sua, è certamente il più dinamico e il più intraprendente del mondo.

Il ruolo dei sindacati

Di questo capitalismo e delle sue strutture particolari, del ruolo del governo liberale nella sua espansione interna e mondiale, cioè del versante politico, finanziario e imprenditoriale del « miracolo giapponese » ci occuperemo in un prossimo articolo. Qui, per restare nel tema, vorremmo rispondere ancora a due interrogativi che i nostri lettori non mancheranno di porsi: prima di tutto il ruolo e la forza dei sindacati e in secondo luogo il « quotidiano giapponese », cioè la vita di ogni giorno di un uomo che lavora a ritmi e a tempi come quelli descritti.

Per i sindacati, date all'inizio le spinte politiche interne ed esterne che li decapitarono e frantumarono, resta da dire il loro peso e le loro strutture. Le organizzazioni sindacali si fanno vive, in generale, nella così detta « campagna di primavera », quando si pone su scala nazionale il problema dei contratti. Ma ciò riguarda, ovviamente, il vertice della piramide produttiva, forse il 30 per cento e forse meno della massa dei lavoratori. Raramente il sindacato può operare nelle piccole e medie imprese. E ancora: delle trentamila organizzazioni sindacali esistenti in Giappone a livello di impresa, una parte soltanto è affiliata ad una delle quattro grandi centrali nazionali e cioè il SOHYO (di tendenza socialista), il DOMEI (socialdemocratico), il CTURITSUROLEN (indipendente) e il SHINSANBETSU (socialisteggiante). Ne parliamo con Hikima Hiroyoshi, presidente del sindacato degli autotrasportatori, affiliato al SOHYO.

Il problema dell'unità sindacale è il problema centrale per ogni democratico giapponese. Nel momento in cui il DOMEI sviluppa una pericolosa tenaenza di destra, ispirata dalle forze politiche governative che mirano sempre più apertamente a restaurare in Giappone un regime nostalgicamente ispirato al periodo militarista (e fascista, ma c'è reticenza ovunque ad impiegare questo termine), sta prendendo forma un nuovo raggruppamento favorevole alla ricomposizione del movimento operaio giapponese almeno sul piano sindacale: si tratta della « Organizzazione per lo sviluppo del fronte sindacale unito » che propone l'indipendenza dai partiti e dalle ideologie, il proselitismo sindacale tra i lavoratori che non aderiscono ad alcuna centrale (il 70 per cento della massa salariata), la non adesione ad organizzazioni sindacali internazionali.

Rivendicazioni atomizzate

Sicuramente si tratta della strada buona ma che sia facile è un altro discorso. Il padronato giapponese ha mezzi immensi di pressione, tra le grandi centrali esistono rivalità senza fine, la nebulosa dei piccoli sindacati ha il potere di atomizzare le rivendicazioni, di frammentarle, la inesistenza di una democrazia di base permette ai leaders piccoli e grandi di trattare direttamente con il padronato ed alla fine è quest'ultimo ad uscirne vincitore.

Ne deriva quel mondo molecolare, di cui abbiamo già detto, di masse immense, disciplinate, che paiono già esercito nel loro movimento di orologeria, nel loro lavoro a tempi smisurati di caserma, che all'ora di pranzo sciamano in tenuta sportiva per i viali di Tokyo al piccolo trotto per mantenere la forma fisica e che a sera rientrano a fiotti nei loro appartamentini di pochi « tàtami » (il tàtamo è una delle stuoie di paglia intrecciate che coprono il pavimento e una stanza si misura in tàtami anziché in metri quadrati).

A prendere l'apparente immobilismo rivendicativo come indice di gradimento di una condizione determinata, si potrebbe dedurre che il salariato giapponese è felice della propria condizione o, in ogni caso, la ritiene soddisfacente. Dai giapponesi interrogati non abbiamo mai avuto risposte nette al riguardo. Ma c'è stata raccontata, come una parabola indiretta, la storia di quel giovane universitario malese che dopo avere studiato quattro anni in Giappone tornò in patria e disse ai propri studenti: « A mio avviso il Giappone è il paese più povero del mondo. Certo, in ogni casa c'è la televisione, ci sono gli elettrodomestici, ma vi si vive in pochi palmi di spazio come nessuno in Malesia. Certo, Tokio ha una efficiente metropolitana, ma provate a trascorrervi due ore al giorno nelle ore di punta. Certo il lavoro non manca ma il giapponese è l'essere umano più sfruttato nel mondo e con orari così lunghi da diventare ossessivi. Può esservi felicità di vivere in queste condizioni? ».

Non risponderemo certo noi a questo interrogativo avendo trascorso appena dieci giorni in Giappone, troppo poco per farci un'idea del modo di vita e degli umori profondi del popolo giapponese. Qui abbiamo soltanto voluto esporre dati di base su un paese di tradizioni diverse i cui prodotti di alta qualità e al tempo stesso di elevatissima competitività stanno mettendo in crisi economie certamente più ricche di quella giapponese.

Augusto Pancaldi

Nella foto in alto: una manifestazione sindacale a Tokio

I 135 progetti presentati ad Ancona

Tema: una piazza da inventare

Le risposte dei giovani architetti al concorso bandito dal Comune hanno suscitato una riflessione collettiva che investe i temi più generali della struttura urbana

Nella primavera dell'anno scorso fu bandito un concorso ad Ancona, da parte dell'amministrazione comunale, per la ristrutturazione di una piazza, facendo riferimento, soprattutto, all'area dell'ex panificio militare, ora demolito, con l'intento di restituire a tale spazio nuove destinazioni funzionali e di reinserirlo più profondamente nel funzionamento del sistema urbano. E' stata sicuramente una proposta di lavoro assai difficile, per molti aspetti inedita, che si può ricollegare ai temi delle grandi ristrutturazioni (come ad esempio il concorso per il Teatro di Forlì) che nell'ultimo decennio dominano i grandi concorsi nazionali, nel tentativo di fornire idee e possibili soluzioni utili al riuso dei patrimoni preesistenti e, più generalmente, di contribuire al problema delle pianificazioni territoriali. Questo spiega le ragioni del grande interesse e della massiccia partecipazione soprattutto di giovani leve della cultura architettonica italiana.

Si è trattato, insomma, di una proposta di idee, più che di progetti compiuti, anche allo scopo di allargare il dibattito ed il confronto per una rinnovata gestione di una città come Ancona, avvilita da trent'anni di mal governo, di speculazione, e colpita, poi, duramente dal terremoto. Dopo mesi di intenso lavoro, sono stati presentati 135 progetti, esposti, poi, in una mostra e giudicati in un libero confronto tra tecnici e popolazione, allo scopo, finalmente, di impostare un sistema di valutazioni più ampio e democratico.

Bisogna però dire che, malgrado la giustezza e il carattere avanzato di questa impostazione, non sono mancate, però, serie difficoltà nella costruzione dei criteri di giudizio dei progetti, che non vorremmo più chiamare vincenti, ma idonei, più rispondenti alle richieste comprese nel bando del concorso.

A queste difficoltà che tanto più sono esistite nelle tradizionali procedure dei concorsi, hanno contribuito, in questo caso, alcuni fattori specifici, come l'altissimo numero dei partecipanti, per il quale il Comune, in verità, non era preparato, e poi la grande disparità delle proposte avanzate, al punto che la giuria, presieduta dal sindaco Guido Monica e dall'assessore Maurizio Piazzini, è giunta alla decisione di sospendere il verdetto ricorrendo alla consueta (in questi casi) soluzione di attribuire quattro premi ex-equo a Marco Dezzi Bardeschi, Pierluigi Nicolin, Franco Purini e Marco Porta, ed inoltre cinque rimborsi spese e 37 segnalazioni e citazioni di merito; attribuzioni queste che, pur premiando i progetti considerati migliori, lasciano alcune perplessità proprio rispetto a tale procedura. Il rischio è infatti di ritrovarsi nella usuale separazione tra risultati del concorso e sua concreta possibilità di realizzazione.

Rimane dunque la difficoltà di scelta e di giudizio, data la mole degli elaborati e l'insieme di problemi da questi sollevati. Si può comunque dire che le direzioni di lavoro, in linea di massima, sono state tre, e cioè il « tutto costruito » con rischio, spesso, di atteggiamenti monumentalistici; l'impostazione « ecologica », e cioè il riempimento con il verde, di cui la città ha un estremo bisogno; ed infine, lo spazio « libero » attrezzato con strutture più o meno flessibili, più o meno fantasiose e spregiudicate.

E' significativa la proposta di Dezzi Bardeschi, che si basa, principalmente, sulla aggregazione di « frammenti della memoria » quali organizzatori dello spazio e che trovano il loro momento più fortemente evocativo nella giacobina allusione ad « un albero della libertà »; oppure il gruppo « Labirinto » che ha pensato di organizzare un cardo e un decumano attraverso il quale scandire lo spazio della piazza, per un giardino « dei fiori e delle quattro stagioni »; mentre singolare appare il progetto di Purini e Pedone, incentrato sulla misurabilità di uno spazio, inteso come preesistente e patrimonio di valori già definiti.

Si può dire, insomma, che in generale ha prevalso una volontà progettuale tesa ad una decisa ricerca di definizione della tipologia della piazza e di circostanze formali che possano esasperarne il significato attraverso impostazioni certamente suggestive ed anche linguisticamente ricche.

Non sono mancate neanche idee anomale, estemporanee e stravaganti, legate comunque a qualche vaga volontà contestataria, come la proposta di A. Floridi, che ha pensato di denunciare il dissesto ecologico, accatastando piante ed uccelli rari su di un mucchio di terra, oppure il gruppo « quattroemezzo » che ha immaginato un gigantesco « flipper » collocato nella piazza nel tentativo di rallacciare con una catena « psichedelica » i brani sfilacciati della città.

Volendo dare un giudizio complessivo su questo concorso resta il fatto che la sua impostazione ha consentito una « riflessione che l'intera città deve poter compiere su sé stessa e sul suo modo di essere complessivo ». E' questo un grande passo avanti nella gestione politica dei concorsi, soprattutto tenendo conto dell'attuale esigenza, in Italia, di contributi pratici e teorici per la riorganizzazione ed il riuso dei patrimoni urbani e territoriali.

ANCONA — L'area dell'ex panificio militare per cui è stato bandito il concorso

Ovviamente, molte sono le imperfezioni ed anche i pericoli che possono nascere da un rapporto non sufficientemente precisato tra tecnici e popolazione. Tuttavia questa sembra essere la strada per una corretta democratizzazione del sistema dei concorsi. Naturalmente, si tratta di un discorso a vastissimo raggio e che induce a più ampie riflessioni proprio sul rapporto tra amministrazioni politiche e strutture culturali, ma che oggi si pone, a mio avviso, come uno dei più significativi terreni sul quale confrontare ideologie e valori disciplinari.

Detto questo, alcune osservazioni più specificamente disciplinari su questo soggetto architettonico ed urbano, così difficilmente « identificabile » anche rispetto alle esperienze dell'architettura contemporanea e del Movimento moderno: la piazza, non nel convenzionale significato di spazio vuoto, al massimo arredata con presenze monumentali o con disegni di giardini, ma come punto complesso e problematico all'interno di una rinnovata idea della città. Ipotesi difficile, a cui 135 progetti hanno tentato di rispondere, rivelando, però, come il significato stesso del progetto richieda oggi nuove e più avanzate definizioni teoriche, e questo è tanto più importante se si pensa a quanto bisogna e bisognerà intervenire con nuove idee su antichi e tradizionali patrimoni culturali

Alessandro Pagliero

Insediata la commissione mista che progetta la riforma

Traffico aereo: tutto normale ma controllori «insoddisfatti»

Non tutti i loro candidati sono stati chiamati nei gruppi di lavoro - Nessuna lettera di dimissioni spedita - Oggi un esame approfondito della situazione

ROMA — La commissione mista dei ministeri della Difesa e dei Trasporti per la ristrutturazione del servizio di controllo del traffico aereo si è insediata ieri pomeriggio e ha proceduto alla costituzione dei quattro gruppi di lavoro che dovranno mettere a punto le proposte di trasformazione del servizio.

Questo primo atto non è valso ad eliminare il malcontento e lo stato di disagio dei controllori. Le prime reazioni a caldo di alcuni esponenti del «Comitato per la civilizzazione» sono state di insoddisfazione. In ogni caso un esame più approfondito della questione sarà fatto nella giornata di oggi nel corso della assemblea dei controllori che si svolgerà nella sede della Filac-Cil.

Quali sono le ragioni di malcontento? Da parte del «Comitato» era stata proposta una rosa di dodici esperti da includere nei gruppi di lavoro. I comandi delle tre regioni aeree territoriali nella nomina dei rappresentanti in seno alla commissione mista hanno tenuto largamente conto delle richieste formulate dal «Comitato», ma tre degli esperti indicati non sono stati inclusi fra i componenti dei gruppi. Ciò ha provocato un certo disappunto e malumore fra i controllori di volo. Altro motivo di malcontento il mancato accoglimento — a quanto riferito dagli stessi esponenti del «Comitato» — della richiesta di impostare subito il passaggio ai ruoli civili di tutti i controllori che dovessero farne esplicita richiesta.

Un giudizio complessivo, come dicevamo, sarà formulato oggi dall'assemblea dei controllori. In ogni caso, sembra, almeno per il momento, scongiurato il pericolo di un blocco del traffico aereo. Nelle prime reazioni dopo la riunione di ieri sera non si sono infatti registrate prese di posizione in favore dell'immediato inoltro delle dimissioni.

I gruppi di lavoro, a quanto informa un laconico comunicato del ministero dei Trasporti, si metteranno immediatamente al lavoro. Stamane alle 9 si riuniscono il primo e terzo gruppo, presieduti rispettivamente dal generale Travaini e dal dott. Lioi; incaricati di studiare e definire le possibili strutture alternative a quella attuale (singola) e i profili e i livelli funzionali e di responsabilità del personale addetto.

Il secondo gruppo, presieduto dal colonnello Sabbatini, si riunirà, invece, venerdì mattina sempre alle 9. Dovrà individuare le possibili strutture alternative nel settore delle telecomunicazioni. Il quarto gruppo, infine, si riunisce domani mattina. Lo presiede il dottor Lopez, della Direzione generale dell'Aviazione civile. Ha come compito quello di definire gli organismi centrali, intermedi e periferici delle nuove strutture, di valutarne i prevedibili oneri finanziari e di individuare, quindi, gli investimenti necessari nel settore.

Aprendo i lavori della commissione mista il sottosegretario ai Trasporti Degan ha assunto l'impegno, anche a nome del ministero della Difesa, a giungere «in tempi ristretti» all'approfondimento di tutte le questioni e a «formulare proposte adeguate e praticabili».

Accordo DC-PSI-PSDI-PRI-PLI-SVP

Commissioni: «pasticcio» a sei per le presidenze

Oggi si vota alla Camera e al Senato - Ipotizzata una soluzione a termine: si spartiranno tra loro le cariche, in attesa della soluzione della crisi - Violazioni del regolamento

ROMA — Una grave e pasticciata soluzione (*«però transitoria»*, sostiene la DC) è stata prospettata per le presidenze delle commissioni permanenti della Camera, e probabilmente anche del Senato. In vista delle votazioni che oggi debbono avvenire subito dopo l'insediamento delle commissioni, a Montecitorio è stato raggiunto un accordo tra DC, PSI, PSDI, PRI, PLI e SVP in base al quale le presidenze verrebbero spartite tra tre soli gruppi (DC, PRI, PSDI: quelli del governo minoritario di Andreotti) dando qualche briciola ai sudtirolesi.

Per giustificare l'incredibile soluzione, i rappresentanti dei sei partiti hanno presentato una giustificazione che — se è possibile — aggrava ancor più la portata politica del pasticcio: *«L'accordo* — è stato precisato — *non costituisce pregiudizio per le soluzioni definitive: queste presidenze resteranno in carica solo per il tempo strettamente necessario all'esame dei decreti legge pendenti davanti alle Camere»*, che sono una trentina.

Si tratta insomma, come ognun vede, di una maldestra mascheratura della vecchia idea del PSDI e del PLI (che la DC con una mano ha affossato, e con l'altra ha rispolverato) di costituire alcune «commissioni speciali» delegate appunto al solo esame dei decreti, e rinviare così il nodo istituzionale delle presidenze effettive ad un secondo tempo nella prospettiva di «omogeneizzarle» alla futura maggioranza governativa. Dietro questo disegno c'era un obiettivo chiaro: estromettere comunque i comunisti. Senza contare che questa ipotesi contrasta clamorosamente con la norma regolamentare che fissa in *due anni* (e senza deroghe) la durata in carica delle commissioni, e con il diritto-dovere, che nessuno può mettere in discussione, delle commissioni stesse di avviare autonomamente e immediatamente l'esercizio di *tutte* le loro funzioni, tra cui ad esempio del potere d'inchiesta (i comunisti, per esempio, hanno già da tre settimane ripresentato la proposta dell'indagine parlamentare sul caso Moro).

Mentre alla Camera veniva presa questa decisione, orientamenti analoghi e anzi ancor peggiori maturavano al Senato dove — pur tra dissensi interni che hanno impedito la conclusione di un accordo — si ipotizzava addirittura di coinvolgere nella spartizione non solo le presidenze ma anche le cariche di vice-presidente e di segretario delle commissioni. I repubblicani (che sono parsi in qualche imbarazzo), anche di fronte alla netta protesta dei comunisti, hanno deciso allora di farsi promotori di una riunione di rappresentanti di sei gruppi (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, Sinistra indipendente) che si è svolta in serata protraendosi per un paio d'ore ma senza portare a risultati. L'incontro riprenderà stamane alle 8,30. Al Senato è stata ipotizzata da taluni una soluzione che prevede di considerare almeno temporaneamente titolari delle presidenze i partiti che le detenevano nella 7ª legislatura.

Un primo durissimo giudizio sul pasticcio combinato a Montecitorio è venuto, nel pomeriggio di ieri, dal vice-presidente del gruppo comunista della Camera, Fernando Di Giulio, che ha definito *«un fatto negativo e grave»* la proposta concordata tra i sei gruppi. *«Di fronte a un problema politico che a nostro parere ha la soluzione più corretta in un accordo tra tutte le forze costituzionali* — ha aggiunto il compagno Di Giulio —, *si sceglie ancora una volta la strada del rinvio, facendo gravare sulle istituzioni l'incapacità di assumere le necessarie responsabilità politiche»*. Di Giulio ha infine annunciato che il direttivo del gruppo comunista della Camera si riunirà stamane *«per decidere il comportamento da tenere per rendere esplicito il nostro dissenso»*.

Estremamente imbarazzata è stata la difesa dell'accordo tentata dal capogruppo socialista Vincenzo Balzamo, secondo il quale *«la soluzione adottata non pregiudica nessuna delle due tesi fondamentali a confronto»*, e cioè quella di chi vorrebbe il monopolio delle presidenze per una maggioranza ancora tutta da inventare, e chi invece avverte l'esigenza di una presenza di tutti i partiti del patto costituzionale alla guida di fondamentali organismi istituzionali come appunto le commissioni parlamentari.

Singolare è apparso infine il silenzio del PRI, il cui capogruppo Oscar Mammì ha lasciato ieri frettolosamente Montecitorio rifiutando qualsiasi dichiarazione. Ben strano atteggiamento, quello di Mammì, che ancora l'altro giorno non solo si era detto fieramente contrario a qualsiasi *«accordo confuso e pasticciato»*, ma aveva apertamente dichiarato la sua preferenza perché l'elezione avvenga attraverso *«la ricerca del più ampio accordo possibile tra i gruppi parlamentari, secondo criteri di larga rappresentatività, per agevolare il funzionamento delle istituzioni»*.

C'è infine da rilevare come un pasticcio non possa che generare nuovi guai e in questo caso persino clamorose violazioni del regolamento. Abbiamo già detto del tentativo di violare la norma sulla durata in carica delle commissioni. Ora aggiungiamo che l'accordo avrebbe un codicillo: addirittura la predisposizione — fatta dai sei partiti! — di una ipotesi di ordine dei lavori delle commissioni, cioè di una sorta di graduatoria d'importanza dei trenta decreti governativi. Ebbene, l'ordine del giorno può essere deciso soltanto dalla conferenza dei capigruppo, o dai presidenti delle commissioni d'intesa con i rappresentanti dei gruppi. Un diritto del quale nessuno può appropriarsi.

a. d. m.

Contratto e crisi edilizia: ecco la ricetta dell'ANCE

ROMA — La crisi dell'edilizia è stato il filo conduttore della relazione all'assemblea annuale dell'ANCE (Associazione dei costruttori edili) svolta dal presidente Perri, cui hanno fatto seguito gli interventi del ministro dei LL.PP., Compagna, del ministro del Commercio estero, Stammati, e del presidente della Confindustria, Carli (si è riferito esclusivamente alla vertenza contrattuale dei metalmeccanici). Erano presenti parlamentari e rappresentanti dei partiti. Il PCI era rappresentato dal compagno Eugenio Peggio.

Dalla relazione del presidente dell'ANCE si ricava che l'Italia occupa l'ultimo posto nella graduatoria tra i paesi della Comunità europea, con una spesa di 430 mila lire per abitante rispetto alle 934 mila della Francia, mentre Germania, Danimarca, Olanda e Belgio si trovano a livelli ancora più elevati.

L'investimento di 16 mila miliardi previsto per il triennio '79-'81 è al di sotto dell'obiettivo fissato dal piano Pandolfi. L'incremento medio annuo dovrebbe essere di appena il 2 per cento, contro una crescita prevista dal 7 al 9 per cento.

Anche per le opere pubbliche il primato negativo per gli investimenti nei paesi della CEE spetta all'Italia che lo scorso anno ha speso 83 mila lire per abitante contro le 166 mila dell'Olanda, le 173 mila del Belgio, le 203 mila della Francia, le 314 mila della Germania.

Riferendosi alla diminuzione del numero delle case costruite, Perri ha denunciato che il privato non si rivolge più all'acquisto di abitazioni, ma al mercato in affitto, addossandone un «peso rilevante, seppure non esclusivo, all'equo canone». Si potrebbe ovviarvi con una proficua politica della casa: indispensabili a ciò — secondo l'ANCE — debbono essere l'edilizia pubblica (anche se non può svolgere un ruolo risolutivo), quella d'iniziativa privata ed il recupero dell'esistente. La riqualificazione del patrimonio degradato, tuttavia, sarebbe «velleitaria e dannosa» se considerata come alternativa alla nuova produzione.

Un discorso, questo, troppo semplicistico e contraddittorio se si pensa che in Italia vi sono 70 milioni di vani: più di uno per abitante. Di questi — sono i dati dell'ultimo censimento — 10 milioni costituiscono seconde e terze case, abitate solo qualche mese l'anno. Ci troviamo, perciò, di fronte a due milioni e 400 mila appartamenti non utilizzati, mentre è drammatico il fabbisogno.

Per fronteggiare la crisi, l'ANCE sollecita un adeguamento della normativa di equo canone ed, in particolare, del regime stabilito per le nuove costruzioni, l'acceleramento del processo di revisione della legge sui suoli e l'approvazione del provvedimento per il risparmio-casa che «da tempo raccoglie significativi consensi fra le forze politiche e sociali».

Riferendosi alla vertenza contrattuale degli edili in corso, il presidente dell'ANCE ha riproposto semplicemente i veti ai contenuti qualificanti della piattaforma sindacale. In particolare ha sostenuto che le richieste sul subappalto «debbono essere abbandonate», perché contrasterebbero con l'esigenza di contenere i costi di produzione. E' vero, semmai, il contrario. La richiesta dei sindacati di delimitare il subappalto è condizione prioritaria per un processo di industrializzazione del settore. Con una diversa organizzazione del lavoro dentro il cantiere è possibile recuperare margini di competitività, accelerare i tempi, migliorare la qualità della produzione: il tutto si tradurrebbe in risparmio di costi, non più sul lavoro, ma sulla produttività.

Claudio Notari

Lombardia: a 2 mesi dalla crisi si dimette la giunta regionale

MILANO — a due mesi esatti dall'uscita del PCI dalla maggioranza, la Giunta regionale lombarda, composta da DC, PSI, PSDI e PRI, ha rassegnato ieri le dimissioni. La decisione, sia pure tardiva ed espressa dopo molte reticenze e ripensamenti, accoglie le sollecitazioni avanzate dai comunisti sin dall'apertura formale della crisi, quando si sottolineò l'equivoco insostenibile della permanenza di un esecutivo che era espressione di una maggioranza venuta meno nei fatti.

Dopo questo doveroso atto di chiarezza politica (il PCI venti giorni fa aveva presentato anche una mozione di revoca della Giunta), si aprono ora le consultazioni per dar vita al nuovo governo regionale. Trattative che si preannunciano non facili soprattutto per i contrasti interni alla DC e per i tempi assai ristretti a disposizione, dato l'avvicinarsi della scadenza delle elezioni amministrative dell'80. La sola cosa certa, per ora, è che sarà ancora il presidente della Giunta uscente, il dc Cesare Golfari, a condurre le trattative per la formazione del nuovo governo regionale lombardo.

Al di là di problemi di schieramento, i maggiori contrasti da superare rimangono comunque quelli sui programmi e sulle scadenze riguardanti la sanità, la casa, i trasporti, fissate nel piano regionale di sviluppo. Fu il mancato rispetto di quegli impegni a indurre i comunisti a sciogliere l'alleanza programmatica.

La decisione della Giunta è venuta a ventiquattr'ore di distanza da un incontro svoltosi tra le segreterie regionali comunista e socialista, PCI e PSI, sia pure nella loro diversa dislocazione, hanno raggiunto l'impegno «ad agire di comune intesa per la realizzazione di un accordo di fine legislatura» e lavoreranno «per garantire una nuova direzione politica alla Regione e rinsaldare la collaborazione in atto negli enti locali».

Finalino con sorpresa: Selva rinvia la decisione

Lo show c'è stato, piccolo e squallido. Ieri mattina Gustavo Selva aveva convocato i giornalisti per comunicare di aver rinunciato al GR2 per il Parlamento europeo. Ma, sorpresa, all'ultimo momento un documento sottoscritto dai redattori (non da tutti però) pieno di lodi e zuccherosi inviti a restare lo ha commosso al punto da provocare un ripensamento: soltanto fra qualche giorno deciderà definitivamente. Una cosa che ha tutto il sapore di una perfida beffa verso chi aveva firmato il documento ritenendolo un contentino doveroso verso il direttore che se ne andava.

Sceglierò — ha annunciato melodrammaticamente Selva — anche se resto convinto che non c'è incompatibilità tra direzione del GR2 e mandato parlamentare.

Forse ha ragione. Che la vera incompatibilità sia tra lui e la legge di riforma? Quella che esige una informazione, dalla RAI, corretta, imparziale, pluralistica: l'esatto contrario di quanto avviene normalmente al GR2.

Per fortuna, dopo pochi minuti di noia e imbarazzo, con il direttore guardato a vista da alcuni caramellosi fedelissimi, un amico compiacente ha capito l'antifona e ha tagliato corto: «Beh, ringraziamo il direttore e andiamocene». E un provvidenziale sipario è calato sul Selva-show.

In un istituto tecnico di Napoli

Vendeva «maturità» per 600 mila lire: docente arrestato

NAPOLI — Dopo il «giallo» dei temi conosciuti in anticipo, è arrivata, puntuale, anche la storia delle «promozioni comperate». A vendere, per 600 mila lire, una «maturità» facile, ma costosa è stato un insegnante, precario, di ragioneria, Mario Di Salvo, commissario all'istituto tecnico commerciale De Nicola. Ieri mattina, insieme al candidato truffato, a scuola, il professore si è trovato anche i carabinieri che hanno fatto scattare le manette, un momento dopo che aveva cominciato a contare il denaro.

La vicenda è iniziata il giorno prima dei colloqui. Il candidato, un privatista, sposato e impiegato, è stato avvicinato da Di Salvo, membro interno della commissione di maturità. Due parole, «se mi dai i soldi ti faccio promuovere, altrimenti chissà...» Il ricatto, spesso, sugli studenti, soprattutto quelli che si presentano come privatisti, ha partita vinta. Ma questa volta il docente non ha fatto bene i propri calcoli: il candidato ha finto di accettare l'imbroglio, si è accordato per la cifra e per il momento della consegna, poi è andato dai carabinieri e ha raccontato tutto.

Dopo di che ha segnato i numeri delle banconote da consegnare al Di Salvo e ha tranquillamente atteso che l'«imbroglio» procedesse. E' andato all'appuntamento, ha consegnato il denaro segnato e l'indomani ha atteso, in aula, l'arrivo dei carabinieri.

* * *

Intanto, a Recanati il «giallo» dei compiti di matematica risolti in serie sembra assumere dimensioni nuove. Su tutta la vicenda sta indagando la Criminalpol. Sembra che ad aiutare gli studenti a far rientrare in classe, durante le prove, la soluzione del compito di matematica, siano stati alcuni professori. E non è da escludere che per farlo si siano fatti pagare.

Proseguono in tutta Italia i colloqui per gli esami di maturità. In qualche scuola, la giornata di ieri è stata ancora dedicata alle prove integrative previste per i candidati che si presentano come privatisti.

NELLA FOTO: **studenti commentano la prova sostenuta all'uscita della scuola**

Sono 2800 sparsi in Europa e solo trecento di ruolo

Ricatti, precariato, clientelismo: ecco la vita del docente all'estero

ROMA — Riccardo Silvestri, insegnante da trent'anni nel liceo italiano a Parigi, è stato licenziato l'anno scorso, a pochi mesi dalla soglia della pensione e senza ancora essere diventato di ruolo. I coniugi D'Angeli, insegnanti di lettere, da decenni al lavoro nell'istituto di cultura di Londra: mandati via, in modo del tutto pretestuoso (in realtà perché avevano protestato, stanchi di doversi sobbarcare mansioni che nulla avevano a che vedere con l'insegnamento). Sono due casi emblematici della difficoltà in cui lavorano e operano all'estero i docenti e sono anche la punta di un iceberg, molto più grosso: quello della formazione culturale e scolastica degli emigrati.

Il problema è stato affrontato ieri, nel corso di una conferenza stampa alla Cgil-scuola, da Enrico Vercellino dell'ufficio emigrazione della CGIL, da Franco Quercioli della segreteria della Cgil-scuola e da Paola Viero responsabile dell'ufficio scuole all'estero, per la CGIL. Dopo l'elezione del Parlamento europeo e, soprattutto, in vista del rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola, la questione dei docenti all'estero si fa sempre più urgente.

Non si tratta semplicemente di una questione normativa (pure molto importante: basta pensare che di questi insegnanti, su 2800 sparsi in Europa, solo 300 sono di ruolo. Gli altri sono precari e, ancora più dei colleghi più «fortunati» sottoposti a pressioni e ricatti di ogni genere) ma della questione della formazione culturale e dell'educazione dei figli degli emigrati. Partiamo dal reclutamento: lasciato nelle mani dei consolati, quasi sempre assolutamente incompetenti. Il risultato sono dei professori scarsamente preparati e senza possibilità di aggiornamento: e per preparazione si intende, fra l'altro, una conoscenza perfetta della lingua italiana e dei problemi dell'emigrazione.

I primi a fare le spese di questa situazione sono, ovviamente, gli studenti che vivono all'estero — quasi mezzo milione — inseriti poco e male nelle scuole locali e privi di strumenti di integrazione.

Dei vari aspetti riguardo il rinnovo del contratto e la revisione della politica culturale e scolastica per l'emigrazione ha cominciato a discutere — con l'obbiettivo di coinvolgere tutti i lavoratori — la CGIL scuola, da anni impegnata in questa battaglia. Proposte e obbiettivi della piattaforma rivendicativa sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa.

Il male, ovvero il «famoso» nodo da sciogliere è anche, all'estero, il reclutamento, fino ad ora lasciato preda di spinte clientelari e ancora più spesso assistenzialistiche. E' chiaro che il primo passo non può che essere una radicale riforma del sistema scolastico, la tanto sospirata riforma della secondaria.

Ma anche questo non basta se poi, come accade attualmente il problema scuola per gli emigranti viene gestito esclusivamente dal ministero degli esteri. I consoli, tanto per fare un esempio, sono anche provveditori agli studi. Decidono e dispongono del personale insegnante, lo assumono, lo spostano, lo fanno licenziare (soprattutto se della Cgil o «sa» di rinnovamento didattico) e dettano legge anche negli istituti di cultura italiana, tradizionali, quanto inutili, «fiori all'occhiello» della nostra diplomazia.

Quanto a fornire ai giovani emigrati o figli di emigrati gli strumenti per potersi realmente immettere nelle scuole straniere e non essere strangolati da un pesante meccanismo di selezione, non se ne parla. Per questi ragazzi non bastano davvero i 2500 insegnanti (per lo più precari) inviati all'estero: e non bastano nè per i corsi integrativi, né, in seguito, per potersi reinserire nella scuola italiana. Si tratta, insomma, di battersi perchè la «testa» sia culturale, e quindi perchè la gestione di questi problemi sia messa nelle mani del ministero della pubblica istruzione. Il che vuol dire cominciare ad incidere nel sistema delle assunzioni e della formazione professionale.

Polemico-scherzosa conferenza stampa

Quelli del Male: «Un'altra condanna e dovremo trasferirci all'estero»

ROMA — Calogero Venezia, ex direttore, è imprigionato in un gabbiotto di stampo medievale — una sorta di gogna — rimediata chissà dove. Un giornalista gli chiede: dove passerai quest'estate, e lui risponde «al fresco, spero». Gli altri redattori annunciano che un aereo diffonde in cinquantamila copie, su Roma, tutte le vignette incriminate, «così non finiranno al rogo, ma saranno tramandate di mano in mano dal popolo». Quelli de «Il Male» — nella conferenza-stampa che si è svolta ieri — hanno continuato a scherzare, a fare battute, ci tengono a conservare il loro stile anche in quest'occasione.

Però sono preoccupati. La condanna a due anni e mezzo — senza nessuna attenuante, senza condizionale —, per reati come oscenità, vilipendio di capo di Stato estero, e di religione, contro Calogero Venezia (direttore responsabile solo per permettere l'uscita del settimanale: non fa parte della redazione) è pesante e senza precedenti. Se la corte d'Appello non la modificherà il giornalista finirà in galera. E in più, come se non bastasse, a ottobre dovrà subire un altro processo.

«Già il nostro precedente direttore, Ubaldo Nicola — dice uno dei redattori — era stato condannato ad un anno e 4 mesi. Questa volta la pena è stata quasi raddoppiata. Sembra che ci sia una iniziativa concertata per impedire, di fatto, che *Il Male* possa avere un direttore, e che quindi possa uscire. Da altronde col pretesto del reato di oscenità ci hanno sequestrato dalle cinque alle diecimila copie di quasi ogni numero uscito. E adesso siamo arrivati all'incriminazione addirittura di un distributore: che dovrebbe fare, poveraccio, stare lì a sfogliarsi ogni numero e decidere — con quale autorità, con quali criteri? — se diffonderlo o meno?».

La conferenza stampa va avanti fra denunce vere e toni semiseri, fra battute e proposte e impegni reali. «Abbiamo detto no alla clandestinità — dicono i redattori — casomai ci trasferiremo all'estero, dove abbiamo molte richieste», e aggiungono — sottolineando «questo è vero» — che a settembre-ottobre vogliono «rilanciare la palla, e arrivare a fare un quotidiano. Il primo quotidiano di satira in Italia, dopo l'esperienza dell'*Asino*, fallita in qualche mese».

La denuncia contro i reati di opinione, per i quali è stato condannato Calogero Venezia, esce poi dai toni ironici, e si chiede l'impegno dei partiti democratici e della Federazione nazionale della Stampa in questo senso. E da quella che sembra una battuta «ci piacerebbe avere un direttore comunista o anche del Pdup», nasce la proposta di formare — tramite la FNSI — un elenco di giornalisti disposti a firmare il giornale, per poterlo fare uscire.

Per la vertenza del «Giorno»

Giornata di sciopero dei tipografi milanesi

MILANO — I lavoratori poligrafici si fermeranno oggi per una giornata, in segno di solidarietà con la lotta che da mesi conducono i dipendenti del «Giorno» e delle tipografie SAME e SEGISA, di proprietà dell'ENI, contro i piani di ristrutturazione che questa vorrebbe attuare. Il piano dell'ENI prevede infatti la progressiva unificazione delle due tipografie, il pericolo di una riduzione dei livelli occupazionali. I poligrafici del «Giorno» sollecitano garanzie circa il futuro produttivo delle aziende, garanzie che la direzione, nei precedenti incontri con le rappresentanze sindacali, non avrebbe fornito.

«La lotta dei lavoratori del "Giorno", della SAME e della SEGISA — ha dichiarato il compagno Giorgio Colzi, segretario generale della FULPC-CGIL — è giusta perché si basa su due elementi fondamentali di politica editoriale previsti anche dalla legge di riforma: la creazione di un centro stampa pubblico da mettere al servizio dello sviluppo editoriale nazionale, e il mantenimento nell'area pubblica di una importante testata, quale è il "Giorno".

A tutte le Federazioni

Tutte le Federazioni sono invitate a comunicare, entro venerdì mattina 13 luglio, per telefono alla Sezione centrale di amministrazione, la somma raggiunta nella sottoscrizione per il PCI e la stampa comunista, per consentire la pubblicazione della graduatoria aggiornata nella prima tappa della gara di emulazione.

Lo chiedono FNSI e Ordine

Via le vecchie norme contro i giornalisti

ROMA — Le norme legislative penali e di procedura, anche per quello che riguarda i reati di opinione, devono essere radicalmente riviste. Lo affermano la segreteria nazionale del sindacato giornalisti e il comitato esecutivo dell'Ordine riferendosi alle recenti iniziative della magistratura che, di fatto, limitano l'esercizio della professione.

I rilievi dei due organismi di categoria riguardano soprattutto la messa sotto accusa di numerosi giornalisti per violazione di segreto istruttorio. «Bisogna ancora una volta lamentare — afferma un comunicato congiunto — che il lavoro dei giornalisti è subordinato ad iniziative discrezionali al limite dell'intimidazione di singoli giudici, assolutamente inammissibili in un sistema democratico». FNSI e Ordine denunciano infine il grave ritardo delle forze politiche del Parlamento nell'affrontare la delicata questione, decisiva ai fini di una effettiva libertà di stampa.

Federazione della stampa e Ordine si sono occupati di altri problemi connessi alla revisione della legge istitutiva dell'Ordine stesso. Una revisione che, a giudizio delle due organizzazioni, è resa necessaria dalla rapida evoluzione della professione giornalistica e da una sempre più pressante domanda di partecipazione e liberalizzazione dei processi informativi.

Federazione della stampa e Ordine hanno annunciato che avvieranno un'ampia consultazione di base, che tenga conto delle esigenze di liberalizzazione dell'accesso e di riconoscimento delle professionalità emergenti; su queste basi sarà elaborata una proposta per adeguare la normativa che attualmente regola l'Ordine alla nuova realtà del giornalismo italiano.

Traghetti per la Sardegna più cari del 20 per cento

ROMA — Il Consiglio di amministrazione delle FS nella sua riunione di ieri ha ratificato l'aumento del 20% dei traghetti per la Sardegna e ha aggiornato al 17 luglio l'esame delle proposte di aumento delle tariffe ferroviarie che dovrebbero entrare in vigore a partire dal settembre prossimo. Le proposte delle FS, infatti, dovranno essere ratificate dal Consiglio dei ministri e rese operanti con decreto del Presidente della Repubblica.

Gli aumenti per tutti i servizi offerti ai viaggiatori dovrebbero essere dell'ordine del 10%. Per le merci si prevede una riclassificazione e un aumento delle tariffe che dovrebbe essere dell'ordine del 20-25%. La richiesta dei rincari dei biglietti ferroviari ha sollevato dure critiche e opposizione negli ambienti sindacali. E in particolare della Fist-Cgil.

Festival meridionale: le iniziative di oggi

TARANTO — Grande partecipazione ieri al Festival meridionale dell'Unità a Taranto. Il clou della serata è stato il concerto di Francesco De Gregori e Lucio Dalla che ha raccolto migliaia di giovani e ragazze nello stadio comunale.

Anche il programma odierno offre manifestazioni di rilievo: alle 18, al centro-dibattiti con il compagno Napoleone Colajanni saranno discussi i problemi dell'energia e le prospettive dell'economia italiana con particolare riferimento ai problemi della siderurgia; alle 21, presso la scuola «Venticinque luglio», proseguiranno le proiezioni cinematografiche con «L'infanzia di Ivan» di Tarkovski; sempre alle 21, alla Rotonda della Villa Peripato, spettacolo musicale con il gruppo popolare Savarese.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA presso la sede del gruppo oggi mercoledì 11 luglio alle ore 10,30.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 11 luglio alle ore 9.

Nuovi colpi all'organizzazione terroristica al Nord e in Toscana

Un altro covo di Prima linea scoperto a Milano: 2 arresti

Scoperte informazioni preziose sulla struttura militare del gruppo - Nell'appartamento un arsenale - Armi, bombe e volantini delle Br al Politecnico

Dalla redazione

MILANO — E' stato scoperto a Milano un altro covo di «Prima Linea»: due persone sono state arrestate sotto l'accusa di partecipazione a banda armata. E con questo — dicono gli inquirenti — il «gruppo di fuoco Romano Tognini» di «Prima Linea», operante a Milano, dovrebbe essere stato sgominato; inoltre si sono scoperte informazioni importantissime sulla struttura organizzativa militare di «Prima Linea» e si è fatto un altro passo avanti nella inchiesta sull'assassinio di Emilio Alessandrini.

Il covo è stato scoperto al numero 18 di via Picozzi, al Casoretto, a duecento metri dal luogo dove furono uccisi Fausto e Iaio, in un caseggiato popolare di tre piani. Si tratta di un monolocale al terzo piano. L'abitazione era intestata a Maria Pia Ferrari, di 26 anni, che è stata arrestata. Con lei è finito in galera Giuseppe Maneo, di 21 anni, via Bellarmino 17. A questo appartamento, la Digos è arrivata dopo la scoperta dei covi di via Castelfidardo e di via Benefattori Dell'Ospedale, avvenuta in questi giorni, dove è stato trovato materiale che porta al delitto Alessandrini.

Le informazioni più importanti, in base ai documenti sequestrati, dovrebbero essere quelle relative alla struttura militare di «Prima Linea» e ai rapporti con questa organizzazione di due gruppi terroristici, le «Squadre armate proletarie» e le «Formazioni comuniste combattenti», che sembra siano «succursali» di «Prima Linea». Lo stesso gruppo che faceva riferimento all'appartamento di via Picozzi, infatti, si autodefiniva «Squadre comuniste esercito proletario».

Questo potrebbe significare che vanno addebitate a «Prima Linea» imprese siglate con queste due firme, tra le quali l'incendio alla «Bassani Ticino» di Varese, con mezzo miliardo di danni, l'assalto a «Radio Radicale» di Milano e decine di altri attentati a caserme dei carabinieri. Sulla struttura militare, sembra invece che sia accertata una composizione di questo tipo dei «gruppi di fuoco» (almeno di quelli che hanno agito finora a Milano). 5 persone per unità combattente, armate complessivamente di 4 pistole e un mitra. Sarebbero inoltre nelle mani degli inquirenti documenti che permettono di accertare la struttura di «Prima Linea», oltre ad altro materiale ideologico inedito, otto carte d'identità in bianco, trafugate dall'ufficio di via Gallura del comune di Milano, una divisa da metronotte rapinata mesi fa a Milano, volantini che esaltano gli omicidi di Emilio Alessandrini e del gioielliere milanese Torreggiani.

Infine, si sarebbe trovato anche un blocchetto nel quale, con meticolosità burocratica, i terroristi hanno segnato il «movimento» delle armi: quelle acquistate, quelle rubate o rapinate e quelle «cadute nelle mani del nemico», cioè sequestrate dalla polizia.

Le armi che si trovavano in quell'appartamento sono una «Browning 7,65», una «Mauser 7,65 parabellum» (fornita di silenziatore artigianale), una machine-pistole «Schmeisare» di fabbricazione tedesca, una grossa «Brixia Glisenti calibro 9», una piccola «Browning 6,35» modello «Baby». Inoltre: 3 caricatori, parecchie cartucce a pallettoni per fucile da caccia e 300 proiettili.

Di uno dei due arrestati, il ventunenne Giuseppe Maneo, la magistratura milanese si è già occupata in due occasioni precedenti: l'indagine sui «nuovi partigiani» e quella relativa all'omicidio dell'agente della DIGOS Campana.

Maria Pia Ferrari è delegata sindacale della ditta edile presso la quale lavora, la Impresit. E' proprio negli uffici della ditta in via Crocefisso (altri sono in via Santa Sofia) che Maria Pia Ferrari è stata arrestata, l'altra mattina alle 10,30, da otto agenti della DIGOS. La donna era stata eletta delegata sindacale un anno e mezzo fa. Era considerata nella ditta come una «indipendente». «Un po' strana, forse — dicono i suoi compagni di lavoro — ma sicuramente una persona di grande fascino personale, che parlava molto».

Maria Pia Ferrari si difende dalle accuse sostenendo di aver affidato l'appartamento da qualche giorno a Giuseppe Maneo, suo conoscente, e di essersi trasferita in un nuovo appartamento assieme al suo fidanzato.

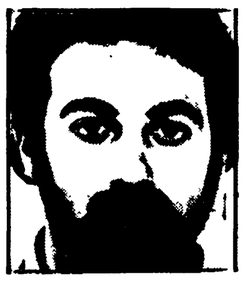
Sempre ieri a Milano, intanto, pistole, carabine, un mitra, bombe a mano, cartucce, manette e volantini delle «Brigate rosse» sono stati trovati in alcuni dei 200 armadietti a disposizione degli studenti al Politecnico. Per il momento non è stato possibile identificare fra le migliaia di studenti chi se ne serviva.

A scoprire il primo degli «armadietti-armeria» sono stati alcuni dipendenti del Politecnico, incaricati dal rettore di rompere i lucchetti che gli studenti avevano lasciato chiusi dopo la fine dell'anno accademico. Aprendone uno, un inserviente ha trovato due grosse borse in cui erano contenute una pistola «Colt 45», una «Beretta calibro 9», una pistola modello «Derringer», una bomba a mano del tipo «SRCM» ed una modello «OTO», due paia di manette.

Romeo Bassoli

MILANO — L'appartamento (indicato dalla freccia) dove è stato scoperto il covo

Corriere clandestino preso in treno a Firenze



Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le accuse sono di partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, falso in documenti e ricettazione. Gli uomini della Digos che lo hanno arrestato sostengono che faccia parte del «gruppo di fuoco» di «Prima linea» sgominato a Firenze e Pisa nel maggio scorso, ma è possibile anche che rappresenti un anello di congiunzione fra organizzazioni eversive del Nord e del Sud. Si chiama Nicola Solimano, è nato a Palazzo San Gervaso di Potenza, ha ventotto anni, da tempo risiede a Torino dove ha lavorato anche come bidello in una scuola elementare. Aveva già subito un processo dai giudici torinesi per associazione sovversiva, ma era stato assolto. I suoi amici erano Scavino e Filadoro, due altri processati con lui nel capoluogo piemontese.

Nicola Solimano insomma si trova al centro di una complessa indagine sul terrorismo e gli inquirenti assicurano che non sia una comparsa, ma protagonista. Solimano è stato arrestato alla stazione di Santa Maria Novella sul treno Firenze-Roma. Lo hanno riconosciuto gli uomini della Digos mentre si trovava affacciato al finestrino del convoglio in procinto di partire alla volta della capitale. Quel volto, hanno sostenuto gli agenti, lo avevano già visto fra le foto rinvenute nel covo della ricercatrice del CNR, Florinda Petrella, arrestata a Pisa (costei sarà processata oggi per direttissima dal tribunale pisano per detenzione d'armi). Erano fotografie di un giovane sui trent'anni, una con i baffi, l'altra senza. Una foto era stata applicata anche su una carta di identità intestata a Enrico Borg. Quel documento era falsificato e faceva parte di uno stock di documenti rubati in un comune della cintura milanese, Pieve Emanuele. Ma chi era quel giovane? La risposta l'hanno avuta alla stazione di Santa Maria Novella quando l'hanno fermato. Nicola Solimano senza esitare un attimo ha mostrato tranquillamente una patente intestata ad un genovese. Un documento ineccepibile: non risultava nè rubato nè smarrito, ma gli agenti erano sicuri che quel volto assomigliava alla foto trovata a Pisa. Condotto negli uffici della Digos e perquisito, Solimano è stato trovato in possesso di altri documenti. Una patente con il suo vero nome e una carta di identità rilasciata dal comune di Milano intestata ad un certo Calì. Un rapido accertamento ha permesso di stabilire che questo documento faceva parte dello stock di carte di identità rubate nel comune di Pieve Emanuele e rinvenuto nel covo di Pisa. Le patenti sono false. Al momento del fermo il giovanotto non aveva armi. Aveva solo una busta di plastica con uno spazzolino da denti, una maglietta e circa trecentomila lire. Che non sia una comparsa nel mondo eversivo, lo dimostra il fatto che dopo il suo arresto sono rientrati dalle ferie i giudici Vigna e Chelazzi che assieme al giudice istruttore Tricomi che conduce l'inchiesta lo hanno interrogato ieri mattina al carcere delle Murate. C'è chi giura che il suo arresto ha condotto gli uomini della Digos nel covo di Milano e che Solimano è l'anello di congiunzione tra il gruppo toscano e quello del Nord di «Prima Linea».

Giorgio Sgherri

NELLA FOTO: Michele Solimano

La tragica mappa dell'eversione in Italia

Attentati terroristici: 23 assassinati nei primi sei mesi del '79

Fra le vittime il compagno Guido Rossa - Proliferare di sigle e connubio fra «rossi» e «neri» a Roma - Le città più colpite

ROMA — Sei mesi di terrorismo e di violenza politica sono costati al Paese, da gennaio ad oggi, 23 morti e 177 feriti. Rispetto alla prima metà dell'anno scorso, gli attentati alle persone e alle cose sono notevolmente aumentati: da 989 a 1.398, 412 in più. Diminuiscono, invece, gli episodi di violenza «minore», le aggressioni, i pestaggi. E' il cosiddetto «terrorismo diffuso» che cresce, con un ventaglio di obiettivi sempre più vasto, con una rappresentazione di sigle eversive tanto ampia quanto fittizia.

Questo è il drammatico bilancio che emerge da uno studio compiuto, come in altre occasioni, dalla Sezione problemi dello Stato della direzione del PCI. La selezione dei dati è illuminante, il confronto con quelli dell'anno passato spiega alcune cose. La tendenza apparente è quella di un terrorismo che acquista una maggiore diffusione, pur trovando spazio in aree sociali già caratterizzate in modo violento: il teppismo, insomma, anche quello già «politico», diventa terrorismo «diffuso».

Nei primi sei mesi del '78, infatti, le violenze «minori» erano state 492, mentre nella prima metà di quest'anno sono più che dimezzate (201). Contemporaneamente, come già detto, ci sono stati 412 in più attentati a persone e a cose.

Tra i vari obiettivi del terrorismo, quelli più colpiti continuano ad essere gli uffici, gli impianti pubblici (ENEL, SIP, ecc.), gli uffici di polizia.

Un capitolo un po' a parte, invece, è quello che riguarda gli episodi di terrorismo conclusisi in modo tragico. Facendo sempre il raffronto tra il primo semestre di quest'anno e quello del '78, il bilancio dei morti resta pesante: 23, sia nel primo che nel secondo periodo. Nel '79, sedici delle vittime sono cadute in agguati: il compagno Guido Rossa, gli agenti di piazza Nicosia, il giudice Alessandrini, e ancora agenti di custodia, uomini politici, il commerciante Torreggiani.

Tra gli altri morti non in agguati, ci sono sei terroristi: tre rimasti uccisi in scontri con le forze di polizia, altri tre dilaniati da una bomba che stavano confezionando (il fatto di Thiene).

215 denominazioni diverse, 154 apparse per la prima volta

Le città più colpite dal terrorismo continuano ad essere Roma, Torino, Milano, Napoli, Padova e Bologna: in questi centri si sono verificati il 67,10 per cento degli episodi di violenza eversiva.

Anche quest'anno attorno agli episodi sanguinosi che hanno turbato il Paese non è mancata la solita sarabanda di sigle eversive. Nel primo semestre del '79 le sigle che hanno rivendicato attentati sono state 215, di cui 177 di «sinistra» e 38 di destra. Le sigle apparse per la prima volta sono ben 154, di cui 128 di «sinistra» e 26 di destra.

Ciò che ha caratterizzato questa prima metà del '79 è stato l'intreccio sempre più vistoso tra eversione «rossa» e terrorismo neofascista, particolarmente nella capitale. In questo quadro va considerato l'appello lanciato dall'eversione nera, in direzione di una «unità operativa tra estremisti dei due colori» per arrivare «al superamento del sistema democratico» attraverso una «provvisoria alleanza». L'obiettivo eversivo che si erano posti i terroristi «rossi» e «neri» durante la campagna elettorale, tuttavia, non è stato raggiunto. Per vari motivi, da approfondire. Tra di essi, comunque, non sono state secondarie la vigilanza delle masse popolari e l'azione della polizia e della magistratura.

E' ritenuto il «capo storico» di Azione rivoluzionaria

Catturato a Bologna Gian Franco Faina

Sorpreso all'alba in un appartamento alla periferia della città - E' accusato tra l'altro dell'attentato al compagno Ferrero dell'«Unità» - Arrestati altri 4 - L'ambigua collocazione nell'eversione di destra

BOLOGNA — Alle 5 di ieri mattina in un appartamento di via Grieco 7, nel quartiere Barca, alla periferia ovest di Bologna, agenti della Digos hanno sorpreso e catturato Gian Franco Faina, definito «capo storico» di Azione rivoluzionaria, una organizzazione nata a La Spezia e cresciuta a Livorno. Quarantun anni, assistente nella facoltà di scienze politiche nell'Università di Genova e docente di storia dei partiti, Faina era ricercato da due anni. Su di lui pendevano mandati di cattura per sequestro e tentato omicidio dell'armatore livornese Tito Neri, per il ferimento del compagno Nino Ferrero della redazione torinese de «l'Unità», nonché per concorso in banda armata, associazione sovversiva, truffa.

L'arresto è avvenuto in casa di Alessandro Secciani, 30 anni, studente, che lavora a Milano, secondo quanto hanno detto gli inquirenti, nel campo della pubblicità; il Secciani è stato preso infatti nella città lombarda, e su di lui pesa l'imputazione di favoreggiamento. Con Faina è stata arrestata la moglie del Secciani, Maria Rosa Zanotto di 31 anni, casalinga, che lo ospitava. Nell'abitazione gli uomini della Digos bolognese — che hanno operato in stretto collegamento con l'Ucigos romano — hanno sequestrato «materiale documentale» ma non armi o esplosivi. Cosa faceva a Bologna Faina? Da quanto tempo era nascosto nel capoluogo emiliano? Egli ha detto che «si stava riposando» e in quanto al tempo di permanenza non si sono avute notizie precise.

L'operazione della polizia non si è fermata in via della Barca. Sempre ieri funzionari e agenti hanno «fermato» in via Borgonuovo 21, in pieno cento accanto a piazza Malpighi, altri due giovani coniugi: Barbara Amodio di 25 anni, studentessa del Dams (Istituto delle discipline della musica e dello spettacolo), ed il marito Giuseppe Capucci, benzinaio, anch'essi per l'inchiesta su Azione rivoluzionaria; inoltre una sesta persona, di cui non è stato fatto il nome, è stata ugualmente «fermata». Si tratta di una donna, «non amica di Faina», che la Digos ha preso a Milano.

Tutte e sei le persone, dopo l'interrogatorio di rito, sono state rinchiuse nel carcere giudiziario di S. Giovanni in Monte. La questura non è stata prodiga

NELLA FOTO il professore Gian Franco Faina

In incognito ricoverato a Roma

Morto il protagonista d'una faida calabrese

ROMA — E' morto in lattanza, abbandonato in un letto d'ospedale anche dalla moglie, il capo delle famiglie più note nel giro delle faide mafiose in Calabria. Nunziato Randazzo, 50 anni, di Guardavalle, un paese a un'ora di macchina da Catanzaro, si era guadagnato l'appellativo di «vendicatore solitario» con cinque omicidi e tre tentati omicidi. Da quattro anni si era come volatilizzato, dopo aver placato la sua smania di vendetta contro una famiglia rivale, i Tedesco Gallace. La faida tra i Randazzo e i Tedesco, aveva cominciato a sconvolgere la vita del piccolo paese di Guardavalle nel '71 e per due anni è stato un susseguirsi di minacce, omicidi, ferimenti. Nunziato Randazzo, sparisce poi ricompare soltanto dopo molti anni, ucciso da cirrosi epatica in un ospedale romano, il Santo Spirito, accompagnato dalla moglie che fornirà le sue generalità false, lasciandolo ormai in fin di vita. Soltanto più tardi la donna si ripresenterà per fornire quelle vere, ma la polizia aveva già riconosciuto nel degente il pericoloso ricercato calabrese.

La sua morte riporta dunque sulle cronache uno dei fatti di sangue più clamorosi tra i cento che hanno sconvolto i paesi della Calabria in questi ultimi anni. Nella faida erano nate molte alleanze e cosche legate alle due famiglie.

A vuoto un agguato dei terroristi a Torino

Sparano per colpire un dirigente Fiat

Preso di mira il capo dei servizi di sorveglianza - Lo hanno sorpreso nei pressi dell'autorimessa di casa - Diversi colpi ad altezza d'uomo - La reazione della vittima che a sua volta ha sparato

Nostro servizio

TORINO — Attentato fallito, ieri mattina, alla periferia Sud della città contro un dirigente della FIAT. Due individui hanno teso un agguato al capo dei servizi di sorveglianza e sicurezza industriale della Mirafiori. Lo hanno aspettato nel garage sotto casa, esplodendo contro di lui diversi colpi di pistola, nessuno dei quali è andato a segno.

L'uomo ha reagito sparando a sua volta e mettendo in fuga gli aggressori.

Fino al tardo pomeriggio di ieri, nessun gruppo terroristico aveva rivendicato la paternità dell'impresa e forse, dato l'esito, nessuno lo farà.

Il drammatico episodio è accaduto alle 6 in via Paolo Gaidano 163, quasi al confine con Gerbido, una frazione del comune di Grugliasco.

Teatro della movimentata sequenza è il garage del palazzo, un elegante edificio che ospita un centinaio di appartamenti disposti lungo quattro scale, decine di box per automobili, sistemati su due piani sotterranei.

Di buon mattino Vittorino Manfredini, la vittima predestinata dell'attentato mancato dai terroristi, lascia l'appartamento all'ottavo piano per recarsi al lavoro.

In ascensore raggiunge il pianterreno. Esce, fa pochi passi, scende due brevi rampe di scale ed apre una porticina che immette nel garage. Sulla destra sono alcuni box, tra cui il suo, sulla sinistra un lungo corridoio con altre autorimesse, dal quale si dipartono due brevi rampe per l'uscita e l'entrata delle vetture. All'angolo tra il corridoio ed uno di questi passaggi sono appostati i terroristi, che si tengon nascosti dietro lo spigolo del muro, in maniera da non essere visti. «Senza sospettare di nulla — racconta Manfredini — ho aperto la saracinesca del mio box, il numero 55: facendo marcia indietro ho tirato fuori la mia 127, descrivendo una mezza curva, in maniera da trovarmi con il cofano rivolto verso la direzione d'uscita. Sono sceso nuovamente dall'auto per riabbassare la serranda, ma nel momento in cui mi giravo per rimettermi al volante, ho visto un giovane di media statura e corporatura, senza segni fisici particolari, avanzare deciso verso me. In mano stringeva una pistola e, camminando, ha sparato un primo colpo, poi, un altro, ed altri ancora, a ripetizione». E' stata questione di attimi. Manfredini non si lascia sopraffare dalla sorpresa nè dalla paura. Estrae l'arma che porta sempre con sé e fa fuoco a sua volta. L'aggressore, vuotato il caricatore, fa dietro front e fugge a gambe levate. Il dirigente FIAT fa appena in tempo a scorgere un complice dello sparatore, che viene per un attimo allo scoperto, prima di unirsi all'altro nella fuga. Anche il secondo terrorista è di giovane età, ma il Manfredini, unico testimone oltrechè vittima dell'agguato, non ha tempo di osservarlo per fissarsi nella memoria i suoi connotati. A sparatoria terminata, sui muri restano i buchi provocati dalle pallottole. Quelli esplosi dall'attentatore, calibro 7,65 Parabellum, risultano sparati quasi tutti ad altezza d'uomo. Tre hanno forato la saracinesca del box adiacente a quello del Manfredini, ad un'altezza dal suolo variabile tra uno e due metri.

Il dirigente Fiat ha usato un revolver «38 special». La traiettoria dei suoi proiettili risulta più alta: come dimostrano diversi segni sulle pareti, appena sotto il soffitto.

Rimane oscuro in quale modo i terroristi si siano introdotti nel sotterraneo. A questo si accede attraverso diversi passaggi, alcuni per i veicoli, altri per le persone. E' probabile che gli attentatori si siano infilati lungo uno dei primi, forse scavalcando il cancello. Non si sa come siano fuggiti, una volta raggiunta nuovamente la strada, ma è probabile che qualche complice li attendesse a bordo di un auto.

Manfredini è un ex capitano dei carabinieri, passato al servizio della Fiat due anni e mezzo fa. Ha 33 anni, è sposato e ha due bimbi di 6 anni e 18 mesi. Alto, robusto a poche ore dalla brutta avventura non pareva eccessivamente scosso. E' stato proprio il suo sangue freddo, unito forse ad una certa inesperienza dello sparatore, a salvargli la pelle.

«Non avevo mai ricevuto minacce — ha affermato — anche se per la verità quando uscivo o rientravo in casa mi guardavo sempre attorno, per prudenza. Da qualche tempo avevo anticipato il mio orario di lavoro. Anzichè alle 7,30, uscivo alle 6. Probabilmente i miei aggressori mi hanno spiato e ne erano al corrente».

Superteste Italicus: è l'uomo arrestato in banca

ROMA — Francesco Sgro, l'uomo arrestato a Roma mentre tentava, agli sportelli del Credito Italiano di via del Corso, di incassare titoli al portatore (per un totale di 20 milioni) razziati dalla banca di Lecco nel corso della avventurosa rapina messa a segno dalla banda dei sub, è lo stesso superteste della inchiesta sulla strage dell'«Italicus», il treno sul quale, il 4 agosto 1974, venne fatta esplodere una bomba che uccise decine di viaggiatori, che a suo tempo fece parlare di sé tutti i giornali.

L'uomo, infatti, allora bidello della facoltà di Chimica all'università di Roma, si presentò ai giudici pochi giorni dopo l'attentato, nel tentativo di accreditare la tesi della «pista rossa», calorosamente sostenuto, in questa veste, da Almirante in persona. Una parte che tuttavia non riuscì a tenere in piedi, al punto che dopo pochi giorni arrivò a ritrattare tutto, parlando apertamente di minacce fasciste. A «Paese Sera» dichiarò anzi di temere per la sua vita.

Un personaggio a mezzo tra il provocatore politico e il pregiudicato comune, forse non indenne da tendenze mitomani, pericolosamente buono per più di un uso. Nel suo curriculum si contano comunque anche furti, assegni a vuoto, truffe varie; nel 1976 finisce in carcere a Firenze per un «colpo» andato a male.

I titoli rubati dalla banca di Lecco e finiti nelle mani di Francesco Sgro dimostrano però ancora una volta, al di là dello stesso personaggio, quanto siano stretti i rapporti tra la eversione e la malavita. Da chi ha avuto quel denaro? E' quanto il magistrato cercherà di sapere, interrogando lo Sgro in carcere.

Si cerca un amico dell'ucciso di Lotta continua

MILANO — Probabilmente il giorno in cui venne assassinato Luigi Mascagni, lo studente di Lotta Continua abitante nel comasco il cui cadavere è stato ritrovato, in avanzato stato di putrefazione, al Parco Lambro, si è incontrato con un compagno di studi che non vedeva da qualche tempo.

Il sostituto procuratore Luigi Dell'Osso, che conduce la indagine sull'assassinio, pare abbia individuato lo studente in questione. Il fatto potrebbe rivelarsi di un certo rilievo e aggiungere notizie sulle ultime ore di vita di Mascagni. Il giovane non fece rientro a casa dopo essersene allontanato la mattina del 27 giugno scorso per recarsi alla facoltà di agraria di Milano. Mascagni viaggiava con la propria auto, fino a questo momento non ancora ritrovata.

Oggetto di indagine è anche l'orologio trovato al polso del cadavere: il datario era fermo a venerdì 29 giugno. Il magistrato ha avvicinato rappresentanti della ditta che fabbrica l'orologio (un «Seiko») per sapere con precisione quanto duri la carica dell'orologio prima di arrestarsi, se la durata fosse di sole 24 ore, allora l'orologio deve essere stato caricato l'ultima volta il 28: il che sposterebbe in avanti di un giorno il momento dell'assassinio.

Il giovane, come ha accertato la necroscopia, è stato ucciso con un colpo sparato con pistola di grosso calibro da non molta distanza e in pieno petto: gli elementi acquisiti fanno pensare ad una esecuzione a freddo.

Nuovo esperimento in carcere sulla voce di Negri

ROMA — Qualche problema imprevisto deve avere fatto arenare il lavoro del professor Oscar Tosi, da un mese in America per compiere la perizia d'ufficio sulla voce di Toni Negri. Il perito, infatti, ieri è rientrato a Roma per compiere un nuovo «prelievo di voce» dell'imputato. Secondo quanto è stato disposto dal consigliere istruttore Gallucci con un'apposita ordinanza, domani il professor Tosi andrà nel carcere di Rebibbia e registrerà una telefonata che Negri sarà pregato di fare, usando un apparecchio del penitenziario e formando un numero che lo metterà in comunicazione con un telefono dell'ospedale S. Filippo Neri, che si trova nello stesso quartiere dell'abitazione di Moro. Il confronto, com'è noto, viene compiuto con la voce del brigatista che telefonò a casa di Eleonora Moro il 30 aprile dell'anno scorso, annunciando l'esecuzione del leader dc.

Negli ambienti giudiziari non è stato ancora spiegato il motivo che ha reso necessario questo supplemento di indagine. «Il risultato della perizia — si limitano ad osservare gli inquirenti — è importante riguardo all'accusa del caso Moro ma è ininfluente rispetto all'imputazione di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, di cui Negri e gli altri dovranno rispondere».

A proposito di quest'accusa, i legali degli imputati hanno impugnato in Cassazione il nuovo mandato di cattura del consigliere Gallucci.

LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23°C.
TERME ACQUE ALBULE
A soli 20 Km. da ROMA sulla via Tiburtina
Telefono (0774) 529012
TUTTE LE CURE - SAUNA

Editori Riuniti
Gianni Baget-Bozzo
Questi cattolici
Intervista di Carlo Cardia
«Interventi», pp. 192, L. 3.500
La DC, la Chiesa, il movimento politico dei cattolici, la coscienza religiosa davanti alla crisi contemporanea.
novità

l'Unità / mercoledì 11 luglio 1979

Oggi comincia il blocco dei petrolchimici A Roma i lavoratori della Snia che chiude

Pochi giorni di tempo per evitare la fermata totale degli impianti a ciclo continuo - Impantanate le trattative con l'Asap - I lavoratori di Napoli, Rieti, Pavia e Villacidro per un intervento del governo

ROMA — Giornata «calda», quella odierna, per i chimici: per le vie di Roma manifestano i lavoratori delle fabbriche che la Snia intende chiudere; all'Asap continuano le trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti da aziende pubbliche; cominciano, infine, gli scioperi negli impianti a ciclo continuo con forme di lotta tali da provocare, nei tempi tecnici necessari, la fermata totale dei petrolchimici. Ma andiamo per ordine.

La manifestazione di oggi a Roma ha per protagonisti i lavoratori di quattro nuovi «punti di crisi», quelli della Snia di Napoli, di Rieti, di Pavia e di Villacidro. Ci saranno anche i delegati di altri impianti chimici in crisi, soprattutto del settore fibre. Si vuole, così, affermare l'esigenza di un intervento complessivo del governo, che sia in grado, cioè, di unire le soluzioni di natura finanziaria con quelle relative alla politica industriale del settore.

Proprio le vicende della Snia dimostrano che l'incapacità del governo di avanzare proposte organicamente inserite nel piano di settore (e capaci di imporre la ripartizione delle quote di produzione nei singoli gruppi e in ogni stabilimento), si traduce in una sorta di «via libera» al ricatto occupazionale nelle aziende più deboli. Le altre, invece, ne approfittano per consolidare le proprie posizioni produttive e di mercato. Un quadro per nulla rassicurante, quindi, gravido di ulteriori minacce per il futuro. Per questo la manifestazione odierna si concluderà proprio dinanzi al ministero dell'Industria (dove è previsto un incontro tra le parti).

Contemporaneamente, prosegue il negoziato contrattuale. Ieri mattina la delegazione dell'Asap aveva espresso la propria disponibilità a trattare sui punti ancora in sospeso. Ma quando si è cominciato a discutere, in sede ristretta, dell'inserimento nel nuovo contratto delle aziende in cui è diventata prevalente la partecipazione pubblica (interessa non più di 3.000 dipendenti di 4 stabilimenti), la delegazione imprenditoriale ha sfoderato un rifiuto pregiudiziale che ha impantanato l'intera trattativa. Non si è, di conseguenza, potuto affrontare i punti relativi al salario, all'orario, alla classificazione e agli scatti.

Anche sulla trattativa di ieri è apparsa gravare la flessione della autonomia politica esercitata fino al momento delle prime intese dalla Asap. Dinanzi a una tale situazione la categoria ha deciso di intensificare l'iniziativa di lotta, anche negli impianti a ciclo continuo. Il punto di «non ritorno» è previsto per il pomeriggio del 13. Solo la delegazione che partecipa alle trattative, sia con l'Asap sia con la Aschimici, potrà sospendere gli scioperi, ma soltanto in presenza di fatti nuovi. In caso contrario la fermata degli impianti diventerà irreversibile.

E' da registrare, infine, una riunione del Comitato centrale della Fillea-Cgil. Oltre a valutare l'andamento della vertenza contrattuale e le situazioni di crisi, sono stati affrontati anche alcuni problemi organizzativi. Il compagno Nazzareno Coldagelli, già segretario della Cgil del Veneto, è stato chiamato a far parte della segreteria nazionale.

La pressione operaia da Torino a Palermo

Le lotte dei metalmeccanici in ogni centro industriale - I presidi e i cortei a Mirafiori - Sostegno di Regioni e Comuni - A Taranto interviene la polizia

MILANO — Cresce la pressione operaia per i contratti. La mobilitazione dei metalmeccanici si estende ormai a tutti i centri industriali, da Torino a Palermo. Le notizie che arrivano parlano di scioperi, manifestazioni, presidi: a Torino, a Genova, Taranto, Bari, Bologna, a Roma, Treviso, Alessandria, nel Friuli, a Crema, Frosinone, Perugia. Nella «capitale della Fiat» 300 mila metalmeccanici sono stati protagonisti ieri, per il sesto giorno consecutivo, di grandi lotte nelle fabbriche e per le strade della città. Più numerosi ancora i presidi stradali (attorno a Mirafiori, agli ingressi delle autostrade, al Lingotto), però più brevi dei giorni scorsi, più in sintonia col ritmo, con l'umore della città: lievi rallentamenti del traffico, in genere, fatti in modo da parlare velocemente con gli automobilisti evitando il formarsi di lunghe code di automobili. Contemporaneamente, altre migliaia di lavoratori sfilavano in corteo (a Grugliasco, a Nichelino, a Borgaro).

Stamane presidierano la sede dell'Unione industriale. E' il loro modo di rispondere alla decisione di Carli di «avocare» alla Confindustria, a se stesso, la decisione sull'orario.

C'è insomma una spinta operaia molto forte per un alto livello di mediazione al tavolo delle trattative. I Consigli di fabbrica riescono quasi sempre ad imbrigliare queste spinte in forme di lotta che sono si dure ma che non degenerano quasi mai, che tendono sempre ad avere il sostegno della città, delle città, anzi, e non ad alienarselo. E poi non c'è stanchezza, né ripetitività. L'articolazione degli scioperi, da una parte, consente questa straordinaria «tenuta». Si esprime, dall'altra, uno sforzo di fantasia: per comunicare con la gente, spiegare i motivi della lotta, far capire che essi sono di interesse generale.

Ci siamo soffermati sulla Fiat e su Torino ma la lotta, come dicevamo, è accesa ovunque. E in molti casi riceve il sostegno delle Regioni, dei Comuni. Come a Genova, dove il neo presidente della Regione Magliotto, incontrandosi ieri con le segreterie regionali CGIL-CISL-UIL, ha riaffermato l'adesione della Giunta alle richieste sindacali «*per una sollecita e positiva conclusione dei contratti*». Oppure a Bari, dove il Consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno di solidarietà coi metalmeccanici in cui si rende interprete «*del grande valore politico-economico e sociale delle vertenze contrattuali dei lavoratori dell'industria, che vanno nella direzione dello sviluppo del Mezzogiorno*».

Blocchi delle merci e manifestazioni a Bologna, presidi e volantinaggi in galleria nel centro di Milano, ancora presidi davanti alle sedi dell'Assoindustriali e dell'Intersind a Genova, la statale del Brennero occupata, la Tiburtina a Roma bloccata dai lavoratori della Selenia, il municipio occupato e altri blocchi a Treviso, cortei ad Alessandria, nuovi scioperi articolati alla Zanussi di Pordenone, interrotta dagli operai di Crema la linea ferroviaria Treviglio-Cremona, occupata la stazione di un paese del Frusinate da duecento della FIAT di Cassino. Sono appena il riepilogo di un'altra giornata memorabile di lotta.

L'inasprimento, d'altro canto, ha dato luogo a qualche frizione tra lavoratori e forze dell'ordine (un tafferuglio, a Taranto, durante il blocco di due strade) e tra lavoratori e "padrone" (a Perugia, dove il figlio del direttore della ditta «Malbe» di Corciano ha spianato la pistola contro un picchetto operaio). Episodi non gravi, ma comunque sintomi di tensione che non vanno sottovalutati. Dal sindacato ma soprattutto da parte della Confindustria che con l'intransigenza — come dicono i lavoratori — sta davvero esagerando.

Sul fronte della «durezza» si è attestata la FIAT che, là dove si sente più forte, tenta di dividere i lavoratori. «Ci prova» a Termini Imerese (Palermo) dove «manda a casa» i 3000 operai perché sarebbe venuto a mancare il materiale per il montaggio della «126» per colpa degli scioperi a Torino. Vedete — dice l'azienda — i vostri compagni del Nord scioperano e voi finite in cassa integrazione. Il solito gioco: *divide et impera*. Ma i lavoratori stamane si presenteranno ugualmente ai cancelli. A Modena, la FIAT denuncia i lavoratori di violazione del diritto di possesso dello stabilimento. Che cosa avevano fatto, in realtà? Avevano lottato contro l'installazione di una nuova linea «a trazione automatica», poichè essa non era prevista nell'accordo di gruppo. Oggi la lotta prosegue.

Al ministero intanto si tratta sul salario

ROMA — *E' una giornata di attesa al ministero del lavoro: si attendono i risultati della riunione di oggi della giunta e della Confindustria e, in secondo luogo, i rappresentanti della Federmeccanica che devono portare al ministro Scotti le valutazioni sul lavoro svolto in questi giorni sull'inquadramento, il salario e gli scatti di anzianità. Soltanto questa mattina, però, Mortillaro direttore e Olivieri vicedirettore della associazione padronale entreranno nello studio di Scotti. Quando arriveranno queste risposte, è probabile che il ministro del lavoro sia in grado di definire una ipotesi complessiva sulla parte economica del contratto.*

In mattinata era andato avanti il lavoro (sempre a tavoli separati) delle tre commissioni composte dagli esperti della FLM, della Federmeccanica e del ministero portando, quindi, la discussione a termine. Mortillaro e Olivieri erano stati ricevuti intorno alle 12 dal ministro Scotti.

Il tentativo di tutti, qui, è quello di prefigurarsi la giornata di oggi. Si calcolano i tempi per la chiusura del contratto. Anche se si sa molto bene che queste ore sono delicatissime e che, come si suol dire, il momento è difficile. Se la Confindustria oggi pomeriggio alza il segnale verde per questa vertenza (ma in ballo, ovviamente, sono tutti i contratti dell'industria) e se va in porto la mediazione di inquadramento unico, scatti e salario, la sera e la notte di oggi o al massimo la giornata di domani possono essere il punto di svolta di una trattativa che va avanti, a colpi di docce scozzesi, ormai da sei mesi.

Le centinaia di lavoratori che, insieme ai membri del direttivo e della segreteria della FLM, seguono questi faticosi negoziati, per la prima volta da otto giorni hanno potuto abbandonare i tristi corridoi di questo ministero per riunirsi a discutere — fra un incontro di delegazioni e l'altro — nelle strade adiacenti. Nelle decine di capannelli si discute dell'accordo concluso con la Intersind sulla riduzione dell'orario di lavoro (il giudizio comune è positivo) e delle prime resistenze che già cominciano a manifestarsi (il caso del nuovo Pignone).

E si discute, soprattutto, di lotte. I telefoni del ministero scottano: i delegati presenti alla trattativa hanno ormai stabilito un filo diretto non solo con le sedi periferiche dell'organizzazione ma addirittura con le fabbriche, dalle più grandi alle meno conosciute.

Le informazioni sono a doppio binario: si illustra la situazione trattative e poi la domanda «...e li come va?»: le notizie — salvo la pioggia di denunce che sta cadendo sul capo dei delegati dei consigli di fabbrica e dei lavoratori più attivi — sono tutte positive. Gli scioperi hanno raggiunto un'articolazione che spesso supera anche le grandi lotte degli anni scorsi e ogni giorno se ne inventa una nuova. Da ieri sera i metalmeccanici milanesi sono in galleria (il «caffè di Milano») e da domani sera — i tempi sono evidentemente calcolati su quelli della trattativa — aprono la veglia in piazza Duomo. A Varese oggi si manifesterà con gli aeroportuali.

Buone notizie portano anche i delegati meridionali: il movimento viene crescendo a Napoli, a Taranto, ovunque ci siano fabbriche metalmeccaniche. I romani le notizie le portano direttamente, invitano i dirigenti della FLM a prendere parte alle veglie e ai presidi. Ma qualcuno considera meridionali anche le notizie che giungono da Torino perché — dicono — la FIAT è la più grande fabbrica del Sud: in ogni caso i colloqui e le telefonate con e da Mirafiori si svolgono per lo più in stretti dialetti meridionali.

Resta da riferire dell'Intersind: dopo l'accordo sull'orario, ieri si è discusso di inquadramento, ma — in attesa dell'assemblea della associazione delle industrie pubbliche — la trattativa senza interruzione sulle questioni economiche del contratto comincia domani mattina.

g. f. m.

Quando uno sciopero riuscito all'85% non colpisce la produzione

Conversazione col segretario della Federazione lavoratori chimici della Sardegna, Gian Paolo Buccellato, sull'esperienza dei petrolchimici del Mezzogiorno

Scioperare meglio, scioperare tutti, potremmo sintetizzare così. Oppure meglio, partiamo da una domanda: quand'è che uno sciopero si può dire veramente «riuscito»? L'interrogativo rimanda al modo con cui vengono organizzate le lotte e, di conseguenza, a come sono organizzate la produzione e il lavoro. Ne parliamo con Gian Paolo Buccellato, segretario della Federazione unitaria lavoratori chimici della Sardegna, il quale premette che la sua analisi si adatta ai petrolchimici e neppure a tutti, ma in particolare alla situazione che viene a crearsi in uno stabilimento petrolchimico moderno «quando questo si colloca nel meridione».

Una cosa, per iniziare: la costante tendenza dell'azienda a diminuire il numero degli organici, più esattamente a ridurre il numero dei lavoratori «soprattutto nel momento produttivo», senza complessivamente abbassare il livello occupazionale nella fabbrica. «Da questo fatto emerge una prima considerazione: la riduzione degli organici — dice Buccellato — soprattutto nel momento produttivo, non è funzionale ad una prevista riduzione dei costi (di fatto i lavoratori non vengono licenziati) ma è indirizzata ad avere nel momento tecnico-produttivo — il momento più importante della fabbrica — il minor numero possibile di lavoratori».

Questo è un primo aspetto: nell'esperienza di cui stiamo parlando non c'è una riduzione complessiva dei lavoratori occupati «nello» stabilimento ma una loro sostanziale diminuzione in un punto ben preciso. Il punto è la «conduzione» degli impianti. E la ragione fondamentale che determina quella scelta da parte aziendale è che il controllo dei momenti di lotta nella fabbrica passa attraverso il momento strettamente produttivo, cioè la conduzione degli impianti. E' evidente, dunque, che il controllo effettuato dall'azienda sui tecnici è tanto più efficace quanto più è ridotto il numero delle persone.

Ma chi sono queste persone? Un gruppo di lavoratori, poniamo cento-centocinquanta su 1500, capaci in qualunque momento di mandare avanti gli impianti: «operai ed impiegati che godono di condizioni economiche particolari e di innumerevoli facilitazioni». Un esempio? Sono gli unici con la licenza di entrare in fabbrica con la propria auto... Consci del loro ruolo manifestano «una sorta di sufficienza velata nei confronti dei lavoratori non immediatamente produttivi».

E' sempre stato così? Assolutamente no, risponde Buccellato. All'origine questa situazione non esisteva. Per il semplice motivo che il gruppo di tecnici che mandava avanti gli impianti era considerevolmente più numeroso. «Scopo di una precisa strategia aziendale è stato quello di ridurre il loro numero, proprio per smorzare il coinvolgimento politico che nei primi anni questi lavoratori avevano pure dimostrato». Come? Attraverso sistematiche «deportazioni» verso i servizi. Verso la «periferia» della fabbrica. Così l'azienda si è difesa da un sindacato che aumentava di giorno in giorno la sua influenza.

Perchè questo processo è passato? Buccellato a questo proposito non usa circonlocuzioni. E' addirittura impietoso nell'autocritica. «Due ragioni. Primo, c'è stato un grosso ritardo da parte nostra a capire quale era l'obiettivo vero dell'azienda. Secondo, in questi trasferimenti c'era la complicità degli stessi lavoratori, i quali normalmente preferiscono evitare l'orario dei turni».

Ma all'azienda tutto ciò non basta. Vuol controllare di più. Così usa la tecnologia, ma una tecnologia che serve a non far produrre di più, bensì a tenere sott'occhio le fasi più cruciali dell'organizzazione del lavoro. All'azienda, dice Buccellato, non interessa che si fermi il settore dei servizi, anzi, tutto sommato «ciò serve a far credere agli operai che i loro scioperi sono davvero riusciti». «In realtà non sono riusciti affatto. Io — dice il dirigente sindacale — molto spesso mi preoccupo quando sento i dati che il sindacato, dopo una grossa azione di lotta, dà: ha scioperato l'85 per cento dei lavoratori. E' vero. Ma è anche vero che, ciononostante, non siamo riusciti a bloccare gli impianti, la produzione». Questo 15 per cento che manca all'appello è composto proprio da coloro che mantengono in marcia gli impianti. «Capisci perchè rivestono un'importanza strategica le innovazioni tecnologiche?».

L'introduizone di sistemi per l'elaborazione elettronica delle informazioni naturalmente accentua le capacità di controllo su tutte le fasi del processo e restringe ulteriormente la rosa degli operatori.

L'uso della tecnologia non è tuttavia sufficiente a garantire il controllo assoluto della fabbrica. L'azienda punta perciò anche su altri strumenti. Buccellato accenna all'utilizzo delle ditte appaltatrici nei lavori di manutenzione e alla presenza delle cooperative, impiegati nelle pulizie industriali e nella fase dell'insaccaggio dei prodotti finiti. «Nei momenti di sciopero bastava fermare l'insaccaggio per bloccare tutti gli impianti. L'azienda ci ha tolto questa possibilità. Da che cosa è stato favorito questo processo? Dal fatto che nessun operaio era disponibile per questo tipo di lavori, nonostante avessimo ottenute forme di rotazione».

Che fare, dunque? Cosa deve conquistare il sindacato per controllare di più la fabbrica? E' chiaro che ciò che serve non sono espedientucci di natura tecnica, nè singole, magari anche zelanti, iniziative. Che cosa, allora? Una proposta strategica dispiegata con più forza e maggiore convinzione politica sull'organizzazione del lavoro, sull'orario, sui diritti all'informazione. E' un discorso avviato già nella piattaforma contrattuale e del dibattito tra i lavoratori.

Ma torniamo a uno degli aspetti. «Va riconsiderato il ruolo degli impiegati, in particolare dei tecnici. Ciò significa ottenere una loro presenza più numerosa e più qualificata all'interno dei Consigli di fabbrica, senza per questo volerli completamente schierati col sindacato. Nel momento in cui li ha trascinati dalla tua parte, infatti, l'azienda li espelle dalla fase produttiva. Allora il problema è che coesistano questi due momenti: quello della loro permanenza nel processo produttivo e quello del controllo politico sullo stesso processo. Il sindacato negli ultimi anni, mentre ha attratto nella sua orbita i tecnici che venivano espulsi dagli impianti e gli impiegati dei servizi, ha perso ogni contatto coi tecnici addetti alla produzione».

E' politica, in sostanza, la via che il sindacato deve perseguire nei confronti di questi lavoratori. E' l'unica possibile per far capire agli altri e a loro stessi la parte che essi recitano in fabbrica, il tipo di strumentalizzazioni dalle quali sono oggetto e gli obiettivi per cui vengono utilizzati. Insomma, quanto sia falso l'oro che riveste il loro «ghetto».

Edoardo Segantini

Da oggi traghetti in difficoltà Una leggera schiarita per l'INT

ROMA — Probabilmente a partire da oggi, sino al 20 luglio, si potranno avere difficoltà nei servizi di collegamento con la Sardegna effettuati con i traghetti della Tirrenia. Inizia infatti la «dieci giorni» degli autonomi della Federmar-Cisal che hanno proclamato scioperi su tutte le unità della Finmare e delle società collegate, fra cui la Tirrenia. I motivi addotti dalla organizzazione autonoma per giustificare questa sua «guerra» stagionale contro migliaia di viaggiatori da e per la Sardegna sono sostanzialmente privi di fondamento e si riferiscono a problemi già risolti o in via di soluzione o addirittura inesistenti o improponibili.

Il lungo elenco di richieste formulate dalla Federmar-Cisal altro non appare che un maldestro espediente per cercare di dare credibilità ad una azione che ha tutti i crismi dell'antisindacalismo più esasperato essendo rivolta fondamentalmente contro le organizzazioni unitarie dei marittimi accusate di volersi erigere (con la complicità della Finmare, affermano gli autonomi) in sindacato unico.

La Tirrenia, in un comunicato, respinge seccamente le accuse di «discriminazione» della Federmar e ricorda che gli interlocutori della compagnia sono i sindacati confederali CGIL, CISL, UIL nella loro veste di firmatari del contratto nazionale di lavoro (mai sottoscritto dagli autonomi - ndr). Comportamento questo — aggiunge — che garantisce, da un lato la continuità del rapporto, dall'altro, la certezza contrattuale».

Le organizzazioni sindacali unitarie, dal canto loro, hanno denunciato come strumentale e provocatoria l'iniziativa degli autonomi e rivolto un appello ai marittimi dei traghetti ad impegnarsi, con il senso di responsabilità che li ha sempre distinti, a garantire i collegamenti regolari con la Sardegna.

Oggi scendono in sciopero, per mezzo turno di lavoro, i portuali. L'azione di lotta, che fa seguito a quella di due ore del 2 luglio, è stata confermata dalla Federazione unitaria di categoria in seguito alla mancata convocazione, da parte del ministro della Marina Mercantile, per discutere e risolvere sia i problemi relativi alla applicazione di alcune parti del contratto, sia quelli che investono direttamente la politica portuale.

In particolare si sollecita che venga «richiamata» e rapidamente approvata la legge istitutiva del Comitato nazionale dei porti già approvata dalla Camera nella passata legislatura; che si proceda, in tempi brevi, all'approvazione della riforma della legge costitutiva del fondo nazionale; che si prendano iniziative per superare le difficoltà per l'assetto definitivo dei servizi portuali in alcuni scali.

I portuali garantiranno in ogni caso il servizio ai passeggeri con macchine al seguito nei collegamenti con le isole.

Infine la vertenza INT (Istituto nazionale trasporti delle FS). Dopo lo sciopero nazionale di ieri e le manifestazioni di Roma e in altri centri, è stato confermato il programma di altre otto ore di astensione dal lavoro. La decisa azione di lotta dei lavoratori ha, comunque, portato ad una prima leggera schiarita almeno sulle questioni contingenti della vertenza.

Nell'incontro di ieri con il direttore generale delle FS, Semenza, anche se non è stata accolta la richiesta dei sindacati di ritirare i sei licenziamenti effettuati nella sede di Genova, si è preso l'impegno a riesaminare dopodomani il provvedimento in sede di trattativa complessiva per la ristrutturazione dell'Istituto. E' stata accolta dalle FS la richiesta di congelare le gare di appalto già indette nei CRM (Centri resa messaggerie) di Roma Tiburtina e Firenze per la movimentazione delle merci e si sono date garanzie per il mantenimento, anche se sotto altra voce, del premio di esercizio.

Nonostante le «aperture» su questi problemi, continua a pesare sull'INT la prospettiva di un processo di privatizzazione e la minaccia di licenziamenti. E' questo pericolo che i lavoratori con la loro lotta intendono allontanare, nella consapevolezza che il necessario processo di ristrutturazione dell'INT non può che avvenire nell'ambito di una politica di riforma del trasporto merci che privilegi la rotaia, in cui l'istituto potrebbe assolvere un ruolo insostituibile.

i. g.

NELLA FOTO: lavoratori dell'INT manifestano davanti al ministero dei Trasporti.

Fatto l'accordo sull'orario per i 150mila calzaturieri

Dalla nostra redazione

MILANO — Grosso passo avanti ieri notte al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto di circa 150 mila lavoratori calzaturieri. Sono state raggiunte ipotesi di intesa sulla prima parte della piattaforma (investimenti e occupazione), sull'orario di lavoro, sul lavoro esterno e sull'ambiente. Per andare definitivamente in porto, il negoziato deve ora risolvere solo le questioni relative all'inquadramento unico e al salario. La riunione, prevista per questa mattina, potrebbe dunque rivelarsi decisiva.

Sui diritti di informazione, l'intesa con l'ANCI prevede un'estensione della precedente normativa e la fissazione di un limite numerico di 120 dipendenti, al di sopra del quale le aziende sono tenute a rispettarla. L'orario di lavoro sarà ridotto dal 1° gennaio dell'ottanta di 40 ore annuali. L'utilizzazione di questo pacchetto sarà decisa a livello aziendale, sia che si vogliano definire diversi regimi d'orario settimanali sia che si intenda stabilirne il godimento in riposi compensativi individuali. Le cinque festività soppresse verranno, inoltre, recuperate con riposi compensativi dal 1° luglio di quest'anno, conquista importante, proprio perché su questo fronte tenace si era dimostrata la resistenza del padronato, è la riaffermazione del carattere volontario del lavoro straordinario e la fissazione di un limite massimo di 180 ore annue per lavoratore, una parte delle quali (80) dovrà comunque essere recuperata.

I sindacati ritengono inoltre di grande importanza anche l'intesa sul controllo del lavoro decentrato. Tutte le aziende, senza alcun limite di numero d'addetti, dovranno fornire informazioni sulla produzione ordinata all'esterno. E' un primo passo, ritenuto decisivo, per porre sotto controllo la vasta area del lavoro nero e non protetto.

Con la prosecuzione delle trattative per i calzaturieri, che, come si è detto, potrebbero portare rapidamente a un accordo generale, riprenderanno oggi a Milano anche quelle per i tessili. All'ordine del giorno, anche a questo tavolo, il problema della riduzione dell'orario. Qui le difficoltà sembrano maggiori e i tempi per concludere non si possono non prevedere più lunghi. Oltre al tema dell'orario, infatti, ne restano da approfondire altri, in particolare quello dell'inquadramento.

Sedici ore di fermata degli ortofrutticoli

ROMA — Sedici ore di sciopero dei lavoratori ortofrutticoli sono state indette dai sindacati di categoria contro la posizione di netta chiusura assunta dagli esportatori e dagli importatori ortofrutticoli e agrumari nel corso dell'ultimo incontro per il rinnovo del contratto di lavoro. Il padronato, infatti, si è rifiutato di dare inizio alle trattative (a tre mesi dall'invio della piattaforma e nonostante una carenza contrattuale che risale al 1968) subordinando l'inizio del negoziato alle richieste di sgravi contributivi per il settore. Un vero e proprio ricatto.

I 100 mila addetti del settore sono stati, quindi, chiamati alla lotta: uno sciopero nazionale il 20 luglio con attivi e manifestazioni e altre otto ore di sciopero da articolare a livello territoriale entro il mese. I sindacati hanno confermato anche il blocco degli straordinari.

BLUFLAM BREDA
SISTEMA 91
il turbogeneratore che vi restituisce in calore TUTTO il combustibile
Nel momento in cui il costo del riscaldamento incide in modo sempre più gravoso sul bilancio familiare, la più avanzata tecnologia è stata unita alla solidità ed alla durata della ghisa per porre al servizio del consumatore una caldaia che assicura risparmi sui consumi sino al 40%
Cercansi ispettori, capi area ed agenti per il potenziamento della distribuzione
GRUPPO EFIM OTB OFFICINE TERMOTECNICHE BREDA
70123 BARI - Zona Industriale - Contrada del Parco - C.P. 330 Telex OTB 810497
Telefono (080) 371144 - 3711194 (PBX) -
GENERATORI DI CALORE - APPARECCHI PER IL CONDIZIONAMENTO DELL'ARIA

Annullati i buoni benzina? Allarme nel settore turistico

Il provvedimento scatterebbe il 31 luglio - Motivazione ufficiale: c'è un grosso giro di coupons falsi - Disagi per i benzinai - Che diranno i turisti stranieri?

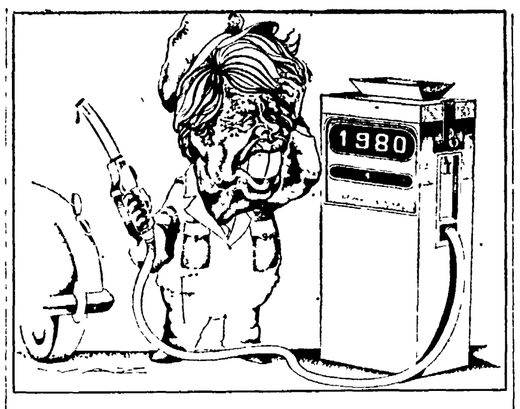
Dal nostro inviato

RIMINI — Il ministero dell'Industria avrebbe deciso di annullare tutti i buoni di benzina per il corrente anno. Il provvedimento scatterebbe il 31 luglio.

Questa notizia, che ha creato notevole allarme negli ambienti turistici, non è ancora stata resa ufficiale dall'organo governativo, ma è stata confermata dall'ACI alle organizzazioni dei benzinai. Il provvedimento sarebbe giustificato con la necessità di far fronte al «giro» delle falsificazioni venuto clamorosamente alla ribalta nei mesi scorsi.

I sindacati di categoria dei distributori di carburante (Faib e Figisc) hanno in proposito già diramato istruzioni ai loro associati affinché, dopo la data del 31 luglio, non accettino più i *coupons*, in quanto le società petrolifere (alle quali vengono versati in pagamento delle forniture) sono intenzionate a non accettarli. Inoltre i gestori dovranno fare in fretta a riconsegnare i tagliandi prima della data fissata altrimenti si troveranno in mano carta straccia.

La Faib di Rimini definisce la decisione ministeriale «*improvvisa e per molti aspetti assurda*» anche se — riconosce — non è ancora dato sapere quali altri provvedimenti il ministero intenda prendere in merito. Dal canto loro gli Aci provinciali dell'Emilia-Romagna hanno fissato per i prossimi giorni una riunione a Bologna, a livello di direttori, per discutere il



I dilemmi dell'energia Mentre Carter sta per porre fine al «ritiro» di Camp David (ieri ha ricevuto anche religiosi ed intellettuali) la risposta al caro petrolio continua a porre gravi dilemmi. A Washington sono state annunciate le dimissioni del sottosegretario O'Leary che si occupa della produzione di carburanti sintetici (dal carbone, da vegetali o da scisti bituminosi) per le difficoltà incontrate nel suo compito. I banchieri centrali, riuniti a Basilea, si sono orientati ad adattare i tassi di interesse al cresciuto livello di inflazione: giovedì la Germania aumenterebbe il tasso base dell'1 per cento.

da farsi.

Sullo scottante problema hanno immediatamente preso posizione anche le organizzazioni turistiche, che vedono seriamente minacciata l'immagine della nostra offerta presso i turisti stranieri e la stessa credibilità del nostro paese all'estero.

«*Viene da chiedersi* — commentano i dirigenti della Confesercenti e dell'Assoturismo riminesi — *se chi prende queste decisioni si renda conto delle conseguenze. Pare proprio di no*». La situazione è, infatti, questa: a estate inoltrata gran parte dei buoni-benzina '79 è chiaro che sono già stati venduti ed è altrettanto prevedibile che al 31 luglio anche gli ultimi turisti stranieri — a meno che non se ne blocchi sin da ora la distribuzione — ne avranno già fatto provvista, mentre continueranno a circolare anche i buoni falsi. Quali i risultati di questo stato di cose? «*Il risultato che si otterrà sicuramente sarà quello di dare un colpo dalle conseguenze incalcolabili al turismo* — rispondono i rappresentanti degli operatori del settore. *Che cosa penseranno e diranno i turisti stranieri quando si vedranno rifiutare i buoni-benzina?*». E aggiungono: «*Forse qualcuno pensa di poter organizzare la sostituzione dei buoni scaduti con altri di tipo diverso. Ma a parte il tempo di emissione, chi può pensare di riuscire a raggiungere le migliaia di villeggianti sparsi in tutta Italia per sostituire i coupons che hanno in tasca? E con quali garanzie che gli abusi non si verifichino ugualmente?*». A queste domande, poi, ne aggiunge un'altra, più generale: quale credibilità possiamo offrire al turista estero quando ci presentiamo con decisioni di questo genere?

E' naturale che nei prossimi 20 giorni da molte parti si tenterà di rimuovere questa nuova difficoltà che rischia di incidere non poco sull'industria delle vacanze, oltre che sulla gestione degli impianti di distribuzione dei carburanti di tutto il territorio nazionale.

La portata del provvedimento di annullamento dei buoni-benzina diventa ancora più evidente se si pensa che il carburante venduto agli stranieri col sistema dei *coupons* raggiunge ogni anno quote che superano i 50-60 miliardi di lire.

Florio Amadori

Discorsi d'autostrada sull'autunno «freddo» e la crisi energetica

«Benzina esaurita» - Tutti convinti: «è solo questione di prezzo» - Intanto affiorano le incertezze per il futuro

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «*Benzina esaurita*». *Il cartello, scarabocchiato a mano in tutta fretta, annuncia che le pompe sono all'asciutto. Un automobilista legge e si dispera. Dentro lo stand della stazione di servizio qualcuno inganna il tempo sfogliando un giornale. L'automobilista bussa.* «*E' allora?*» *domanda con una punta di angoscia nella voce. E' restato a secco.* «Ne avrò — *spiega* — sì e no per fare dieci chilometri». *Il benzinaio allarga le braccia. Non sa proprio che cosa farci.* «Esca a Sasso Marconi, forse qualcosa trova».

E' sabato notte. Il posto di servizio di Cantagallo è affollato di auto. Il flusso sull'autostrada è continuo anche se non caotico. Per chi viene dal Nord, è una sosta obbligata: per un caffè, per sgranchirsi le gambe, per riempire il serbatoio prima di buttarsi di nuovo verso il Sud. Ma proprio qui, in questo delicato tratto dell'autostrada del Sole, da qualche settimana la benzina manca di tanto in tanto.

Per caso? «No — *dice il benzinaio.* — Il rifornimento è stato ridotto drasticamente del 40%. Così, quando il traffico si intensifica, restiamo all'asciutto. E' già successo domenica». *Prima chiudono le pompe che si trovano sul lato che porta a Firenze; poi, a distanza di qualche ora, quelle che stanno sul versante opposto. L'altra mattina, lunedì, il cartello di «esaurito» era stato affisso su tutti e due i lati della stazione di servizio. E' il segnale di guerra di alcune compagnie petrolifere che premono sul governo per ottenere l'aumento del prezzo della benzina. La crisi petrolifera, per adesso, si segnala così. Code ai distributori aperti; manifestazioni di sconforto davanti alle pompe chiuse, manfrine per avere da qualche automobilista previdente almeno un mezzo canestro,* «*tanto per non restare intrappolati sull'autostrada*».

Azzardo, inserendomi in un gruppo di automobilisti che consulta il benzinaio, un: «Che ne pensate di questa crisi?».

«Spero di trovare — *risponde uno di loro* — un distributore prima di Firenze, dove fare il pieno».

«No — *dico* — della crisi petrolifera in generale. Per l'autunno si annunciano restrizioni nei consumi. Benzina e gasolio saranno forse razionati. E poi pure le fabbriche si troveranno in difficoltà per mancanza di energia. Tutti parlano di futuro incertissimo. Forse dovremo cambiare molte nostre abitudini. C'è chi sostiene addirittura che è finita un'epoca».

«Non so — *risponde lo stesso automobilista.* — Adesso mi preoccupo di arrivare in Calabria. Per le ferie, capisce,». *E' un impiegato milanese che porta la famiglia* «*dai suoi*» *per un mese. La sosta forzata alla stazione di Cantagallo gli ha pizzicato i nervi. I bambini dormono nell'auto. La moglie dal finestrino ha seguito la conversazione cercando di coglervi un segno di speranza.*

La Calabria è ancora lontana. C'è il rischio di perdere un giorno per strada rendendo ancora più faticoso il lungo viaggio. In queste condizioni l'esistenza intera sembra stare tutta solo dentro l'autostrada, il resto non conta. Anche se l'autunno è alle porte e il mondo industrializzato è percorso da voci sempre più allarmate. Si va in vacanza con un diluvio di minacce sulla testa.

Perché allora tanta indifferenza? Possibile che dentro le vacanze ognuno anneghi tutte le preoccupazioni per il prossimo futuro che si annuncia carico di novità amare?

«No — *dice un impiegato dell'Aci di Torino* — non è che non ci si pensi. Solo che molti sono convinti che sia solo una questione di prezzo». *Gli automobilisti che fanno cerchio concordano. C'è, diffusa, la convinzione che il petrolio non manchi.* «Basta pagarlo».

Ma è vero? I paesi produttori per la prima volta hanno dichiarato che ridurranno le consegne, prescindendo dal prezzo. L'impiegato milanese, che «*pensa solo alle ferie*»*, ha trovato un mezzo canestro di benzina e si accinge a partire. Ha la faccia più distesa. Saluta con la testa affacciata al finestrino, si inserisce nella conversazione gridando:* «In autunno ci penseremo».

Solo in autunno? Dice un tecnico di una fabbrica di Pianezza, un comune della periferia torinese: «Per pensarci, ci si pensa già. Non è vero che la gente si preoccupa di andare solo in ferie. O, almeno, la gente certo parla di vacanze, di mare, di montagna, di aria buona, ma il "dopo" è già entrato nelle riflessioni di molti. Da noi, per esempio, c'è chi è stato incaricato di studiare come organizzare il trasporto dei dipendenti dalla casa alla fabbrica e viceversa. Se la benzina va a ottocento lire, chi può permettersi il lusso di usare l'auto? Adesso, per esempio, ho contato 162 auto su un organico di 180 dipendenti. Quasi tutti, insomma, vengono a lavorare con il proprio mezzo. E domani sarà ancora possibile? L'azienda è preoccupata. Ecco perché sta già facendo studiare il problema».

Ma è questa una strada praticabile su larga scala? Quante sono le imprese che se lo possono permettere? Senza contare che i «risparmi» di energia risulteranno, poi, in definitiva, assai limitati. Perché, ancora prima della garanzia di avere sul posto di lavoro in orario i dipendenti, c'è l'esigenza di fornire sufficiente energia all'intero apparato produttivo. Altrimenti si corre il pericolo, dopo avere assicurato la presenza degli operai in fabbrica, di vedere le macchine ferme per il "black out" della centrale elettrica.

E allora, che fare? Non si porrà, forse, la necessità, prospettata da qualcuno, di utilizzare gli impianti anche di notte, quando una buona quantità di energia va dispersa? L'autunno potrebbe modificare radicalmente la nostra esistenza. Forse — come già avviene per alcune categorie: i ferrovieri, i tranvieri, i tipografi, i giornalisti, gli infermieri, i benzinai, i panettieri, i metronotte, i poliziotti —, dovremo abituarci a vivere nelle 24 ore senza distinzione fra giorno e notte. Forse... nel bel mezzo dell'estate, l'autunno si insinua fastidioso nelle nostre vacanze con un carico di interrogativi senza precedenti.

Orazio Pizzigoni

Senza gasolio niente latte

ROMA — Si moltiplicano le notizie sulle difficoltà di approvvigionamento di carburante. Fra le prime ad essere colpite sono state le aziende pubbliche che gestiscono servizi essenziali. I trasporti urbani ed extraurbani, ma anche acqua, gas e centrali del latte hanno corso il pericolo, peraltro non ancora scongiurato, di ridurre drasticamente l'attività.

La Cispel (confederazione dei servizi pubblici degli enti locali) ha preso posizione su questi problemi con una lettera che il compagno Armando Sarti, presidente dell'organizzazione, ha inviato a nome della giunta esecutiva al ministro dell'Industria.

La richiesta è precisa: deve essere data priorità assoluta con garanzie nel tempo ai rifornimenti alle aziende pubbliche.

Ad Augusta gli operai in attesa dell'Eni autogestiscono gli impianti

Alla Liquichimica comincia a scarseggiare la materia prima - Probabilmente sarà assicurata dall'Ente di stato - Situazione in fabbrica estremamente tesa

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — «Ecco la nostra risposta. Con questa classe operaia devono fare i conti». Il compagno Angelo Amara, segretario della sezione di fabbrica del PCI, fa da «altoparlante» a quello che accade alla Liquichimica di Augusta. Dal centralino telefonico informa giornali, emittenti locali, federazioni dei partiti, delle decisioni prese dall'assemblea dei lavoratori. E l'ultima decisione è «autogestione dello stabilimento». La direzione aziendale nella giornata di lunedì aveva messo in cassa integrazione sessanta dipendenti (che si aggiungono ai 10 della scorsa settimana), ma il provvedimento era stato rigettato dalle maestranze che si son rifiutate di abbandonare la fabbrica presidiata da alcuni giorni 24 ore su 24. «Se pensano di metterci in ginocchio — commenta Mario Bosco del consiglio di fabbrica— sbagliano di grosso. La Liquichimica non smobilita».

Alla cassa integrazione i lavoratori hanno reagito dapprima con il blocco delle merci in uscita dal pontile, poi con un'azione di lotta dimostrativa ed emblematica, e cioè con la messa in marcia di un altro impianto — il Pacol 4 (che produce olefine) — fermo da alcuni mesi. Sono stati proprio i sessanta lavoratori colpiti dal provvedimento di cassa integrazione a riavviarlo. Dopo i necessari lavori di messa a punto e assicurati i rifornimenti di combustibile (in giacenza ce n'è ancora per una settimana) l'impianto ha ripreso a fumare.

A questa iniziativa l'azienda ha reagito in modo scomposto e rabbioso, minacciando con un comunicato affisso in bacheca di denunciare i lavoratori. Ha tentato anche di far staccare la corrente elettrica che alimenta l'impianto.

La situazione in fabbrica rimane estremamente tesa. Gli impianti attualmente in marcia, nel giro di tre-quattro giorni resteranno a secco. Se non arrivano per tempo i rifornimenti di materia prima, specie in kerosene, andranno in blocco, con tutte le conseguenze che sul piano tecnico e della sicurezza potranno derivare.

«Il governo deve capire — dicono — che siamo disposti a tutto pur di salvare la fabbrica». Ma il piano di salvataggio è tuttora in alto mare. C'è da sciogliere il nodo, che è politico, dell'ingresso o meno dell'ENI nel consorzio che dovrà assicurare la ripresa produttiva della Liquichimica. A favore dell'ingresso dell'ente di stato si sono unanimemente pronunciati i sindacati e partiti della provincia di Siracusa. Ma questa soluzione è ostacolata dal governo, contrario — dice — ad allargare l'area delle partecipazioni statali nella chimica.

Un atteggiamento, questo, che torna utile al presidente della Bastogi Grandi il quale attraverso la Liquichimica intende concludere un grosso affare con una multinazionale USA cui fanno gola gli impianti dello stabilimento di Augusta. Perdurando questa situazione di incertezza e in mancanza di adeguate garanzie nessuna raffineria è disposta ad aprire i rubinetti di kerosene. Si parla di una limitata fornitura che dovrebbe consentire agli impianti di funzionare per altri 10-15 giorni. A commissionarla sarebbe l'ENI attraverso la società chimica di Saline. Ma ammesso che la cosa vada in porto il problema di fondo della Liquichimica resta aperto in tutta la sua gravità. Telegrammi di protesta sono stati inviati al presidente del consiglio e del governo regionale, per denunciare «l'assenza di provvedimenti relativi alla sistemazione dell'azienda». E' stato inoltre sollecitato un incontro urgente e chiarificatore con il governo nazionale per sbloccare la vertenza.

Salvo Baio

Fittavoli: quale canone?

ROMA — Nelle prossime settimane in alcune regioni italiane scadranno i canoni di affitto dei fondi rustici. Si aprirà quindi una fase di grande incertezza in molte zone agricole.

La Confcoltivatori, in un comunicato diramato ieri, ha invitato il ministro dell'agricoltura ed i gruppi parlamentari a provvedere perché sia resa possibile una proroga della legge n. 176 del maggio '78.

In mancanza di una proroga, sostiene la Confcoltivatori, «nelle campagne verrà ad accumularsi un contenzioso dilatato oltre misura che costituirebbe una circostanza di ulteriori contrasti a danno di una categoria come quella dei fittavoli coltivatori diretti».

La Confcoltivatori ricorda, infine, che in virtù della mancata coincidenza tra annata agraria e annata solare, entro novembre scadranno i canoni di affitto in tutte le regioni. E' quindi urgente un provvedimento che valga a sanare una situazione che si presenta assai complessa a causa della mancata approvazione delle misure di riforma.

Ma all'ENI c'è già qualche dubbio sull'intervento

Disponibilità e anche preoccupazione

ROMA — I tempi del salvataggio della Liquichimica slittano, la situazione produttiva e finanziaria del gruppo peggiora e si fa sempre più ingarbugliata, banche ed ENI litigano sulla ripartizione degli oneri dell'operazione di risanamento: in questo quadro all'ENI si comincia già a pensare se valga ancora la pena di imbarcarsi nell'affare Liquichimica. Per la verità, l'ente petrolifero di stato si dichiara per il momento ancora disponibile a condurre in porto l'operazione, anche se non è un mistero che vi sono forti pressioni esterne, soprattutto da parte del ministero delle Partecipazioni statali, perché esso abbandoni l'intervento nel gruppo di Ursini. Tuttavia, dicono all'ENI, questa disponibilità potrebbe venire meno se i tempi dovessero allungarsi troppo, e quei presupposti che rendevano l'operazione valida dal punto di vista imprenditoriale venissero così a mancare.

Per ora — dunque — la posizione dell'ENI non sembra cambiata, ma s'incognita di un suo possibile disimpegno pesa sulla costituzione del consorzio. Intanto il piano di risanamento del gruppo al quale ha lavorato il Servizio Italia della Banca Nazionale del Lavoro è fermo, incompiuto. Avrebbe dovuto essere già sul tavolo del ministro Pandolfi. Mentre negli stabilimenti la situazione peggiora di giorno in giorno e mancano già le materie prime: quanto sta succedendo ad Augusta non è che il segnale di che cosa potrà succedere negli altri stabilimenti a breve scadenza.

Se il consorzio Liquichimica non marcia, anche per quello SIR non va meglio: ieri, su questo tema, è intervenuto il sindacato chimico. Il segretario generale della UIL chimici, Galbusera, dopo aver denunciato il pericolo per l'occupazione di oltre 5.000 dipendenti delle imprese di costruzione degli impianti SIR a seguito dei tagli dei piani di investimento previsti dal piano di risanamento, ha chiesto che i sindacati ottengano garanzie effettive sulla scelta del nuovo management.

Intanto si avvicina per le banche creditrici della SIR il 16 luglio, termine entro il quale dovranno far pervenire al ministero del Tesoro la loro adesione al consorzio. Proseguono i contatti tra il presidente designato del consorzio Schlesinger ed i rappresentanti della vecchia proprietà per raggiungere un accordo sulla gestione del gruppo. Sembra comunque che ormai si è giunti agli ultimi dettagli.

Giallo fiscale: cifre ballerine

ROMA — *Ieri una agenzia ha diffuso le nuove previsioni dell'entrata fiscale elaborate dalla Ragioneria dello Stato e dal Tesoro nella* Nota di variazione *al bilancio presentata recentemente in Parlamento. Si tratta di un mutamento di valutazioni, dopo soli sei mesi di gestione del bilancio, di grandi dimensioni. Per le entrate, si prevede un aumento di oltre tremila miliardi di lire. Mille miliardi in più vengono dall'IRPEF, imposta sulle persone fisiche, probabilmente come effetto degli scatti della scala mobile, i quali fanno salire i prelievi dalle buste paga. Altri mille miliardi vengono dall'ILOR, imposta locale sui redditi, la quale tiene conto in particolare di redditi «autonomi». C'è però anche una posta nuova e singolare al rialzo: quella a titolo di «versamenti INPS».*

Vi sono però anche cospicue variazioni in diminuzione. La più grossa di tutti, 1313 miliardi, riguarda proprio quell'Imposta sul valore aggiunto che si dice evasa al 40 per cento e verso la quale si era detto di condurre una azione di recupero. Qui però la previsione presentata in Parlamento non concorda (è il minimo che si possa dire) con i dati di consuntivo per i primi cinque mesi, resi pubblici nella forma, a dir vero singolare ma non per questo meno «ministeriale», di un articolo sul quotidiano 24 Ore del 5 luglio. Una tabella pubblicata in quella sede mostra che in cinque mesi lo Stato ha incassato dall'IVA 6.628 miliardi di lire, il 25,7 per cento in più rispetto all'anno precedente.

La previsione di incasso dell'IVA per l'intero 1979 era all'inizio dell'anno di 12.900 miliardi. Quindi l'incasso di cinque mesi è stato superiore alla metà del previsto. Poiché l'IVA è imposta proporzionale che aumenta con i consumi e con i prezzi, ogni mese segna una progressione naturale dell'incasso. Il mese di svolta, tuttavia, sembra sia stato aprile, con un incasso di 2.197 miliardi. Un settore di svolta è stato quello delle importazioni dove la imposta ha reso il 30,6 per cento in più nei primi sei mesi.

Le ragioni di questa diversità di valutazioni fra ministeri possono essere le più varie. Si va dal grossolano errore (per mancanza di comunicazioni interministeriali) alla volontà nascosta di favorire, con sgravi programmati ma non deliberati, qualche settore. Il giallo delle imposte continua. Ed anche le vicende di numeri dimostrano che l'amministrazione tributaria non difetta solo alla base; anzi, manca di chiarezza soprattutto al vertice e nella conduzione politica.

Bilanciando le revisioni in più ed in meno la Nota previsionale *prospetta un aumento netto dell'entrata tributaria per il 1979 di 1.745 miliardi. Il totale delle entrate sale a 48.497 miliardi di lire. La* Nota, *a quanto sembra, ha il suo consueto scopo burocratico di aggiornamento del «bilancio legale», non contiene alcuna concreta delineazione di sviluppo dell'azione amministrativa. Non che al ministero delle Finanze non sappiano come l'inflazione stia scalzando alla base, anche con la trattenuta fiscale, i redditi più bassi, a cominciare da quelli da pensione. Nessuna modifica viene prospettata.*

Mancano, inoltre, tentativi di contabilizzare in qualche modo i risultati dell'azione di recupero delle evasioni formalmente prevista nelle politiche di bilancio. Quali risultati stanno dando i primi accertamenti sulle dichiarazioni 1976 e 1977? Quale effetto ha avuto l'introduzione della bolletta di accompagnamento merci viaggianti ai fini dell'IVA? Quali le ripercussioni della nuova normativa generale IVA entrata in vigore il 1° aprile? Il silenzio non è mai solo un fatto burocratico. Oggi, ad esempio, non sappiamo in quale conto debbano essere tenute le stesse previsioni di entrata revisionate. Hanno l'aria di un mero esercizio contabile.

VARIAZIONI IN AUMENTO
(miliardi di lire)

IRPEF	1.050
IRPEG	50
ILOR	1.020
RITENUTE SU INTERESSI	400
IMPOSTA DI REGISTRO	100
IMPOSTA DI BOLLO	44
IMPOSTA FABBRICAZIONE OLII MINERALI	290
IMPOSTA CONSUMO GAS METANO	165
LOTTO	70
INTERESSI CERTIFICATI CREDITO	127
VERSAMENTI INPS	167

VARIAZIONI IN DIMINUZIONE
(miliardi di lire)

IVA	1.313
IMPOSTA SUL CAFFE'	70
IMPOSTE SURROGAZIONE REGISTRO	70
SOVRATTASSA SU AUTO	11
IMPOSTA SPETTACOLI	10
IMPOSTA CONSUMO BANANE	10

Lettere all'Unità

Il dibattito tra i lettori, il nostro impegno

Cara Unità,

partecipando ai dibattiti sull'esito del voto, si sente a volte dire dai dirigenti locali e provinciali che la perdita del Partito è dovuta al fatto che la base non ha capito quello che proponeva il vertice. Io sono comunista dal 1944 e come tale sono dispiaciuto per l'esito che abbiamo avuto. Perciò voglio dire anch'io come la penso. La base dell'elettorato ha ben capito quello che voleva il vertice, e l'ha punito senza dare maggiori voti al PCI, alla DC e allo stesso PSI; e non ha votato o ha votato scheda bianca. Hanno fatto bene o male? Questo non lo so. So soltanto con sicurezza che torneranno a noi, torneranno al PCI, quelli che ci hanno momentaneamente abbandonato, se si farà una politica che difenda e non danneggi i pensionati poveri; una politica che non sia tesa a mantenere fermo il salario degli operai ma a dare ad essi una giusta paga; a far pagare i miliardi a quegli industriali che cercano di non pagare.

Riguardo ai giovani, tutti li vogliamo con noi, ma dovremo fare di più per farli entrare nella nostra famiglia. Io penso che dobbiamo gettare la gioventù nella lotta contro chi offre lavoro nero, contro chi offre posti ai pensionati con pensioni favolose, contro tutti quegli speculatori che, nel nome dei loro sporchi interessi, negano la possibilità di vita e di lavoro ai giovani.

VITTORIO TRAPANI
(Ribera - Agrigento)

Caro direttore,

una riflessione sull'immagine del partito e i giovani. In questa ultima legislatura l'immagine e la politica del cambiamento e del rinnovamento portati avanti dal partito sono risultati offuscati o non capiti. I giovani ci hanno voltato le spalle per questo: quando restituiremo ad essi una immagine e una politica di cambiamento effettivo di questa società, torneranno nelle nostre file e si riconosceranno nelle nostre scelte. Non servono «questioni giovanili» o furbesche blandizie nei loro confronti: ci devono riconoscere per quello che siamo sempre stati, dei rivoluzionari. Sia al governo, sia all'opposizione.

PAOLO GATTI
(Roma)

Cara Unità,

ormai, alcune delle questioni che ci hanno fatto perdere voti sono state dette e ridette, dai lettori e dai compagni al Comitato centrale. Va bene, errori sono stati fatti, alcune leggi sono piene di difetti, altre non hanno portato i risultati ai quali puntavamo: parlo della pensione sociale lotta a molti anziani, dell'equo canone che per troppi non è risultato equo, della legge 336 che non è stata applicata ai lavoratori privati, alla legge Bucalossi sulla casa, al ticket sui medicinali, alla sterilizzazione dell'indennità di liquidazione agli effetti della contingenza, alla legge sull'occupazione giovanile che è apparsa un po' una presa in giro.

Errori che ci sono stati fatti pagare dagli elettori. Ma adesso dobbiamo guardare oltre. Basta tornare all'opposizione per evitare che altri analoghi errori si ripetano? Non basta, perché simili e altre ingiustizie (commesse dalla DC in primo luogo, ricordiamolo, perché al governo c'era la DC!) verrebbero commesse. Al governo, allora. Ma in questo caso, veramente con gli uomini del PCI nel governo, per elaborare leggi e farle applicare, per entrare nei meccanismi reali del potere, per fare leggi che vadano sì nel senso più positivo dell'austerità, ma che nello stesso tempo colpiscano duro gli evasori, che siano eliminate le più gravi ingiustizie, perché si tolti davvero contro la disoccupazione, perché si arrivi alla giustizia sociale, perché si colpisca il terrorismo alle sue più profonde radici. E' proprio questo che ci chiedono gli elettori, i giovani in particolare.

ROLANDO FERRAGUTI
(Bologna)

Ringraziamo qui altri lettori che ci hanno scritto sui risultati elettorali: Luigi ARCAINI di Palazzolo, Waifro BONO di Masone, Umberto MONEGO di Feltre, Pietro GUERCI di Roma, Andrea di Scandicci, Bernardo MORGAGNI di Forlimpopoli, UN GRUPPO di anziani di Secondigliano (Napoli), Gino SCHIAVON di Sottomarina di Chioggia, Gianfranco PORTA e Rita BOSI PORTA di Lucca, Giuliano PINOCCHI di Pietrasanta (Lucca), Rosa SERNESI di Castelnuovo Sangone, A.M. di Conegliano Veneto, Eligio LECCE di Lizzano, Pietro CONTI di Palermo, Fernando MEACCI di Cerreto Guidi, Francesco BENEDETTI di Venezia, Filippi LIBERO di Volterra, Michele SALIS di Oliena, UN COMPAGNO di Alba, Carlo LIVERANI di Bagnacavallo, Francesco MAIORANO di Bari, Giovanni CUTILLO di Napoli, Luigi MEREU di Cagliari, Angelo FERRARIS di Torino, Paolo M. di Firenze, Angelo MONORITI di Brancaleone, Francesco CERRANU' di Misterbianco, Vittorio LANZONI di Imola, Spartaco SOFFRITTI di Poggio Renatico, Francesco OLGIANI di Roma, Carlo ZANESCO di Napoli, Roberto STRADA di Milano, Guido PEROZZI di Lavagna (Genova), Cesare BALDOCCHI di Mantova, Giovanni Battista UBERTI di Verona, A.R. di Laterina, Gaspare DALPRATO di Monza, Olindo CAMANZI di Alfonsine (Ravenna), Pasquale SANTORO di Gelsenkirchen (RFT).

Si fermano i «cracking» ma non c'è pericolo

Caro direttore,

alla fine dell'articolo pubblicato dall'Unità il 27 giugno 1979 (pag. 6 - Economia e Lavoro) relativo alla lotta dei lavoratori chimici per i contratti di lavoro, e firmato p.c., si afferma: «Da questo programma di arresti della produzione rimangono esclusi soltanto i cracking, cioè gli impianti più delicati e pericolosi».

A parte il fatto che qui a Marghera siamo andati ormai più volte a fermare questo impianto e non è accaduto nulla, noi non mettiamo assolutamente in dubbio le capacità professionali dei nostri giornalisti, vero è in effetti che il loro mestiere è quello; ma quando si tratta di dare dei giudizi in merito ad impianti come quelli chimici, gradiremmo che ci fosse maggiore attenzione soprattutto quando viene investito l'aspetto politico delle affermazioni tecniche, altrimenti si rischia di dimostrare la scarsa conoscenza e quel che è peggio rendere un servizio in questo caso alla Montedison.

Crediamo che in futuro si renda opportuno un più stretto contatto con i compagni direttamente interessati alla gestione delle lotte.

R. SCARPA
cellula PCI «Petrolchimico»
(Mestre - Venezia)

Per coprire certi pirati delle assicurazioni

Spettabile Unità,

mi riferisco al vostro articolo del 15 giugno: «Rapporto Filippi bloccato dal ministro Nicolazzi». Vi siete mai chiesti perché, il prof. Filippi, non ha mai piagnucolato (neppure sommessamente) quando altri scudieri del prode Donat Cattin hanno consentito che i bancarottieri Tibaldi e Bonetti procrastinassero ben oltre il lecito disgustose tresche? E i Bonetti e i Tibaldi non erano forse direttamente coinvolti in strani e sospetti baratti con diverse delle imprese menzionate nel vostro articolo?

Dove si trovava, il grande prof. Filippi, quando a fronte di vere e proprie associazioni a delinquere era necessario che i burocrati ministeriali e i commissari liquidatori (caso strano: anche loro devoti servitori di S. E. Donat Cattin) di alcune fallite compagnie applicassero rigorosamente la legge, perseguendo le degenerazioni e cautelando i creditori e i lavoratori?

Si scandalizzava, forse, il prof. Filippi, quando i sindacalisti della FILDA-CGIL concedevano rapporti preferenziali al Donat Cattin e ai suoi loschi giullari? Non è forse vero che le tolleranze sindacali hanno consentito un sistematico occultamento di precedenti misfatti, a oggi rimasti coperti, al riparo di ogni estranea interferenza?

Non potrebbe essere che le denunciate «differenze» (fra quanto corrisposto dagli assicurati e quanto speso per mantenere le strutture della direzione delle assicurazioni), da 350 a 3.000 milioni, siano state utilizzate per compensare le innumerevoli «consulenze» demandate al consueto consulente particolare (si mormora anche con 50 milioni al colpo)?

In quali scranni parlamentari siedeva il Partito comunista, quando il magnifico Donat Cattin imperversava impunemente e rendeva insanabili le sconcezze che si vorrebbero ora attribuire, in esclusiva, al povero Nicolazzi?

Reggendo la coda ai ladroni e ai mestatori, non avete per caso contribuito ad accentuare il disagio degli assicurati italiani, della povera gente che è costretta ad assicurarsi obbligatoriamente e che è stata mandata allo sbando, facile preda di una accolita di voraci predoni?

ALBERTO MANZI
(Genova)

Pubblichiamo questa lettera, prototipo di altre quasi identiche ricevute contemporaneamente, per denunciare ancora una volta il tipo di campagna che viene condotta per coprire le malversazioni di un folto gruppo di pirati delle assicurazioni. Non è possibile infatti dare il beneficio della buonafede agli autori di lettere come questa che accusano il PCI e il sindacato senza potere citare, ovviamente, un solo fatto e senza tener conto che basta sfogliare proprio l'*Unità* per accertarsi della lunga e dura campagna condotta dai comunisti contro la gestione ministeriale di Donat Cattin.

Gli autori di queste lettere allora hanno taciuto. Oggi, quando denunciano le incoerenze del prof. Filippi, mostrano di preferire il Filippi che taceva a quello che, sia pure attraverso un rapporto tecnico, ha parlato. Noi abbiamo preferito utilizzare il rapporto Filippi per una campagna di denuncia mai smessa. Né ci passa per la testa di scusare il ministro Nicolazzi, che lo ha chiuso nel cassetto, perché prima di lui un Donat Cattin aveva usato la stessa omertà verso i pirati. Che sia toccato a Nicolazzi, socialdemocratico, bloccare un processo di risanamento avviato dopo una lunga e dura battaglia parlamentare condotta dai comunisti, dovrebbe insegnare qualcosa. Ad esempio, una maggior cautela verso quelle forze anche non do che, per trarre qualche vantaggio, non esitano a utilizzare la politica per coprire la delinquenza economica. Il gioco si è già dimostrato pericoloso.

Di fronte al calo dell'ascolto

La radio attende la medicina giusta

ROMA — Ancora riunioni e discussioni a viale Mazzini alla ricerca della medicina giusta per la radiofonia pubblica che continua, fatta eccezione per la piccola Rete 3, a perdere ascoltatori a migliaia. Nel corso di questa settimana direttori di rete e testate si incontreranno con i dirigenti della RAI per tirare, possibilmente, le fila di una precedente riunione mentre gruppi e sottogruppi di studio continuano a verificare proposte e soluzioni.

L'incontro di una settimana fa, se non ha dato indicazioni definitive, ha consentito almeno di uscire — per quel poco che se ne è saputo — dai fumi dei discorsi astratti e generici e di cominciare a mettere mano a qualche problema concreto.

Intanto, come fatto pregiudiziale (ma non di poco conto), si è finalmente convenuto che la questione non può essere soltanto numerica: perdiamo ascoltatori, cerchiamo di capire come si può recuperare quello che le radio private ci hanno tolto. Queste ultime — è stato detto — svolgono (dovrebbero svolgere) una funzione che rimane al di fuori delle possibilità e degli obiettivi del servizio pubblico; coprono una realtà minuta e frastagliatissima di interessi tra di loro i più diversi, collegati a realtà locali, a comunità di piccola e media grandezza.

La questione vera — allora — è di accertare che cosa, oggi — anno 1979 — il servizio radiofonico pubblico deve dare agli ascoltatori. Per la prima volta in modo ufficiale, ci pare, nell'incontro della settimana scorsa si è parlato della opportunità di guardare ad esperienze straniere dove il problema di aggiornare contenuti e forme della radio è stato affrontato con ben maggiore tempestività e ricchezza di studi e sperimentazioni.

Seconda questione importante venuta alla luce. Se si vuole partire con il piede giusto bisogna eliminare lo scoordinamento tra reti e testate giornalistiche che vanno avanti ignorandosi a vicenda: il risultato, letale per il servizio pubblico, è che si accavallano programmi uguali, su medesimi argomenti, fatti ora dalla testata giornalistica, ora dalla rete; e si accavallano trasmissioni uguali sulla 1. e sulla 2. rete: con quanta gioia per il radioascoltatore, scocciato e infastidito, si può immaginare. Va bene — è stato detto — l'autonomia di reti e testate; ma altra cosa è la mancanza assoluta di coordinamento.

Proposte avanzate dai direttori che, con qualche eccezione, pare che nella riunione in questione, abbiano fatto abbastanza fronte comune: andiamo a direzioni uniche di canale; ognuno dei quali si articola poi come vuole, ma conservando una visione unitaria di quello che — mettiamo la Rete 1 — trasmette nell'intero arco della programmazione: si eliminerebbero sprechi inauditi, si eviterebbero estenuanti e irritanti ripetizioni e via vicendo. Si è andati anche più in là e si è ipotizzata una direzione unica per ogni canale con due vice: uno che cura l'informazione, l'altro il testo dei programmi ma lavorando a stretto contatto di gomito. Se non si può fare questo si studi almeno un modo per agire con maggiore coordinamento.

Per disegnare un assetto completo della radiofonia si è cercato di individuare nuovamente quali potrebbero essere le caratteristiche delle tre reti (visto che la 4. della quale si parlava nei piani dell'azienda risulta praticamente irrealizzabile). Ne è venuto fuori, grosso modo, questo schema: una rete dedicata prevalentemente alla ricerca, all'indagine sugli avvenimenti, le questioni sociali, i problemi del paese; un'altra rete, anch'essa nazionale, dedicata maggiormente ai programmi musicali e di varietà; una terza rete, destinata alla programmazione regionale.

Ma siamo ancora a ipotesi di partenza. Tanto più che questo tipo di suddivisioni ha già incontrato critiche, opposizioni, contestazioni. Per di più le reti, anche così delineate, risultano dei contenitori: come e con che cosa giorno per giorno saranno poi riempiti? Approfondimenti, musica, varietà, sono termini generici per poter prefigurare una chiara scelta editoriale e culturale. E infine: non si rischia, a questo modo, di ricalcare l'attuale divisione tra Rete 1, Rete 2, Rete 3? Oppure si va ad un rimescolamento generale? Nel frattempo — ma niente ancora si sa di certo — dovrebbe trovare applicazione una vecchia delibera del consiglio per dare subito maggior spazio alle trasmissioni regionali sulla 2 rete.

Ovviamente ci sono state obiezioni riserve, controproposte. Mettere in discussione l'attuale modello di autonomia tra reti e testate significa toccare la legge di riforma e non tutti sono d'accordo; il coordinamento è una buona cosa ma ci vuole tempo. Il perché è presto detto anche se nessuno vi accenna esplicitamente: si porrebbero imediatamente, per alcune forze politiche, problemi di equilibri, di accaparramento della testata che garantisce più ascolto e manovrabilità dell'informazione, insomma di spartizione. Speriamo bene.

a. z.

A Milano il re del blues

MILANO — Il chitarrista e cantante negro B.B. King (ovvero Blues Boy King) sarà stasera a Milano dove terrà al Vigorelli il suo unico spettacolo italiano previsto dalla tournée europea in corso. L'unico precedente italiano di King è stato, anni fa, un Festival del jazz a Bologna: nonostante la sua indiscussa bravura, non erano quelli ancora tempi di popolarità per il blues e i rappresentanti di tale musica venivano guardati con un certo sospetto dagli appassionati di jazz. Adesso, B.B. King arriva al momento giusto ed è facile prevedere una grossa risposta di pubblico. Lo accompagna un'orchestra di ottoni, saxes e ritmi, (per fortuna mancheranno quegli archi che negli ultimi dischi lo hanno un po' sospinto tra le secche della commercializzazione). Di contorno al concerto, che inizia alle ore 19, si esibiranno la Blues Society, il gruppo rock Botti Band e l'hard bop della Delta Blues Band.

Tratta da Du Gard

La saga dei fratelli « Thibault » in Tv dal 20 luglio

La RAI-TV trasmetterà, a partire dal 20 luglio prossimo, sulla Rete due, *I Thibault*. E' il primo (e forse unico) sceneggiato televisivo dell'estate, eccettuate le eventuali riedizioni, piatti tradizionali della stagione.

I Thibault è una produzione francese di discreto calibro, poiché il regista è lo specialista André Michel, e tra gli interpreti principali fa spicco il nome di Charles Vanel. Si tratta della trasposizione televisiva dell'intero ciclo narrativo dello scrittore transalpino Roger Martin Du Gard (1881-1958), che fu insignito del Nobel per la letteratura.

Roger Martin Du Gard fu uno degli ultimi, classici romanzieri popolari di Francia, alla Dumas. Tutta la sua opera è incentrata sulle vicende dei fratelli Antoine e Jacques Thibault, protagonisti di una saga in otto volumi costata all'autore più di vent'anni di lavoro. *I Thibault* è un «affresco melodrammatico» di stampo ottocentesco, ma furono in molti, in Francia e all'estero, a sostenere l'assoluta modernità dell'approccio di Du Gard alla tradizionale materia. Lo sceneggiato televisivo, infatti, dovrebbe proporsi, innanzitutto, come uno studio dall'interno del particolare manuale narrativo dello scrittore.

Dal 30 luglio al 7 agosto

Unità vacanze

9° festival de l'Unità sul mare

QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

CABINE 4 letti senza servizi + divano . . .	L. 351.000
CABINE 2 letti senza servizi + divano . . .	L. 431.000
CABINE 4 letti senza servizi + divano . . .	L. 419.000
CABINE 2 letti senza servizi + divano . . .	L. 492.000
CABINE 2 letti bassi con servizi comunicanti .	L. 558.000
CABINE 2 letti servizi individuali + divano .	L. 596.000
CABINE singole con servizi ponte lance . .	L. 631.000

I prezzi comprendono le tasse di imbarco e di sbarco, sono escluse le escursioni a terra facoltative. Sconti per nuclei familiari e gruppi di crocieristi.

La crociera si svolgerà nel seguente itinerario: Genova **(partenza)**, Catania **(escursioni a Taormina e sull'Etna)**, Rodi **(Lindos)**, Iraklion **(Cnossos)** e Genova **(arrivo)**.

Spettacoli per i crocieristi. Fra gli artisti la cantante Maria Carta; Simon Luca; il quartetto Gianni Basso con Nicola Arigliano e il pianista Mario Rusca, il batterista Giancarlo Pillot e il bassista Pinuccio Calì.

A tutti i partecipanti sarà donata una litografia dell'artista Tono Zancanaro.

Per informazioni e prenotazioni telefonare subito a

Unità vacanze

ROMA 4950141

(prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma)

COMUNE DI ORBASSANO

PROVINCIA DI TORINO

IL SINDACO

In esecuzione della delibera G.M. n. 607 del 22-6-1979

rende noto

E' riaperto il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti per il pubblico concorso per titoli ed esami per la copertura di UN posto di ASSISTENTE SANITARIA presso gli Asili-Nido Comunali.

— TITOLO DI STUDIO: Diploma Scuola Media Inferiore e Diploma di Assistente Sanitaria.

— ETA': Minima anni 18 - massima anni 40.

— SCADENZA: **Ore 12 del 14-8-1979.**

Orbassano, lì 22-6-1979

IL SINDACO — Sperti —

IL SEGRETARIO — Raso —

La trasmissione di Alfredo di Laura sulle « Avanguardie '60 »

Quel decennio dorato d'arte e cultura

Giunto alla seconda puntata, il programma di Alfredo di Laura Avanguardie '60 *continua nella presentazione interdisciplinare dei prodotti più originali della ricerca culturale ed artistica di quel periodo. Dopo la ricostruzione drammatizzata con l'aiuto dei mimi della mostra «Lo spazio dell'immagine» di Foligno 1967, che abbiamo visto la settimana scorsa, ieri è stata la volta del Gruppo '63, l'esperienza di rinnovamento artistico e culturale del decennio della quale si conservano a tutt'oggi le tracce più abbondanti (e forse qualcosa in più).*

C'era il rischio della pontificazione, di ridurre in una commemorazione a posteriori, fissandola nel tempo, una ricerca che per sua natura si è sempre presentata dinamicamente, contraria e sfuggente ad ogni integrazione accademica che ne annullasse la funzione provocatoria e innovativa. Il rischio — anche pagando, d'altra parte, i prezzi che vedremo — non si è concretizzato, grazie alle cautele del curatore del programma e all'impostazione non didascalico-antologica di tutta la serie.

Innanzitutto, ciò ha voluto dire l'assenza dallo schermo dei critici, agenti principi di ogni periodizzazione canonica e suddivisione in capitoli finiti. Sullo schermo si sono invece susseguiti direttamente gli autori, da Alfredo Giuliani a Elio Pagliarani, da Nanni Balestrini ad Antonio Porta ed Edoardo Sanguineti. E ciascuno, molto più che a ragionare sull'esperienza compiuta, impegnato a rappresentare con la lettura la propria produzione poetica. Il risultato è stato un confronto quasi diretto coi testi (o meglio, con le «parole»), arricchiti e interpretati, più che commentati, dalle «situazioni» fotografate da Mario Genna, in cui spiccano i mimi, la danza di Valeria Magli sulle parole e i ritmi delle Ballate della signorina Richmond *di Nanni Balestrini, la* performance *finale sul tema di* Aprire *di Antonio Porta.*

L'operazione, come si è detto, era ambiziosa e sofisticata, fino al limite (in qualche caso oltrepassato) dell'ostico, tenendo conto anche della collocazione sfavorevole del programma nel palinsesto, presentato in contemporanea al film di Ken Russell. Prevenendo le obiezioni, dice Alfredo di Laura, realizzatore della serie, che «cultura e arte non sono un pacco dono», e se questo serve a prendere le distanze dai troppi programmi malamente didascalici che si vedono sul piccolo schermo, è un'avvertenza corretta. Ma non può far dimenticare il rischio che il programma passi per una delle tante realizzazioni «elitarie» che riempiono i pori del palinsesto tra un telefilm e l'altro: sarebbe un arretramento singolare, nei giorni in cui anche la poesia, pur con tutti i limiti del festival di Castelporziano, appete ad una comunicazione di massa.

Infine, si impone una riflessione sull'oggetto della trasmissione, quella quarantina di scrittori e critici che riunendosi a Palermo in convegno nel '63, divennero un riferimento nella polemica decennale tra «conservatori» e «progressisti». Oggetto di analisi distaccate dopo poco più di 15 anni, bisogna dire che il «gruppo '63» regge all'usura del tempo meglio di tanti altri prodotti culturali datatissimi del «decennio dorato». Una spiegazione suggestiva rintracciabile tra le frasi dell'intervento di Sanguineti: «L'idea (in quella produzione letteraria) di una visione labirintica della realtà e il tentativo, nella scrittura, di mantenere quella complessità di visione».

m. bo.

Originale esposizione d'arte infantile a Erivan

Il pittore fa l'asilo ma espone in galleria

Nella capitale dell'Armenia un'istituzione unica al mondo - Uno spazio aperto agli incontri dei giovani artisti

Un viaggio nell'Armenia Sovietica, terra antica e giovane, promette scoperte interessanti e incontri eccezionali. Si pensa subito ai monumenti d'un grande passato, ai tesori dei musei, alla sacralità del monte Ararat, al Caucaso, ad altopiani e a grandi laghi a mille, duemila metri sopra il livello del mare, e a gente più vicina al cielo della saggezza, anche per i dolorosi e cruenti sacrifici che la storia le ha imposto, affiancandole i persiani prima, poi costringendola a subire la violenza dei turchi. Erivan, la capitale, è nata come fortezza contemporanea a Babilonia nel 782 a.C. Oggi è una moderna città industriale, ma anche centro vivacissimo d'arte e di cultura, dove teatri, musei, gallerie, arricchiscono le immagini d'una tradizione suggestiva con la vitalità e la freschezza della creatività contemporanea.

Nella memoria d'una strage che tutti sentono ancora angosciosamente sulla propria pelle, gli armeni guardano ai loro figli come a una speranza di serenità per un futuro di pace. Forse per questo uno dei gioielli più affascinanti di questa splendida città è la Galleria d'Arte dei ragazzi, Guttuso, che l'ha visitata nel luglio del 1975, l'ha definita unica al mondo, e le ha dedicato un disegno di colomba con «gli auguri più affettuosi ai grandi artisti di età felice dal loro vecchio ammiratore». E come non ammirare un'iniziativa permanente che si preoccupa di mettere in mostra, ma anche di coltivare e di sviluppare le capacità espressive del bambino? Anzi, proprio nell'anno del bambino, proprio mentre in tutto il mondo si sprecano parole, e spesso soltanto parole, a proposito dei diritti del bambino, la Galleria di Erivan dovrebbe essere un esempio non solo da ammirare ma soprattutto da imitare.

Come è nata? Nel 1968, dopo una mostra di disegni di ragazzi, capitò al fondatore direttore della Galleria, il georgiano Genrich Ighitjan, di pensare all'infelice sorte di quei disegni e di quei quadri pur belli, destinati a finire dopo la mostra in qualche cassetto o in qualche angolo polveroso. Perché non recuperarli? Il primo problema fu quello di trovare una sede adeguata, con l'intervento del municipio di Erivan. Poi, ottenuti i due piani ancora oggi occupati dalla Galleria, vennero pubblicati avvisi diretti ai bambini e ai ragazzi da tre a sedici anni perché portassero o spedissero disegni, pitture, sculture. Cominciarono ad arrivare disegni ed altro materiale a ritmi sempre crescenti. Dopo un anno pareva che tutta la città si fosse messa a dipingere. Il 13 marzo 1970 si inaugurò la Galleria, che nel giro di otto anni avrebbe totalizzato mezzo milione di visitatori accertati, tra adulti, minori, scuole, classi, asili nido, delegazioni nazionali ed internazionali.

Qual è oggi il meccanismo per accedere alle mostre? E' molto semplice, al di fuori di qualsiasi intralcio burocratico. Il bambino spedisce o porta personalmente il proprio lavoro. Genrich Ighitjan, che è critico d'arte laureato all'Accademia di Belle Arti di Leningrado e Direttore del Museo d'Arte Moderna di Erivan, esamina l'opera e rinvia il giovane autore al circolo di pittura della sua zona, che può aver sede a seconda dei casi presso il palazzo dei pionieri o presso una scuola, in modo che possa ricevere costantemente, da quel momento in poi, suggerimenti, lezioni, consigli, aiuti pratici.

I disegni esposti, circa duecento, in parte sono in esposizione permanente, in parte in rotazione continua all'interno di mostre che, dopo un paio di mesi ad Erivan, diventano itineranti dentro e fuori l'Armenia e l'Unione Sovietica. Su mille opere pervenute, cento possono essere selezionate per le mostre, e tre accolte nella permanente. «Ma non è il disegno ad essere importante, dice Ighitjan. E' importante che il bambino scopra il proprio talento e lo coltivi. Così — prosegue — cerchiamo di sviluppare l'intuizione artistica nell'artigianato. Troppo spesso la parola «artigiano» viene considerata quasi offensiva accanto alla parola «artista». Io credo invece che l'artista si identifichi nell'artigiano di gran talento. Così il piccolo pittore o scultore può facilmente diventare un buon artigiano e magari un artista, se ne ha le doti».

I bambini di Erivan hanno già esposto in Francia, Germania federale, Portogallo, Danimarca, Svezia e Finlandia. Hanno effettuato scambi con gli Stati Uniti d'America e con altri paesi. Ora che si sta preparando una nuova sede più ampia, anche grazie al contributo del ministero armeno della Pubblica Istruzione, saranno disponibili sezioni aperte alla collaborazione estera. Per l'Italia ha già cominciato a raccogliere disegni l'ISCA di Milano (l'istituto per lo studio e la diffusione del cinema di animazione, che negli ultimi anni ha svolto buona parte della propria attività in molte scuole).

Trovare uno spazio aperto agli incontri dei giovani artisti di tutto il mondo significa aiutare l'uomo ad esprimersi con un linguaggio che non conosce differenze di razza, di idioma, di religione, e quindi a trovare la parte migliore di se stesso, per un futuro migliore, per continuare a sperare nella pace e nella vita.

Massimo Maisetti

NELLA FOTO: bambini in visita al museo di Erivan

COMUNE DI COLLEGNO

Programma pluriennale di attuazione

IL SINDACO

Rende noto che sono aperti i termini per l'indagine conoscitiva ai fini della: MODIFICA ED INTEGRAZIONE DEL PRIMO PROGRAMMA PLURIENNALE DI ATTUAZIONE

INVITA

gli Enti pubblici e privati, le Società e i proprietari di immobili, che hanno intendimento di procedere a nuovi interventi edilizi, piani esecutivi convenzionati, rilocalizzazioni, riorganizzazioni o ampliamento di sedi, impianti e dei diversi servizi, a operazioni di restauro conservativo, risanamento igienico-edilizio, ristrutturazioni di fabbricati, ecc. o comunque ad attività comportanti trasformazioni urbanistiche ed edilizie del territorio comunale, in conformità alle previsioni del piano regolatore generale e sue varianti o dei piani particolareggiati adottati o approvati, a presentare entro il 15 SETTEMBRE 1979 al protocollo del Comune le loro previsioni di interventi edilizi e di investimento ai fini di un eventuale inserimento degli interventi stessi nell'aggiornamento del 1. P.P.A.

Le proposte dovranno essere redatte con le modalità e i contenuti precisati nella scheda-questionario che potrà essere ritirata presso la Ripartizione Tecnica.

Si ricorda che anche le proposte precedentemente presentate fuori termine e i progetti edilizi dovranno essere ripresentati con le formalità suindicate.

IL SEGRETARIO GENERALE dott. prof. D. De Petris

IL SINDACO Luciano Manzi

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 **SIPARIO SU... L'OPERA LIRICA** - (C)
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
18,15 **LA FIABA QUOTIDIANA** - (C) - «Gli animali attori»
18,20 **ANNA, GIORNO DOPO GIORNO** - (C) - Sceneggiato
18,50 **L'INQUILINO DEL PIANO DI SOTTO** - (C)
19 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO** - (C)
19,20 **TARZAN** - (C) - «Il terrore corre sul fiume»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE** - (C) - Alta tensione - Con Angie Dickinson
21,35 **MADE IN ENGLAND** - (C) - «La piccola Patria»
22,10 **MERCOLEDI' SPORT** - (C) - Pugilato: Zanone-Righetti - Titolo europeo pesi massimi
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,15 **PHANTASMA** - (C) - Un programma musicale
18,15 **TV 2 RAGAZZI** - Lo sport per sport - (C)
18,40 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA** - (C)
19 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso
19,15 **NOI SUPEREROI** - (C) - Atlas Ufo Robot
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **CARO PAPA'** - (C) - «Un cane e il suo uomo» - Telefilm
21,05 **GIOCHI SENZA FRONTIERE 1979** - (C) - Torneo televisivo di giochi
22,30 **INVECE DELLA FAMIGLIA (C)** «L'identità e i ruoli sessuali».
23 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 16,10: Ciclismo: Tour de France; 19,10: Programmi estivi per la gioventù; 19,15: Nato nero; 19,25: Itinerari ticinesi; 19,30: Il conto alla rovescia; 20,05: Telegiornale; 20,15: L'A.R.O.; 21,05: Giochi senza frontiere '79; 22,30: Telegiornale; 22,45: «La terra dei Firbeck» - Regia di Gareth Davies e Peter Hammond, con Oliver Tobias, James Condon, Elisabeth Crosby (4. episodio); 23,45: Ciclismo; 23,55: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 20,50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21,15: Telegiornale; 21,30: «L'ombra» - Film - Regia di Giorgio Bianchi, con Marta Toren, Pierre Cressoy, Gianna Maria Canale, Paolo Stoppa; 23,10: Le anfore di Pernat.

☐ TV Francia

ORE 12: Speciale Giro di Francia; 12,30: Qualcosa di nuovo; 12,45: A 2; 13,25: Tom e Jerry; 13,35: Tang; 15: Super Jaimie; 16: Sport: atletica; 16,20: Ciclismo: Giro di Francia; 17,10: Atletica; 18: Recré A 2; 18,30: E' la vita; 19,45: Le tre telecamere; 20: Telegiornale; 20,35: I capolavori del cinema francese; 22,10: Ritratto; 22,20: Vedere - Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 18,15: Disegni animati; 19,30: Parliamo; 19,50: Le avventure dei tre moschettieri; 20,20: Notiziario; 20,30: Telefilm; 21,25: «La strage di Alamo» - Film - Regia di George Nichols, con Richard Dix, Gail Patrick; 23,05: Notiziario; 23,15: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Invece della famiglia

(Rete due, ore 22,30)

Per un banale disguido la puntata che chiude *Invece della famiglia*, il programma di Giampaolo Tescari e Lorenza Zanuso, doveva essere trasmessa la settimana scorsa al posto di *Vivere insieme, vivere soli*. Quindi questo *L'identità e i ruoli sessuali*, che vedremo stasera, sembra lasciare il discorso monco, laddove si analizzano le comuni uni e omosessuali che nell'analisi delle alternative al nucleo tradizionale, costituiscono più una curiosità che un vero e proprio modo di vivere «diversamente». Non a caso, del resto, sia Jean, la donna omosessuale che lotta per tenere con sé i suoi figli, sia la comunità mista di Lavander Hill dimostrano in un caso, che le contraddizioni della coppia esplodono anche nel caso si tratti di due donne e, nell'altro, che la «comune» non elimina l'individualismo.

Giochi senza frontiere

(Rete due, ore 21,05)

Il quarto incontro del torneo televisivo di giochi si svolge questa sera a Chioggia, in provincia di Venezia. La cittadina, posta su un'isola nella zona più meridionale della laguna veneta, ha un porto collegato con la terraferma da un ponte ed è fra i maggiori centri pescherecci d'Italia. Le altre città concorrenti sono: Monthey (Svizzera), Troyes (Francia), Bar (Jugoslavia), Evora (Portogallo), Izegem (Belgio),) Dudley (Gran Bretagna)), Aurich (Germania federale).)

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11: Vieni avanti, cretino! 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,03: Voi ed io '79; 14,03: Musicalmente; 14,30: Dalla polis alla megalopoli; 15,03: Rally; 15,35: Errepiuno-Estate; 16,40: Alla breve; 17: Altalena; 17,30: Globetrotter; 18: Dylan: un po' di più; 18,30: Combinazione suono; 19,20: Asterisco musicale; 19,30: Chiamata generale; 20: I grandi reportages: Hemingway; 20,30: Vieni avanti, cretino! 21,03: Audiodrammi d'amore; 21,55: Disco contro...; 22,30: Estate; 23,08: Oggi al Parlamento;

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,10, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno con Arnoldo Foà; 7,50: Buon viaggio; 7,56: Un altro giorno; 9,20: Domande a radiodue; 9,32: L'eredità della priora; 10: GR2 Estate; 10,12: La Luna nel pozzo; 11,32: Cinquanta è bello; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: A ruota libera; 13,40: Belle époque e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 15: Estate; 15,30: GR2 economia; 16: Thrilling; 16,50: Vip; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Hit Parade; 18,40: Praticamente no? 19,50: Radiodue estate; 20: Il convegno dei cinque; 20,50: Spazio X

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: ABC della scuola elementare; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso estate; 17: L'arte in questione; 17,30: Spaziotre; 21: XXII luglio musicale a Capodimonte; 22,10: Libri novità; 22,30: Concerto; 23: Il jazz;

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

MASSA - CARRARA

Avviso

Licitazione privata per l'appalto dei lavori appresso indicati

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14

AVVERTE

che l'Amministrazione Provinciale di Massa Carrara procederà all'appalto dei lavori sotto elencati mediante licitazione privata con il metodo di cui al punto C) dell'art. 1 della legge 2-2-1973 n. 14 e cioè per mezzo di offerta segreta da confrontarsi con la media finale ai sensi dell'art. 3 della citata legge n. 14:

1) **STRADA PONTREMOLI-ZERI-ROSSANO**
sistemazione
Importo a base d'asta L. 218.900.000
2) **STRADA di PONZANELLO**
sistemazione
Importo a base d'asta L. 148.684.210
3) **SVINCOLO STRADA DELLA VAL D'ENZA**
Importo a base d'asta L. 325.616.370

Le imprese interessate a partecipare alla presente gara potranno chiedere, con domanda in carta legale, di essere invitate.

Le domande in questione dovranno pervenire all'Amministrazione Provinciale entro e non oltre giorni 15 dalla data del presente avviso.

La richiesta di invito non vincolerà comunque l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE: **Alessandro Costa**

COMUNE DI TRESANA

PROVINCIA DI MASSA CARRARA

Il Comune di Tresana (Massa Carrara) indirà quanto prima cinque licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

1) **Costruzione di un centro sportivo in Barbarasco. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 87.400.000 (ottantasettemilioniquattrocentomila).**

2) **Costruzione di una scuola materna con annessa civica biblioteca in Barbarasco. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 134.315.409 (Centotrentaquattromilionitrecentoquindicimilaquattrocentonove).**

3) **Costruzione 2. lotto edificio scolastico elementare di Barbarasco. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 124.850.000 (centoventiquattromilioniottocentocinquantamila).**

4) **Costruzione di una palestra annessa all'edificio scolastico elementare di Barbarasco. L'importo dei lavori è di L. 137.890.215 (centotrentasettemilioniottocentonovantamiladuecentoquindici).**

5) **Lavori di sistemazioni di strade comunali. L'importo dei lavori è di L. 258.372.600 (duecentocinquantottomilionitrecentosettantaduemilaseicento).**

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi e con le modalità dell'art. 89 lett. B) del regolamento 23-5-1924, n. 827 e con le modalità dell'art. 1 lett. A) della legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda inviata a questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 20 (venti) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO: **Guerri Silvio**

« La Furiosa » di Giambattista Della Porta al Teatro Tenda

Un'opera minore del singolare commediografo napoletano del Cinque-Seicento proposta dalla Cooperativa attori e tecnici in chiave accentuatamente farsesca

Nella foto qui accanto, Attilio Corsini e Viviana Toniolo in una scena de « La Furiosa »

Pazzi d'amore, per ridere

ROMA — Dopo la Francia, è il turno dell'Italia alla Rassegna del Teatro Tenda, con *La Furiosa* di Giambattista Della Porta (1535-1615). Il sottotitolo appostovi per l'evenienza — « tragedia cantata e commedia suonata » — indica già in che direzione muova lo spregiudicato allestimento della Cooperativa teatrale attori e tecnici. Più precisamente, sviluppando uno spunto che è nel prologo dell'opera, si tratta di mettere in risalto il contrasto fra interpreti e personaggi, giovani in parti di anziani, e viceversa, maschi in panni femminili, ecc., nonchè l'approssimazione ambientale (« Han fatto quelle casucce di tavole vecchie e di tele rappezzate e carte stracce, e vogliono dare ad intendere che sia Napoli? »), e insomma tutto quanto, nell'arte drammatica, è finzione dichiarata, ai limiti del ridicolo e oltre.

I protagonisti, è vero, prendono sul serio il proprio ruolo. Sono Vittoria e Ardelio, innamorati divisi dagli interessi delle rispettive famiglie: lui, nel tentativo di raggiungere lei, è dato per morto in mare, e la ragazza impazzisce; quindi il giovanotto la segue sulla strada della follia, finchè un medico provvidenziale non restituisce loro il senno.

Questa la « tragedia ». C'è poi la « commedia », che coinvolge il Medico stesso, refrattario ai doveri maritali, la sua insoddisfatta, vogliosissima Moglie, un Capitano millantatore, sul quale si accentrano i desideri della donna, una Serva compiacente, un Ruffiano, e via elencando.

Nel testo, pur giudicato minore fra quelli del Della Porta, singolare figura d'intellettuale versato in molte discipline letterarie e scientifiche, s'incrociano infatti l'imitazione dei modelli classici e l'osservazione della realtà, echi del tardo Rinascimento e presagi barocchi, il manierismo della commedia erudita e i lazzi delle maschere. Non ultimo elemento, una « napoletanità ancor vestita coi modi del parlar toscano » (Vittorio Viviani).

La scelta compiuta dal regista Attilio Corsini e dai suoi compagni è dunque abbastanza riduttiva, giacchè determina un certo appiattimento della vicenda sul registro farsesco; ma è almeno coerente ed efficace nell'uso dei mezzi necessari al fine. Intanto c'è l'agile impianto scenografico (di Giovanni Licheri, come gli spiritosi costumi): pannelli e siparietti dipinti nel gusto « popolare », pedane e spezzati che vengono manovrati, incastrati, composti e scomposti a vista, con effetti d'ironico sebbene un po' facile straniamento. Al quale concorrono inoltre le musiche di Arturo Annecchino, nella cui esecuzione s'impegnano gli stessi attori: una partitura variegata, sospinta nelle fasi culminanti alle soglie del *rock*, ma che ha forse il suo tratto più felice nello sfruttamento, ritmico e timbrico, di strumenti plebei, come quei tamburelli, ragannelle, piatti, e altre strane percussioni, che accompagnano il corteggiamento del Capitano alla Moglie del Medico, risolto poi in un guizzo da teatro dei pupi (il soldataccio abbattuto a terra come un fantoccio).

Spettacolo, nell'insieme, estivo e distensivo, ma nel quale si prodigano le generose energie di un gruppo piuttosto omogeneo, non nuovo a imprese consimili (ricordiamo, nella stagione scorsa, *Il gatto con gli stivali*): con Attilio Corsini, che è Ardello, e con Viviana Toniolo che è Vittoria, vanno citati, in particolare, Libero Sansavini, Maurizio Romoli, la pungente Maria Sciacca e Anita Vescuso, che ha pure apprezzabili qualità canore.

Gran divertimento del pubblico, alla « prima », risate e applausi senza risparmio. Al Teatro Tenda, replica fino a domani, ma in seguito *La Furiosa* girerà per diversi luoghi, nel quadro dell'Estate romana, e non solo di essa.

Aggeo Savioli

E' morto Antonio Ghiringhelli, ex sovrintendente del teatro

La rinascita della Scala era il suo orgoglio

Alle cinque del mattino, nella sua casa di Courmayeur dove villeggiava, è morto ieri improvvisamente Antonio Ghiringhelli. Era nato a Brunello il 5 marzo 1903. Industriale, socialista, amico di Greppi, era stato chiamato da questi, primo sindaco di Milano, alla Scala distrutta dalla guerra. L'aveva ricostruita e vi era rimasto, prima come commissario straordinario e poi come sovraintendente, sino al febbraio del '72, quando aveva passato la mano a Paolo Grassi.

La rinascita della Scala e la sua ascesa, nel primo decennio del dopoguerra, erano il suo orgoglio. Nello studio in cui ha regnato, dietro il gran tavolo, per diciassette anni vi erano accanto ai ritratti di Verdi e di Toscanini, le fotografie della sala ridotta in macerie dai bombardamenti. Da lì era rinato il teatro splendido e fastoso per riconquistare una posizione di indubbio prestigio nei primi anni del dopoguerra: quelli del « boom » economico, dei frac e dei gioielli in platea e nei palchi, degli spettacoli di pari sontuosità in palcoscenico e nel golfo mistico.

In quegli anni Ghiringhelli vede la Scala come il centro di Milano: una città ricca, piena di iniziative, lanciata alla conquista della prosperità. Niente è troppo buono per questo mondo in ascesa: i maggiori direttori, registi, cantanti raccolgono danaro e gloria sul palcoscenico del « più gran teatro del mondo ». Nascono l'epopea della Callas, e la « storica » contesa con la Tebaldi, si scoprono la Freni e la Simionato, si lanciano Cantelli e Giulini e si presentano, agli abbonati esigenti, gli spettacoli degli Strehler, dei Visconti, che, da principio, spaventano un po' il sovraintendente. « Sa che vogliono fare la Traviata come opera sociale? » mi confida un giorno un po' perplesso. Ma poi tutto va bene e se esplode un po' di scandalo, magari attorno alle scarpette di Violetta, tanto meglio.

Le cronache di quella Scala si trovano tutte nel « Lato debole » della Cederna e, anche, nelle pagine dell'« Unità », nelle polemiche che ci mettevano sovente di fronte a Ghiringhelli per reclamare un teatro più moderno nelle strutture, più aperto alle novità. Erano giorni, quelli, in cui gli incontri con la stampa non erano formali e le discussioni si trasformavano in appassionati bisticci.

Ghiringhelli (in una foto del 1970) con la Callas

Ghiringhelli credeva alla « sua Scala », il teatro tempio del melodramma, ricco di una tradizione fondata sul gran nome di Toscanini. E coltivava questo indirizzo con una passione incontestabile, contrapponendo alle obiezioni culturali e sociali il livello degli incassi e delle « presenze », il successo degli spettacoli, la fama internazionale. Se mancavano i soldi, e anche allora mancavano spesso, era abbastanza ricco e munificente da prestarli di tasca propria, certo che il prestigio del teatro avrebbe superato le difficoltà.

Questa Scala di Ghiringhelli è finita con le illusioni studentesche del Sessantotto: qualche pomodoro lanciato sulle pellicce, i discorsi di Capanna e due reggimenti di polizia e di carabinieri schierati di fronte al teatro. « La Scala di tutti », come l'aveva definita il suo sovraintendente il giorno prima, doveva venir difesa dalle forze armate. Non era colpa sua. Erano i tempi di cambiare. Col miracolo economico finiva anche il salotto buono della borghesia milanese di cui Ghiringhelli era stato lo splendido gestore.

Egli lo capì e si sforzò di adeguare l'istituzione ai tempi, aprendo le porte al nuovo pubblico e, con prudenza, alle nuove correnti estetiche. Il suo ultimo capolavoro furono gli accordi-scambio col Bolscioi. « Lei ci critica sempre, ma al Bolscioi ci apprezzano più di tutto », mi disse con la maliziosa allegria che gli era propria. « Per forza andate d'accordo: siete i due teatri più conservatori del mondo », risposi e, per una volta tanto, rimase interdetto.

Fu, credo, la nostra ultima discussione. Amichevole ormai. L'epoca dei grandi scontri era finita da tempo, come era finita l'epoca in cui egli aveva gestito il teatro come un munifico impresario dell'Ottocento, nell'illusione che la prosperità del dopoguerra non sarebbe finita mai. Ora la Scala passava a Grassi che ereditava, assieme alla grande tradizione e al gran nome, le casse vuote, i miliardi di interessi passivi, l'organizzazione elefantiaca e il deficit cronico. Erano i guai di tutti i teatri italiani che apparivano ingigantiti perchè tutto quel che succede alla Scala, avviene sotto una lente d'ingrandimento. Cominciava l'epoca delle vacche magre che ancora continua.

Ghiringhelli l'ha osservata in un dignitoso distacco: ospite nel « suo » teatro, non ha fatto pesare il suo prestigio: appariva spesso nel suo palco, applaudiva con passione e incontrava con gioia artisti e critici con cui aveva condiviso o combattuto le battaglie dei tempi eroici.

Così l'abbiamo incrociato, alla Scala, la sera del concerto di Rostropovic. Non è passato neppure un mese. Magro, abbronzato, la gran corona di capelli bianchi un po' diradata, parlava con una punta di civetteria della grave operazione subita al cuore. Ha riso allegramente, quando Badini ed io l'abbiamo accusato di essere uno di quei grandi malati che si preparano a seppellire tutti. Non è stato così, e la sua scomparsa mi addolora. Con lui esce di scena l'ultimo rappresentante di un'epoca: e, ancora una volta, con grande dignità, con la discrezione di un gentiluomo la cui ultima volontà è stata il rifiuto delle cerimonie e delle vanità funerarie.

Rubens Tedeschi

CRONACHE D'ARTE

Un pittore dell'abisso ritratto da Guccione

Piero Guccione - Roma; Galleria « Il Gabbiano », via della Frezza 51; fino al 31 luglio; ore 10-13 e 17-20.

Dall'interno della condizione borghese sono trentacinque anni che il pittore inglese Francis Bacon osserva e accumula terribili, orridi brandelli della condizione umana. E' il più grande pittore inglese e, dopo Edvard Munch, il più sconvolgente pittore dell'uomo di tutta l'arte moderna. Ha detto una volta: « L'arte è un'ossessione della vita », ed ha aggiunto: « Ogni volta che vado da un macellaio penso che è straordinario che non sia io al posto dell'animale ». Ma ci sono i tanti suoi ritratti, i corpi nudi nelle chiuse stanze solitari o in dolorosi amplessi, e gli storpi e gli animali dai gesti umani. Si serve frequentemente della macchina fotografica per fissare l'*inconscio* ottico, di fotografie di anonimi reporters, di fotogrammi da famosi libri di Muybridge o da film di Eisenstein e Buñuel. Registra freddamente uno sfacelo inarrestabile assai oltre ciò che videro Dix e Grosz e Beckmann nella Germania degli anni venti o Picasso ai giorni di Guernica o Moore al tempo dei bombardamenti nazisti di Londra. Francis Bacon è nato a Dublino nel 1909 da genitori inglesi. Ha settanta anni ma conserva una misteriosa giovinezza nel corpo e nella espressione per uno che frequenta così ossessivamente e quotidianamente la macelleria del vivere borghese.

Piero Guccione, uno dei più puri lirici costruttori della nostra pittura e che insegue costantemente una trasparenza del mondo in piena luce mediterranea, è sempre stato affascinato dalla figura fisica di Bacon, dal suo volto pieno e un po' sfatto in ispecie; è qui esposto un ritrattino, un « Omaggio a Bacon » del 1963 dipinto dopo la mostra di Torino: è un volto dalla carne tumefatta con un'espressione di panico negli occhi come se contemplasse un abisso. Ora Piero Guccione è tornato a disegnare il volto e la figura di Bacon seduto nel suo studio, da una fotografia, credo, di Michael Holtz. Sono sei studi a grafite ma di una finitezza che sopravanza la più elaborata pittura. Tre studi della testa stanno insieme proprio come in certe serie di teste dipinte da Bacon.

Guccione ha costruito le varianti del ritratto con un lento accumulo del segno e proprio lui, che è pittore di luce nella luce, ne ha fatto una figura avvolta nell'ombra, una pesantissima ombra. Il volto di Bacon ora trapassa quest'ombra con enorme sofferenza ora ci affonda come una maschera funebre; oppure emerge con una espressione terribile di volontà, un'espressione indimenticabile che Guccione ha costruito su uno sfalsamento di sguardo dell'occhio destro di Bacon. Intorno a tale occhio che vede e che sa, gira l'anatomia del volto come modellata in funzione dello sguardo. In un altro ritratto dall'ombra salgono alla luce soltanto le mani strette in un intrico angoscioso: il volto non c'è più, ma ci sono queste mani disperate a « gridare » in luce. In altri due ritratti, a tre quarti di figura, Francis Bacon è in piena luce, le mani intrecciate contorte, le pieghe dei calzoni e della camicia assai intricate e quel terribile volto di voyeur

Guccione, che è buon conoscitore della pittura di Bacon, non ha rovesciato tutta la violenza e lo sfacelo di essa sul ritratto; anzi, ha dato forma alla figura del pittore inglese con un realismo molto costruito e sobrio. L'invenzione sta nella fantasia dell'ombra che avvolge la figura e nella valorizzazione sottile di certe particolarità anatomiche e psicologiche dell'inglese. Rispetto alla fotografia di Michael Holtz ha anche fatto piazza pulita del mare di detriti che riempie lo studio di Bacon: così la figura è più sola, più enigmatica, più emblematica di un tempo terribile, una figura che ci consegna una tristezza infinita.

Dario Micacchi

Il maestro parla del Festival dei Due Mondi

Menotti: con il «territorio» non ci sono problemi

La collaborazione con la Regione e con gli enti locali - Un bilancio nettamente positivo anche per quest'anno

Dal nostro inviato

SPOLETO — Nel grande salone di Palazzo Campello, sicuramente la più bella casa di Spoleto, da cui la panoramica sulla città dei due mondi è eccezionale con il famoso Ponte delle Torri, quello dei suicidi, e la Rocca degli Albornoz in bella vista, Gian Carlo Menotti indulge alle confidenze ma anche alle polemiche.

Le critiche dei giorni scorsi non lo hanno minimamente scosso. La sua vitalità, anzi la sua « progettualità », è in pieno movimento. Pensa a rispondere ai suoi detrattori ma, soprattutto, al prossimo anno, a Spoleto, ad uno spazio per la musica e la prosa, a Charleston, all'Unione sovietica, con la quale ha in piedi una trattativa per fare una sorta di « festival dei tre mondi », all'Olanda, ad una « grossissima iniziativa che naturalmente non posso rivelare per la XXIII edizione ».

« Il festivol (il "maestro" lo pronuncia così) scoppia di salute. Altro che tono minore o perduta sacralità. Anche quest'anno certamente siamo partiti abbastanza in sordina (Menotti forse si riferisce alla Sonnambula, che non ha riscosso grandi favori) ma adesso, a cinque giorni dalla chiusura, posso tranquillamente affermare che sul terreno della validità non abbiamo nulla da invidiare alle precedenti esperienze ».

Evidentemente i successi di « Direction to servants » e dell'« Incoronazione di Poppea », il fatto che con il passare dei giorni la cittadina umbra abbia fatto il « top » di presenze lo rincuorano di molto.

« Avevo solo un dubbio all'inizio. Pensavo che con la defezione di Valli la prosa ne soffrisse un po'. Invece devo dire che "Amore e magia nella cucina di mamma" ma anche gli altri spettacoli reggono benissimo. Merito del nuovo direttore artistico Raffaele de Banfield, che nel mondo dello spettacolo si muove a suo grande agio, e della Regione dell'Umbria, che quest'anno per la prima volta collabora anche nella preparazione del cartellone ».

Ecco, maestro, parliamo un pochino di questo rapporto con l'Umbria, con, come si dice, il territorio e della collaborazione con gli enti locali.

« E' facile rispondere: con le istituzioni locali non c'è alcun problema. All'inizio mi si chiedeva, una ventina d'anni orsono, più spettacoli regionali, che l'Umbria insomma fosse più presente. Pensa solo, lo dico tanto per fare un esempio, che proprio ora ora ho finito un incontro con i rappresentanti della Ceramica Umbra e della possibilità di averli a Charleston. Ma voglio ricordare come nel corso di questi quattro lustri Spoleto e l'Umbria abbiano ricavato un importante flusso turistico e finanziario, come all'interno della regione siano cresciuti artisti e gruppi importanti, non ultimo Lorenzo Ricci Muti. Questo festival è radicato culturalmente e socialmente a Spoleto. Le lotte dei lavoratori per l'occupazione, vent'anni fa quelli delle miniere, ora quelli della Pozzi, ci trovano solidali ed alleati. Anche domani (ieri sera, n.d.r.) al Teatro Romano avremo un concerto straordinario per gli operai della Ghisa Pozzi ».

Ma non c'è dubbio che con il passare degli anni quelle atmosfere magiche degli anni Sessanta, quelle descritte, tanto per intenderci, da Arbasino, non ci sono più. Insomma, Menotti, questo festival forse non fa più letteratura... « Ma io rivendico invece una funzione ancora grossissima di Spoleto in questo senso. E più precisamente una funzione storicista. Ma dove è nato Luca Ronconi, dove è passato Visconti, da quale posto son partiti spettacoli e musiche che hanno fatto il giro del mondo? E poi se un pochino di sacralità s'è persa la colpa non è mia nè di Spoleto. E' la cultura italiana che va "germanizzandosi", che ha perso, cioè, l'intuizione e preferisce rifugiarsi nelle tavole rotonde ».

Menotti cita Valery adesso e dice: « Nell'arte tutto cambia tranne l'avanguardia », per lanciare uno strale polemico, appunto, nei confronti di un'area che avrebbe potuto trovare (« e se non lo ha trovato recentemente la colpa è sua ») uno spazio.

Dalle certezze al dubbio: ma di Spoleto, in futuro, che ne sarà?

« Guarda — dice Menotti —; il festivol lo cedo a chiunque. Chi lo vuole se lo prenda. Basta che garantisca tutto quel che è. Il guaio è che non trovo chi lo prenda. E questa è la mia più grande preoccupazione. Che ne sarà dopo di me? E' possibile che una manifestazione che nel mondo può avere come antagonisti solo Salisburgo o Bayreuth non trovi il minimo d'ascolto nel governo, nello Stato? E' possibile che ogni anno si ripeta la solita storia dei mancati finanziamenti, delle incertezze, dell'apatia culturale dello Stato? ».

Mauro Montali

Gian Carlo Menotti

Ultime battute a Spoleto

SPOLETO — Con la *pièce* di Guido Ceronetti *Diaboliche imprese, trionfi e cadute dell'ultimo Faust* (ore 21 al teatro Caio Melisso) si chiude stasera al Festival di Spoleto la serie delle « prime » di prosa di questa edizione della manifestazione, giunta ormai alle battute finali. « Ultimo Faust: emblema e fiore di tutti i fallimenti e le disgrazie... Una dissacrante visione dei piccoli grandi vizi del nostro mondo »: così è stato scritto del lavoro di Ceronetti, una novità presentata per la regia e le scene di Enrico Job, i costumi di Gino Persico ed interpretata da Paolo Graziosi, Roberto Herlitzka, Piera Degli Esposti, Dario Cantarelli, Massimo Wertmuller, Stefano Giannetti.

La giornata odierna presenta un interessante programma di concerti: a mezzogiorno al Caio Melisso ed alle 17 in Duomo con il « Bel Canto Chorus » di Milwaukee, diretto da James Keeley.

Repliche: al Teatro Nuovo: *Directions to servants* (ore 15) e *Amore e magia nella cucina di mamma* (ore 20,30); a San Nicolò: *Arlecchino educato dall'amore* (ore 21,30); al Teatro Romano: Balletto nazionale spagnolo (ore 21,30).

Per la rassegna cinematografica « Cinema e costume italiano 1929-1944 » si proietta al Cinema Corso, alle ore 17, il film di Francesco De Robertis *Uomini sul fondo*.

Aperte sino alle ore 20 le mostre: « Disegni ed oli » di Gerardo Dottori e « Arazzi, tempere e litografie » di Niki Berlinguer al Palazzo Ancaiani; « Maquettes » di Luigi Corpora a San Nicolò, « Cinema dei Favolosi anni 30 » alla Villa Redenta. (*G. T.*)

Si sono concluse a Roma le esibizioni del «Piccolo» di Pontedera

Un teatro in mezzo alla gente

ROMA — Per la prima volta a Roma, il Piccolo Teatro di Pontedera ha chiuso con il suo *Arme e Santo* la manifestazione « Strada viva » che ha convogliato, in queste afose serate di luglio, una innumerevole folla di persone nelle stradine fra piazza Farnese e via Giulia.

Nella settimana scorsa il « Piccolo » è stato presente nei « punti verdi » della città anche con *Capitano e Trappola* e *Pepè il principe* che verranno rappresentati a Ostia fino al 15, per essere poi proposti successivamente nelle numerose piazze che il gruppo toccherà.

Come tiene a sottolineare Isabella Pace, in una breve intervista, la « produzione » teatrale non è esclusivamente indirizzata ai ragazzi, ma rientra nel genere « teatro di strada », « una scelta di lavoro condizionata dalle esigenze di Pontedera, che, da paese agricolo, si è trasformata violentemente in pochi anni in un centro industriale, sprovvisto di servizi culturali. Abbiamo dovuto — dice la direttrice di *tournée* — entrare nella quotidianità della gente: una ricerca continua in stretto rapporto con lo spazio, le diversità sociologiche e ambientali. *Arme e Santo* nasce proprio dalla raccolta di materiali della cultura popolare italiana, da modi di stare insieme: il risultato è un "montaggio" di quadri che vengono organizzati in maniera spettacolare ma specifica rispetto al luogo dove si fa la rappresentazione ».

Il Piccolo Teatro di Pontedera, quindici anni fa, era una filodrammatica come tante. Dopo l'incontro con il Living Theater (1968) e con Eugenio Barba dell'Odin Teatret, è andato sempre più caratterizzandosi, per tutti i suoi componenti, come un « lavoro a tempo pieno » che privilegiasse il ruolo dell'attore, il *training*, il laboratorio. Nel '74 dal confronto con le esperienze di Grotowski, del teatro Kathakali, di Yves Lebreton, il « Piccolo » fonda il Centro per la sperimentazione teatrale, punto di riferimento per tutti quegli operatori teatrali che vogliano trovare una strada di formazione diversa da quella ufficiale. Con il Centro, il gruppo teatrale ha un rapporto molto stretto di interscambio, ma dal punto di vista economico e organizzativo è totalmente autonomo.

Gli spettacoli del « Piccolo » nascono sempre dalla ricerca: così *Pepè e il principe* prende l'avvio dall'incontro con il « mestiere del *clown*, il più antico e il più difficile », durante alcuni seminari con i fratelli Colombaioni. Ne è scaturito un montaggio di tre caratteri comici, due classici ed uno formatosi attraverso la ricerca individuale di un attore. *Capitano e Trappola* è invece un'elaborazione libera da un'idea di Commedia dell'Arte.

A Pontedera il Piccolo Teatro tiene periodicamente un seminario sull'« Allenamento fisico e vocale dell'attore », che si è andato specificando, in seguito agli intensi scambi con gruppi internazionali, come « seminario delle tecniche teatrali di strada » che il gruppo propone nelle sue frequenti *tournée*.

Infine, la compagnia, che si compone di tredici elementi, nell'ambito delle sue molteplici attività comprendenti proiezioni di film e audiovisivi, allestimento di mostre, incontri e dibattiti, ha realizzato anche uno « spettacolo di sala », dal titolo *Vestitions d'antan*, una tappa necessaria per chi si propone, come il Piccolo, un lavoro organico « che non sia soltanto spettacolare nè semplicemente pedagogico o di animazione ».

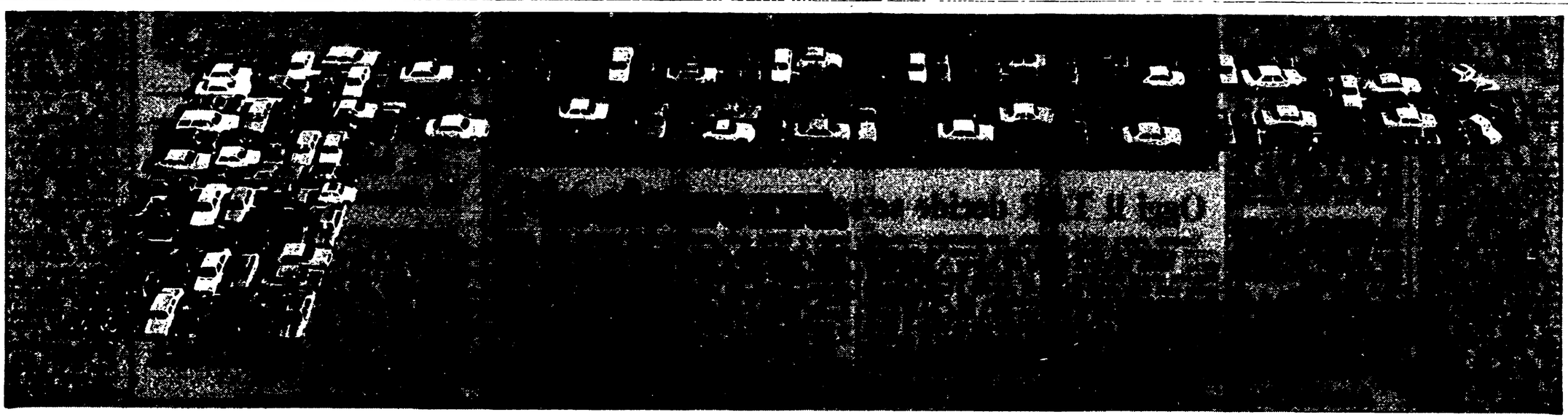
Gli impegni della compagnia sono molteplici: per tutto il mese di luglio viaggeranno dalla Puglia, alla Liguria, all'Umbria; poi, dopo un periodo di riposo, si recheranno a Napoli, dove in ottobre proporranno una settimana di spettacoli e prove aperte, e subito dopo in Sicilia a Palermo, per presentare *Vestitions d'antan* e per tenere due seminari per attori.

a. mo.

La scomparsa di Arthur Fiedler

BOSTON — Arthur Fiedler, il direttore d'orchestra americano che rese popolare la musica classica negli Stati Uniti è morto ieri nella sua abitazione. Aveva 84 anni e sino ad un anno fa aveva continuato a dirigere la Boston Pops Orchestra.

Il 9 giugno scorso era stato colpito da un attacco cardiaco e ricoverato in ospedale. A maggio aveva festeggiato le nozze d'oro con la Filarmonica di Boston, che dirigeva dal 1930.



Denunciato dal proprietario e subito arrestato per estorsione

Assolto l'inquilino: non aveva preteso nessuna «buonuscita»

Aveva chiesto 300 mila lire per risarcimento delle migliorie nell'appartamento - Una vicenda grottesca che si è conclusa bene

Assolto perché il fatto non sussiste: si è conclusa così (bene) l'amara avventura dell'inquilino arrestato perché aveva chiesto al proprietario della sua abitazione il rimborso di 300 mila lire per alcune spese per migliorie dell'appartamento.

Claudio Donfrancesco, 36 anni, sposato con un figlio, è restato in galera una settimana esatta. Alla lettura della sentenza si è sentito male ed è quasi crollato a terra. Il PM, Di Nicola, aveva chiesto l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato. Tutta l'accusa, insomma, è miseramente crollata: non c'è stata tentata estorsione, come aveva sostenuto il proprietario dell'appartamento, le 300 mila lire non sono una «buonauscita» e perciò l'imputato torna libero. Anche i soldi gli sono stati restituiti. Una sentenza positiva, che rende giustizia all'inquilino arrestato con inconsueta solerzia, e che tuttavia non può non far riflettere.

Claudio Donfrancesco era stato arrestato il 4 luglio. Prima di andarsene dall'abitazione di Casalpalocco nella quale viveva in affitto da due anni aveva raggiunto quel che si chiama un «onorevole accordo» con il proprietario della casa: «Me ne vado, non faccio storie. Oltre alla somma lasciata in deposito voglio anche trecentomila lire: giusto i soldi che ho speso per alcune migliorie»: ovvero una serratura antifurto e alcuni armadi a muro e il rinnovo dell'impianto elettrico.

Il proprietario si dichiarò d'accordo tanto più che Claudio Donfrancesco non aveva mai detto «se non ho questi soldi non me ne vado». Tanto è vero che l'arresto gli piombò tra capo e collo quando in casa aveva già i trasportatori della ditta di traslochi alla quale si era rivolto, aveva già disdetto tutte le utenze (gas, telefono, luce) e si era premurato di allacciare le nuove nell'altro appartamento. Insomma l'intenzione di andarsene era evidente.

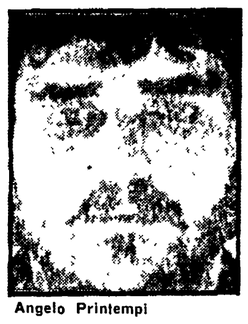
Per tutti questi motivi parlare di «tentata estorsione» era davvero un'incongruenza. Nonostante questo, però, Claudio Donfrancesco si è fatto una settimana di galera. Al proprietario non è bastato neppure la buona volontà dell'inquilino nel chiudere definitivamente una vecchia ruggine a proposito di equo canone che li aveva portati in tribunale. Lo ha voluto denunciare per trecentomila lire che gli spettavano e che il tribunale, infatti, ha ritenuto di dovergli restituire.

A rendere ancora più grottesca ma anche più grave tutta la vicenda c'è il fatto che l'arresto avvenne proprio lo stesso giorno in cui la corte d'Appello di Firenze revocava la condanna a un proprietario che, per affittare la sua casa, aveva preteso dall'inquilino, una «buonaentrata» di parecchi milioni. Come a rendere ancora più evidente la logica dei «due pesi e due misure» che sembra pervadere in questi casi, ancora più che in altri, la giustizia italiana.

Ovviamente la sentenza di assoluzione dell'inquilino non è andata giù ai proprietari dell'appartamento di Casalpalocco che l'hanno commentata in modo assai pesante tanto che il PM si è visto costretto a minacciarne perfino l'arresto in aula.

La denuncia di un testimone, ex detenuto di Regina Coeli, sulla morte di Angelo Printempi

Aveva chiamato più volte l'infermiere il giovane eroinomane suicida in cella



Angelo Printempi

«Era stato picchiato al commissariato e in carcere» - Il medico del penitenziario: «Solo dieci letti per duecento tossicodipendenti reclusi» - Il fratello della vittima si costituisce parte civile

Si getta dal terzo piano del Gemelli forse per una crisi di astinenza

Sola, senza nessuno che la venisse a trovare, forse durante una crisi di astinenza ha tentato di uccidersi gettandosi dal terzo piano del Policlinico Gemelli. Ha fatto un volo di oltre dodici metri, ma è ancora viva. Cadendo perfettamente in piedi si è frattura ta i talloni e due vertebre. Sottoposta a due lunghi interventi chirurgici, ora è in una corsia del Gemelli. Lo stesso ospedale, dove, una quindicina di giorni fa, era stata accompagnata dai genitori perché iniziasse una cura di disintossicazione. R.D .— questo è il nome della ragazza che ha tentato di suicidarsi — di 16 anni da sette mesi era tossicodipendente da eroina. La sua dipendenza dalla droga — a detta dei medici — comunque non era così pesante da giustificare un gesto tanto disperato. E' la riprova che non basta una terapia di psicofarmaci a cancellare le motivazioni

Era stato picchiato al commissariato e in carcere. Quando è arrivato a Regina Coeli aveva la faccia gonfia di botte. In cella si era sentito male, aveva chiesto più volte dell'infermiere, e i suoi stessi tre compagni avevano chiamato il medico. Ma non è stato ricoverato. E' in sintesi, la testimonianza di un detenuto di Regina Coeli, in libertà da due giorni, che ha visto entrare in carcere, e morire, Angelo Printempi, il giovane eroinomane di 27 anni che si è impiccato con un lenzuolo nel bagno della sua cella, giovedì scorso, un giorno dopo l'arresto.

Sulla sua morte — l'ennesimo suicidio di un tossicomane in un penitenziario — è già stata chiesta l'apertura di un'inchiesta. E il fratello di Angelo, Domenico si è costituito parte civile. Ma adesso il racconto del testimone indica responsabilità gravissime, nella polizia e nell'intero sistema carcerario, che vanno accertate, e perseguite. Il testimone, per ora, non vuol dire il suo nome pubblicamente. Ma si è dichiarato disposto a sottoscrivere una denuncia alla magistratura. In attesa di questo, riferiamo — anche se senza virgolette — il suo racconto.

Angelo è arrivato in carcere mercoledì. L'ho visto perché stava nella cella di fronte. Aveva la faccia livida, piena di segni. Ha detto che lo avevano pestato al commissariato di Trastevere, e poi anche in carcere. Quando ha detto che era un tossicomane, per farsi curare, gliene hanno date ancora di più «così impari». Il giorno dopo si lamentava: stava male. Tutti in quel braccio hanno sentito i suoi lamenti. E' stato chiamato l'infermiere — anche i suoi tre compagni di cella hanno chiesto il medico — ma non è servito a nulla. Angelo non è stato portato in infermeria, non è stato curato, non è stato assistito. E si è ucciso.

Fin qui l'agghiacciante descrizione del testimone, che, uscito l'altro ieri da Regina Coeli, è andato a raccontare ciò che che aveva visto agli amici di Angelo Printempi. Un'inchiesta dovrebbe appurare cosa è successo nel penitenziario. Se le cose sono andate come dalla denuncia, allora si configurerebbero reati e responsabilità pesanti: omissione d'atti d'ufficio, e di soccorso, violazione della legge che stabilisce che gli eroinomani sono malati come tutti gli altri e come tali vanno assistiti, abuso di potere, violenze.

Da Regina Coeli finora, non arriva nessuna smentita, né nessuna conferma. Cercato dai giornalisti, il direttore del carcere, Santamaria — è sua la responsabilità se la notizia della morte di Angelo si è saputa con tre giorni di ritardo, e solo per vie traverse? — non è mai stato rintracciato.

A parlare è stato invece il medico del centro di malattie sociali del Comune di Roma, distaccato presso il carcere, Giuseppe Furci. «*Angelo Printempi appena entrato in carcere mi informò della sua situazione di tossicodipendente* —, ha dichiarato a *Notizie radicali* — *ma le sue condizioni fisiche non erano preoccupanti. Ho dovuto invece richiedere un ricovero urgente per il suo coimputato, che manifestava seri sintomi di una crisi d'astinenza. Noi medici a Regina Coeli ci troviamo a vivere in una situazione di totale impotenza, che si aggrava sempre di più. In questo momento ci sono reclusi 200 tossicodipendenti, e abbiamo soltanto una decina di letti a disposizione. Se ne avessimo avuti di più, forse avrei deciso di ricoverare anche Angelo. Aveva bisogno di conforto, di qualcuno che gli stesse vicino. Ma sono solo, e devo seguire 200 tossicodipendenti.*

Duecento eroinomani, una percentuale altissima e che tende a salire nella popolazione carceraria, e solo dieci letti in infermeria: ecco uno dei drammi delle condizioni di questi penitenziari, ancora irrisolti (per cecità? per irresponsabilità? o che altro?). Ma fa male il dottor Furci a prendersela con la Regione ed il Comune da lui accusati di «*non aver inviato i fondi necessari per potenziare le strutture sanitarie*». Così come appare strumentale la posizione del partito radicale, che oltre a denunciare il ministro di Grazia e Giustizia per questa morte, ha denunciato anche gli assessori alla sanità della Regione e del Comune.

Fanno male perché gli enti locali non hanno alcun potere all'interno del carcere, e la riforma sanitaria, anzi, ha proprio escluso il capitolo penitenziari. La Regione, invece, ha proposto al Ministro di Grazia e Giustizia una convenzione affinché, in tutte le carceri del Lazio, possano lavorare operatori sanitari, sia nel reclusorio, che fuori. Ma quella convenzione — che permetterebbe di potenziare le strutture sanitarie — giace ancora, da due mesi, sui tavoli del Ministero, in attesa di una firma d'approvazione. Quanti morti bisogna aspettare?

Di eroina si parla in consiglio comunale: «è un'emergenza»

«Chiedo scusa se mi permetto di prendere la parola a quest'ora, ma credo che quest'argomento ci debba toccare tutti»: alle dieci di sera, ironizzando sul consiglio comunale che si stava già velocemente svuotando, il comunista Walter Veltroni ha portato in aula il dramma dell'eroina. E molti — non tutti — sono rimasti ad ascoltare, quella che potrebbe essere l'avvio di una discussione sulla droga che l'assemblea capitolina, finora, non aveva mai neanche affrontato.

Veltroni ha ricordato i tre fatti «di cronaca» di questi giorni: la morte di Angelo Printempi a Regina Coeli, il doppio suicidio di Sperlonga, il tentativo di uccidersi della ragazza che si è lanciata da una finestra di un ospedale dove era ricoverata per disintossicarsi. Non sono — ha detto Veltroni — solo tre «episodi di cronaca», sui quali passare un veloce colpo di spugna, sono tre storie di questa città, su cui abbiamo il compito e la responsabilità di riflettere, di affrontare una discussione matura, libera da ogni moralismo paternalista.

E sta soprattutto alle forze di sinistra — ha aggiunto Veltroni — affrontare in prima persona questa questione, immergendosi da vicino nella problematica che porta, «sporcandocisi le mani», sapendo che il diffondersi dilagante dell'eroina è ormai una questione d'emergenza, che ci pone di fronte all'esigenza di un progetto per una città diversa, per un modo di vivere diverso, nel quale trovino posto le risposte, le ansie, le speranze, la volontà di riscatto di grandi masse di giovani. Per questo il dibattito pubblico che chiedo nel consiglio comunale, non deve essere astratto e generico

Ma possiamo e dobbiamo intervenire anche ad un altro livello, subito — ha chiarito il consigliere comunista — nel denunciare la tragica carenza di strutture di un carcere dove sono reclusi 200 tossicodipendenti e ci sono solo dieci letti, di un penitenziario dove si è spinti a morire e non si è curati, dove la notizia di un suicidio viene data con tre giorni di ritardo, e non era stata comunicata nemmeno ai familiari. Chiediamo — ha concluso Veltroni — di sapere come è morto Printempi, e perché non è stato assistito.

Dopo di lui hanno preso la parola la repubblicana Antonaroli e il democristiano Bernardo (e il moralismo di cui parlava Veltroni è rientrato — prevedibilmente — dalla finestra). La discussione si è chiusa con l'impegno del prosindaco Benzoni ad aprire un dibattito in Comune sulla emergenza — eroina.

Ma dove nascono i problemi veri dei consultori?

In una dichiarazione rilasciata all'Agenzia Italia, Don Luigi Di Liegro, responsabile dei servizi socioricreativi del Vicariato di Roma, ha formulato un giudizio assai severo sull'attuale gestione dei consultori familiari, definendola addirittura «fallimentare». La dichiarazione, tuttavia, termina con un appello alle forze politiche per un confronto ed una messa in comune di esperienze e valori al fine di rendere positiva ed efficace l'azione svolta dai consultori i quali, continuando l'attuale andazzo, correrebbero addirittura, ad avviso di Don Di Liegro, il rischio di venire disertati dai cittadini.

Noi comunisti, per quel che ci riguarda, siamo pronti ad un confronto assieme alle altre forze politiche e sociali, diretto a migliorare i servizi messi a disposizione dei cittadini, a condizione però che un tale confronto si svolga partendo dai dati reali e concreti e senza deformazioni

Infatti un giudizio così globalmente negativo (che sembra, tra l'altro, riferirsi a tutta l'esperienza dei consultori, anche al di là della situazione romana), non ci sembra suffragato da precisi riferimenti statistici (volume effettivo dell'attività svolta, numero e tipologia degli utenti, natura degli interventi realizzati) e finisce così per essere motivato più da preoccupazioni ideologiche che da fatti reali. Guardando ai concreti dati di fatto non ci sembra proprio che i consultori possano essere definiti «piccoli ambulatori esclusivamente femminili dove si distribuiscono anticoncezionali e licenze di abortire». Qualche cifra può chiarire meglio: al 31 dicembre '78 gli utenti dei venti consultori romani erano 15.000. Alla stessa data erano state effettuate 9.928 visite pediatriche, 8.096 visite ginecologiche, mentre erano stati rilasciati solo 770 certificati di gravidanza.

Guardando poi oltre l'esperienza romana, esistono — a cura di operatori sociali e di Enti a ciò preposti — ricerche e statistiche che provano come l'attuale sperimentazione dei consultori (perché non va dimenticato che ancora di sperimentazione si tratta), pur registrando notevoli inadeguatezze e carenze, non è assolutamente da considerarsi «fallimentare», né in toto, né in parte. E' un'esperienza appena avviata e tra non poche difficoltà e contrasti. Né si può dimenticare che tra queste difficoltà e contrasti vanno spesso annoverate resistenze di particolari settori cattolici.

Non c'è dubbio che tra le carenze dei consultori quella del numero e della qualificazione del personale è fondamentale. Sono note le difficoltà che l'amministrazione comunale di Roma ha dovuto superare per tenere fede all'impegno di istituire un consultorio in ogni circoscrizione: blocco delle assunzioni (decreto Stammati legge numero 43), carenza, solo da poco superata, di specifici ruoli nell'organico del Comune; né si possono dimenticare le difficoltà che sorgono all'interno del consultorio dalla non infrequente presenza di personale «obiettore di coscienza» nei confronti della legge 194. Non perché il consultorio debba sempre e comunque favorire l'aborto (né la legge istitutiva dei consultori, né la 194 sono di ispirazione «abortista») ma perché l'operatore destinato al consultorio deve tuttavia essere pronto ad accettare almeno la possibilità dell'aborto quando le condizioni previste dalla legge si verifichino. Diversamente da quanto affermato da Don Di Liegro su una presunta selezione ideologica del personale, esiste purtroppo una precisa documentazione che rivela numerosi casi di prevenzione aprioristica se non addirittura di terrorismo psicologico nei confronti di donne e ragazze presentatesi nei consultori romani col problema dell'eventuale interruzione della gravidanza.

Come si può lamentare l'impostazione «monoculturale» dei consultori e soprattutto la presunta esclusione delle forze cattoliche? A questo proposito bisognerebbe parlare di autoesclusione. Infatti alcune parrocchie hanno, in molti casi, condotta una vera e propria opera di denigrazione nei confronti dei consultori pubblici, invitando ragazze e donne a non frequentarli in quanto sarebbero conventicole di «femministe» e organismi «abortisti». E' nota la confusione che in ampi settori del mondo cattolico si continua a fare tra «abortismo» inteso come orientamento pre-costituito alla pratica abortiva e liceità dell'eventuale ricorso all'aborto quale previsto dalla legge 194.

Del resto la stessa commissione della CEI che si occupa dei problemi familiari ha affidato al vescovo Fiordelli l'organizzazione di una catena alternativa di «consultori cattolici» coerentemente con il principio della pluralità delle istituzioni.

Purtroppo la pianificazione di una «obiezione di coscienza» che rasenta la disobbedienza civile e che permette ancora oggi il perpetuarsi dell'aborto clandestino mostra come ci siano ancora ampi settori del cattolicesimo italiano che non riescono a svincolare il proprio impegno nella comunità politica e civile da una impostazione ideologica e ideologizzante, per altro del tutto degna di rispetto nei suoi propri ambiti.

Una riprova del perdurare di questa confusione e della difficoltà di conquistare gli spazi di una vera «laicità» si ha nelle parole, invero assai roventi, con cui Don Di Liegro accusa i consultori di traviare le minori che verrebbero avviate ad un uso indiscriminato ed immaturo della propria libertà sessuale, mettendole in possesso di «scatole di contraccettivi».

Egli sembra dimenticare non solo che le esperienze sessuali precoci oggi sono un dato di fatto; ma anche che scuola, famiglia, istituzioni sociali non sono riuscite ad affrontare con coraggio e coerenza il problema di una vera informazione ed educazione sessuale: che troppe volte si è risposto ai problemi se non ai drammi di migliaia di giovani e ragazze con l'indifferenza, il silenzio, quando non con la repressione.

Il consultorio è il primo, coraggioso, inedito, tentativo della collettività di rispondere a un bisogno, che prima era confinato nel privato, sommerso spesso dall'ipocrisia e dall'omertà.

E' invece positivo e da condividere, mi sembra, l'invito del prelato romano ad un confronto tra le forze politiche e culturali da effettuarsi, però, sui dati reali del «bisogno», del «territorio», della «richiesta di intervento».

Antonello Falomi

Pesa su Fioravanti, Borgogalli e Pallara il sospetto per l'attentato a Esquilino

Nuove indagini sui tre fascisti dei NAR

L'inchiesta è stata formalizzata - Furono arrestati dalla gendarmeria svizzera dopo che avevano già passato la frontiera - Sono già comparsi in tribunale a Como per il possesso di armi, ma il processo è stato rinviato

E' stata formalizzata l'inchiesta contro i tre fascisti arrestati a Chiasso una quindicina di giorni fa ed accusati di aver partecipato alla tentata strage dell'Esquilino. In altre parole il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, al quale era stata affidata la vicenda in assenza del collega Amato che aveva diretto le indagini, ha deciso di passare la palla al giudice istruttore, che dovrà fare ulteriori accertamenti. La cosa principale da chiarire, ovviamente — ed è stato lo stesso Santacroce a richiederlo — è l'eventuale partecipazione di Valerio Fioravanti, Fabrizio Borgogalli e Enzo Panara all'attentato contro la sezione del PCI dell'Equilino nella quale moltissimi compagni rimasero gravemente feriti.

Come si ricorderà i 3 furono arrestati alla frontiera 48 ore dopo il drammatico assalto. I loro nomi sono inoltre da tempo legati all'inchiesta Nar. Al magistrato toccherà ora chiarire se l'arma trovata nella loro auto (una 7,65) è la stessa usata nell'attentato. Tra gli altri indizi a carico degli imputati il riconoscimento da parte di alcuni dei compagni feriti.

Il gruppo era stato bloccato alla frontiera italo-svizzera e tradotto a Como. Qui si era immediatamente aperto il processo contro di loro per direttissima: dovevano rispondere di porto abusivo di arma da fuoco e del possesso di oltre un milione di lire in contanti. Il processo venne poi sospeso e i tre furono trasferiti a Roma.

Tra i tre il più noto è senza dubbio Valerio Fioravanti, «socio» dell'ancora più noto squadrista Alessandro Alibrandi con il quale fu implicato più volte in diverse vicende giudiziarie (anche se, ma è necessario ricordarlo?, riuscì sempre a cavarsela): dal «raid» squadrista a Borgo Pio fino al furto di bombe a mano a Pordenone.

Ancora conferme che Saccucci sparò per uccidere

Altre prove balistiche sui colpi esplosi durante il «raid» a Sezze

Chiusa la prima fase del processo: probabilmente da mercoledì le arringhe - Ieri la deposizione del sindaco e del segretario della sezione PCI

Si chiude oggi la prima fase del processo Saccucci. Dalla prossima settimana — con ogni probabilità da mercoledì — comincerà la «discussione» del processo, ovvero le arringhe. Parlerà per prima la parte civile, quindi il PM e per ultima la difesa dei fascisti.

Ieri, intanto, la corte ha ascoltato i compagni Grassucci e Di Trapano, all'epoca dei fatti rispettivamente segretario della federazione di Latina e sindaco di Sezze, il centro che fu teatro del tragico *raid* squadrista. Tutti e due hanno decisamente smentito la voce fatta circolare all'inizio del dibattimento secondo la quale, poche ore prima del «comizio», alcuni ragazzi si erano rivolti a loro per impedirlo. Una piccola tessera in più, se mai occorresse, per smontare la tesi, evidentemente cara alla difesa di Saccucci e Allatta, di una «provocazione» dei cittadini sezzesi.

Di particolare interesse, però, è stata la deposizione dei periti balistici, chiamati dalla corte per alcuni chiarimenti in special modo dopo il sopralluogo compiuto l'altro giorno da tutto il collegio giudicante a Sezze. I due, il colonnello D'Arienzo e suo figlio, hanno ammesso di aver trascurato nel loro esame molti importanti particolari ed hanno perciò chiesto almeno 24 ore di tempo per dare una risposta definitiva. In particolare l'attenzione dei magistrati era puntata sul famoso proiettile che avrebbe lasciato una traccia evidente su una colonna di un palazzetto proprio davanti alla piazza IV Novembre.

Il segno è a un metro e 80 da terra, ma i periti dissero sempre che comunque, a causa della forte pendenza della strada, non avrebbe mai potuto colpire un uomo. Ieri, invece., hanno ammesso di dover apportare alcune correzioni a queste drastiche conclusioni, rivedendo in particolare la traiettoria del proiettile. Da segnalare infine che la corte ha giustamente rifiutato di ascoltare l'ex-maresciallo del Sid, Troccia, come testimone. La sua veste di ex-imputato infatti, mai prosciolto ma semplicemente amnistiato, non gli consente la serenità necessaria.

Oggi il TAR decide se salvare o no il Pigneto

Cemento contro verde, tribunale amministrativo regionale contro consiglio di stato, gente contro speculatori dai nomi grossi: ridotta all'osso la vicenda del Pigneto di Torvajanica potrebbe essere riassunta così. La grande macchia mediterranea (una delle poche sul litorale romano) è sotto la minaccia di una grossa operazione speculativa. Nei piani del principe Borghese, infatti, al posto dei pini e degli arbusti verdi dovrebbe venir su un villaggio turistico per un totale di quasi 200 mila metri cubi di costruzioni. Contro i piani di devastazione si sono subito mobilitati i cittadini di Pomezia. E' una guerra che va avanti da tempo a colpi di denunce e di ricorsi, di sentenze e controsentenze.

Oggi, finalmente, il Tar dovrebbe dire l'ultima parola sulla vicenda e tutto lascia pensare che sarà una sentenza buona, a difesa della natura e degli interessi della collettività. Il tribunale già si era pronunciato nel settembre passato annullando le licenze edilizie concesse dalla giunta democristiana del comune di Pomezia. Licenze illegittime, dissero i giudici. Ma i costruttori (il principe Camillo Borghese, Bonanni e una oscura società immobiliare «Mezzaroma»), avevano in serbo la loro contromossa e ricorsero al consiglio di stato che con la rapidità del fulmine, in meno di due mesi, sospese gli effetti della sentenza del Tar.

Bastò questo perché le ruspe riprendessero a lavorare e a buttare giù gli alberi. La gente reagì immediatamente ed ottenne un primo successo col blocco dei lavori deciso dal Tar. Oggi, dicevamo, spetterà ai magistrati amministrativi di mettere, nel migliore dei modi, la parola fine a questa storia.

Il Comune firma le convenzioni con le Coop

Un tassello dopo l'altro, ormai il piano per l'occupazione giovanile del Comune è diventato quasi interamente operante. A dispetto degli ipercritici a tutti i costi che addirittura, nei giorni scorsi ,andavano denunciando presunti intralci «politici» alla firma delle convenzioni con le cooperative. La risposta è arrivata puntuale, ieri mattina. E più delle parole contano i fatti. La giunta, nella seduta di ieri, ha deciso di affidare a sei cooperative la realizzazione di alcuni progetti di utilità sociale. Ai giovani riuniti nella cooperativa «Lavoro e Lotta» toccherà il compito di disegnare una «mappa» precisa di alcune zone della città. Dovranno fornire dati anagrafici, dovranno far conoscere tutte le cifre che si riferiscono al numero di infrastrutture, le caratteristiche archeologiche dei quartieri interessati alla ricerca e via dicendo. A un'altra coop, la «Coras-D4» è stata invece affidata un'indagine sulla situazione delle «attività direzionali». Ancora, un'altra inchiesta, se ne occuperanno i giovani della «Programma», analizzerà lo stato dei servizi pubblici.

Quattro cooperative, invece, (la «Coroll», la «Cemp» la «H Muta», e la «Garbatella Giulio A. Maccacaro») andranno a occuparsi dell'assistenza agli handicappati

I sindacati: basta con le clientele alla Cassa di Risparmio

Deve assumere, c'è una graduatoria, ma ha deciso di rifare il concorso. Il motivo? Semplice: deve piazzare i suoi «uomini», deve ritornare alle vecchie pratiche clientelari, che non sono mai morte. La denuncia è della segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil: Remo Cacciafesta, direttore della Cassa di Risparmio di Roma ha deciso di passare un «colpo di spugna» sulle graduatorie che sono già deliberate da tempo e ha deciso di ricominciare tutto daccapo.

I centoquarantaquattro «idonei», però, non ci sono stati. E assieme al sindacato hanno deciso di aprire una vertenza contro la direzione dell'istituto di credito. In fondo chiedono che sia rispettato solo un loro diritto sacrosanto e soprattutto pretendono che il fanfaniano di ferro la smetta di fare il bello e il cattivo tempo in un istituto che dovrebbe invece assolvere a ben altri compiti.

Ancora nel mistero l'assassinio e il ferimento dei due russi a Ostia

«Per ora non si esclude nessuna ipotesi, tutte le piste vengono seguite». Lo spietato regolamento di conti tra profughi ebrei della comunità di Ostia è ancora avvolto nel mistero, coperto dall'omertà e dai silenzi dei fuoriusciti dell'URSS, che vivono precariamente nel lido di Roma. La storia, come si sa, è agghiacciante: un uomo assassinato, un altro che sta tra la vita e la morte al San Filippo Neri, un terzo che risulta introvabile, forse «eliminato» anche lui. Il suo orologio è stato trovato in casa del presunto assassino, sotto ad alcuni capi d'abbigliamento, accanto a un coltello sporco di sangue, forse l'arma del delitto. Le battute compiute dalla polizia nella pineta di Castelfusano, nel tentativo di trovare il secondo cadavere, non hanno dato alcun esito. E' probabile però che l'uomo, Oleg Martkovich, sia scomparso perché sapeva qualcosa della vicenda e non voleva parlare. Alcun risultato ha dato anche la ricerca di Aleksander Shpuntnov, un altro ebreo russo, indiziato dell'omicidio

Permangono intanto sempre gravi le condizioni di Lazar Berkovich, ferito con due colpi di pistola all'addome e con una coltellata alla gola. I medici gli hanno estratto i due proiettili e li hanno consegnati alla polizia per l'esame balistico. Non si sa ancora se le pallottole hanno leso parti vitali del corpo: i sanitari comunque non disperano di poterlo salvare.

Documento del direttivo della Federazione comunista romana

Sviluppare e consolidare l'esperienza nuova avviata nei governi locali

Punto di riferimento avanzato per tutte le forze che vogliono il risanamento - Combattere e liquidare ogni residuo delle vecchie pratiche amministrative - Mobilitazione contro gli sfratti

Il Comitato direttivo della Federazione del PCI ha emesso ieri il comunicato che pubblichiamo.

« Nel quadro di una più ampia discussione sul significato politico generale dei recenti risultati elettorali, il Comitato direttivo della Federazione romana del PCI ha approfondito la riflessione sulla situazione politica comunale dopo il voto del 3 e 10 giugno.

« I risultati elettorali registrano una sensibile flessione del PCI, soprattutto nelle zone periferiche e di borgata, ed una mancata espansione della DC che tuttavia diviene il primo partito nella città. Resiste, nonostante un lento fenomeno di erosione, una consistente area di elettorato di destra e fascista. L'area dei partiti laici e intermedi registra un ampliamento di consensi di cui particolarmente significativo è quello del Partito radicale che raccoglie il disagio e la protesta di strati giovanili, intellettuali e anche popolari.

« Sintomo preoccupante di sfiducia e di distacco dalle istituzioni risulta essere il fenomeno delle astensioni, delle schede bianche e nulle.

« Ferma restando la non meccanica trasferibilità di dati elettorali nazionali sulla realtà locale, emerge dal voto del 3 e 10 giugno il voto di una città che, anche se in forme elettorali diverse e in taluni casi ambigue e preoccupanti, manifesta la sua volontà di non tornare indietro ma di andare avanti sulla strada del cambiamento.

« In questo quadro i comunisti romani riconfermano la validità dell'esperienza di governo compiuta assieme al PSI, al PSDI con l'apporto repubblicano a partire dal 20 giugno 1976, che ha collocato per la prima volta la DC all'opposizione in un quadro di intesa istituzionale.

« Tale esperienza, nonostante la profondità dei guasti ereditati e le grandi difficoltà che ne derivano, resta il punto di riferimento più avanzato per tutte le forze laiche e cattoliche che nella città si battono per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per il risanamento e il rinnovamento della città.

« Se non si vuole tornare a metodi e contenuti tipici dei passati governi diretti dalla DC che sono la causa principale dei guasti profondi subiti dalla Capitale d'Italia, è questa esperienza che occorre sviluppare e consolidare in un quadro di intesa istituzionale fra tutti i partiti democratici che sia garanzia di pluralismo e di autonomia nel funzionamento delle istituzioni e di civile competizione tra le forze politiche della maggioranza e quelle della opposizione democratica.

« I comunisti romani sottolineano positivamente il fatto che, da parte dei partiti che sostengono l'attuale giunta capitolina esca riconfermata in un quadro dialettico di posizioni, la validità della esperienza di governo in atto a Roma, e la volontà di proseguire nella attuazione del programma di rinnovamento concordato, con gli adeguamenti e le correzioni che saranno collegialmente ritenute necessarie.

« Dal canto loro i comunisti romani ribadiscono l'esigenza che la riflessione e la verifica anche critica sul lavoro svolto dalla giunta si sviluppi a partire dalla assunzione di un chiaro impegno delle forze della maggioranza ad una coerenza di comportamenti nell'attuazione del programma concordato (a partire dalle scelte che stanno per essere portate al dibattito del Consiglio comunale) e nel combattere e liquidare senza tentennamenti ogni residuo di pratiche di governo del passato che settori della DC, utilizzando leve di potere di cui dispongono all'interno della macchina comunale, tentano ancora di riproporre.

« Il Comitato direttivo della Federazione romana del PCI impegna tutte le organizzazioni del Partito perchè sviluppino nella città una iniziative politica e di propaganda, un movimento unitario popolare e di massa lungo le direttrici dell'azione di risanamento e di rinnovamento intraprese dal governo cittadino. In particolare occorre chiamare alla mobilitazione e alla lotta tutte le forze democratiche, i lavoratori e i cittadini perchè si sospendano gli sfratti e si impedisca che migliaia di famiglie vengano colpite nel più elementare diritto: il diritto per tutti alla casa. Un'azione di massa e unitaria dei comunisti è necessaria per sviluppare una campagna di assemblee e di incontri popolari che promuovano nelle circoscrizioi, nei quartieri mobilitazione, collaborazione e impegno dei cittadini e dei lavoratori in rapporto alle misure straordinarie decise dalla giunta comunale per fronteggiare il problema della pulizia della città.

« Il C.D. fa appello a tutte le organizzazioni del Partito affinchè diano vita ad una iniziativa per estendere ulteriormente nella città il moto di solidarietà antifascista già espresso dai cittadini nei confronti delle sezioni del PCI colpite da attentati terroristici, sia attraverso la sottoscrizione per la ricostruzione delle sedi, sia attraverso la firma della petizione popolare per la richiesta di misure immediate ed urgenti per la difesa dell'ordine democratico già sottoscritta da migliaia di cittadini ».

Nessun « ripensamento »

La giunta ribadisce: il palazzo dell'Inam sede della Regione

Gravi ritardi del governo sul problema Eventuale affitto di palazzo Odescalchi Una lettera dei sindacati dei dipendenti

La sede dell'INAM in via Cristoforo Colombo resta per la Regione il luogo dove trasferire uffici centrali e sede del consiglio. Lo ha ribadito ieri la giunta regionale, riunita sotto la presidenza di Giulio Santarelli. La polemica sulla sede è stata riaperta da una lettera dei sindacati dei dipendenti che protestavano contro la decisione della Regione di prendere in affitto un piano di palazzo Odescalchi a piazza SS. Apostoli.

E' stato ricordato nel corso della riunione, che sarà sollecitato un incontro con il presidente del consiglio, Andreotti, e i ministri Anselmi (Sanità), Pandolfi (Finanze) e Malfatti (Tesoro) per superare le ulteriori difficoltà. I bastoni tra le ruote al perfezionamento delle pratiche le hanno messe, infatti, i ministeri delle Finanze e della Sanità, restii a « cedere » l'edificio. L'assessore al demanio e patrimonio, Giulio Pietrosanti, è stato incaricato di preparare una relazione sul patrimonio edilizio della Regione.

Detto questo, va anche precisato che l'eventuale affitto di alcuni locali al centro della città, non va certo considerata come alternativa alla sede dell'INAM, ma soltanto come sede di rappresentanza, inevitabile per un ente, come la Regione e, per di più, come la Regione Lazio sede di tutte le rappresentanze politiche, istituzionali e diplomatiche dello Stato.

Diritto allo studio: anche il Comune protesta per il 'no' alla legge

Anche il Comune ha preso posizione contro la decisione del governo di annullare la legge regionale sul diritto allo studio. In un comunicato della giunta comunale si individua in questo gravissimo atto « un segno della volontà del governo di contrastare le iniziative degli enti locali sui problemi della scuola ».

Pretestuosi scioperi del sindacato autonomo

Un «siluro» minaccia i centri estivi

Anche quest'anno si rischia di paralizzare l'importante attività — Conferenza stampa del Comune per rendere chiari tutti i termini del problema

Le colonie estive organizzate dal Comune non sarebbero una novità: lo diventano se, come succede, per i soggiorni estivi e i centri ricreativi, rientrano in un piano generale che supera di gran lunga la semplice custodia dei bambini. Ed è proprio per il salto di qualità che l'amministrazione locale ha voluto far fare alle attività estive per i ragazzi, che lo sciopero indetto dal personale aderente allo SNALS assume un carattere di sabotaggio.

« Queste iniziative per la estate dei ragazzi romani — ha detto ieri mattina l'assessore Frajese durante una conferenza stampa indetta dai gruppi consiliari al Comune del PC, PSI, PSDI e PRI — non solo rappresentano una novità per l'estensione che hanno raggiunto ma anche un avanzato punto di riferimento per altre esperienze

Ben 18.000 ragazzi stanno usufruendo, o lo faranno tra poco, di una vacanza diversa fuori dalla città (e quest'anno oltre ai tradizionali istituti religiosi verranno utilizzati anche ostelli, campeggi, e alberghi) in varie località marine o di montagna e sperimentalmente anche all'estero.

Si tratta di un impegno rilevante non solo culturalmente ma anche dal punto di vista economico. Tra centri di vacanza e le « vacanze in città » si sono spesi oltre 3 miliardi.

Una esperienza coraggiosa che sta dando i suoi frutti e per vederli basta andare in una delle scuole che ospitano i ragazzi. « E' proprio per questo che lo sciopero indetto da un solo sindacato autonomo con motivazioni pretestuose non deve essere coperto dalle altre forze politiche » — ha affermato tra l'altro l'assessore Falomi.

Per rendere più evidente quanto questa agitazione sia immotivata basta soffermarsi un attimo sulle modalità di sciopero: ci si astiene dal lunedì al venerdì e si torna al lavoro il sabato e la domenica. Questo per obbligare ad un continuo ricambio di personale con gravi disagi naturalmente per i ragazzi dei centri e del personale di sostituzione.

Non è la prima volta, questa, che lo SNALS entra in agitazione per boicottare i soggiorni estivi: l'anno scorso si erano avuti gli stessi disagi, perchè il personale non intendeva prestare servizio nei centri ricreativi durante l'undicesimo mese lavorativo. Per cercare di evitare brutte « sorprese » si è deciso, per quest'anno, di far compilare un modulo ai dipendenti del comune perchè fossero loro stessi a scegliere in che ramo essere impiegati.

L'astensione dal lavoro non ha riguardato, almeno nella prima giornata di sciopero, più di 40 addette in tutta Roma, abbastanza però per creare problemi allo svolgimento di questo importante servizio. Come ricordava l'assessore Falomi « con questa conferenza stampa si è voluto iniziare una politica di maggior coinvolgimento dei cittadini per evitare che spinte corporativistiche possano intaccare esperienze che come questa dei centri e dei soggiorni estivi, interessano moltissime famiglie ».

Entro l'anno i cantieri per terminare il piano Acea

Potranno aprire entro l'anno i cantieri dell'ultimo « pezzo » del piano Acea per portare acqua e fogne alle borgate. Dopo la delibera di un mese fa in cui si finanziava questa terza *tranche* del programma ieri la giunta ha affrontato i problemi più immediatamente operativi.

Le borgate del gruppo « C » sono state divise in dieci lotti. La giunta di sinistra ha deciso di raggruppare in un unico programma gli interventi per la rete idrica e quella fognante e ha approvato il progetto generale per la realizzazione delle opere. Ora potranno finalmente prendere il via agli appalti-concorso e in tempi strettissimi si inizierà a lavorare.

SI SONO SPOSATI IERI NUCCIO CICONTE E ROSINA LUCIANO

Si sono sposati ieri in Campidoglio i compagni Gaetano Ciconte e Rosina Luciano. Ai cari compagni giungano le più sentite felicitazioni dei compagni del giornale. Un saluto particolare a Nuccio dai compagni della cronaca.

L'IMPREVEDIBILE, FANTASTICO, SERISSIMO MONDO DEI GIOVANISSIMI TRA IMPEGNO E FANTASIA

expobimbi

expobimbi '79
mostra spettacolo per bambini e ragazzi
fiera di Roma 7-15 luglio

ORARIO
Feriali 10 - 23 — Sabato e Festivi 9 - 23

promossa dalla CAPIT organizzata dallo STUDIO BIESSE
patrocinata da UNICEF W.W.F. CRI

il partito

ROMA

COMITATO CITTADINO — Domani alle 16 riunione su «Iniziative del partito dopo il CC e in rapporto ai problemi di Roma» (Salvagni).

ASSEMBLEE — «MORANINO»: alle 18 con il compagno Franco Ferri del CC. CAPANNELLE: alle 18,30 (Fregosi). TRIESTE: alle ore 20,30 (Corciulo). ROCCA DI PAPA: alle 18,30 (Fortini). MONTEVERDE VECCHIO: alle 20,30 (A. M. Cai). COLLI ANIENE: alle ore 18 (Iembo). «MARIO CIANCA»: alle 18,30 (Mammucari). TIVOLI: alle ore 18,30 (Filabozzi). FONTANA SALA: alle 20 (Rossi).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — III CIRCOSCRIZIONE: alle 19 a Italia CP (Ruffa-Cervi). XI CIRCOSCRIZIONE: alle 17 a Ostiense coordinamento stampa e propaganda e amministrativi (Gubiotti - Maglie). VI CIRCOSCRIZIONE: alle 18 a Nuova Gordiani CP (Carli-Vitale). VII CIRCOSCRIZIONE: alle 18,30 a Centocelle Abati CP, amministrativi e organizzativi (Galeotti-Rolli). CASTELLI: alle 19 a Rocca Priora gruppo comunità montana (Fagiolo); alle 18 ad Albano gruppo distretto scolastico (Piccarreta).

FROSINONE

CASSINO: ore 17 attivo (Simiele - Cervini).

PROVINCIA DI ROMA

Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento in appalto dei lavori di **costruzione di un Istituto Tecnico Industriale nel quartiere Flaminio - Prima Porta, Via delle Galline Bianche, Roma.**

La licitazione sarà esperita con il metodo di cui all'art. 1 lettera A) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 con accettazione di offerte anche in aumento. **Importo a base d'asta L. 537.565.530.**

Le Imprese che intendono partecipare alla suddetta licitazione privata dovranno presentare domanda entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le domande dovranno essere trasmesse per posta o per agenzia autorizzata al seguente indirizzo: « Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Pubblica Istruzione - SEZIONE LAVORI - Via IV Novembre n. 119/a - 00187 Roma ».

Le suddette richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE: **Lamberto Mancini**

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma-Milano-Torino-Firenze-Genova-Bologna-Palermo

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « Serpico » (Alcyone)
- « Il laureato » (Ambassade, Ariston)
- « Cristo si è fermato a Eboli » (Antares)
- « Mean Streets » (Archimede)
- « Frankenstein junior » (Ariston n. 2)
- « La grande corsa » (Ausonia)
- « L'uomo di marmo » (Capranichetta)
- « Distretto 13 » (Cola di Rienzo, Supercinema)
- « Ombre rosse » (Fiammetta)
- « Uno sparo nel buio » (Holiday)
- « Il pianeta delle scimmie » (Induno, Royal)
- « American Graffiti » (Le Ginestre)
- « L'amico sconosciuto » (Metro drive-in)
- « Wampyr » (Metropolitan)
- « I vitelloni » (Giulio Cesare)
- « Ecco l'impero dei sensi » (Quirinale)
- « Mariti » (Rivoli)
- « I tre giorni del condor » (Savoia)
- « Signori e signore buonanotte » (Africa)
- « Occhi di Laura Mars » (Avorio)
- « I racconti di Canterbury » (Clodio)
- « Fragole e sangue » (Farnese)
- « Il medico dei pazzi » (Rialto)
- « Un borghese piccolo piccolo » (Mare)
- « Tutti a casa » (Nomentano)
- « La maschera di cera » (Filmstudio 1)
- « La grande illusione » (Cineclub Esquilino)
- « Notorius » (L'Officina)
- « Fat City » (Il Montaggio delle Attrazioni)

« AIDA » ALLE TERME DI CARACALLA
Domani alle ore 21, replica di « Aida » di Giuseppe Verdi (rapp. n. 5), concertata e diretta dal M.o Paul Strauss. Regia di Luciano Barbieri, impianto scenografico di Attilio Colonnello, maestro del coro Luciano Peloso, coreografo Guido Lauri. Interpreti principali: Maria Parazzini, Bruna Baglioni, Mario Rinaudo, Giuseppe Giacomini, Bernardino Di Bagno, Giorgio Zancanaro. Primi ballerini: Diana Ferrara e Alfredo Rainò.

DECENTRAMENTO ESTIVO DEL TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 21, nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera, a Soriano del Cimino (Terrazza Belvedere): « Intermezzi del 700 »: « La dirindina » di D. Scarlatti e « Pimpinella e Marcantonio » di J. A. Hasse.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752)
Alle 21,30 nel Giardino dell'Accademia in Via Flaminia concerto del pianista Massimo Gon. In programma Chopin, Ravel e Balakirev. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 6543303)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra e materiale teoriche per l'anno accademico 1979-1980. Per informazioni segreteria, tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi dalle ore 16 alle ore 20.

C.I.S.M. (Largo del Nazareno, 8 - Tel. 6792397)
Primavera Musicale di Roma. Alle 21,15 nella Basilica di S. Sabina all'Aventino Dina Schneidermann (violino) e l'Orchestra da Camera bulgara presenta i concerti K 211 e K 271 di W.A. Mozart.

TEATRO DI VERZURA - VILLA CELIMONTANA (Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 734820)
Alle 21,30 il Complesso Romano del Balletto diretto da Marcella Otinelli presenta: « Coppelia » balletto in tre atti di Nuitter e Saint-Leon, musica di Leo Delibes. Coreografia e regia di Marcella Otinelli. Scene di Camillo Parravicini. Con: O. Dorella, B. Bescovo, M. Bigonzetti, C. Viero, E. Peraldo e il Corpo di ballo.

OTTETTO VOCALE ITALIANO (Via Monte Altissimo n. 30 - Tel. 8924878 - Istituto degli Studi Romani - P.zza dei Cavalieri di Malta 2 - Aventino)
Alle 21,15 Orazio Vecchi - L'amfiparnaso. Introduzione di Bruno Cagli. Ingresso libero.

ROME FESTIVAL ORCHESTRA (S. Martino ai Monti - Viale del Monte Oppio, 32)
Alle 21,15 Kenneth Klein (direttore), Julian Rodescu (violoncello), Rebecca McCord Mc Nutt (pianoforte). Musiche di Mozart, Schumann, Gershwin, Maraffi

PROSA E RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata Gianicolense - Faro)
Alle 21,30 la Coop. La Plautina presenta: « La mandragola » di Nicolò Machiavelli. Regia di Sergio Ammirata.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi ang. Via C. Colombo - Telefono 5139405)
Alle 21 il Teatro d'Arte di Roma presenta: « L'alba, il giorno e la notte » (la vera storia di sempre) di Dario Niccodemi. Un capolavoro della commedia italiana. Prenotazioni ed informazioni alle ore 18. Regia di Giovanni Maestà.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Tel. 5895782 SALA B
Alle 21,15 la Compagnia Sociale di Prosa Cinieri/Palazzo presenta: « La beat Generation » di Irma Palazzo.
SALA C
Alle 21,15 concerto pop di Tito Schipa jr. con la partecipazione di Marcello Capra « Canzoni impossibili ».

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21,15 III rassegna internazionale di Teatro Popolare: « Romaeuropa 79 » - Francia - Theatre de l'arbre presenta: « La gabbia ». Regia di Yves Lebreton.

FESTIVAL DEI DUE MONDI - Spoleto
CAIO MELISSO alle 12 « Concerto da camera ». Alle 21 « Diaboliche imprese, trionfi e caduta dell'ultimo Faust » di Guido Ceronetti. Regia e scene di Enrico Job, costumi di Gino Persico (prima). TEATRO NUOVO alle 15 « Directions to Servantis » spettacolo di Shuji Terayama, scenografia di Nobutaka Kotoke, musica di J.A. Seazer. Alle 20,30 « Amore e magia nella cucina di mamma », gran commedia nera scritta e diretta da Lina Wertmuller, scena di Enrico Job, costumi di Elena Mannini, musiche di Muzzi Loffredo. DUOMO alle 17 « Coro di Milwaukee ». SAN NICOLO' alle 21,30 « Arlecchino educato dall'amore » di P.C. De Marivaux, regia di Giovanni Lombardo Radice, scena di Aldo Buti, costumi di Giovanna De Poli. TEATRO ROMANO alle 21,30 « Balletto Nacional Espanol » diretto da Antonio Gades. Prenotazioni tel. 3608687.

VILLA BORGHESE (Casina delle Rose) - TEATRO DI ROMA
Il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato Scuole nell'ambito « Estate Romana » presentano teatro, animazione, mimo, danza, musica, arte. Ore 10 e ore 18,30.

VILLA ADA - TEATRO DI ROMA (Via di Ponte Salario n. 51)
Alle 21,30 il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato alla Cultura nell'ambito « Estate Romana » presentano: « Alla ricerca del ballo perduto » balli e danze con il pubblico. Ingresso gratuito.

TEATRI SPERIMENTALI

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 5421933)
Alle 21,30 « Il pomeriggio in cui Marilyn Monroe incontrò Rita Hayworth » scritto e diretto da Giuseppe Rossi Borghesano.

CABARETS E MUSIC-HALLS

PAPILLON (Piazza Rondanini, 36 Tel. 654.73.15)
Revival musicale con Mariano e Stefano. Alle ore 24 recital di Alfredo Puntieri. (Lunedì riposo).

TENDA ESTATE - DISCO MUSIC AMBASSADOR (Lungomare Duilio - Tel. 6600305 - Ostia)
Alle 21,30 Ivan Graziani con « Doctor Jackil and Mister Hyde ».

JAZZ - FOLK

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 7 - Tel. 5895782)
Alle 21 Carmelo cantante spagnolo, Dakar folclorista sudamericano.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpinato n. 27)
Attività di animazione presso il Soggiorno Estivo di S. Leo in collaborazione con il Circolo Culturale ISTAT.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circ.ne Appia, 33/40 - Tel. 78822311)
Laboratorio di Autoeducazione permanente e attività socioculturale di quartiere per bambini, genitori ed insegnanti. Nuova sede in allestimento.

CINE CLUB

CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Alle 18,30, 20,30, 22,30: La grande illusione » di J. Renoir.

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 19, 21, 23: « La maschera di cera » di Toth.
STUDIO 2
Per la programmazione « I successi della scuola romana » alle 18,30 e 21,30: « Io sono un autarchico » di Nanni Moretti; alle 23 e alle 0,20: « Passaggi » di Claudio Fragazzo.

L'OFFICINA
Alle 18,30, 20,30, 22,30: « Notorius » di A. Hitchcock.

SAQOUL
« L'arpa birmana » di K. Ichikawa.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 87 - Telefono 3662837)
Alle 19 e alle 21: « Fat City ».

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
I misteri delle Bermude, con L. Mc Closkey - DR
ALCYONE - 838.09.30
Serpico, con A. Pacino - DR
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Le avventure erotiche di una ragazza squillo
AMBASSADE - 540.89.01
Il laureato, con A. Baucroft - S
AMERICA - 581.61.68
Chiusura estiva
ANIENE
Riposo
ANTARES
Cristo si è fermato a Eboli, con G. M. Volonté - DR
APPIO - 779.638
Greta la donna bestia
AQUILA
Filo da torcere, con C. Eastwood - A
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
Means Streets, con R. De Niro DR (VM 14)
ARISTON - 353.290 - L. 3.000
Il laureato, con A Bancroft - S
ARISTON N. 2 - 679.32.67
Frankenstein Junior, con G. Wilder - SA
ASTOR - 622.04.09
Le 7 città di Atlantide, con D. Mc Clure - A
ASTRA - 818.62.09
Wehrmatch i giorni dell'ira, con R. Taylor - A
ATLANTIC - 761.06.56
Le 7 città di Atlantide, con D. Mc Clure - A
AUSONIA
La grande corsa, con T. Curtis SA
BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000
Il padrino, con M Brando - DR
BELSITO 340.887
I magnifici 7, con Y. Brynner - A
BLUE MOON
La cerimonia dei sensi, con F. Pugi - DR (VM 18)
CAPRANICA - 679.24.65
Tre donne immorali? di W. Borowzyk - SA (VM 18)
CAPRANICHETTA - 686.957
L'uomo di marmo, di A. Wajda DR
COLA DI RIENZO - 305.584
Distretto 13., di G. Carpenter DR (VM 14)
DIANA - 780.146
L'innocente, con G. Giannini - DR (VM 14)
DUE ALLORI - 273.207
Il braccio violento della legge, con G. Hackman - DR
EDEN - 380.188 - L. 1.800
La contessa la contessina la cameriera, con C. Aurel - S (VM 18)
EMBASSY - 870.345 - L. 3.000
Un giorno a New York, con F. Sinatra - M
EMPIRE - L. 3.000
Hair, di M. Forman - M
ETOILE - 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro DR (VM 14)
ETRURIA
Riposo
EURCINE - 591.09.86
Un giorno a New York, con F. Sinatra - M
EUROPA - 865.736
Cantando sotto la pioggia, con G. Kelly - M
FIAMMA - 475.11.00 - L. 3.000
Dimenticare Venezia, di F. Brusati - DR (VM 18)
FIAMMETTA - 475.04.64
Ombre rosse, con J. Wayne - DR
GARDEN - 582.848
L'insegnante balla con tutta la classe, con N. Cassini - C (VM 18)
GIARDINO - 894.946 - L. 1.500
Il clan dei siciliani, con J. Gabin - G
GIOIELLO - 864.149 - L. 2.000
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M. Melato - SA (VM 14)
GIULIO CESARE
I vitelloni, con A. Sordi - SA
GOLDEN - 755.002
Chiusura estiva
GREGORY - 638.06.00
Il testimone, con A. Sordi - DR
HOLIDAY - 858.326
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - SA
KING - 831.95.41
Assassinio sul treno, con M. Rutherford - G
INDUNO - 582.495
Il pianeta delle scimmie, con C. Heston - A
LE GINESTRE - 609.36.38
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR
MAJESTIC - 679.49.08
Blue movie
MERCURY - 656.17.67
Cugine mie
METRO DRIVE IN - 609.02.43
L'amico sconosciuto, con E. Gould - G
METROPOLITAN - 67.89.400
L. 3.000
Wampyr, di G. Romero - DR
MODERNETTA - 460.285
Chiusura estiva
MODERNO - 460.285
Wehrmatch i giorni dell'ira, con R. Taylor - A
NEW YORK - 780.271
I misteri delle Bermude, con L. Mc Closkey - DR
PARIS - 754.368
Il cacciatore, con R. De Niro DR (VM 14)
PASQUINO - 580.36.22
Hooper (Guerrieri dell'inferno), con N. Notte - DR (VM 14)
QUIRINALE - 462.653
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)
QUIRINETTA - 679.00.12
Norma Rae, con S. Field - DR
REALE - 581.02.34
Sbirri bastardi, con J. Thaw - DR
REX - 864.165
La strana signora della grande casa, con L. Turner - DR (VM 18)
RIVOLI - 460.883
Mariti, di J. Cassavetes - SA
ROUGE ET NOIR - 864.305
Cambio di sesso
ROYAL - 757.45.49
Il pianeta delle scimmie, con C. Heston - A
SAVOIA - 861.159
I tre giorni del condor, con R. Redford - DR
SMERALDO - 351.581
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)
SUPERCINEMA - 485.498
L. 3.000
Distretto 13., di G. Carpenter
TEATRO ROMA
Fellini - Clowns
TIFFANY - 462.390
Piaceri privati di mia moglie DR (VM 14)
TREVI - 678.96.19
California Suite, con J. Fonda S
TRIONPHE - 838.00.03
Barracuda, con W. Crawford - DR
ULISSE - 433.744
Riposo
UNIVERSAL - 856.030
Sbirri bastardi, con J. Thaw - DR
VERBANO - 851.195 L. 1.500
Caro papà, con V. Gassman - DR

SECONDE VISIONI

ABADAN
Riposo
ACILIA
Riposo
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI - 383.07.18
Signore e signori buonanotte, della Coop. 15 maggio - SA
ARIEL - 530.251
Innocenza erotica, con L. Torena - DR (VM 18)
AUGUSTUS
Rosso nel buio, con D. Sutherland - G (VM 14)
AURORA - 393.269
Chiusura estiva
AVORIO D'ESSAI
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G
BOITO
Il dormiglione, con W. Allen SA
BRISTOL - 761.54.24
Perversità, con A. Belen - S (VM 18)
BROADWAY
Questa è l'America - DO
CASSIO
Riposo
CLODIO
I racconti di Canterbury, di P.P. Pasolini - DR (VM 18)
DELLE MIMOSE
Riposo
DORIA - 317.400
Il giocattolo, con N. Manfredi DR
ELDORADO
Candido erotico, con L. Caretti S (VM 18)
ESPERIA - 582.884
Caro papà, con V. Gassman - DR
ESPERO
Love story, con Ali Mc Graw S
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Fragole e sangue, con B. Davison - DR (VM 18)
HARLEM
Il mammasantissima, con M. Merola - DR
HOLLYWOOD - 290.851
Infermiera specializzata in..., con J. Le Mesurier - S (VM 18)
JOLLY - 422.898
Perversion
MADISON - 512.69.26
Terrore dallo spazio profondo, con D. Sutherland - DR
MIGNON
Tutti defunti tranne i morti, con G. Cavina - SA
MISSOURI
Di che segno sei? con A. Sordi C (VM 14)
MONDIALCINE (ex Faro)
Questa è l'America - DO
MOULIN ROUGE - 556.23.50
Carne lo sguardo di Satana, con S. Spacek - DR (VM 14)
NOVOCINE D'ESSAI - 581.62.35
Libera amore mio, con C. Cardinale - DR
NUOVO - 588.116
La liceale supersexy
ODEON - 464.760
La montagna del dio cannibale, con U. Andress - A (VM 14)
PALLADIUM - 511.02.03
Un poliziotto scomodo - DR
PLANETARIO - 475.99.98
Chi giace nella culla della zia Ruth? con S. Winters - DR (VM 14)
PRIMA PORTA - 691.32.73
Riposo
RIALTO - 679.07.63
Totò il medico dei pazzi - C
RUBINO D'ESSAI - 570.827
Chiusura estiva
SALA UMBERTO - 679.47.53
Il penetrante profumo dell'adulterio
SPLENDID - 620.205
UFO Robot contro gli invasori spaziali - DA
TRAIANO (Fiumicino)
Riposo

OSTIA

SISTO
Zio Adolfo in arte Funzer, con A. Celentano - SA
CUCCIOLO
Tutto accadde un venerdì, con B. Harris - C
SUPERGA
Dottor Kranz, con P. Villaggio C

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.39.08
La belva col mitra, con H. Berger - DR (VM 18) e Rivista di Spogliarello
VOLTURNO - 471.557
Continuavano a mettere lo diavolo... e Rivista di Spogliarello

ARENE

CHIARASTELLA
Riposo
DRAGONA (Acilia)
Riposo
FELIX
Oh mia bella matrigna, con S. Ciuffini - S (VM 18)
LIDO (Ostia)
4 mosche di velluto grigio, con M. Brandon - G (VM 14)
MARE (Ostia)
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR
NUOVO
La liceale supersexy
S. BASILIO
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)
TIZIANO
Riposo
TUSCOLANO
Riposo

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Caccia alla volpe
PANFILO
In due sul pianerottolo
TIBUR
Il bianco il giallo il nero
NOMENTANO
Tutti a casa

Editori Riuniti

PREMIO INTERNAZIONALE DI CULTURA «CITTA' DI ANGHIARI» 1979

Arrigo Benedetti
Diario di campagna

A cura di Ottavio Cecchi « I David », pp. 308, L. 3.800

« Il **Diario di campagna** ci propone una visita nel laboratorio della coscienza di un grande giornalista che ha registrato e talvolta collaborato a fare la storia recente del nostro paese. Nelle pagine si intrecciano pubblici avvenimenti e private notazioni con la cadenza di un romanziere di stoffa ».

GASPARE BARBIELLINI AMIDEI

novità

Rinascita
il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Lunghe e serrate trattative, si presume a buon fine, tra Farina e D'Attoma

Forse è soltanto questione di ore: Paolo Rossi sta per finire al Perugia

I colloqui decisivi in Toscana nella tenuta del presidente vicentino - Il Milan cerca Maritozzi - Probabilmente risolto il caso Majo - La Fiorentina ha acquistato lo stopper leccese Zagano ed ha rinunciato a Manfredonia - La Roma insiste per Damieni

MILANO — Il calcio-mercato, in attesa di qualche colpo a sensazione, si dà una vernice di credibilità. L'organizzazione è curata, presso la sede lombarda del Totocalcio, dall'associazione che raggruppa i direttori sportivi ed i segretari. L'accesso agli angoli più segreti delle trattative è consentito soltanto a chi, dichiarazione della propria società alla mano, è investito di esplicito mandato. Chi fosse sprovvisto della autorizzazione, può farsi rilasciare, ma per una volta soltanto, un permesso provvisorio di ingresso valido ventiquattro o quarantotto ore.

Particolare cura è stata posta nella sistemazione logistica degli operatori. Ciascuna società infatti è alloggiata in apposite salette dislocate su quattro piani e munite del minimo indispensabile per sopravvivere: tavoli, sedie, telefono, qualche notes per gli appunti, un paio di biro. Forse è proprio per questo che, incuranti degli accordi ormai da tempo scritti da Federazione e Associazione calciatori, la gran folla dei «mercarti» preferisce l'aria condizionata e gli appartamenti di lusso dei consueti alberghi attorno alla stazione Centrale.

E' un'aperta violazione dei patti, è l'indice di una mentalità dura a rinnovarsi, è un pericoloso termometro della spensierata allegria di troppi addetti ai lavori. Negli alberghi, infatti, possono tranquillamente mimetizzarsi mediatori, maneggioni e intrallazzatori vari, gli squallidi personaggi, insomma, che si sono sempre arricchiti sulla pelle dei calciatori.

Torniamo comunque alla vetrina ufficiale di questo mercato. Dicevamo delle apposite salette, in cui possono rifugiarsi, lontano da orecchie indiscrete, le 36 società professionistiche. E' stato studiato un sistema di accoppiamenti che, ad esempio, vede assieme Fiorentina e Pescara, Inter e Como, Milan e Udinese, Torino e Pisa, Lazio e Avellino, Bologna e Napoli, Juventus e Atalanta, Perugia e Monza, Cagliari e Vicenza, Roma e Genoa, Ascoli e Sambenedettese, Catanzaro e Matera. Coppie bene assortite, alcune con malizia.

Le trattative: fiacche, fiacchissime. Il personaggio, assente e condizionante, è sempre Paolo Rossi. Ieri s'è fatto un gran parlare di un suo possibile trasferimento al Perugia, alla Roma o alla Lazio, le tre società che, in aggiunta a Milan e Juventus il centravanti azzurro ha dimostrato di gradire. Proprio il Perugia, assente ieri sul palcoscenico milanese, ha operato il tentativo più convincente per giungere al cartellino del giocatore biancorosso. Il presidente umbro D'Attoma si è infatti trasferito armi e bagagli nella tenuta grossetana di Farina e ieri, nel tardo pomeriggio, ha lungamente discusso i dettagli per l'acquisto di Rossi. Le due parti sembrano molto vicine, c'è chi dice che siano addirittura vicinissime. La formula sarebbe quella della comproprietà per una cifra attorno al miliardo e trecento milioni con aggiunta di un paio di giocatori a scelta tra Cacciatori, Redeghieri, Goretti e De Gradi. Oltretutto il Perugia può lusingare «Pablito» con una interessante gamma di iniziative pubblicitarie, e questo, è cosa risaputa, è un dettaglio cui il giocatore si è sempre mostrato sensibile.

Mentre Vicenza e Perugia si scambiavano opinioni e proposte guancia a guancia, qui a Milano Franco Janich, rappresentante della Lazio, conferma l'interesse della società biancazzurra per Rossi: un miliardo e quattrocentomilioni più un folto gruppo di giocatori in soprannumero cui attingere: Pighin, Viola, Agostinelli, Ammoniaci, Ghedin, Garlaschelli e Lopez. Ribadendo però i suoi connotati di società allegrotta e contraddittoria, la Lazio porta avanti, questa volta direttamente a Roma, una seconda ipotesi di trattativa per Rossi. Il presidente Lenzini ha fatto infatti sapere di essere disposto a colloquiare con Farina su basi completamente opposte a quelle confessate dal «suo» Janich. Dunque la solita gazzarra che fa della Lazio la società più folkloristica d'Italia.

Sempre guardinga anche la Roma. I giallorossi puntano su Rossi e si dicono disposti a tutta una serie di iniziative che vanno dalla comproprietà al prestito annuale. Sembra però che Rossi non sia antitetico a Pruzzo. In altre parole, Liedholm, sogna l'accoppiata Pruzzo-Rossi proprio come la Lazio dice di sognare il tandem Rossi-Giordano.

Chiudiamo con Rossi e rientriamo nella normalità. Tutto langue ancora per Damiani. Il Milan infatti fa sapere di non essere più interessato. La cessione al Genoa della comproprietà di Lorini (avvenuta lunedì e confermata ieri da Vitali) ne era stata un chiaro sintomo. Napoli e Roma sono sempre sulle loro posizioni, ancora parecchio distanti dalle esigenze di Fossati.

Dovrebbe essersi praticamente risolto il piccolo «giallo» riguardante Majo, il giocatore che aveva rifiutato il trasferimento ad Avellino: la società irpina e il Palermo hanno raggiunto un'intesa sulla base di 450 milioni, manca però ancora la firma sul contratto. Intanto il nuovo direttore sportivo della Sampdoria, Nassi, ha messo a segno il primo colpo di questa campagna acquisti cedendo Tuttino proprio allAvellino.

Il Milan si è inserito nelle richieste per Maritozzi offrendo 200 milioni per la comproprietà mentre Napoli e Lazio si sono per il momento allontanate inorridite. Il Milan è indeciso se cedere Tosetto al Monza o all'Ascoli. Sandro Vitali intanto annuncia che Bet, con tutta probabilità, rimarrà rossonero.

Chiudiamo con l'Inter. «Claudio Sala si allontana ha dichiarato amaro Beltrami. Però abbiamo Pavone». Forse era solo una battuta...

Alberto Costa

Questa sera a Rimini la sfida europea dei pesi massimi

Zanon, il campione, non teme un Righetti sicuro di vincere

L'atteso e polemico incontro in diretta TV (ore 22,10) - Tutta italiana la giuria

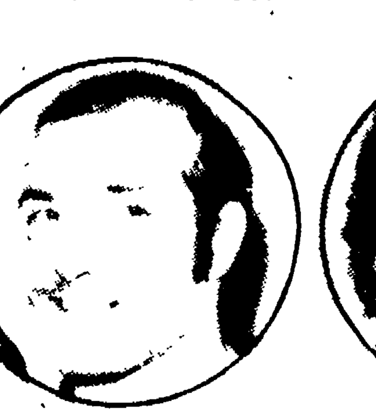
Il nome di Erminio Spalla fa tornare a giorni antichi. Era il pomeriggio del 13 maggio 1923 quando nell'Arena di Milano l'agile piemontese, che allora aveva 26 anni, sfidò al mastodontico olandese Piet Van der Veer la cintura di campione d'Europa dei pesi massimi rimasti senza titolare dopo la rinuncia del senegalese Battling Siki, il bizzarro vincitore di Georges Carpentier. Un colpo di cannone rese noto ai tifosi ambrosiani, che non si trovavano intorno al ring, il trionfo di Spalla dopo 20 accanite e pesanti riprese. In quell'istante avevamo il primo italiano campione d'Europa, il pioniere assoluto. Difatti Bruno Frattini campione dei medi e Mario Bosisio campione dei welters arrivarono più tardi.

Il nome di Lorenzo Zanon fa parte, invece, dei giorni nostri. E' il quarto ed ultimo italiano campione europeo di tutte le categorie, ha vinto il titolo lo scorso 18 aprile a Torino strappandolo con stile brillante, in 12 assalti, al bisonte sud-americano Alfredo Evangelista. Da Erminio Spalla, il piemontese, a Lorenzo Zanon, un lombardo dal nome veneto, sono trascorsi ben 56 anni e in questo periodo altri due italiani, Primo Carnera (1933) e Franco Cavicchi (1955) meritarono il massimo trofeo pugilistico continentale: eppure stanotte, per la prima volta, due nostri giganti si contenderanno nel ring la prestigiosa cintura che è stata anche di Pauliano Uzcudun e Max Schmeling prima della guerra, di Henry «Twin» Cooper e Joe Bugner dopo.

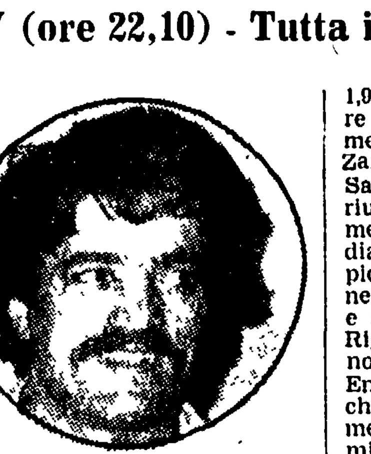
L'avvenimento singolare e storico sarà ospitato dal Palazzo dello Sport di Rimini che può raccogliere circa 6 mila spettatori. Però altri milioni di sportivi e curiosi potranno seguire lo scontro alla T.V. perchè Sabbatini e Spagnoli hanno concesso il «fight» a «Mercoledì Sport» rete Uno, ore 22.10 circa.

Il campione è, dunque, Lorenzo Zanon e lo sfidante Alfio Righetti di Rimini. Il lombardo, quando non lavora nelle corde, conduce la sua officina meccanica di Lentate sul Seveso, mentre il romagnolo fa il vigile urbano. Il combattimento, secondo le nuove regole E.B.U., si disputerà sulla distanza dei 12 rounds, la giuria è tutta italiana essendo composta dall'arbitro Bellagamba di Roma e dai giudici di sedia Ambrosini di Ancona e Bertini, pure lui di Roma. Zanon riceverà una «borsa» di 20 milioni di lire, Righetti la metà. Chi uscirà campione dal ring di Rimini probabilmente sarà sfidato dal tedesco Georg Butzbach, di scarsa esperienza internazionale, ma lo «challenger» ufficiale dell'European Boxing Union dovrebbe essere il campione britannico John Louis Gardner, che riteniamo pericoloso per la durezza dei suoi pugni. Entrambi, Butzbach e Gardner, dovrebbero essere presenti nel «ring-side» riminese per studiare i due italiani.

Lorenzo Zanon, 28 anni in settembre, si è preparato senza clamori a Milano sotto la direzione del maestro Ottavio Tazzi, il medesimo di Rocky Mattioli, e del professor Del Vecchio, altro preparatore di campioni. Il lombardo, come «sparring», oltre al costaricano Gilbert A. Acuna, ha avuto Mate Parlov pure lui in allenamento per un confronto che sosterrà, a fine luglio, a Monaco di Baviera contro il brasiliano Waldemar Paulino De Oliveira. Come è noto lo jugoslavo intende impadronirsi della nuova cintura mondiale dei massimi-leggeri (188 libbre) per la quale il W.B.C. ha scelto anche il coreano Heun Won Kang il giapponese Toshiaki Susui e Marvin Camel del Montana.



● ZANON



● RIGHETTI

Zanon entrerà nel ring ben preparato e deciso a battersi al suo meglio. Il campione d'Europa, che non ebbe fortuna negli «States» contro Ken Norton e Jerry Quarry, a Torino contro Alfredo Evangelista mise in luce una magnifica forma, un gioco agile e rapido, resistenza fisica sebbene l'ultimo pugno ricevuto dal sud-americano l'abbia fatta traballare vistosamente. Alto 1.88, pesante circa 94 chilogrammi, Lorenzo Zanon si presenta atleticamente bene e come pugile possiede esperienza, mestiere, una scherma limpida e piacevole, inoltre (e ciò conta) non teme Righetti con il quale pareggiò due volte da dilettante nel 1972, a Seregno e a Rimini. Si tratta, però, di due partite che non possono far testo anche se non è affatto da escludersi un terzo pareggio. In questo caso Lorenzo Zanon resterebbe campione.

Il riminese Alfio Righetti, 27 anni quasi, una statura di 1,94, un peso di poco inferiore al quintale, è sicuro, almeno a parole di strappare a Zanon il campionato d'Europa. Sarebbe il primo riminese a riuscirvi tra i professionisti, mentre nei dilettanti ricordiamo Duilio Bianchini campione dei leggeri, a Breslavia, nel 1942. Benchè più atletico e apparentemente più solido, Righetti come picchiatore non vale di più di Zanon. Entrambi sono dei tecnici più che dei *punchers*, probabilmente la partita finirà al limite a meno di clamorose sorprese. Alfio Righetti ha svolto un *training* più lungo ed anche più tormentato di quello di Zanon, in parte a Rimini ed in parte in Liguria nel campo del suo manager Rocco Agostino che gli ha fatto trovare un ottimo *sparrin* in Leroy Diggs di Filadelfia. Certo Righetti ha il favore del campo e la giuria, in caso di incertezze nel verdetto, potrebbe sbilanciarsi in suo favore come fece quando il riminese affrontò Dante Canè due anni addietro; tuttavia Branchini, manager di Zanon, ha accettato il rischio del resto ben pagato.

Si tratta di un avvenimento atteso e polemico, di una prova d'esame per Lorenzo Zanon come per Righetti sul piano internazionale se non mondiale, di un combattimento assai aperto nel pronostico e speriamo che l'arbitro, oppure i giudici non rovinino tutto come a volte accade.

Sul cartellone di questa sera ci saranno pure Leroy Diggs e Gilbert A. Acuna nei massimi, Joey Gibilisco e il picchiatore Cusma nei leggeri, inoltre il dilettante Patrizio Oliva opposto al francese René Moins. L'azzurro è stato invitato soprattutto per ricevere applausi ed una medaglia.

Giuseppe Signori

Per l'ammissione alla C/1

Oggi a Pistoia spareggio tra Carrarese e Montevarchi

PISTOIA — Questo pomeriggio, ore 18, ultimo atto del maxispareggio per l'ammissione alla serie C/1. Saranno di fronte, come è noto, Carrarese e Montevarchi. Nel caso di parità al termine dei 90' si andrà ai tempi supplementari ed eventualmente ai calci di rigore. Entrambe le squadre scenderanno in campo rimaneggiate per infortuni e squalifiche. La Carrarese è arrivata alla finalissima avendo battuto, dopo i tempi supplementari, la Sangiovannese, dimostrando, se non altro, di avere ancora parecchio fiato. Il Montevarchi, invece, è riuscito — ed è stato in parte una sorpresa — a prevalere sull'Imperia con un gol realizzato nella ripresa.

Affiliazioni alle Federazioni CONI

Un appello della FMSI per le visite di controllo

ROMA — La Federazione Medico Sportiva Italiana (FMSI) ha ieri indirizzato un segnale d'allarme a tutti i praticanti di discipline sportive: in una conferenza-stampa tenuta dal presidente della federazione, prof. Gustavo Tuccimei, è stato, infatti, ricordato che nell'attesa dell'entrata in funzione delle Unità Sanitarie Locali (31 dicembre '79) il rilascio dei certificati di idoneità alla pratica dello sport è autorizzato da parte dei soli medici della FMSI, dei medici condotti, scolastici e degli ufficiali sanitari. In considerazione dello scarso numero di professionisti autorizzati al rilascio delle autorizzazioni, si rischia, per l'anno in corso, un vero e proprio intasamento dell'attività di controllo sanitario sull'attività sportiva intasamento che potrebbe compromettere la presenza sui campi di gara di numerosi atleti, soprattutto ai livelli più periferici.

In considerazione di tale situazione, la FMSI ha invitato tutti gli sportivi desiderosi che vogliano affiliarsi a una delle federazioni del CONI, a preoccuparsi per tempo di sottostare alla visita di controllo, e a non affollare in massa le strutture della FMSI che rischierebbero, in tal caso, la paralisi totale.

Nel corso della conferenza-stampa è stato anche tracciato un bilancio dell'attività della FMSI, di cui ricorre quest'anno il cinquantenario: sull'insieme dei servizi che la federazione presta e sui problemi che essa si trova a dover affrontare, daremo un ampio resoconto nella nostra edizione di domani.

COPPE EUROPEE: sorteggio poco favorevole alle italiane

Il Porto per il Milan e per la Juve il Raba

Torino-Stoccarda, Real Sociedad S. Sebastiano-Inter, Perugia-Dinamo Zagabria e Napoli-Olimpiakos Pireo gli altri accoppiamenti

L'UEFA ho provveduto ieri ad effettuare i sorteggi per gli accoppiamenti delle Coppe europee: il Milan se la vedrà in Coppa dei Campioni contro i portoghesi del Porto (prima partita in trasferta); in Coppa delle coppe la Juventus affronterà gli ungheresi del Vasas Raba Gyoer (esordio al «Comunale»), in Coppa UEFA il Perugia è stato accoppiato alla Dinamo Zagabria (prima partita in casa), il Torino allo Stoccarda (primo match in trasferta), l'Inter al San Sebastano (prima partita a San Siro) e il Napoli all'Olympiakos del Pireo (esordio al San Paolo).

Quello di Zurigo è stato insomma un sorteggio poco favorevole alle nostre squadre. Il Milan, tanto per fare un esempio, contro il Porto incontrerà tanti ostacoli. La compagine portoghese viene presentata come complesso veloce e molto insidioso.

E ci sembra sincera l'apprensione manifestata dal clan milanista dopo aver preso nota dell'abbinamento. Il direttore sportivo Sandro Vitali è addirittura drastico nel commentare: «*Non posso certo dire che siamo soddisfatti. Sarà difficile addirittura superare il primo turno, se quello che mi è stato riferito sul Porto corrisponde a verità*». Più diplomatico invece Gianni Rivera. Le tante battaglie e la grande esperienza nelle competizioni internazionali inducono il neo vicepresidente rossonero alla cautela: «*Starei bene attento a giudicare sulla carta se un sorteggio è buono o cattivo. Al limite ci si può sbilanciare quando arriva un accoppiamento con squadre di Cipro, Malta o della Norvegia. A noi è toccato invece una squadra portoghese che conosciamo poco. E' una squadra nuova in campo internazionale che negli ultimi tempi non abbiamo mai incontrato e questo, non lo nego, ci può risevare amare sorprese*». Rivera ha anche aggiunto che la società si riserva, dopo aver sentito il parere di Giacomini, di accordarsi con l'Inter, dato che le due società milanesi sono state sorteggiate entrambe per il primo turno in trasferta.

Più tardi la stessa Inter s'è accordata con il S. Sebastiano per disputare la prima partita a San Siro. Lo stesso Giacomini, rintracciato in vacanza, ha giudicato il sorteggio abbastanza favorevole. Ancora più preoccupante è l'avversario del Torino che se la dovrà vedere con lo Stoccarda. Il general manager dei granata, Beppe Bonetto, ha così commentato: «*Col calcio tedesco abbiamo una tradizione nettamente sfavorevole ma, in verità, in quasi tutti gli esordi internazionali noi del Torino non siamo mai stati troppo fortunati. La prima partita è sempre stata, insomma, un brutto scoglio da superare. Contro lo Stoccarda cercheremo di ribaltare questa tradizione avversa. Cos'altro posso aggiungere?...*».

Anche a Perugia i commenti sono contrassegnati da vive preoccupazioni: «*Questa Dinamo Zagabria* — ha detto il D.S. Ramaccioni — *era proprio la squadra che non volevamo incontrare ed invece ecocla qua, subito, a farci rischiare l'eliminazione. Chi dice che noi del Perugia siamo fortunati spero si ricreda. Fra l'altro noi, contro il calcio jugoslavo, abbiamo tradizioni avverse. In Mitropa CUP fu proprio il Partizan a buttarci fuori, vincemma a Perugia (2-1), ma in trasferta fummo letteralmente travolti portandoci a casa una "confezione" di quattro gol. Comunque faremo il possibile per prenderci la rivincita. Secondo il mio parere siamo sfavoriti ma non certo battuti. Sarà l'orgoglio la nostra arma migliore*».

Più improntati all'ottimismo i giudizi di Juventus, Inter e Napoli. A Torino il Vasas Raba Gyoer viene comunque considerato avversario degno di rispetto, come giustamente si merita la compagine vincitrice della pur sempre prestigiosa Coppa d'Ungheria. La Juventus è alla sua seconda partecipazione in Coppa delle Coppe. Nel 1965 venne subito eliminata dalle «furie rosse» del Liverpool. Quest'anno il cammino si prevede più lungo in quanto il Raba (alla sua quarta partecipazione in questa Coppa) non si preannuncia avversario irresistibile.

L'avversario dell'Inter è quel San Sebastiano Real Sociedad che per tutto il campionato spagnolo s'è dimostrato complesso ambizioso e dotato, in grado di rivaleggiare con Real Madrid, Barcellona, Valencia e il livello del torneo spagnolo non è certo da scoprire. Nei panni dei nerazzurri guarderemmo a questo ostacolo con prudenza. Lo stesso discorso vale per il Napoli che si dovrà confrontare con i greci dell'Olympiakos che vengono definiti «onesti pedatori».

Così il primo turno

● **GLI INCONTRI DI ANDATA** del primo turno delle coppe europee e quelli di ritorno si giocheranno il 19 settembre e il 3 ottobre prossimi. Ecco il sorteggio:

Coppa dei Campioni

Dundalk (EIRE)-Linfield Belfast (Irl. Nord.) (qualificazione da disputarsi entro il 12 settembre); PRIMO TURNO: Liverpool (Ing)-Dynamo Tbilissi (URSS); Arges Pitesti (Rom)-AEK Atene (Gre); Levski Spartak Sofia (Bul)-Real Madrid (Sp); Valur Reykjovik (Isl)-SV Amburgo (RFT); Servette Ginevra (Svi)-SK Beveren (Bel); Vejle (Dan)-Austria Vienna (Au); Nottingham Forest (Ing - detentore del titolo)-Oesters IF Vaexjoe (Sve); FC Porto (Por)-MILAN (IT); Red Boys Differdange (Luss)-Omonia Nicosia (Cipro); Hajduk Spalato (Jug)-Trabzonspor (Tur); Vincente Dundalk-Linfield Hibernians contro La Valletta (Malta); Racing Strasburgo (Fr)-Start Kristiansand (Nor); Partizan Tirana (Alb)-Celtic Glasgow (Sco); JK Helsinki (Fin)-Ajax Amsterdam (Ol); Ujpest Dosza Budapest (Ung)-Dukla Praga (Cec); Dinamo Berlino (RDT)-Ruch Chorzow (Pol).

Coppa delle Coppe

Turno preliminare (da disputarsi entro il 12 settembre): Glasgow Rangers (Sco)-Lillestroem (Nor); BK 1903 Copenaghen (Dan)-Apoel Nicosia (Cipro). PRIMO TURNO: vincente di Rangers-Lillestroem contro Fortuna Dusseldorf (RFT); Dinamo Mosca (URSS)- Vlaznia Shkodra (Alb); JUVENTUS (IT)-Vasas Raba Gyoer (Ung); Twente Enschede (Ol)-Panionios Atene (Gre); Akranes (Isl)- FC Barcellona (Sp - detentore del titolo); Arka Gdynia (Pol)-Beroe Stara Zagora (Bul); Cliftonville (Irl Nord)-Nantes (Fr); Wrexham (Galles)-Magdeburgo (RFT); Young Boys Bernia (Svi)-Steaua Bucarest (Ro); Aris Bonnevoie (Luss)-Lahden Reipas (Fin); SSW Innsbruck (Aus)-Lokomotive Kosice (Cec); Beerschot Anversa (Bel)-FC Fiume (Jug); vincente di BK 1903 Copenaghen-Apoel Nicosia contro Valencia (Sp); Boavista Porto (Por)-Sliema Wanderers (Malta); Arsenal (Ing)-Fenerbahce Istanbul (Tur); IFK (Goteborg (Sve)-Waterford (EIRE).

Coppa UEFA

Progres Niedercorn (Luss)-Grasshoppers Zurigo (Svi); Gijon (Sp)-PSV Eindhoven (Ol); Sporting Lisbona (Port)-Bohemians Lublino (EIRE); Zbrojovka Brno (Cec)-Esbjerg (Dan); Bohemians Praga (Cec)-Bayern Monaco (RFT); Stella Rossa Belgrado (Yug) - Galatasaray Istanbul (Tur); Rapid Vienna (Au)-Diosgyoer Miskolo (Ung); INTER (IT)-San Sebastian (Sp); Dynamo Dresda (RDT)-Atletico Madrid (Sp); FC La Valletta (Malta)-Leeds United (Ing); PERUGIA (IT)-Dinamo Zagabria (Jug); Benfica Lisbona (Por)-Aris Salonicco (Gre); Kaiserlautern (RFT)- FC Zurigo (Svi); Widzew Lodz (Pol)-St. Etienne (Fr); Skeid Oslo (Nor)-Ipswich Town (Ing); FC Keflavik (Isl)-Kalmar (Sve); Borussia Moenchengladbach (RFT - detentore della coppa)-Viking Stavanger (Nor); Dundee (Sco)-Anderlecht (Bel); Aarhus (Dan)-Stal Mielec (Pol); Carl Zeiss Iena (RDT)- West Bromwich Albion (Ing); Pallaseura Kuopio (Fin)- Malmoe FF (Sve); Aberdeen (Sco)-Eintracht Francoforte (RFT); Everton (Ing)-Feyenoord Rotterdam (Ol); Glenavon (Irl. Nord)-Standard Liegi (Bel); Lokomotive Sofia (Bul)-Ferencvaros Budapest (Ung); NAPOLI (IT)-Olympiakos Pireo (Gre); Chackthor Donetz (URSS)-Monaco (Fr); Dinamo Bucarest (Rom)-Alki Larnaca (Chy); Dinamo Kiev (URSS)-CSKA Sofia (Bul); Orduspor (Tur)-Banik Ostrava (Cec); Wiener Sportklub (Au)- UNI Craiova (Rom); TORINO (IT)-VFB Stoccarda (RFT).

● **ATLETICA** — Clamorosa sorpresa ai Giochi Panamericani. Il campione olimpionico Alberto Juantorena, sofferente ad un nervo sciatico, è stato battuto nella finale degli 800 metri piani dall'americano James Robinson, che ha vinto in 1'46"3, precedendo Juantorena di un decimo.

Visite mediche ieri a Roma per Ancelotti e Bruno Conti

ROMA — Visite mediche ieri e conferenza stampa di rito per i due nuovi acquisti della Roma, Bruno Conti e Carlo Ancelotti: come dire un ritorno e una novità. Bruno Conti, dopo la sua difficile stagione in maglia genoana, non ha nascosto un grande desiderio di rivincita, anche se appariva un po' preoccupato dalla possibilità di essere subito girato a qualche altra squadra.

Ancelotti, dal canto suo, si è dichiarato entusiasta del suo ingresso nel «grande calcio» in maglia giallorossa ed ha parlato a lungo dei... propri difetti: «Sono un po' lento — ha detto — ma ho desiderio di imparare da un "maestro" come Liedholm». Per la società Pasquali ha affermato che la Roma non farà pazzie per Rossi, né per il difensore per il quale proseguono i contatti.

Elaborato dal computer del CONI

Il calendario della prima fase della Coppa Italia

ROMA — Ecco il calendario della prima fase della Coppa Italia di calcio, elaborato dal computer del centro elettronico del CONI.

Prima giornata (22 agosto) — I GIRONE: Bari-Perugia; Samp-Ascoli (riposa Roma) - II GIRONE: Catanzaro-Lecce; Palermo-Torino (riposa Parma) - III GIRONE: Como - Ternana; Verona-Avellino (riposa Fiorentina) - IV GIRONE: Atalanta-Spal; Samp-Bologna (riposa Inter) - V GIRONE: Lazio-Matera; Udinese-Pistoiese (riposa Brescia) - VI GIRONE: Milan-Monza; Pescara-Pisa (riposa Genoa) - VII GIRONE: Cesena-Napoli; Vicenza-Taranto (riposa Cagliari).

Seconda giornata (26 agosto) — I GIRONE: Ascoli-Bari; Perugia-Roma (riposa Sampdoria) - II GIRONE: Lecce-Torino; Parma-Catanzaro (riposa Palermo) - III GIRONE: Avellino-Ternana; Fiorentina-Verona (riposa Como) - IV GIRONE: Bologna-Inter; Spal-Sambenedettese (riposa Atalanta) - V GIRONE: Brescia-Lazio; Matera-Udinese (riposa Pistoiese) - VI GIRONE: Genoa-Pescara; Pisa-Milan (riposa Monza) - VII GIRONE: Cagliari-L. Vicenza; Taranto-Cesena (riposa Napoli).

Terza giornata (2 settembre) — I GIRONE: Roma - Ascoli; Samp-Bari (riposa Perugia) - II GIRONE: Catanzaro-Palermo; Lecce-Parma (riposa Torino) - III GIRONE: Como-Avellino; Ternana-Fiorentina (riposa Verona) - IV GIRONE: Inter-Spal; Samb-Atalanta (riposa Bologna) - V GIRONE: Matera-Brescia; PistoieseLazio (riposa Udinese) - VI GIRONE: Monza-Pescara; Pisa-Genoa (riposa Milan) - VII GIRONE: Cagliari-Cesena; Napoli-Taranto (riposa Vicenza).

Quarta giornata (5 settembre) — I GIRONE: Ascoli-Perugia; Roma-Samp (riposa Bari) - II GIRONE: Parma-Palermo; Torino-Catanzaro (riposa Lecce) - III GIRONE: Avellino-Fiorentina; Verona-Como (riposa Ternana) - IV GIRONE: Bologna-Atalanta; Inter-Samb (riposa Spal) - V GIRONE: Pistoiese-Matera; Udinese-Brescia (riposa Lazio) - VI GIRONE: Genoa-Monza; Pescara-Milan (riposa Pisa) - VII GIRONE: Vicenza-Napoli; Taranto-Cagliari (riposa Cesena).

Quinta Giornata (9 settembre) — I GIRONE: Bari-Roma; Perugia-Samp (riposa Ascoli) - II GIRONE: Palermo-Lecce; Torino-Parma (riposa Catanzaro) - III GIRONE: Fiorentina-Como; Ternana-Verona (riposa Avellino) - IV GIRONE: Atalanta-Inter; Spal-Bologna (riposa Samb) - V GIRONE: Lazio-Udinese; Brescia-Pistoiese (riposa Matera) - VI GIRONE: Milan-Genoa; Monza-Pisa (riposa Pescara) - VII GIRONE: Cesena-Vicenza; Napoli-Cagliari (riposa Taranto).

Il Tour che s'inerpica torna a parlare un poco l'italiano

Battaglin secondo sul «Ballon» strappa 4'41" alla maglia gialla

Volata a due vinta dal francese Villemiane - Hinault a 4'38" - Oggi tappa a Evian

Dal nostro inviato

BALLON D'ALSACE — Nello scenario dei Vosgi, nell'immenso paesaggio della montagna che sovrasta Belfort, un corridore italiano avrebbe voglia di piangere, ma si contiene. E' Giovanni Battaglin, quel tipetto col nasino all'insù che piace tanto ai francesi per il suo ardore, per il suo coraggio, per la sua perseveranza. E' un corridore che meritava di vincere e che invece è sconfitto sul filo di lana da Raymond Villemiane, un gregario di Hinault. Un Battaglin pimpante dall'inizio alla fine, già in avanscoperta al cenno del mossiere e sempre in testa al gruppetto che ha portato a termine una fuga di 190 chilometri. Una lunga fuga e una gran media (40,893), una cavalcata furiosa, un arrivo con quaranta minuti di anticipo sulla massima tabella di marcia. Zoetemelk e Hinault hanno dovuto ingobbirsi sul manubrio per limitare i danni, e pur dispiaciuto per il mancato successo, Battaglin può consolarsi col frutto dei minuti guadagnati sul «leader» del Tour (4'41") e sul secondo della classifica generale (4'38"). In sostanza Giovanni passa dal sedicesimo all'undicesimo posto nel foglio dei valori assoluti e c'è da chiedersi dove si troverebbe l'atleta di Boifava se non avesse subito i grossi ritardi delle due cronometro a squadre, delle due follie del Tour.

La tredicesima prova ha avuto il suo antefatto nella protesta di Peter Post, il direttore sportivo della Raleigh, cioè la squadra di Knetemann, del corridore che indossa la maglia di campione del mondo. Su questa maglia le scritte pubblicitarie non sono regolamentari perchè superano i prescritti cinque centimetri di altezza e i trentadue di lunghezza, ed è la terza volta che Knetemann viene multato dalla giuria: la prima è stata nella Milano-Sanremo, la seconda nella Freccia Vallona e la terza nella corsa di ieri l'altro. La ammenda è pesante: in lire italiane si tratta di due milioni e mezzo per ogni trasgressione, sicchè il totale ammonta a sette milioni e mezzo, ma Knetemann e la Raleigh insistono, e Post sostiene che la giuria farebbe meglio ad occuparsi di cose più serie, che nel ciclismo si guardano le pagliuzze e si lasciano perdere le travi. Ora non diremo che è bello coprire una maglia prestigiosa con la reclame della ditta, però è noto come nello sport della bicicletta le leggi siano particolarmente severe solo nei riguardi dei corridori, come certi personaggi di nostra e vostra conoscenza vengono riveriti invece di essere puniti.

Il raduno di Metz aveva fatto notizia anche per l'occhio sinistro di Hinault che appariva piuttosto arrossato. Congiuntivite? No, una semplice infiammazione, ripetono i medici del Tour dopo le sparate di alcuni giornali che paragonavano il disturbo di Hinault all'infezione sofferta da Moser durante il Giro d'Italia. Uno specialista dirà presto la sua, e ricevute buone notizie sul conto di Patrick Perret che era stato ricoverato in ospedale con un trauma cranico, si parte a gran velocità, con una serie di scaramucce dalle quali nasce una fuga di quattordici uomini. E' un elenco in cui figurano tre ragazzi in maglia Inoxpran e precisamente Battaglin, Mantovani, Busolini più Galdos, Mollet, Villemiane, Gouthier, Bittinger, Devos, Martens, Vallet, Pevenage, Tackaert, Van Calster e peccato che Busolini (uno scudiero di Battaglin) venga appiedato da una foratura. Gli altri tredici vanno, se la squagliano, avanzano attraversando paesi e paesini appiccicati come tante ciliegine.

E' una giornata di chiaroscuri in cui il sole cerca di filtrare fra un bisticcio di nuvole. A metà percorso la pattuglia di Battaglin ha un margine di 6'23", dietro Zoetemelk mette alla frusta i gregari e un po' il distacco diminuisce e un po' torna ad aumentare. Nella cornice di Gerardmer (tanti boschi, tanto verde) il gruppo è cronometrato a 7'47". Ecco il Col de la Grosse Pierre, ecco Mantovani in difficoltà, ecco Battaglin in movimento col piede sull'acceleratore, nella scia di Vallet che conduce anche sul cocuzzolo di Menil. E poi?

Poi l'arrampicata del Ballon d'Alsace che Battaglin e compagni affrontano con uno spazio di 6'40". Oltre a Mantovani cede Mollet, e attenzione al finale, ai nove chilometri di salita in cui il più attivo è Battaglin. Non sono tornanti cattivi anche se qualche svolta è secca. C'è un budello di gente, si sentono voci italiane gridare il nome di Battaglin, e il capitano dell'Inoxpran tenta ripetutamente di prendere il largo. Uno scatto, due scatti, tre scatti, trenta, quaranta, cinquanta metri di vantaggio, ma i rivali tornano sotto. Per giunta Battaglin alza la mano, chiama l'ammiraglia. Una foratura? No. Noie meccaniche; ma il traguardo è vicino, e Boifava non ha il tempo per verificare. Si profila il telone, Battaglin allunga ancora, Villemiane lo affianca e lo precede sulla fettuccia. Il migliore in campo deve accontentarsi della seconda moneta.

Potete immaginare lo stato d'animo di Battaglin. Ai complimenti del vostro cronista, Giovanni risponde: «Ho provato e riprovato e non sono riuscito a staccarli. Pensavo che la salita fosse più dura. Tutto il giorno all'attacco, io ho promosso l'azione del mattino, quel Villemiane non ha mai collaborato e così ha vinto. Prima di Parigi avrò la gioia di aggiudicarmi una tappa?».

Rimane da vedere cosa succede nel gruppo. Poco. L'unico che tribola è Kuiper, anche a causa di una foratura, e verso la cima Hinault si produce in una tirata che gli frutta tre secondi nei confronti di Zoetemelk. Ciao al Ballon d'Alsace e avanti.

Il Tour annuncia per oggi il viaggio più lungo. Da Belfort ad Evian sarà una gara di 252 chilometri e strada facendo toccheremo quattro punte che potrebbero infierire.

Gino Sala

GAGGIA
MACCHINE PER CAFFE'
presenta:

L'ordine d'arrivo

1) Pierre-Raymond Villemiane (Fr.) 4 ore 56'3" alla media di 40.893 km.; 2) Giovanni Battaglin (It.); 3) Rudi Pevenage (Bel.) 4 ore 56'26"; 4) Bernard Vallet (Fr.) 4.56'30"; 5) Francisco Galdos (Sp.) 4.56'32"; 6) Rene Bittinger (Fr.) 4.56'36"; 7) Rene Martens (Bel.) 4 ore 57'11"; 8) Henrick Devos (Bel.) 4.57'12"; 9) Guido Van Calster (Bel.) 4.57'26"; 10) Jean-Louis Gauthier (Fr) 4.57'27".

La classifica generale

1. Joop Zoetemelk (Ol.), 48 ore 57'23"; 2. Bernard Hinault (Fr.) a 1'29"; 3. Hennie Kuiper (Ol.) a 7'28"; 4. Ueli Sutter (Svi.) a 7'50"; 5. Sven Ake Nilsson (Sve.) a 8'18"; 6. Villemiane (Fr.) a 9'41"; 7. Dierickx (Bel.) a 10'55"; 8. Verlinden (Bel.) a 10'57"; 9. Bernaudeau (Fr.) a 12'58"; 10. Seznec (Fr.) a 14'30"; 11. Battaglin (It.) a 15'2"; 12. Maas (Ol.) a 15'17"; 13. Pollentier (Bel.) a 16'44"; 14. Thurau (RFT) a 18'40"; 15. Agostinho (Port.) a 18'48".

— MACCHINE DA CAFFE PER BAR
— MACCHINE DA CAFFE PER FAMIGLIA
— MACINA DOSATORI
— MACINACAFFE' PER FAMIGLIA
GAGGIA
— FABBRICATORI DI GHIACCIO
— LAVASTOVIGLIE - LAVABICCHIERI
— FRULLATORI
— SPREMIAGRUMI
— GRUPPI MULTIPLI
— TRITAGHIACCIO
— TOSTAPANE - BISTECCHIERE
— FORNETTI ELETTRICI

ristora
prodotti di qualità per la distribuzione automatica
gran-lait
latte magro granulare istantaneo
Castenedolo (Brescia)
SAN GIUSTO PRONTOFOODS
Tel. (030) 2731221
2731087 - 2731469

Dal gruppo comunista e apparentati

Risoluzione sui profughi presentata a Strasburgo

Chiesti alla CEE aiuti urgenti e una maggiore cooperazione con il Vietnam - Iniziative della Regione Toscana

STRASBURGO — Una risoluzione sulla situazione drammatica dei rifugiati del Vietnam è stata presentata dal gruppo comunista e apparentati per la sessione inaugurale del Parlamento Europeo. La risoluzione, per la quale è stata richiesta la discussione d'urgenza, «chiede al Consiglio delle Comunità europee, come è stato fatto da numerosi Stati membri e personalità, di annullare le proposte della Commissione che mirano a sopprimere ogni aiuto alimentare diretto al Vietnam; invita il Consiglio e la Commissione a decidere d'urgenza un aiuto umanitario per contribuire ad assicurare una soluzione dignitosa ai problemi dei rifugiati in relazione alla gravità della loro situazione; ritiene che i paesi della CEE giochino un ruolo importante per il successo della Conferenza internazionale di Ginevra sui rifugiati, per una soluzione attuata sotto l'egida dell'Alto commissario dei rifugiati delle Nazioni Unite, rapida ed efficace, che rispetti l'indipendenza e la sovranità di tutti gli Stati interessati; chiede al Consiglio e alla Commissione di intensificare la cooperazione economica, tecnica, culturale con il Vietnam e gli altri paesi del Sud-Est asiatico e di partecipare allo sforzo di aiuto internazionale indispensabile alla ricostruzione».

* * *

FIRENZE — Un primo esame dei problemi che dovranno essere risolti per la sistemazione in Toscana dei profughi dal Vietnam è stato compiuto a Firenze nel corso di un incontro tra Regione, ANCI Toscana, Unione delle province (URPT) e il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani.

Il presidente della Regione Mario Leone ha sottolineato la necessità di individuare soluzioni di inserimento dei profughi e non soltanto di semplice ospitalità. A conclusione dell'incontro è stato concordato di mettere a punto un piano organizzativo in direzione delle presumibili esigenze dei profughi e in relazione ai delicati problemi di inserimento ambientale e di lavoro che dovranno essere risolti. Proposte e offerte di lavoro che saranno raccolte in ogni provincia saranno coordinate dall'URPT e dall'ANCI regionale che avranno come punto di riferimento finale la Regione, la quale, a sua volta, farà capo al comitato nazionale presieduto dall'on. Zamberletti. In questa sede infatti verrà decisa la sistemazione territoriale dei circa mille profughi che verranno in Italia.

* * *

SINGAPORE — Continuano ad arrivare profughi vietnamiti ad Hong Kong, l'unico porto del Sud-Est asiatico che non ha chiuso le porte ai «boat people». Varie imbarcazioni hanno condotto ieri nella colonia inglese altri 800 vietnamiti facendo salire il totale dei rifugiati ad Hong Kong a 63.000.

I profughi tema del colloquio

L'ambasciatore viet incontra Zamberletti

ROMA — L'ambasciatore del Vietnam in Italia, Nguyen Anh Vu, nel corso di un colloquio informativo a Roma, ha illustrato la posizione del suo governo sui profughi vietnamiti. Dopo aver ripercorso le tappe della recente storia vietnamita e delle conseguenze disastrose per l'economia del paese dell'aggressione imperialista, l'ambasciatore ha detto che il suo governo è impegnato nella soluzione del drammatico problema. Egli ha citato in particolare l'accordo in sette punti raggiunto dal governo di Hanoi con l'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati; ha ribadito la posizione del suo governo «*contraria alle partenze illegali dal paese*» e ha riaffermato che il governo vietnamita è disposto, a certe condizioni, a partecipare alla conferenza internazionale sui profughi convocata per il 20 e 21 luglio a Ginevra dal segretario generale dell'ONU. L'ambasciatore ha anche respinto i tentativi di strumentalizzazione fatti da più parti intorno alla questione.

In merito alle iniziative in corso, anche nel nostro paese, per l'accoglimento dei profughi, l'ambasciatore ha detto di avere avuto un incontro con l'on. Zamberletti, presidente del comitato speciale creato dal governo italiano per i profughi.

L'ambasciatore vietnamita ha anche ringraziato il Comitato Italia-Vietnam per le posizioni assunte in favore dei profughi, il Comitato centrale del PCI che ha affrontato la questione con un suo comunicato, e il TG-2 che al problema ha dedicato un ampio reportage.

Incendio a Parigi: 6 morti

PARIGI — Sei morti, tre feriti gravi e sei persone intossicate dal fumo. Questo il bilancio di un incendio che ha devastato la scorsa notte un palazzo d'abitazione di sei piani. La polizia ha accertato il carattere doloso dell'incendio e ritiene di avere già «messo le mani» sul piromane. L'incendio, sviluppatosi nel cuore della notte, ha sorpreso nel sonno gli inquilini che sono in maggioranza lavoratori immigrati di nazionalità portoghese. Nella foto: le suppellettili distrutte dall'incendio ammucchiate sul marciapiedi.

Presentata una proposta di «riforma dei sindacati»

Sfida aperta del governo Thatcher ai diritti dei lavoratori inglesi

Il movimento sindacale si mobilita contro le misure conservatrici - Il governo intende rivedere la normativa sui licenziamenti e il diritto di sciopero

Dal corrispondente

LONDRA — *Oggi il ministro del lavoro Prior annuncerà alla camera dei Comuni la revisione di legge che il segretario del TUC, Len Murray, ha già definito come una «sfida di fondo» al movimento sindacale. Il massimo di resistenza contro l'attentato ai diritti dei lavoratori, preannunciato dal governo conservatore, viene rivendicato anche dal congresso annuale del più grosso sindacato inglese, quello dei trasporti (TGWU) con due milioni di iscritti, che si svolge in questi giorni a Scarborough. L'assemblea chiama alla «mobilitazione contro le misure conservatrici» e garantisce «il pieno sostegno per la più forte difesa delle fondamentali prerogative sindacali».*

Ieri il congresso del TGWU ha discusso il problema dell'occupazione e il segretario Moss Evans ha sottolineato l'adozione della settimana corta (356 ore) come uno dei mezzi per combattere la crisi. Il dibattito coincide con la presentazione della prima proposta di legge sulla «riforma dei sindacati». Una clausola riguarda il periodo di preavviso per i licenziamenti che l'amministrazione Thatcher vuol ridurre da 60 a 30 giorni quando sono in gioco meno di 100 posti di lavoro. D'altro lato si intende prolungare da sei settimane ad un anno il minimo di occupazione retribuita necessario a giustificare i ricorsi per «giusta causa» nei casi di licenziamento in tronco. I conservatori stanno cominciando a dare l'assalto alla serie di garanzie e contropartite che le organizzazioni dei lavoratori si erano guadagnate nella contrattazione diretta col passato governo laburista ai termini del cosiddetto «contratto sociale».

Il progettato smantellamento dell'apparato di protezione concesso al sindacato durante la fase preliminare della «crisi» procede oltre. I conservatori cercano infatti di sottrarre alle Unions alcune delle immunità a suo tempo ricevute in materia di sindacalizzazione obbligatoria (Closed Shop) e per quanto riguarda la portata delle azioni di picchettaggio. Mediante lo emendamento della legge 1976 sulle «relazioni industriali» si punta a restringere la facoltà delle maestranze ad istituire picchetti oltre le immediate vicinanze dei luoghi di lavoro.

Con la modifica del dispositivo legale sulla «protezione dell'impiego» si mira invece a rafforzare la possibilità di citazione per danni attraverso i tribunali da parte di quegli individui che, invocando la clausola di coscienza, si sottraggano all'obbligo dell'iscrizione al sindacato in quei settori produttivi dove viene applicata la Closed Shop. Inoltre il governo conservatore insiste per far accettare dal sindacato la pratica del ballottaggio postale fra gli iscritti per le elezioni dell'organizzazione: un suggerimento che le Unions tuttora respingono come indebita interferenza nella procedura interna.

Infine altri provvedimenti minacciati hanno — come dicono i dirigenti sindacali — un ancor più chiaro carattere di «vendetta legale». Si vorrebbe infatti far passare il principio della tassazione anche sui sussidi di disoccupazione. C'è chi parla di «provocazione» con riferimento alla tanto propagandata riforma fiscale (sgravi e incentivi) appena varata dalla signora Thatcher. La riduzione delle tasse, di cui si è così a lungo parlato, si riduce comunque a 4-5 mila lire settimanali per la famiglia media (contro 50mila-200mila per i redditi superiori), mentre il rincaro del costo della vita, inflazione e imposte indirette stanno portando via assai di più.

La seconda misura con un carattere di ritorsione-intimidazione è quella che riguarda la prospettata decurtazione degli assegni familiari e dell'assistenza sociale per i dipendenti dei lavoratori in sciopero. Il movimento sindacale sta misurando il terreno di contrattazione e di lotta che, di qui al prossimo inverno, lo porterà quasi inevitabilmente al confronto col governo conservatore. Frattanto tensioni e contrasti vanno crescendo in diversi settori. Uno dei più delicati al momento è quello delle telecomunicazioni. Il ministero dell'industria sta addirittura parlando di liquidare il monopolio di stato dei servizi postali se la produttività del lavoro non aumenta. La direzione delle poste ha praticamente bloccato da due anni le assunzioni. Secondo il sindacato ci sono 10 mila posti vacanti. Anziché provvedere ad un allargamento dell'organico, la direzione vuole affidarli a personale stagionale a tempo ridotto.

Il disservizio si era fatto particolarmente sentire nei giorni scorsi (vari milioni di lettere in attesa, ritardi crescenti nella consegna) e questo aveva offerto un motivo strumentale alla manovra conservatrice che punta allo smembramento della azienda di stato. L'obiettivo finale è quello di consegnare ai grandi interessi privati le parti più redditizie delle telecomunicazioni. Infine anche i tecnici di stato sono in agitazione: 170mila dipendenti degli stabilimenti scientifici, industriali e militari chiedono oltre il 25% di aumento. L'agitazione — se destinata a durare e ad estendersi — può offrire il destro al governo per invocare misure d'emergenza compreso l'intervento delle truppe e dei tecnici dell'esercito.

Antonio Bronda

Continuazioni dalla prima pagina

Craxi

sta, dal dialogo costruttivo con tutte le forze costituzionali».

A quali soluzioni si punta in concreto? «*Noi* — ha detto Signorile rispondendo alle domande dei giornalisti che invadevano i corridoi di via del Corso — *non rinunciamo pregiudizialmente a nulla*». E questa affermazione sembra rispecchiare ciò che si è saputo sul dibattito all'interno della Direzione, dove anche la sinistra che fa capo a Lombardi e Signorile ha sostenuto senza riserve (al contrario di quanto era accaduto in una precedente riunione) la necessità di portare il tentativo di fare il governo imperniato sulla presidenza socialista fino in fondo. Lombardi ha detto che è necessario andare avanti. «*anche fino a scelte molto coraggiose*», facendo intendere di non escludere l'ipotesi di una soluzione minoritaria PSI-partiti laici sostenuta dall'astensione degli altri partiti. Per Mancini l'incarico a Craxi mette in movimento la situazione politica e contribuisce a togliere «*muffa e incrostazioni*» dal dibattito politico. E per Landolfi lo sforzo di costituire il governo dovrebbe essere portato alle sue ultime conseguenze, con convinzione, anche in presenza dell'opposizione del PCI.

La riunione della Direzione socialista ha potuto essere abbastanza distesa, e senza intoppi di sorta, anche perché è stata preceduta da una lunga serie di incontri tra i dirigenti socialisti. La posizione della componente di sinistra è stata messa a punto nel corso di un «vertice» al quale hanno preso parte Lombardi, Signorile, Cicchitto, De Michelis e altri: appoggio pieno al tentativo di Craxi, anche con motivazioni proprie, ma cancellando le riserve del passato su di una presidenza socialista (riserve espresse soprattutto da Lombardi), ed esame contestuale delle questioni di organigramma che potrebbero aprirsi nel PSI nel caso in cui si costituisca il governo Craxi. E' evidente che in questo caso Signorile avrebbe la segreteria del partito. De Michelis sarebbe designato per il governo, al pari, sembra, del craxiano Martelli, al quale toccherebbe l'incarico di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Non solo nel PSI, ma anche nella DC, non è difficile cogliere delle note di clima. Imbarazzo, reazioni brusche nelle prime ore. Poi di nuovo riserbo, mentre si svolgevano incontri tra dirigenti del partito. Infine, una lunga riunione serale della delegazione ufficiale in vista dell'incontro di oggi con Craxi. «Gestire» la designazione fatta da Pertini non è cosa agevole, per la DC. Negli uffici di piazza del Gesù, ieri mattina non era difficile cogliere battute emotive e sbalzi di umore («*Adesso* — ha detto un dirigente dc — *si renderanno conto anche certi democristiani di quanto sia pericoloso il filosocialismo di Antonio Bisaglia!*»).

Nella serata, mentre si riuniva la delegazione ufficiale del partito, veniva anticipato il testo di un commento del *Popolo* che riassume i vari punti della posizione che stasera i dc illustreranno a Craxi: 1) anzitutto, si afferma che per la DC una presidenza non democristiana è un mezzo che «*può essere eccezionalmente praticato*» se si dimostra «*strettamente finalizzato alla costituzione di una organica maggioranza parlamentare*»; 2) si chiede poi a Craxi se egli punta a «*ricostituire il consenso della solidarietà nazionale*», e con «*quali aperture e con quali limiti nei confronti del PCI*»; 3) e se ci si avvia «*sulla strada di una maggioranza e di un governo decisi ad assumersi l'onere delle proprie responsabilità anche con il PCI all'opposizione*». In sostanza, la DC considera una presidenza socialista come un fatto eccezionale, che richiede come corrispettivo la costituzione di una maggioranza «*organica*» e l'impegno ad andare avanti anche nel caso di una dichiarazione di opposizione da parte dei comunisti. Per quanto riguarda il programma, i dc pongono l'accento sul piano triennale e sulla lotta al terrorismo.

E' stato Galloni, ancor prima che uscisse il commento del *Popolo*, ad anticipare l'atteggiamento dei settori dc più vicini alla segreteria. Premesso che l'incarico a Craxi risponde a una scelta costituzionale, perché dà l'incarico al personaggio che «*per due volte ha bloccato la formazione di un governo Andreotti sia prima che dopo le elezioni*», l'ex capo-gruppo democristiano sostiene che: o con il presidente socialista «*è possibile modificare l'atteggiamento dei comunisti e ottenere l'astensione del PCI su un accordo programmatico*», o Craxi «*può dar vita a un governo di centro-sinistra che non era ritenuto proponibile con un presidente dc*», e ciò dovrebbe avvenire, ovviamente, col PCI all'opposizione.

Sull'incarico a Craxi, positivo è il giudizio liberale: per la governabilità — ha dichiarato Zanone — è necessario l'apporto socialista, in un rapporto «*più equilibrato*» tra la DC e i quattro partiti laici (PSI, PLI, PRI, PSDI). Il socialdemocratico Pietro Longo indica come possibile sbocco un «*governo organico*» di centro sinistra. E il repubblicano Biasini, assai freddamente, elenca i punti programmatici sui quali il suo partito chiede a Craxi delle «*proposte precise*».

Skylab

so. Qui le origini dell'incidente sono state molto più banali e assolutamente prevedibili. A parte le critiche da avanzare sulle modalità di esercizio dell'impianto, la soluzione di una valvola di emergenza che scarica nell'atmosfera rappresenta in apparenza un insulto alla ragione. Tale non appare più se si analizza la cosa dal punto di vista della razionalità di una grande multinazionale che programma investimenti, produzione, vendite nell'ottica del massimo profitto, e nel conto fa evidentemente rientrare un certo numero di rischi (e di relativi costi) a patto che risultino tollerabili rispetto ai benefici.

Ecco allora che il rischio diventa una variabile economica, il cui valore accettabile viene influenzato dalle condizioni politiche e sociali esistenti laddove si realizza l'impianto: severità e grado di applicazione delle leggi e della relativa normativa, capacità e potere di controllo dei lavoratori e delle popolazioni interessate.

Per uscire dal dibattito paralizzante sul «rischio zero», ed evitare di dividersi fra fautori dell'avanzata tecnologica «costi quel che costi» e neoluddisti, il problema del rischio va affrontato a livello di massa con la stessa metodologia adottata dal grande capitale, ma in un'ottica rovesciata. Occorre partire dal tipo di sviluppo che si intende promuovere, dagli obiettivi specifici che esso incorpora, ed alla luce di questi benefici (per la collettività) valutare i rischi accettabili, cioè quali processi produttivi, quali tecnologie risultano appropriati allo stato delle conoscenze disponibili, con l'impegno di ridurre ulteriormente gli eventuali effetti negativi per l'ambiente e la salute dell'uomo.

A qualche filosofo che sembra non comprenderne la concretezza e la qualità, si potrebbe ricordare che in questo consiste essenzialmente la proposta di una «terza via». Ragion per cui appare oggi urgente non tanto discettare su basi nominalistiche quanto confrontarsi alla ricerca dei modi per tradurre tale ipotesi di lavoro in iniziativa politica. Il coinvolgimento e la partecipazione di massa non reggono, e non sono comunque produttivi, se manca un adeguato supporto informativo su cui far crescere una diffusa consapevolezza dei problemi ed una conseguente capacità di critica e di iniziativa.

L'alternativa è di convivere (il che può diventare sinonimo di morire) con un mondo in cui si moltiplichino i casi Seveso, i casi Harrisburg, i casi Skylab, e giustificarli come imprevedibili variabili impazzite di congegni di norma razionali.

Il discorso va naturalmente esteso, innanzi tutto ai 400 mila miliardi di lire spese annualmente in armamenti, ai rischi di tanti arsenali nucleari sparsi per il mondo, di aerei continuamente in volo, di missili in posizione operativa, pronti a scaricare le rispettive bombe e testate sulla base di un segnale la cui attendibilità può essere solo parzialmente verificata. Ebbene, se questa è la situazione, va riconosciuto con franchezza che, dopo l'impegno degli anni '50 e degli anni '60, il movimento per il disarmo e contro gli ordigni nucleari si è affievolito a tal punto da apparire come inesistente. Salvo scoprire oggi, sotto la spinta emotiva provocata dallo Skylab, che rimane inalterato un sistema decisionale molto ristretto, ma in grado di influenzare la vita e l'incolumità degli individui dovunque questi si trovino.

Nè, a guardar bene, sostanzialmente diversa è la causa prima della presente crisi petrolifera, foriera di altre ed ancor più gravi crisi energetiche ed economiche. Un modello di sviluppo, deciso sulla base della convenienza privata e del profitto ha disseminato nel mondo modi di produrre e di consumare irrazionali dal punto di vista dell'interesse collettivo, basati su tecnologie improprie o impropriamente utilizzate, con il risultato di sperperare le risorse naturali ed ambientali. Di qui, anche per effetto del mutato rapporto di forza fra paesi produttori e consumatori di materie prime, una crisi strutturale che pone con forza l'esigenza di scelte di sviluppo razionali, in cui costi e benefici siano consapevolmente decisi dall'insieme delle forze sociali. In caso contrario può crescere il rischio di nuove variabili impazzite, che magari riproporranno in veste tecnologicamente più moderna la vetusta politica delle cannoniere. Ed allora, veramente, la probabilità di un esito catastrofico si avvicinerebbe sensibilmente all'unità.

Se il problema è quindi in primo luogo politico, esso non può però trovare soluzioni praticabili e di lungo periodo senza una capacità di trasformazione per cui vanno innanzi tutto predisposti gli strumenti conoscitivi. L'uso improprio di certe tecnologie o l'adozione di tecnologie improprie non si aboliscono per decreto-legge. Nè basta appellarsi alla crescita di un movimento di massa, che non nasce già armato come Minerva dal cervello di Giove, ma necessita dell'affinamento e dello sviluppo di nuove conoscenze scientifiche, appropriate agli obiettivi da realizzare.

Decisamente le tematiche di Jung appaiono remote, ma la qualità e l'impegno dei problemi odierni non fanno certo rimpiangere il buon tempo antico.

Contratti

nare le stesse posizioni della Federmeccanica, in una fase delicatissima del negoziato. Certamente questi interventi — ha aggiunto il segretario generale della FLM — *non contribuiscono a favorire una rapida conclusione delle vertenze». «Carli supera il limite* — ha proseguito — *quando prevede che la riduzione d'orario avrà conseguenze negative sull'occupazione e sul sud. Si è forse dimenticato il dottor Carli di aver sostenuto una linea che vuole concentrare le risorse industriali al nord, abbandonando il Mezzogiorno al sottosviluppo e alla assistenza?».*

Tutto ciò dimostra, comunque, che le resistenze non sono ancora piegate. E non solo tra i privati. Ieri i dirigenti della Nuovo Pignone di Firenze (gruppo ENI) si sono dissociati dall'accordo Intersind sull'orario. Gli operai hanno reagito, presidiando giorno e notte i cancelli e impedendo l'ingresso ai managers. La FLM ha chiesto un incontro con il presidente dell'ASAP (associazione delle aziende chimiche pubbliche, alla quale appartiene l'ENI). Un altro episodio, indicativo della tensione che cresce anche in periferia, è avvenuto in una ditta di Perugia, la «Malbe». Il direttore e suo figlio hanno tentato di forzare i picchetti operai, poi quest'ultimo ha estratto la pistola minacciando alcuni operai. A Taranto la polizia è intervenuta contro i metalmeccanici che bloccavano la strada davanti al 5. centro siderurgico. Ci sono stati due contusi.

Non vogliamo con questo dire che si vada diffondendo un clima di asprezza. Anzi, le lotte, forti ed estremamente diffuse, si sono svolte in generale con grande compostezza. Ma la rabbia cresce. A Verona i lavoratori hanno bloccato alla stazione, con l'aiuto decisivo dei ferrovieri, le Fiat «126» fatte arrivare dalla Polonia. Circa 600 automobili sono ferme alla stazione. Altre migliaia sono in arrivo dal valico del Tarvisio, ma anche la FLM di Udine dovrebbe intervenire per fermarle. I metalmeccanici della Fiat di Cassino hanno ostacolato per circa un'ora il traffico ferroviario. Alla Fiat di Termini Imerese la direzione ha mandato a casa ieri mattina tutti i tremila operai, in risposta alle lotte articolate.

Tra le iniziative a sostegno dei contratti, la più significativa è l'incontro avvenuto ieri pomeriggio tra il presidente della Repubblica e i sindaci di Torino Genova e Milano, i quali hanno fatto presente a Pertini la preoccupazione per le conseguenze che potrà provocare un ulteriore inasprirsi della vertenza. Anche il capo dello Stato, quindi, è stato sollecitato affinchè si concludano al più presto i contratti.

Spionaggio Fiat: le arringhe difensive al processo

NAPOLI — Dopo la requisitoria del Procuratore generale, che aveva proposto le attenuanti generiche e quindi la riduzione della pena per i maggiori imputati, al processo d'appello per lo «spionaggio Fiat» sono cominciate ieri le arringhe dei difensori. L'avvocato Gatti, patrono dei dirigenti Fiat già condannati in prima istanza, ha sostanzialmente ripreso le argomentazioni sulle quali la difesa si era attestata nel dibattimento in tribunale: secondo questa linea, a dir poco disinvolta, alla Fiat non ci sarebbero mai state discriminazioni politiche, e se nell'attività dei «servizi generali» affidati all'ex dirigente del SIOS Mario Cellerino ci fu qualche deviazione, di ciò non avrebbero comunque avuto «consapevolezza» gli altri dirigenti Fiat, in tutt'altre faccende affaccendati.

Ma perchè mai, allora, il Cellerino si sarebbe assunto la responsabilità di chiedere che la Fiat passasse un compenso mensile al capo del SID in Piemonte?

Sorvolando su questo e su altri fatti, il difensore ha chiesto l'assoluzione dei suoi clienti o, in subordine, la concessione delle attenuanti generiche. Il dibattito continua. La sentenza è prevista per stasera o domani.

Attentato al ripetitore Rai-TV di Perugia

PERUGIA — Il ripetitore della Rai-Tv con annesse apparecchiature di trasmissione dei carabinieri, è stato fatto saltare in aria stanotte da ignoti con quattro cariche esplosive collegate con un congegno ad orologeria.

Il ripetitore che sorge sul monte Subasio e le apparecchiature di trasmissione sono andati distrutti: gravi i danni. L'attentato è stato scoperto soltanto nella tarda mattinata da un maresciallo dei carabinieri che si è recato alla postazione trasmittente per verificare il motivo del mancato funzionamento.

Hanoi accusa Pechino di aver attaccato un villaggio

HONG KONG — Radio Hanoi ha affermato che un battaglione dell'esercito regolare cinese ha attaccato domenica scorsa il villaggio vietnamita di Coc Bang, situato a più di quattro chilometri all'interno della provincia di Cao Bang al nord di Hanoi, uccidendo numerosi abitanti.

Secondo la radio, i soldati cinesi hanno anche distrutto parecchie case e alcuni raccolti. Il ministero degli Esteri vietnamita ha inoltrato una «dura» protesta a Pechino per questo incidente.

Studente giordano assassinato a Madrid

MADRID — Uno studente giordano di 24 anni, Mohamed Aref Musa, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco, l'altra sera, mentre stava passeggiando in una via del centro di Madrid, a quell'ora assai affollata. Gli attentatori sono riusciti a dileguarsi.

In un primo momento, si era creduto che bersaglio dei terroristi fosse una pattuglia della polizia spagnola e che il giovane giordano, raggiunto da un proiettile alla testa, fosse stato colpito per caso. Questa era stata la prima versione diffusa dalle autorità, le quali avevano anche precisato che la pattuglia non aveva potuto rispondere al fuoco a causa, appunto, del considerevole numero di passanti, che avrebbero potuto rimanere vittime della sparatoria.

Successivamente, però, le stesse autorità hanno fornito una nuova versione, affermando che gli attentatori volevano colpire — per ragioni «sconosciute» — proprio il giovane giordano.

Ieri a Roma

Pertini e Andreotti incontrano Schmidt

ROMA — Il Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, Helmut Schmidt, ha avuto ieri, nella sua seconda giornata di permanenza a Roma in forma privata, un lungo colloquio con il presidente del Consiglio, Andreotti, e una udienza dal presidente della Repubblica, Pertini.

Il colloquio con Andreotti è stato assai lungo ed è avvenuto nel più stretto riserbo. Schmidt è giunto a Palazzo Chigi alle 9,30, accompagnato dal suo collaboratore Hans Boelling, ma il colloquio si è svolto a quattr'occhi. E' durato un'ora e mezzo, fino a quando poco dopo le 11, il Cancelliere si è recato al Quirinale. Schmidt, all'uscita da Palazzo Chigi, non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Andreotti ha fatto sapere di ritenere il colloquio strettamente privato.

Al termine dell'udienza da Pertini è stato invece diramato un comunicato, nel quale si afferma che «il colloquio, svoltosi nell'atmosfera di stretta e cordiale amicizia che caratterizza i rapporti tra i due paesi, e prolungatosi per oltre un'ora, ha consentito di effettuare un vasto giro di orizzonte sullo sviluppo dei rapporti bilaterali, sulla costruzione europea, nella prospettiva della prossima inaugurazione del Parlamento eletto a suffragio diretto, e della crisi energetica internazionale, sui rapporti est-ovest e su alcuni degli altri maggiori problemi del momento. Il presidente della Repubblica si è soffermato in modo particolare sui problemi dei 600 mila italiani che lavorano e vivono in Germania, per i quali l'illustre ospite ha avuto parole di particolare apprezzamento».

Nel comunicato diffuso dal Quirinale non è scritto, ma sarebbe stata anche confermata la visita del presidente Pertini nella RFT, che avrebbe già dovuto svolgersi all'inizio del marzo scorso e venne rinviata per la crisi di governo, e il successivo scioglimento delle Camere. La data non è stata ancora ufficialmente definita, ma dovrebbe collocarsi nella seconda metà di settembre, probabilmente dal 16 al 21.

Nel pomeriggio, Schmidt è ripartito per Bonn.

Ancora incerta la ratifica del trattato

Vance difende Salt-2 di fronte al Senato

NEW YORK — Un «no» del Senato alla ratifica del trattato SALT-2 «stenderebbe sul mondo un'ombra agghiacciante» e causerebbe un nuovo, pericoloso stato di tensione nelle relazioni tra est e ovest. Lo ha affermato il segretario di Stato, Cyrus Vance, nel corso della sua deposizione davanti alla commissione esteri del Senato.

Le conseguenze di una mancata ratifica sarebbero «oltremodo gravi» — ha continuato Vance — per gli Stati Uniti e per il mondo intero.

Rispondendo alle domande, spesso polemiche, dei membri della commissione, Vance ha sottolineato che, senza il trattato, gli Stati Uniti saranno costretti a fronteggiare una «illimitata competizione nucleare e un grave aumento della tensione USA-URSS»; in tale situazione, «qualsiasi crisi ed ogni confronto potrebbero diventare molto pericolosi». Vance ha aggiunto che il trattato costituisce anche una garanzia per gli alleati degli Stati Uniti e che tutti i paesi che possono sviluppare un potenziale nucleare nel giro di pochi anni «è probabile che sarebbero maggiormente tentati di farlo qualora le due superpotenze nucleari dimostrassero d'essere incapaci di imporsi limitazioni».

Turchia: in sette mesi 450 le vittime del terrorismo

ISTANBUL — Le autorità turche hanno riferito che cinque persone sono state uccise ultimamente in attentati terroristici in zone rurali del paese

Ad Ankara, la polizia ha tratto in arresto sei persone trovate in possesso di materiale propagandistico di sinistra. Dal dicembre scorso, quando venne proclamata la legge marziale in buona parte del paese, le vittime degli atti di terrorismo sono almeno 450.

Direttore
ALFREDO REICHLIN

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' quotidiano e giornale murale n. 4535. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.000, semestre 41.500, trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno L. 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000 — Estero: anno L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 — ABBONAMENTO (tariffa ordinaria postale): A SEI NUMERI lire 40.000 — PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 6796541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: Edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 60.000; festivo L. 90.000. Milano-Lombardia: feriale L. 10.500; giovedì e sabato lire 14.000; festivo L. 17.000. Torino-Piemonte: feriale L. 11.000; giovedì e sabato L. 14.000; festivo L. 16.000. Genova-Liguria: feriale L. 16.000; giovedì e sabato L. 18.000; festivo L. 25.000. Bologna e provincia: feriale L. 16.000; giovedì e sabato L. 21.000; festivo con obbligo di un feriale L. 46.000/51.000. Modena: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 12.000; festivo L. 16.000. Reggio Emilia: feriale L. 6.000; giovedì e sabato L. 8.400; festivo L. 12.200. Emilia-Romagna: feriale L. 6.000; giovedì e sabato L. 8.000; festivo con obbligo di un feriale L. 16.000/18.200. Regionale Emilia-Romagna: feriale L. 21.000; giovedì e sabato L. 25.000. Tre Venezie: feriale L. 6.300; festivo L. 8.000. Firenze-Toscana: feriale L. 15.000. Toscana esclusa Firenze: festivo lire 15.000. Firenze e Provincia: feriale L. 25.000. Roma-Lazio: feriale L. 13.500; festivo L. 21.500. Umbria: feriale L. 6.500; festivo L. 8.000. Marche: feriale L. 8.000; giovedì e sabato L. 9.000; festivo L. 11.000. Napoli-Campania: feriale L. 12.000; festivo L. 15.000. Regionale Centro-Sud: feriale L. 8.500; festivo L. 8.500. AVVISI FINANZIARI: edizione nazionale L. 2.100 il mm/col. - LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale L. 1.800 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale L. 500 per parola; edizioni locali: Italia Settentrionale: L. 300; regionale Emilia-Romagna: L. 350; Centro-Sud: L. 250 - PARTECIPAZIONE AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

In seguito a una protesta del governo di San Josè

Inviati, poi ritirati, marines USA in Costarica

Una operazione intimidatoria di Washington alla frontiera del Nicaragua, con il pretesto di garantire l'evacuazione del personale civile americano

MANAGUA — Doppio colpo di scena nella vicenda del Nicaragua. Dopo che le agenzie di tutto il mondo avevano dato la notizia, assai grave, che duecento «marines» americani, con l'appoggio di C 130 Hercules e di elicotteri, si trovavano alla frontiera tra il Costarica e il Nicaragua, si è avuta la prima reazione del governo costaricano che ha posto un vero e proprio ultimatum all'ambasciatore americano a San Josè, intimandogli 24 ore di tempo per allontanare i velivoli militari. Qualche ora dopo il Dipartimento di Stato USA ha comunicato il ritiro degli aerei sottolineando che gli Stati Uniti «non appoggiano Somoza né cercano di neutralizzare una qualsiasi delle fazioni in lotta».

Il carattere intimidatorio di tale operazione è evidente nonostante le dichiarazioni dell'ambasciatore degli USA a San Jose di Costarica secondo cui gli aerei e i *marines* avrebbero una «missione umanitaria» consistente nell'evacuazione di cittadini americani da Managua. E lo è per due ragioni: perché è ben noto che la motivazione dell'evacuazione dei cittadini americani da paesi del terzo mondo «in crisi» è spesso servita a coprire interventi armati che, come nel caso di Santo Domingo, sono serviti a puntellare regimi reazionari pericolanti; e perché la situazione di necessità invocata esiste da circa due mesi, da quando, cioè, è in corso l'insurrezione popolare, e non si vede perché i cittadini americani siano potuti restare a Managua mentre vi si combatteva e non potrebbero restarci ora che gli scontri sono a decine di chilomtri dalla città.

JINOTEPE (Nicaragua) — Una sentinella sandinista col fucile mentre sorveglia una strada

La presenza dei *marines* alla frontiera con il Nicaragua potrebbe avere una più valida spiegazione di quella data dalle autorità USA se si tiene conto delle informazioni diffuse dalla Associated Press secondo cui la Guardia Nazionale di Somoza potrebbe terminare le scorte di munizioni entro tre settimane. L'informazione viene da una «fonte militare molto vicina al comando centrale». Si spiegano così anche gli invii di rifornimenti da parte degli Stati Uniti alle truppe di Somoza di cui vari giornali hanno dato notizia in questi giorni. La «fonte militare» ha definito «senza speranza» la situazione militare di Somoza. Tutte le vie di comunicazione terrestri sono interrotte e controllate dai guerriglieri sandinisti e l'invio dei rifornimenti e rinforzi ai reparti della Guardia nazionale «è divenuto molto problematico».

La situazione militare nei due punti cruciali, Masaya e Rivas, resta immutata mentre si ha notizia di altri cedimenti delle truppe somoziste. A La Paz, a 38 chilometri da Managua, i sandinisti sono entrati in possesso di due carri armati «Sherman» e di due autoblindo. Anche a Leon sono caduti in mano sandinista un carro armato, due autoblindo e alcune mitragliatrici pesanti dopo il ritiro dei soldati della Guardia nazionale da un fortino situato nelle vicinanze della città, già liberata da un paio di settimane. Si apprende inoltre che la maggior parte dei generali di Somoza ha chiesto e ottenuto il visto per gli Stati Uniti, per sé e le proprie famiglie. Tre ufficiali della Guardia hanno disertato ieri e si sono rifugiati nell'ambasciata di Colombia a Managua. I sandinisti hanno anche annunciato la fine della resistenza dei nuclei somozisti nella città di Matagalpa. Venti soldati del dittatore asserragliati da tre giorni nella cattedrale della città si erano arresi l'altro ieri.

IL GOVERNO FA MARCIA INDIETRO E RAHIMI RESTA AL SUO POSTO

Khomeini si impone a Bazargan

TEHERAN — Il governo provvisorio iraniano ha fatto marcia indietro sull'allontanamento del capo della polizia militare generale Saif Amir Rahimi: un ministro ha detto che il governo si piega alla decisione dell'ayatollah Khomeini di riconfermare il generale nella carica.

Si tratta del ministro della Difesa Taqi Riahi, che domenica aveva ordinato al generale Rahimi di andarsene, e che ieri ha detto alla *Reuter:* «La decisione dell'iman Khomeini è al di sopra dei miei poteri e di quelli del governo, e io obbedisco al suo ordine». Analoga piena sottomissione ha annunciato l'altro firmatario dell'ordine di allontanamento di Rahimi, il capo di stato maggiore delle forze armate generale Nasser Garbod.

La marcia indietro del governo rappresenta una vittoria personale per il cinquantacinquenne generale Rahimi che aveva denunciato l'esistenza di un complotto militare ad alto livello per allontanarlo e «indebolire la rivoluzione iraniana».

Il generale Saif Amir Rahimi, aveva dichiarato ancora ieri mattina che non intendeva lasciare il suo posto. E si era recato come al solito, alla caserma centrale di Teheran

Il generale Rahimi ha detto ieri mattina che uno dei suoi ufficiali d'ordinanza (membro di uno speciale corpo dell'esercito di 70 uomini costituito di recente per proteggere Khomeini e Rahimi) è stato colpito, in una strada non lontana dalla caserma «Khomeini» da un «*commando*» che è riuscito a far perdere le sue tracce. L'uomo, Ahmad Nuri, gravemente ferito allo stomaco, è stato trasportato in ospedale in condizioni disperate. Rahimi ha detto che Nuri era riuscito a colpire e ferire uno dei suoi aggressori prima che l'auto che trasportava il «commando», formato da tre persone, riuscisse ad allontanarsi.

Nel colpire l'ufficiale iraniano, i tre aggressori avrebbero pronunicato delle minacce nei confronti di chiunque dia il suo appoggio al generale Rahimi. Quest'ultimo, dal canto suo, ha affermato che gli aggressori hanno gridato, mentre colpivano Ahmad Nuri: «Vi uccideremo tutti. Uccideremo il generale Rahimi e l'iman (Khomeini) che ha ordinato a Rahimi di restare al suo posto».

Gli occhi di tutti puntati verso il «laboratorio spaziale»

Incerta fino alle ultime ore la zona effettiva di caduta

Una sola ora di volo in più, a seconda dell'angolo di incidenza della traiettoria, può portare cambiamenti notevoli - Stato di vigilanza anche nel Vaticano - Una «vittima dello Skylab» nelle Filippine

ROMA — Le ultime ore di attesa per la caduta dello «Skylab» continuano ad essere caratterizzate dalla incertezza, sia sul momento esatto (che prevede possibili oscillazioni fino a sei ore) sia sulla localizzazione del punto in cui avverrà l'impatto con gli strati densi dell'atmosfera e quindi l'inizio della disseminazione dei rottami. In tutto il mondo, centri di osservazione e autorità tengono la situazione permanentemente sotto controllo, pronti ad emanare le eventuali misure di emergenza, anche se si fa sempre più strada l'idea che la maggior parte dei frammenti del laboratorio spaziale andranno a cadere in mare.

Le ultime osservazioni, per la verità, privilegiano una vasta fascia che va dall'Oceano Indiano all'Australia settentrionale e alla Nuova Guinea; ma si tratta, occorre sottolinearlo, di illazioni che attendono la verifica degli ultimi calcoli. Basterebbe infatti una sola ora di volo in più — a seconda dell'angolo di incidenza della traiettoria dello «Skylab» con l'atmosfera — per cambiare radicalmente la zona interessata.

Ieri è stato annunciato che anche in Vaticano si è in stato di all'erta per la caduta del laboratorio spaziale: i vigili del fuoco del piccolo Stato sono in contatto con la sala operativa del Viminale, che segnalerà tempestivamente ogni avviso di pericolo. Alla Specola Vaticana di Castelgandolfo la parabola dello «Skylab» viene seguita con interesse ed attenzione scientifica.

Fra le notizie che vengono più o meno collegate alla vicenda dello «Skylab» e che arrivano da ogni parte del mondo ne va segnalata una dalle Filippine dove si afferma che vi è già stata una «vittima dello "Skylab"». Si tratta di Simeon Galvez, di 58 anni, che è morto per una crisi cardiaca nella città di Valenzuela, in quell'arcipelago, dopo aver gridato più volte nel sonno «Skylab, Skylab». La polizia ritiene che alla base della crisi cardiaca ci sia un incubo avuto nel sonno; i parenti dello uomo, sentendolo gridare, avevano pensato ad uno scherzo, e solo dopo una mezz'ora si sono resi conto di che cosa era accaduto in realtà.

L'episodio può essere collegato ai fenomeni di panico o di allarmismo verificatisi in altri Paesi e soprattutto in India; essi sono rimasti tuttavia abbastanza circoscritti e va detto che — al di là del «battage» giornalistico che si è fatto in questi ultimi giorni intorno alla caduta del veicolo spaziale — l'atteggiamento dell'opinione pubblica è stato sì di attenzione, di interesse e di curiosità, ma anche di sostanziale calma.

L'occhio del «Voyager» alla scoperta di Giove

PASADENA — Un veicolo spaziale conclude la sua parabola (lo «Skylab») ed un altro arriva a destinazione, raggiungendo il punto culminante della sua missione (il «Voyager 2»). La sonda interplanetaria automatica ha «sfiorato» — per così dire — la superficie di Giove, il pianeta più grande del sistema solare, riprendendo migliaia e migliaia di fotografie

Il «Voyager 2» è passato a circa 600.000 km. dalla superficie di Giove: una distanza che sembra enorme, in termini di misura terrestri, ma che è minima se pensiamo al vero e proprio abisso di spazio che ci separa da quel pianeta. Assai più da vicino sono state scattate le foto dei satelliti: 240.000 km. per Europa, 63 000 per Ganimede.

Le osservazioni del «Voyager 2» hanno integrato quelle della sonda gemella che nei mesi scorsi aveva compiuto un analogo percorso; anzi, alcune delle fotografie ed analisi da esso compiute erano state «commissionate» via radio dopo aver analizzato le foto ed i dati già ottenuti in precedenza.

Uno degli elementi di maggiore interesse è quello della attività vulcanica del satellite Io, l'unico corpo del sistema solare — fra quelli finora esplorati dalle sonde spaziali — a presentare fenomeni di vulcanismo attivo. I satelliti di Giove presentano fra di loro notevoli differenziazioni e in base ai dati finora acquisiti Io è l'unico su cui siano stati riscontrati segni di attività vulcanica; ma tutti hanno in comune una più o meno ampia estensione di superfici ghiacciate, dovute alla enorme distanza dal Sole.

Mentre la elaborazione e lo sviluppo delle fotografie sono in corso nei laboratori spaziali di Pasadena, il «Voyager» continua la sua corsa nello spazio; la prossima tappa è Saturno.

Con gli scienziati del Centro elettronico della Università

A Pisa «calcolando» lo Skylab

Dal nostro inviato

PISA — «*L'impulso luminoso disegna i confini dei continenti poi ha un guizzo improviso: sul monitor appare una linea nitida, ondulata, di colore verdastro che si staglia su oceani, isole, mari, paesi. E' l'ultima orbita dello "Skylab" secondo una delle ipotesi di caduta elaborate dagli scienziati del centro nazionale universitario di calcolo elettronico di Pisa (CNUCE). La linea parte dall'Europa, la stazione orbitale è a 132 chilometri di altezza. Sono le 12,20 di oggi, mercoledì 11 luglio. Lo Skylab si avvicina, si abbassa di chilometro in chilometro, la linea trancia terra e mare e poi riappare sul lato sinistro del monitor. Ancora qualche centimetro e si interrompe. Siamo sull'Oceano Pacifico ma molto vicini alle coste della California; a quel punto lo "Skylab" è sopra di noi, vicinissimo, ad appena 52 chilometri di altezza, l'attrito è fortissimo, la macchina rotante si disintegra. I pezzi schizzano in una scia lunga seimila chilometri e larga meno di duecento: le coste della California, per centinaia di chilometri sono investite. E' una pioggia di rottami a velocità elevatissime: come in un film di fantascienza o del filone della catastrofe. Ma questa volta le immagini si stagliano davvero sulle nostre teste*».

E' una delle sei ipotesi di caduta calcolate dagli scienziati pisani sulla base dei diversi coefficienti di attrito dell'atmosfera; nessuno, e prima di tutti loro stessi, assicura che sia quella esatta: è una proiezione matematica che non tiene conto delle decine e decine di variabili e di imprevisti che potranno modificare fino all'ultimo la corsa dello «Skylab». In Italia sono gli unici comunque ai quali arrivano le rilevazioni e i dati della NASA, della DLFVR della Germania occidentale (una specie di piccola NASA tedesca) e dei centri radar sparsi in tutto il mondo.

I calcoli dei ricercatori del CNUCE sono ritenuti comunque estremamente importanti anche dal ministero degli Interni, che ha convocato due degli scienziati pisani per avere da loro le ultime rilevazioni e le previsioni più recenti. Gli «inviati» del CNUCE sono partiti ieri mattina con voluminosi incartamenti, contenenti i risultati numerici dei loro studi, e si sono incontrati con il professor Broglio, responsabile della Commissione nazionale per la protezione civile. Sarà anche in base ai dati forniti dagli studiosi del Centro pisano che verranno approntate misure di sicurezza per il nostro paese.

Secondo Massimiliano Lucchesi e Stefano Trumpy, del CNUCE, è certo comunque che la sicurezza su l'ora e il luogo di caduta la si potrà avere con estremo ritardo. La NASA sarà in grado di fornire indicazioni sulla zona di impatto con appena sei ore di anticipo; e soltanto due ore prima del disastro gli scienziati e i tecnici americani potranno dirci su quale mare o oceano o nazione andrà a sfracellarsi lo «Skylab». Gli studiosi del CNUCE non vogliono azzardare orari e dimostrano scetticismo anche nei confronti della NASA, che ha circoscritto il momento della caduta tra le 18,50 di oggi e le 4 del mattino di domani. Secondo questo calcolo dell'Ente spaziale americano, l'Italia e l'Europa sarebbero risparmiate. Lo «Skylab» passa infatti sopra di noi italiani seguendo altri orari: ogni mattina intorno alle otto, quando descrive sulla penisola dalle due alle quattro orbite: una proprio sopra Roma, una verso Trieste, una sulla pianura padana e la quarta vicino alla Sardegna. Sono passaggi abbastanza ripetitivi, studiati fino a questo momento con relativa facilità dal Centro di calcolo pisano. Da quando l'équipe pisana del CNUCE ha cominciato a studiarlo, lo «Skylab» si è comportato come un qualsiasi altro satellite orbitante.

Ma nelle ultime fasi di caduta il viaggio dello «Skylab» dovrebbe subire modificazioni, anche se non repentine, comunque capaci di rendere ancora enigmatici orario e luogo di caduta: il «toto-Skylab» rimane aperto fino all'ultimo. Nelle ultime ore di corsa le orbite saranno influenzate dalla consistenza degli strati più alti dell'atmosfera fino a quando il satellite, impazzito, sarà distrutto e centinaia e centinaia di frammenti, alcuni anche di tonnellate di peso, verranno scagliati sulla superficie terrestre.

Gli scienziati del CNUCE spiegano con pazienza, si sforzano di far capire nel linguaggio di tutti, le sofisticate teorie alla base dei loro calcoli; sono prudenti, non vogliono che si generi allarmismo.

Il telefono continua a squillare: è l'ennesimo giornalista che vuol sapere, che vuole certezze, tempi e luoghi. Non ce ne sono: anche questo aumenta l'attesa.

Daniele Martini

TALBOT RITORNA.
E I MODELLI CHRYSLER SIMCA
DIVENTANO MODELLI TALBOT SIMCA.

Dal 10 luglio 1979, Chrysler Simca ha un nuovo nome e un nuovo avvenire. La produzione dei modelli continua, ma d'ora innanzi si chiameranno Talbot Simca. Avremo dunque delle Talbot Simca Horizon, delle Talbot Simca Sunbeam, delle Talbot Matra.

Naturalmente sia i 2200 Concessionari Chrysler Simca europei che i 300 italiani, tutti diventati Concessionari Talbot Simca, continueranno più che mai ad assicurare il Servizio e l'Assistenza come di consueto. Ma perchè questo cambiamento?

Da un anno Chrysler Simca non è più proprietà del costruttore americano Chrysler, ma fa parte del primo Gruppo automobilistico europeo: quello stesso cui già appartengono le marche Peugeot e Citroën. Da qui dunque la necessità di cambiare il nome americano a delle auto che fanno parte di un Gruppo europeo. La scelta non poteva cadere che su Talbot, un nome prestigioso, un nome europeo.

Talbot, infatti, non è solo un nome associato a Simca da oltre 20 anni, ma è un marchio automobilistico che vanta un glorioso passato; un marchio che grazie alle vittorie ottenute in numerosi Gran Premi e all'ingaggio di piloti leggendari come Fangio, già negli anni 50 aveva varcato i confini francesi per farsi conoscere in Europa.

Talbot costruiva allora auto brillanti, veloci e sicure. Costruiva vetture che i più famosi carrozzieri dell'epoca si facevano un vanto di vestire con il loro design.

Talbot allora significava l'amore per le automobili, la passione di guidarle, la volontà di renderle sempre migliori.

Ma oggi occorre soddisfare le attese di milioni di automobilisti, rispettare i tempi e ridurre i consumi.

Essere Talbot oggi significa rispondere ai problemi che la nostra epoca pone al settore automobilistico, senza sacrificare l'essenziale: il piacere dell'automobile.

RISCOPRI IL PIACERE DELL'AUTOMOBILE
TALBOT

Simca ha scelto TP

Le « tute blu » nelle piazze e nelle strade della città

Oggi presìdi metalmeccanici Tensione al «Nuovo Pignone»

Il programma di iniziative a sostegno del contratto - La direzione del Pignone contraria all'accordo sulla riduzione dell'orario di lavoro - Incidenti alla Benelli

All'ordine del giorno ancora i metalmeccanici. Le iniziative decise a livello provinciale restano in piedi per il raggiungimento definitivo dell'accordo.

Ieri sono state presiedute le portinerie delle aziende, mentre domani la FLM ha organizzato presidi in alcuni punti nevralgici della città: piazza Gavinana, Via Mariti, Via Ponte alle Mosse, Via Pratese a Sesto Fiorentino, all'Osmannoro sulla Statale 76 e Scandicci, in via Baccio da Montelupo. Anche nel Valdarno e in Valdelsa sono previsti presidi nelle piazze e nelle strade.

Domani, intanto, è previsto in Palazzo Vecchio un Consiglio Comunale « aperto » al quale prenderanno parte numerose delegazioni di Consigli di Fabbrica. La giornata di ieri ha avuto due momenti « caldi » al Nuovo Pignone e alla Benelli Meccanica. Nello stabilimento nel Nuovo Pignone il picchettaggio delle portinerie è stato prolungato sino a mezzanotte, mentre in mattinata è stato impedito l'accesso in fabbrica ai dirigenti.

La motivazione di questo « inasprimento » della vertenza contrattuale al Nuovo Pignone è dovuto all'atteggiamento della direzione. L'amministratore delegato ing. Fogu ha infatti inviato un telegramma all'Intersind in cui si dissociava dall'intesa sulla riduzione dell'orario di lavoro. Anzi, sembrerebbe che la direzione del « Nuovo Pignone » sia decisa a non discutere ogni ipotesi di riduzione. Di qui la decisione di bloccare le portinerie da parte dei lavoratori, che, tra l'altro, avevano deciso (come affermato dalla piattaforma FLM) la riduzione a 38 ore di lavoro settimanale nell'intero gruppo.

Ieri hanno intrecciato le braccia anche i lavoratori del gruppo impegnati nei cantieri all'estero: è partito un telex del Consiglio di fabbrica che ha avvertito i colleghi disseminati nel mondo.

La questione è ancora aperta: la FLM si incontrerà oggi con l'ASAP per definire la questione della riduzione dell'orario di lavoro nei gruppi interessati.

Una delegazione del Nuovo Pignone è partita per Roma. Altro momento incandescente ieri alla Benelli Meccanica di Calenzano: i lavoratori stavano presidiando il cancello di ingresso della fabbrica quando è sopraggiunto il titolare. Invitato a parcheggiare la macchina e ad entrare a piedi — come per tutti gli altri dirigenti — il proprietario sembra abbia reagito forzando il blocco. Solo per un caso alcuni lavoratori non sono stati investiti dall'auto.

Secondo la versione sindacale, il proprietario avrebbe anche aggredito a pugni un delegato del Consiglio di Fabbrica, dopo essersi tolto la giacca.

Il Benelli non è nuovo ad episodi simili, visto che nei giorni scorsi si era presentato alla mensa con parole offensive ed intimidatorie verso gli operai.

I lavoratori in assemblea, hanno denunciato l'accaduto e hanno deciso di prolungare il blocco delle portinerie.

FIORENTINA GAS — I lavoratori della Fiorentina Gas h anno scioperato ieri per tre ore dando vita ad un corteo per le vie cittadine.

Delegazioni di lavoratori sono state ricevute dal Prefetto, dal vice sindaco Morales.

Inoltre i rappresentanti del Consiglio di Fabbrica sono stati ricevuti dal presidente della Fiorentina-gas per informarlo degli incontri avuti.

A giudizio del presidente Barbieri vi sono tutte le condizioni per una risoluzione positiva della vertenza nazionale per il rinnovo del contratto che si trascina per l'ostinata intransigenza degli industriali del gas.

Bloccato lo scalo merci

Hanno scioperato ieri i lavoratori dell'INT, bloccando le operazioni allo scalo merci di Campo di Marte. L'iniziativa si è tenuta nell'ambito dello sciopero nazionale di otto ore, indetto dalla FIST, che ha interessato tutti i dipendenti dell'Istituto Nazionale Trasporti.

Lo sciopero si è reso necessario a seguito dell'inizio dello smantellamento dell'istituto, portato avanti dalle Ferrovie dello Stato e dalla dirigenza dell'INT, nonostante gli impegni assunti dall'ex ministro dei Trasporti Vittorino Colombo, di procedere ad una trattativa globale sulla ristrutturazione dell'istituto. I lavoratori in lotta hanno denunciato la miopia politica della dirigenza, del ministero dei Trasporti

Stamani sciopera la SITA

Sciopero stamani alla SITA di Firenze. Il personale viaggiante si asterrà dal lavoro dalle 10,30 alle 12,30, quello degli impianti fissi dalle 11 alle 12. Nel corso dello sciopero sarà tenuta un'assemblea di tutto il personale.

La decisione di lotta è stata assunta dal Consiglio sindacale unitario della SITA di fronte alla mancata corresponsione degli arretrati alle scadenze sindacalmente fissate.

Inoltre tutto il personale è stato invitato ad usufruire del riposo settimanale programmato nel quadro mensile, non accettando eventuali spostamenti o soppressioni. Anche le corse aggiuntive non saranno accettate dai dipendenti se non contrattate con il Consiglio sindacale.

Continuano i controlli all'inceneritore

Sui fumi di San Donnino l'occhio dei ricercatori

I dati in possesso della Giunta regionale illustrati dall'assessore Federigi - Non esistono motivi di allarme sanitario - Le indagini degli istituti di igiene e gli interventi dell'ASNU

Sui « fumi » di scarico dell'inceneritore di San Donnino si sono chinati decine di ricercatori, del Comune, dell'ASNU, della Provincia, della Regione, del CRIAT, dei Laboratori di igiene e profilassi di Firenze e Pisa. C'è chi sostiene (e alcuni organi di stampa cittadini e nazionali hanno accreditato questa tesi) che autorità sanitarie e amministrative hanno raccolto in ritardo il problema, e solo dopo la protesta della popolazione della zona.

In verità le analisi sull'inceneritore, sui suoi prodotti di scarico e le conseguenze nel territorio circostante risalgono praticamente all'epoca della sua entrata in funzione.

Poi sono arrivati gli « olandesi » con lo spettro della diossina, sulla scorta della tragedia di Seveso, e la polemica è dilagata, nonostante le informazioni, scientificamente motivate, che sono state fornite. L'interrogazione del repubblicano Stefano Passigli al consiglio regionale ha fornito ieri lo spunto all'assessore Lino Federigi per chiarire la posizione della giunta regionale sul delicato problema. Federigi ha cercato di fornire proprio quegli « elementi precisi » di analisi che spesso, a suo giudizio, sono mancati, determinando nell'opinione pubblica facili e spesso ingiusticati allarmismi.

Veniamo alle analisi. Dal '78 ad oggi i Laboratori di igiene e profilassi di Firenze e Pisa hanno inviato al CRIAT una serie di relazioni scientifiche in cui si rilevano, a proposito di diossine, di benzofurani, policlorobifenili, concentrazioni dell'ordine del miliardesimo di grammo, se non addirittura di millesimi di miliardesimo di grammo. Le stesse relazioni esprimono il parere che non esistono motivi specifici e immediati di allarme sanitario, anche se viene rilevata l'importanza di un completamento delle indagini.

E' bene aggiungere che per questi composti organici non esiste una legislazione che ne definisca la tossicità e i limiti di accettabilità. Fanno testo dunque i risultati dei due laboratori. Quelli ripresi da studi condotti da specialisti olandesi riguardano inceneritori diversi da quello di San Donnino e che trattano rifiuti di diversa composizione e tipologia. Che cosa si sta facendo. L' inceneritore di San Donnino è stato inserito in un elenco complessivo di venti impianti analoghi, sui quali il Centro nazionale ricerche effettuerà uno studio. Al centro dell'analisi la tematica complessiva dell'incenerimento, e ricerche qualitative e quantitative sugli inquinamenti emessi.

Prescrizioni e rilevamenti sono stati messi in atto dai laboratori di igiene e profilassi e dal CRIAT. Sempre in conseguenza delle decisioni di questo organismo l'ASNU — ha affermato Federigi, confermando le dichiarazioni rese più volte dai responsabili della municipalizzata e dall'assessore all'ambiente del Comune Davis Ottati, — ha provveduto ad inserire al « camino » dell'impianto uno strumento per la determinazione di polveri in continuo, installando una stazione meteorologica e comunicando mensilmente i dati. E' stata installata anche una postazione di prelievo e analisi della concentrazione di polveri in immissione nell'abitato di San Donnino.

Le prospettive. Dal momento in cui l'inceneritore fu progettato ed entrò in funzione ad oggi il dibattito sul problema dello smaltimento dei rifiuti solidi e l'evoluzione delle relative tecnologie hanno fatto passi avanti. Il CRIAT ha già all'ordine del giorno la discussione di nuove proscrizioni per gli inceneritori. Intanto l'ASNU ha deliberato lo stanziamento di 3 miliardi per l'installazione di un impianto di abbattimento ad umido, in serie all'elettrofiltro, che porterà ad una riduzione drastica del contenuto di acido cloridrico e fluoridrico, e una certa efficienza su altri inquinanti compresε le quantità infinitesimali di composti organoclorurati che possono sfuggire all'attacco termico nella camera di post-combustione.

Per non parlare di tutti gli studi e i contatti avviati per la messa a punto di tecniche « alternative » di smaltimento (ad esempio il recupero di energie conseguenti la combustione).

Il problema della « trasformazione » dei rifiuti in modo produttivo è all'ordine del giorno. La stessa regione segue questa strada; ne fanno fede le esperienze di ricerca effettuate in collaborazione con il CNR presso la cooperativa agricola Di Vittorio di Lamporecchio (per ottenere composti fertilizzanti) e il programma di utilizzazione dei rifiuti per l'alimentazione della centrale ENEL di Cavriglia. La crisi energetica aguzza l'ingegno e rende prezioso anche il materiale più « vile ».

Per 21 coop di giovani lavoro con i progetti agricoli della Regione

Una buona notizia: lavoro per i giovani. Verrà assegnato dalla Regione Toscana in base alla legge sull'occupazione giovanile numero 285. I giovani associati in ben ventuno cooperative di lavoro eseguiranno una serie di progetti nel settore dell'agricoltura.

Si tratta di attività e lavori socialmente utili raggruppati in sette programmi: censimento delle terre incolte; catasto delle colture d'olivo; cartografie per la utilizzazione del suolo; cartografia pedologica; inventario forestale; interventi speciali nell'area apuo-versiliese; cartografia di base e archivio fotografico.

La convenzione per la realizzazione dei sette progetti è stata firmata dal vice presidente della Regione, Gianfranco Bartolini, e dai rappresentanti delle cooperative. Tutto il lavoro interesserà complessivamente 167 giovani.

Una lettera a Foti (PSDI) del sindaco Gabbuggiani

Sul Vietnam il Comune non sta a guardare

Il Sindaco Gabbuggiani ha scritto al capo gruppo del PSDI Vittorio Foti una lettera a proposito del suo intervento che richiede iniziative da parte dell'Amministrazione Comunale per aiutare i rifugiati del Vietnam. Ne pubblichiamo il testo.

Caro Foti,

ho letto sulla stampa di stamani (ormai è in voga l'abitudine di inviare la corrispondenza prima ai giornali e poi all'interessato) il Tuo appello per una iniziativa in favore dei profughi vietnamiti e il Tuo rammarico « per l'atteggiamento elusivo della Amministrazione ». Non Ti nascondo che questo Tuo intervento, proprio per la serietà con la quale affronti di solito i problemi, mi ha sorpreso perchè, almeno in apparenza, dimostra una informazione incompleta. Penso quindi sia utile per Te, come per l'opinione pubblica, un riepilogo delle iniziative che la Giunta ha preso e intende prendere in proposito.

Il Consiglio Comunale, come sai, ha discusso il problema dei profughi indocinesi nella seduta del 25 giugno durante la quale venne approvato un documento che, tra l'altro, invitava la Giunta a sollecitare un concreto intervento del Governo italiano e ad assumere in proprio iniziative atte ad assicurare ogni forma di aiuto nei confronti di detti profughi.

In seguito a questo preciso mandato il 26 giugno, cioè il giorno seguente la seduta, ho fatto presente la volontà e gli intendimenti del Consiglio Comunale al Presidente del Consiglio, On. Andreotti, al Ministro degli Esteri, On. Forlani, e all'Ambasciatore del Vietnam a Roma.

Sempre lo stesso giorno ho interessato i Sindaci e i Presidenti delle Amministrazioni Provinciali delle città capoluogo di Regione nonchè l'ANCI e l'UPI nazionali allo scopo di coordinare gli eventuali interventi. Analogo interessamento è stato svolto presso il Presidente della Regione Toscana, presso tutti i Comuni e le Province toscane proponendo iniziative unitarie.

Per quanto riguarda più direttamente il nostro Comune gli Assessori all'Assistenza, al Patrimonio, alla Sanità, allo Sviluppo Economico e alla Pubblica Istruzione sono stati incaricati di predisporre programmi concreti, ciascuno per il proprio settore, onde garantire ad eventuali profughi che giungessero nella nostra città assistenza sanitaria, sistemazione alloggiativa, servizi scolastici e, nei limiti del possibile, una occupazione. A questo proposito ho interessato le categorie imprenditoriali ed economiche nonchè le organizzazioni sindacali.

Proprio ieri ha avuto luogo presso il Presidente della Regione, a seguito di un mio invito, una prima riunione per rendere concrete ed operative le varie proposte e iniziative. La riunione di ieri fa seguito ad un intervento che i responsabili delle Regioni italiane hanno avuto, soltanto il giorno 5 luglio, con l'On. Zamberletti, incaricato dal Governo di seguire questo problema, e nel quale sono stati definiti i compiti di ciascuno.

Per quanto riguarda la Tua proposta di un apposito incontro dei Capi gruppo io sono disponibile anche se, in questa fase, non può che essere informativa.

Come vedi quindi nessun atteggiamento elusivo da parte dell'Amministrazione Comunale, ma solo la volontà di fare le cose con serietà e senza strumentalizzazione, così come è nella tradizione della nostra città.

(Elio Gabbuggiani)

il partito

La riunione del Comitato cittadino, allargata ai segretari di sezione sui problemi del voto e del dibattito al Comitato centrale, continua oggi alle 21 e sarà conclusa dal compagno Michele Ventura.

24 milioni è il limite massimo per abitazione

Convenzione Regione - banche mutui al 100% per la casa

Il tasso di interesse correlato al reddito dell'assegnatario
Rinviata l'approvazione della mozione PCI sull'energia

Un provvedimento che dovrebbe ulteriormente favorire la costruzione di alloggi abitativi in Toscana è stato approvato ieri dal consiglio regionale. E' la delibera che autorizza il presidente della giunta a firmare convenzioni con gli Istituti di Credito per la concessione e l'erogazione dei mutui di cui alla legge norme per l'edilizia residenziale 457 relativa proprio alle le. La convenzione regola le complesse procedure relative alla concessione di erogazione dei mutui a tasso agevolato disposte con la legge sul piano decennale della casa.

In base alla convenzione, approvata dal consiglio regionale, gli istituti o sezioni speciali di credito fondiario si impegnano a concedere mutui per la realizzazione degli interventi di edilizia agevolata nella misura del 100 per cento della spesa sostenuta per l'acquisizione dell'area e per la costruzione, con un limite massimo di 24 milioni per ogni abitazione.

La misura del contributo regionale per l'abbattimento del tasso di interesse rimane regolata dalla legge dell'agosto '78 numero 457 ed è correlata al reddito dell'assegnatario o acquirente dell'alloggio.

Il consiglio regionale ha rinviato poi l'approvazione della mozione comunista sul problema complessivo dell'energia alla prossima settimana, dopo che si sarà svolto un incontro fra tutti i gruppi politici per verificare la possibilità di un accordo. E' stata però approvata ieri, nel frattempo (con l'astensione della DC e del MSI) una mozione del consigliere repubblicano Passigli sulle centrali nucleari.

Questa mozione impegna la giunta ad assumere contatti diretti con le autorità degli Stati Uniti per avere informazioni sull'incidente della centrale di Harrisburg, e sui piani d emergenza adottati in quella occasione allo scopo di poter valutare concretamente tutti i rischi connessi alle centrali nucleari, oggetto — dice la mozione — di « giustificate preoccupazioni » della popolazione.

I lavoratori ATAF a « La Nazione »: mai toccato un livello così basso

Il modo con cui la cronaca fiorentina de « La Nazione » da qualche tempo a questa parte tratta delle questioni cittadine, sta suscitando la reazione di alcune categorie di lavoratori e di cittadini. Questa volta sono i lavoratori dell'ATAF ad esprimere la loro protesta per un articolo sul servizio di pubblico trasporto, da titolo « In bus, a caccia d'avventure », anche se lo stillicidio degli attacchi, si ripete quasi quotidianamente come è avvenuto ieri con l'articolo su gli « extratopastri » che secondo la lettera del lettore (sulla quale però si costruisce un titolo a 4 colonne di spalla) avrebbero invaso via Allori.

Ma torniamo all'ATAF. Ieri una delegazione del consiglio sindacale unitario di azienda — come si afferma in un comunicato alla stampa cittadina — si è recata dal capo della cronaca fiorentina della Nazione per esprimere la propria protesta per l'articolo sul trasporto pubblico apparso sulla cronaca di lunedì. Un argomento — scrive il consiglio unitario dell'ATAF — « che ha offerto ed offre sempre notevoli ed interessanti spunti per il cronista; mai però, o poche volte, si era scesi ad un livello così basso di linguaggio e di contenuti ».

Come sindacato — prosegue la lettera-documento — non contestiamo che si riportino situazioni ed avvenimenti descritti da singoli cittadini, contestiamo e protestiamo che questi vengano raccolti senza un attento giudizio critico e con un commento dal quale emerge in modo chiaro un attacco indiscriminato agli autisti dell'ATAF, con la conseguenza di inasprire invece di contribuire a migliorare i rapporti con i cittadini.

I 1200 autisti che ogni giorno su 400 bus percorrono circa 70 mila chilometri, assicurando con ritmi e turni di lavoro stressanti, la mobilità per oltre mezzo milione di cittadini — conclude la lettera documento — si sentono fortementi lesi nella loro dignità da articoli come quello di cui stiamo parlando, articoli che, se anche possono trovare spunto da fatti singoli (che andrebbero comunque documentati n.d.r.) non possono certamente consentire a nessuno una arbitraria generalizzazione.

Lettera aperta di alcuni ex fratelli

La Misericordia teme il rapporto con i quartieri?

Nessuno se lo sarebbe mai immaginato che la carità e l'assistenza ai malati fossero cose « incompatibili » con il rapporto positivo con gli strati sociali e quelle istituzioni che in una qualche maniera dovrebbero rappresentarli. Anzi spesso si è creduto che fossero proprio stati i comandamenti morali e religiosi a spingere la solidarietà umana ad affrontare le cose, i problemi sotto una dimensione sociale.

Ma chi ha creduto questo si sbaglia, almeno a detta del Consiglio della Misericordia Ponte di Mezzo, che avrebbe colpito « con provvedimenti disciplinari, motivazioni assurde e incomprensibili » un gruppo di fratelli che aveva chiesto « di migliorare la qualità del servizio stesso, di avere un reale collegamento operativo con i Consigli di quartiere e con i Centri di aggregazione sociale ».

Gli ex-fratelli della Misericordia di Ponte di Mezzo, staccatisi da quella confraternita appunto per « incompatibilità con i fini istituzionali e caritatevoli della stessa », reclamano a buon diritto, in una lettera aperta al consiglio della Misericordia di Ponte di Mezzo ed alla popolazione, in primo luogo una discussione pubblica sulle motivazioni dell'incompatibilità, in secondo una chiarificazione sul perché quella Confraternita, dopo aver risposto picche alla richiesta del distaccamento di una autoambulanza per il quartiere n. 8, abbia immediatamente lasciato in quella zona una autoambulanza, allorché gli ex-fratelli, in collaborazione con l'Humanitas-Pubblica assistenza, si sono messi a lavorare « nel suddetto quartiere per realizzare ciò che all'interno della Misericordia rappresentava l'incompatibile » e sono prossimi « ad aprire una sezione della pubblica assistenza ».

Gli ex-fratelli della Misericordia nella lettera aperta « ricordano, a chi lo avesse dimenticato, che la popolazione finanzia il volontariato perché esso risponda ai bisogni reali e non per fare dei quartieri un terreno di caccia ».

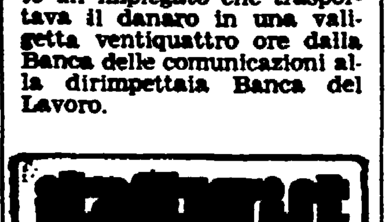
Sorge solo una domanda: qual'è l'incompatibilità? Quella di chi vuole fini caritatevoli e risultati sociali o piuttosto quella di chi usa fini caritatevoli per scopi sociali (o politici)?

d. p.

Scippo da quaranta milioni

Scippo da quaranta milioni in Piazza della Repubblica. Moto Honda velocissima, targa falsa di cartone applicata per l'occasione, inseguimento per le vie del centro, sbandamento in via Valfonda e i due giovani romani finiscono in questura.

A dar loro la caccia sono stati i vigili urbani in moto che hanno cominciato a sospettare qualcosa quando la Honda è arrivata a forte velocità nella zona di piazza Duomo con la targa di cartone ciondoloni. I due giovani avevano urtato violentemente un impiegato che trasportava il danaro in una valigetta ventiquattro ore dalla Banca delle comunicazioni alla dirimpettaia Banca del Lavoro.



L'afflusso è superiore alle previsioni

Il boom turistico a Montecatini è in anticipo

La città è fornitissima di negozi e punti di ristoro - Molti anziani con le «vacanze sociali» - Un centro congressuale

MONTECATINI — Il bar? E' lì: ce ne sono centocinquanta a Montecatini! Nessun problema per il vestito, l'oggetto curioso, il regalino: i negozi sono quattrocento (e si arriva a ottocento con tutte le licenze di vendita per ambulanti e negozi di generi diversi date dal Comune). Tra alberghi e pensioni ci sono quasi quindicimila posti letto, ma tra il 15 agosto ed il 15 settembre è difficile trovare un buco: è quasi sempre tutto esaurito.

Le terme — evidentemente — non invecchiano mai, anche se a preferirle sono quelli che si sono lasciati alle spalle la quarantina. Chi è giovane ha di che far nottata, discoteche e night non mancano, d'inverno e d'estate poi ci sono manifestazioni teatrali, musicali e culturali organizzate dal comune sia nella città turistica che al vecchio borgo di Montecatini Alto.

Chi giovane non è, forse preferisce i «locali tipici» dove darsi al cibo e alle bevande, ed il fine serata alle aste, a contendersi pezzi spesso di dubbio valore ma fingendo per qualche ora di essere da Sotheby, a Londra, insieme a qualche principe.

C'è un circolo di bridge ed uno di filatelia, c'è l'ippodromo, più modestamente ci sono anche piscine e campi da tennis. E tante terme.

Buone notizie per quest'anno, anche se non è ancora tempo per la stagione «piena»: il flusso turistico è «superiore alle aspettative». La città vive, tra un festival del cinema erotico, un congresso e tanta acqua ancora, un momento di boom.

Per evitare periodi di «morta» e facilitare i comuni toscani e di mezza Italia Montecatini si è data anche al turismo sociale, e questo ne è proprio il periodo di punta. Cinquecento anziani convogliati nella «città ecologica» dalla Versilia e dal grossetano, come da Napoli e da Bari, stanno trascorrendo in questo periodo la loro vacanza: ogni giorno una novità, la visita allo zoo o a Collodi, il tour rapido nei dintorni o lungo fino a Firenze, o in Lucchesia, o nell'itinerario dell'arte gotica.

La terza età a Montecatini ci viene anche a divertirsi, e non solo per le cure: il boom delle terme arriverà con l'autunno, con l'afflusso di chi si sottopone alle cure idropiniche, alle fangoterapie o alle balneoterapie, per disintossicare organismi indeboliti dallo stress della vita quotidiana e dai pasti irregolari e sregolati.

Montecatini poi s'è fatta strada anche come città congressuale: arriva a contenere simposi fino a tremila partecipanti, e può avere decine di incontri contemporanei, al Palazzo del Turismo, alle Terme, nel cinema, nei teatri, nei circoli, negli alberghi dalla prima alla terza categoria. E la gente continua a venire. Da tutto il mondo.

s. gar.

Il programma della giunta regionale

In tre anni opere pubbliche per 37 miliardi

Finanziamenti per impianti nel settore della depurazione e delle risorse idriche

La Giunta Regionale ha approvato e trasmesso al Consiglio il programma triennale di finanziamento (1979-80-81) di opere pubbliche di interesse degli Enti locali.

Il programma, presentato dagli Assessori ai Lavori Pubblici e alle Comunicazioni Federigi e Raugi, definisce stanziamenti per un'importo complessivo di 35 miliardi e 861 milioni.

Gli interventi prioritari riguardano il finanziamento di opere e impianti per il settore della depurazione e delle risorse idriche. A tali obbiettivi il programma destina anche uno specifico Fondo di riserva di 3 miliardi e 650 milioni, per la realizzazione di attrezzature per il controllo delle acque, progettazione di indagini relative alle opere previste dal progetto pilota per la sistemazione del bacino dell'Arno, del Serchio ed altri progetti regionali di intervento sui bacini idrici; per espropriazione e per iniziative preliminari alla realizzazione di serbatoi artificiali, e anche per la ricerca CNR-Regione

Il programma comprende 139 interventi articolati nel triennio 79-81, per le seguenti «categorie di opere» (in milioni di lire): Acquedotti, fognature, impianti di depurazione, opere igieniche, reperimento risorse idriche: 12.661 (79), 6.500 (80), 6.500 (81), totale 25.001. Viabilità: 2.800 (79), 3.400 (80), 3.400 (81), totale 9.600. Consolidamento abitati: 200 (79), 200 (80), 200 (81), totale 600. Totale per il 1919, 15 milioni 661 milioni, per l'80 10 miliardi e 100 milioni, per l'81 10 miliardi e 100 milioni. Totale generale per il triennio 35 miliardi e 861 milioni.

Sciopero nelle aziende dalle 9 alle 11

A Pistoia mobilitazione operaia e manifestazione per le strade

Dalla Breda alle piccole aziende oggi i lavoratori sospendono il lavoro - Continua la vicenda dell'impresa «Sgaravatti» - Inventato il «reparto ghetto»

PISTOIA — I lavoratori della Breda occupano le strade di Pistoia. Con loro, questa volta, usciranno dai capannoni anche i metalmeccanici della realtà aziendali più piccole, più difficili da coinvolgere: il lavoro si ferma dappertutto, nelle aziende metalmeccaniche, oggi dalle 9 alle 11. Il concentramento dei lavoratori è di fronte ai cancelli della Breda, poi tutti in corteo per le strade del centro.

Venerdì manifestazione nel l'altro colosso pistoiese, la LMI di Campotizzoro. La vertenza nazionale è sostenuta nella provincia con queste forme articolate e differenziate di lotta, che fanno eco a tutte le iniziative che vengono prese dai metalmeccanici nelle altre province, vicine e lontane.

Per Pistoia le questioni sindacali restano in primo piano, dal ferro alle piante, sul fronte della «Sgaravatti» le notizie continuano a dipingere un quadro anni «50».

Sgaravatti non sembra voler scendere dal piedistallo di arroganza e di cinismo sul quale è salito. Ora addirittura ha fatto ricorso a qualcosa di molto simile a quei «reparti confino» nei quali, negli anni di scelbiana e antioperaia memoria, si ghettizzavano gli elementi più rappresentativi del movimento operaio. L'azienda Sgaravatti ha infatti confinato i 9 lavoratori, che la legge aveva imposto di riassumere, in un vivaio tutto per loro, trasferendo altri operai che già vi lavoravano. Ora Sgaravatti ha passato veramente il segno!

Che non fosse particolarmente incline a tutelare gli interessi dei suoi lavoratori lo avevamo intuito. Che avesse intenzione di dividerli per indebolirli e per incoraggiare l'antagonismo dell'uno contro l'altro, anche questo ci era chiaro. Ma che arrivasse anche — in modo così spudorato — a volersi prendere la rivincita sulla magistratura, questo non ci era riuscito di arrivare a pensarlo. I dirigenti della Sgaravatti hanno una mente (dobbiamo riconoscerlo) assai più «fertile» della nostra. E' chiaro però che simili atti non possono che inasprire i rapporti all'interno dell'azienda, nella quale continua lo sciopero articolato.

m. d.

Venerdì il «Manfred» al Comune di Firenze

Carmelo Bene in tournée con il «mantello» di Byron

Repliche a Pisa e a Fiesole - Opere e balletti al «Luglio pistoiese» - Manifestazioni nei centri minori e appuntamenti musicali

Ancora una settimana ricca di manifestazioni musicali su tutto il territorio regionale, grazie ai vari festival e alle diverse iniziative di cui l'estate sembra essere particolarmente prolifica. Segnaliamo perciò alcuni avvenimenti cercando di dare una panoramica degli appuntamenti di maggiore interesse. Iniziamo con il Teatro Comunale di Firenze, che riprende la sua attività con una serie di manifestazioni estive (concerti e spettacoli di balletto) che verranno decentrati in diverse località della Toscana. Venerdì 13, al Comunale, è in programma un avvenimento di eccezionale livello artistico: sarà presentato, nell'interpretazione di Carmelo Bene (affiancato, per l'occasione, dall'attrice Lydia Mancinelli, sua partner abituale) il poema drammatico di George Byron **Manfred**, nella traduzione e adattamento dello stesso Bene.

Saranno eseguite, naturalmente, le musiche di Robert Schumann, affidate all'Orchestra e al Coro del Maggio musicale fiorentino diretti da Piero Bellugi. La manifestazione sarà replicata sabato 14 a Pisa, nel Teatro Giardino Scotto e domenica 15 al Teatro Romano di Fiesole, nell'ambito della XXXII Estate Fiesolana. Per quanto riguarda Firenze ed i suoi dintorni, proseguiranno i concerti del ciclo mozartiano al Musicus concentus (che termineranno lunedì prossimo per poi riprendere in autunno) dell'A.I.D.E.M e dell'Estate Fiesolana, che si svolgeranno a Fiesole e a Firenze (ricordiamo l'appuntamento di stasera nel Chiostro di S. Croce dove il contrabbassista Ferdinando Grillo presenterà un programma di sue musiche).

Ma dobbiamo segnalare un'altra manifestazione, che, almeno sulla carta, si rivela ricca di proposte interessanti: il «Luglio Pistoiese», che comprende ben due spettacoli d'opera (**Lucia di Lammermoor** e **Traviata**), uno di balletto (affidato al Corpo di Ballo del Maggio musicale fiorentino, con la partecipazione degli **etoiles** Carla Fracci e Jonathan Kelly, che danzeranno nel 'pas de deux' dal **Bacio della Fata** e nel terzo atto della Bella Addormentata di Ciaikovski) ed un concerto beethoveniano al quale parteciperà l'Orchestra del Maggio diretta da Eduardo Mata (21 luglio). **La Lucia** donizettiana andrà in scena stasera nella piazza del Duomo e si avvale della direzione di Ottavio Ziino, della regia di un validissimo professionista come Giampaolo Zennaro e di una protagonista interessante quale Anastasia Tomaszewska Schepis, affiancata, nei ruoli principali, dai cantanti Gianfranco Pastine e Antonio Salvadori. **La Traviata** (12 e 16 luglio) sarà diretta da Nino Bonavolontà

Manifestazioni musicali sono previste pure all'Impruneta (dove si svolgeranno alcune iniziative con la collaborazione dell'Ente Teatro Romano di Fiesole) e a Bagno a Ripoli (con il ciclo «Musica Popolare nella Musica classica»). Segnaliamo, infine, gli incontri musicali dell'Estate Sangimignanese, che si inizieranno domenica con un concerto del «London Medieval Group»

Alberto Paloscia

Deciso in numerose assemblee di fabbrica

Corteo domani a Pontedera contro i rifiuti padronali

Scioperi e iniziative in industrie metalmeccaniche della Valdelsa Adesione di enti locali e forze politiche - Intensificata vigilanza

PONTEDERA — Anche in tutta la provincia di Pisa si cerca di battere l'intransigenza padronale che cerca di aggravare lo scontro in fabbrica rinviando le trattative e vanificando l'attesa dei lavoratori che vogliono comunque chiudere rapidamente i contratti prima delle ferie estive. Dagli stabilimenti metalmeccanici della Piaggio di Pontedera e Pisa a quelli della Motofides e della Assowerke si sono tenute assemblee interne con due ore di sciopero per discutere dell'andamento delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro e delle iniziative da prendere nei prossimi giorni.

Nel corso delle assemblee è stato fatto un bilancio della precedente settimana mettendo in luce l'ampio schieramento di lavoratori che ha partecipato agli scioperi, alle manifestazioni pubbliche e al blocco delle portinerie impedendo il transito completo delle merci e delle persone.

C'è da rilevare che specialmente alla Piaggio l'assemblea di martedì è stata vivace in quanto sono state avanzate pressanti richieste di intensificare le azioni di lotta per respingere le provocazioni che vengono avanzate anche a livello di fabbrica. Intanto si allarga il fronte delle adesioni e delle prese di posizione da parte degli enti locali e delle forze politiche a sostegno delle richieste dei metalmeccanici e degli altri lavoratori.

Nell'assemblea si è parlato anche dell'importante manifestazione in programma per giovedì a Pontedera, promossa dalla Federazione unitaria con uno sciopero generale di tutte le categorie dalle 9 alle 13 a Pontedera, Fornacette, e Romito e dalle 8 alle 12 negli altri comuni della Valdelsa per partecipare alla manifestazione in calendario.

La manifestazione, che partirà alle 9,30 da piazza della stazione, percorrerà l'intero centro della città per concludersi in piazza Cavour, prevede la partecipazione attiva delle forze politiche e degli enti locali.

l. f.

Primo volume dell'Atlante lessicale toscano

«Steccia, Rufola, Tincone» che difficile il dialetto!

«In Toscana non c'è il dialetto, c'è il vernacolo». «La vera lingua italiana si parla a Siena». «Se uno di Resceto viene qui a Forno (4 km.) lo si riconosce subito dalla parlata». La serie di simili citazioni, confuse e contraddittorie, potrebbe facilmente essere accresciuta ma, al fondo, resterebbe sempre un denominatore comune: nei confronti del problema della lingua si assiste al deciso convivere dell'approssimazione e della consociata presunzione. Mancando in misura adeguata l'informazione e la riflessione sulle questioni della lingua, è del resto logico che finiscano per prevalere i luoghi comuni.

Un felice contributo per battere questa tendenza è offerto, ormai da qualche anno, da una grossa iniziativa scientifica concretizzatasi in un volume recentemente presentato al gabinetto Vieussieux: Atlante lessicale toscano: note sul questionario, *edito a cura del seminario di dialettologia italiana della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Firenze. I tre relatori, Gabriella Giacomelli, Ruggero Stefanini e Carlo Alberto Mastrelli, hanno posto in rilievo come il volume illustri, in numerosi saggi dovuti ad autori diversi, le finalità, i metodi e alcuni parziali risultati di un'impresa* in fieri.

All'interno dell'Istituto di dialettologia esisteva da tempo un questionario embrionale quando, nel 1973, il progetto dell'ALT pose la necessità di un'indagine più completa: i criteri furono però gli stessi, come scrive Gabriella Giacomelli: «formularla con gli studenti, basarci sulla loro esperienza viva, aggiungere, cambiare sulla scorta di quello che essi sperimentavano; naturalmente filtrando tutto attraverso le nostre conoscenze indirette, teoriche, con un attento paziente lavoro di selezione». La meta ultima dovrà consistere nella pubblicazione di un atlante lessicale della regione, cioè di una serie di carte in cui si possa visualizzare con immediatezza quale è il termine usato in ogni zona, a livello dialettale, per indicare un determinato concetto o quale è il significato attribuito, secondo i territori, a una determinata parola.

Tutto questo con un questionario di circa 750 domande da verificare in 224 punti prefissati della Toscana che vedono l'esclusione dei maggiori centri urbani e la presenza di piccoli paesi dalla struttura sociale semplificata (quali Nusenna, Posola etc.) affiancati da altri che presentano un'articolazione socioeconomica e socioculturale più complessa (quali Piombino, Pontedera, Sansepolcro ecc.). Tra i tanti diversi problemi connessi con l'iniziativa dell'ALT emerge in modo particolare quello del rapporto lingua/dialetto; infatti, anche una volta usciti dall'errata quanto diffusa convinzione che in Toscana il dialetto non vi sia, resta sempre da definire il «metro» con cui si misura l'italiano.

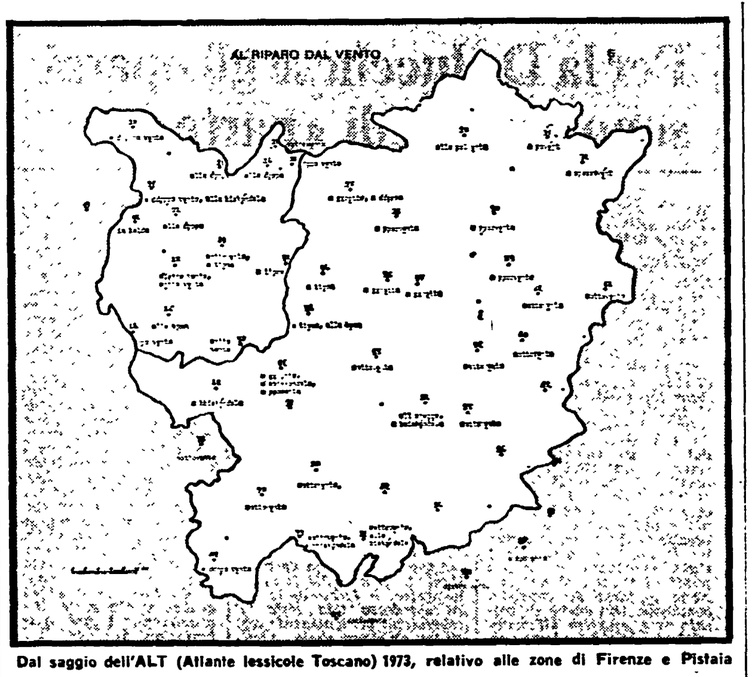
Come afferma Teresa Poggi Salani «ciò che con quello non risulti misurabile andrà senz'altro considerato dialetto». Su questo punto sussistono però gravi difficoltà perché manca «ancora quello che in primo luogo ci servirebbe, ossia un'inchiesta approfondita in campo nazionale sull'italiano di comunicazione contemporaneo». I vocabolari non bastano a sciogliere il nodo. I due recenti dizionari di frequenza (Bortolini - Tagliavini - Zampolli e Juilland - Traversa) oltre a fondarsi sulla lingua scritta forniscono indicazioni solo per le parole di più alta frequenza. I vocabolari classici si sono trascinati nel tempo una pesante eredità di toscano, soprattutto anche se non soltanto letterario, che risulta, oggi, spesso inservibile. Tra i nomi del Picridium vulgare saranno da considerare «dialettali» sassaiola o tornacrepoli e «italiano» terracrepoli, solo perché questa voce è registrata nei vocabolari?

Non sappiamo però quanti sarebbero i fruttivendoli capaci di comprendere che con terracrepoli si sta parlando di una loro merce, precisamente la «pianticella comune nei luoghi erbosi, della quale si cavano i cesti nell'inverno e si mangiano in insalata come i radicchi»; non a caso il Fanfani aggiungeva «dicesi pure Caccialepre, Latticrepolo, Latticino, Lattughino». *Il risultato più evidente dell'inchiesta è infatti la conferma di una incredibile ricchezza del lessico dialettale; di fronte a questa, che è la realtà linguistica, il vocabolario assume l'aspetto e la funzione di un repertorio estremamente semplificato, utile alla comunicazione reciproca di masse di parlanti lontani tra loro che però, localmente, si servono di uno strumento, il dialetto, quanto mai articolato e duttile.*

Ecco allora arbiolo, bastiero, berignolo, rufola, steccia, tincone, malafregoli, cilandrone, cibrea. *A Sorano con scioppico si definisce l'incedere di chi non ha indosso pesi o ingombri di sorta. Questo bisogno di connotare una situazione per noi normale ma evidentemente degna di nota in condizioni di lavoro e di vita durissime rimanda alle tante valenze socio-linguistiche che appaiono dai risultati del lavoro dell'ALT; anche se questa non è una meta che l'inchiesta si pone in modo diretto è però chiaro come il tanto lavoro fatto e il moltissimo da fare (ancora tre quarti) non siano un'esercitazione più o meno cruscante ma un corretto approfondimento conoscitivo in grado di fornire indicazioni e contributi validi e costruttivi anche per altri settori d'indagine.*

In questo senso lavorano, con il patrocinio della Regione Toscana, i collaboratori dell'ALT che, per condurre a termine il loro gravoso compito, fanno affidamento soprattutto sulla simpatia e sulla collaborazione dei protagonisti della vicenda e cioè tutti i toscani, soprattutto quelli dei 224 luoghi di inchiesta.

Paolo De Simonis



Dal saggio dell'ALT (Atlante lessicale Toscano) 1973, relativo alle zone di Firenze e Pistoia

Un documento delle donne della zona del cuoio

Anche in provincia l'aborto è un problema

Il gruppo «donneinsieme» denuncia la situazione di Santa Croce e dintorni

Le donne della zona di Santa Croce si sono fatte sentire sul problema dell'aborto — dopo i disagi di Careggi e di altri centri ospedalieri — per affrontare anche la situazione della loro zona hanno scritto un lungo comunicato in cui fanno il punto sulla realtà degli ospedali di zona, San Miniato e Fucecchio a cui si stanno rivolgendo un numero sempre crescente di donne che vogliono interrompere la gravidanza, ma è «estremamente insufficiente il modo con cui si risponde», come denunciano le appartenenti al gruppo «Donneinsieme».

«Sono insufficienti le attrezzature — scrivono — il personale paramedico e scarseggiano i posti letto. Nella sezione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di San Miniato ci sono 22 posti letto soltanto: come è possibile che siano riservati dieci posti settimanali per l'interruzione? (è questo infatti il tetto massimo che i medici hanno stabilito).

«Senza considerare la situazione che si verrà a creare alla fine del mese all'ospedale di Fucecchio al momento della scadenza della convenzione con il medico di Siena che viene ogni quindici giorni per effettuare le interruzioni di gravidanza! Nel caso che la convenzione non venga rinnovata ed in mancanza del piano di fusione degli ospedali — continuano — che dovrebbe unificare tutti i reparti riuscendo a dare un servizio qualitativamente e quantitativamente migliore, come si intende muoversi per dare una risposta adeguata al problema?

«Una soluzione da escludere ci sembra quella di limitare la possibilità di ricorrere agli ospedali locale alle sole donne della zona». Questa indicazione risulta dalla tendenza largamente provata della «fuga» dalla provincia, per ricorrere all'anonimato dell'ospedale di città o comunque lontano.

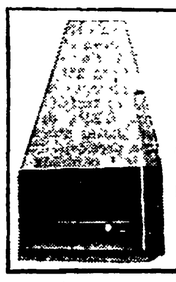
«Le donne che decidono di ricorrere all'interruzione di gravidanza — secondo "Donneinsieme" — ancora oggi si trovano ad affrontare una situazione certamente non facile per il persistere di vecchi pregiudizi, per un rifiuto che la società esprime verso chi per motivi propri è costretto a ricorrere all'interruzione».

Inoltre le donne della zona di Santa Croce chiedono una riorganizzazione degli ospedali, magari con la presenza di operatori del consultorio, perché le donne che abortiscono non si trovino a subire spiacevoli «repressioni» nelle corsie d'ospedale.

Studio arredamenti frigoriferi
di MAURO SALVINI e Figli
BAR-PASTICCERIE - ALIMENTARI - MACELLERIE
Modulari e vetrine componibili - Abbigliamento
Calzature - Tabaccherie - Cartolerie - Oreficerie
CONSULENZE - PROGETTAZIONI
Esposizione: TITIGNANO (Cascina)
Via Tosco Romagnola 1907 - Telefono 050/776.116

PER FARE BUONE VACANZE
OCCHIO ALLE GOMME!
CONTROLLATE EQUILIBRATURA
E ASSETTO RUOTE DALLO SPECIALISTA
CAMMILLI LUCIANO
LIVORNO TELEFONO 405393

CALZATURE
BARACCHINO
LIVORNO
Le marche migliori
a prezzi minori!


CAMINETTO + CALDAIA
PER RISCALDAMENTO
A LEGNA ...DEI RADIATORI
AGENZIA CON DEPOSITO:
CHERICI
Via Baracca 2, angolo Via Malfitani 5-7
FIRENZE - TELEFONO 368498

COSTA TOSCANA

A Capraia: un sindaco-lord vuole soltanto un turismo d'élite

L'isola è stata trasformata in un enorme cantiere - Un villaggio turistico di 70 monolocali, « quattro casette » secondo il sindaco, costruito l'inverno scorso - La totale mancanza di servizi pubblici

ISOLA DI CAPRAIA — Cappello bianco a tesa con bordatura dorata è àncore incrociate da vecchio lupo di mare; maglietta candida con rifiniture blu; pantaloni chiari di tessuto leggero e scarpe sportive. Veste alla marinara il sindaco di Capraia: si presenta così e più che il primo cittadino di un'isola di pescatori e di gente che solo da poco ha scoperto l'industria del sole sembra l'ultimo arrivato, sbarcato da una barca da 15 metri e da 100 milioni all'ancora nel porticciolo. Ha il « savoir faire » di chi gioca a sentirsi al di sopra delle parti, l'affabilità dell'uomo di mondo che fa il paio con la durezza scortese di tutti quelli che si sentono colpiti negli interessi da difendere.

Nell'isola dicono che è furbo come una volpe e un po' all'astuta del bosco somiglia, ma molti lo paragonano anche ad un lord inglese, una specie di David Niven nostrano con i capelli radi e canuti e i baffi esili e curati. Le preoccupazioni amministrative sembrano turbarlo meno della possibilità di rinunciare al tè delle cinque del pomeriggio. Ma alle elezioni passate ha ottenuto la maggioranza delle preferenze riuscendo a farsi perdonare anche la provenienza continentale (viene da Firenze) e giocando molto sulla sua figura del signore educato e tanto perbene.

Sono passati gli anni e lo smalto degli inizi si è affievolito di molto; gli amici di un tempo non son più disposti a mettere le mani sul fuoco per lui: le magagne amministrative si fanno vedere, accontentano i « clienti » ma fanno perdere fiducia e simpatia della gente. Il momento di maggiore popolarità addirittura nazionale Giovanni Riparbelli, sindaco di una maggioranza di centro destra, l'ha avuto l'altr'anno quando i giovani comunisti toscani decisero di « invadere » l'isola sulla quale gli amministratori volevano far colare migliaia di metri cubi di cemento. Arrivarono i giornalisti con domande indiscrete a mettere bocca nei suoi affari; il suo nome finì su tutti i giornali quasi mai accompagnato da aggettivi lusinghieri o da giudizi positivi.

Da quell'esperienza il sindaco-lord pare abbia ricavato solo una diffidenza istintiva e profonda verso i giornalisti a malapena repressa e comunque mal dissimulata.

Per il resto, per tutto il resto di cattiva amministrazione e di gestione « allegra » della cosa pubblica poco o nulla è cambiato nell'isola. Partiti cronisti e giovani della FGCI, placata la polemica e rivolti gli occhi da altre parti, sindaco e giunta hanno tirato un grosso sospiro di sollievo: il peggio è passato, si ricomincia la danza.

E i minuetti amministrativi sono ripresi nel tentativo di celare gli acuti della speculazione edilizia. Ma chi ritorna a Capraia un anno dopo si accorge subito dei cambiamenti e appena sceso dal traghetto trova decine di persone disposte a raccontargli quel che è successo nel silenzio dell'inverno e quello che i « signori del comune » stanno preparando per l'estate dell'80.

Ci sono progetti faraonici illustrati a mezza bocca dal sindaco e mai portati, forse per pudore, sui banchi del consiglio comunale, che prevedono lottizzazioni a mezza costa sulle aride colline dietro il porto. Una specie di villaggio turistico che si aggiungerebbe ai 70 monolocali — « quattro casette » dice il sindaco — costruiti tra quest'inverno e la primavera. Alloggetti di lusso fatti apposta per le vacanze estive, affittati anche a settecentomila lire il mese; monolocali come quelli ricavati dalle vecchie case e dai fortilizi ristrutturati con criteri selvaggi, probabilmente ai limiti se non al di fuori di ogni approvazione regionale. L'isola sembra un cantiere, si mura ovunque mentre il palazzo comunale è puntellato con i tubi Innocenti ad aspettare qualche sistemazione. Da una cantina viene fuori il mini-appartamento; dal vecchio tetto spunta improvvista la mansarda tutta nuova; si aprono porte e finestre; si cambiano le destinazioni d'uso dei locali, si modificano i prospetti.

Speculazioni in tono minore ma che per una minuscola isola vogliono dire molto. Intanto impongono l'emigrazione di decine di persone. Manovali, muratori, le famiglie degli agenti di custodia del penitenziario devono andarsene alla fine della primavera per far posto ai turisti. Lo spazzino che non ha casa è stato sistemato dal sindaco nei locali sotto il comune in alcune stanze che solo la fantasia degli amministratori comunali ha il coraggio di chiamare ambulatorio.

E accanto a quella che il sindaco definisce con eufemismo « manutenzione minuta » ci sono i progetti in grande stile, quelli inconfessati e gli altri, resi pubblici. L'altr'anno volevano sventrare La Piana, quest'anno hanno messo gli occhi sul Segalaio: pensano ad un villaggio di bungalows di legno che rispetto al cemento ha il vantaggio di non essere « struttura fissa » e si presta di più per l'aggiramento delle leggi urbanistiche. Ma il risultato è lo stesso: mini-appartamenti per un turismo d'élite a tutti i costi mentre a Capraia manca tutto, dal servizio di nettezza urbana, alla regolamentazione del porto, a un campeggio pubblico, all'ambulatorio, al medico.

« La mia battaglia è per gli operai » proclama il sindaco Riparbelli ricordando che ha una buona pensione dello Stato e una vita agiata alle spalle.

Daniele Martini

...e i campeggiatori «tolgano le tende!»

ISOLA DI CAPRAIA — C'era un campeggio privato l'altr'anno, c'è lo stesso campeggio quest'anno; i prezzi erano alti l'altr'anno, rimangono alti quest'anno. L'amministrazione comunale di Capraia non ha fatto nulla per rimuovere una delle cause che indussero centinaia di di giovani comunisti a sbarcare sull'isola.

Il sindaco Riparbelli ha negato il permesso per un campeggio pubblico che consentisse una maggiore ricettività turistica dell'isola e calmierasse i prezzi, a tutti quelli — e sono stati molti — che hanno avanzato la richiesta. E così anche quest'anno l'isola si troverà impreparata ad affrontare la domanda di turismo all'aria aperta, soprattutto dei giovani.

Il Comune di fatto ha scelto la strada del turismo danaroso dimenticando che gli si può affiancare se non proprio la vacanza di massa, date le dimensioni dell'isola, un tipo di turista che vuole il contatto con la natura e che a Capraia trova l'ambiente ideale.

Il sindaco Riparbelli e la giunta sembrano invece ritenere che solo quelli che attraccano al molo con le barche di dieci metri o che vanno negli alberghi o nei mono-locali dell'isola, hanno diritto alle attenzioni turistiche del comune. Tanto da sacrificare ai loro agi le condizioni di vita degli abitanti di Capraia. La scelta del turismo d'élite e basta gli amministratori comunali vogliono sorreggerla con colate di cemento, senza rendersi conto della contraddizione dell'operazione.

Questo indirizzo inoltre contrasta con la proposta del parco naturale dell'isola già arrivata in discussione in consiglio provinciale a Livorno, che non prevede certo il congelamento di qualsiasi attività edilizia ma nemmeno lascia campo libero alla oltizzazione selvaggia. Il parco prevede la costituzione di riserve naturali per le specie animali e per la flora rara dell'isola, accessi alle cale, zona da campeggio, il ripristino di alcune attività agricole che solo venti anni fa rendevano l'isola autosufficiente. Prevede anche attività edilizie ma rigorosamente regolamentate come il ripristino del centro storico e la costruzione di nuove abitazioni per le necessità dei residenti in alcune zone periferiche.

Il progetto del professor Barsotti del museo provinciale di storia naturale di Livorno e dell'équipe che ha lavorato con lui delinea in sostanza un programma per il futuro dell'isola; quel programma che gli amministratori si sono sempre rifiutati di discutere e redigere. Costringendo ad esempio i campeggiatori all'umiliazione del campeggio libero che scontenta tutti.

Il sindaco Riparbelli ha già pronta nel cassetto l'ordinanza che lo vieta su tutta l'isola, probabilmente nasceranno polemiche e in parte è logico che sia così. Non si può rispondere a colpi di ordinanze alle domande della gente e eludere così i nodi dello sviluppo turistico ma non solo turistico dell'isola.

d. m.

A Livorno «mare tranquillo» con il pronto soccorso litorale

Il servizio è stato organizzato con la collaborazione del consorzio socio sanitario 22 - La gestione è della Società volontaria di soccorso - Al Maroccone 2 tende

LIVORNO — Da qualche giorno è entrato in funzione un servizio di pronto soccorso sul litorale, gestito dalla SVS. Il servizio funziona ininterrottamente, ventiquattro ore su ventiquattro, per tutta la stagione estiva. Al Maroccone sono state montate due tende fornite di ambulatorio e per chiamare le squadre di volontari della SVS basta comporre il numero telefonico 580.266. Alcuni giovani motorizzati, inoltre, stanno ispezionando la costa durante tutta la giornata muniti di C.B. e pronti ad accorrere se si presentano casi di emergenza.

Il servizio è stato organizzato con la collaborazione del consorzio socio-sanitario numero 22, della zona sud di Livorno, che metterà a disposizione un contributo sulla base del preventivo di spese avanzato dalla società volontaria di soccorso.

L'iniziativa costituisce un primo tentativo di integrazione dei servizi prestati dalle società volontarie con quelli dei consorzi socio-sanitari di oggi e, domani, con quelli delle unità sanitarie locali. Il tutto nello spirito della stessa riforma sanitaria e in particolare nel quadro di servizi estivi di guardia medica previsti dalla Regione Toscana per l'assistenza ai turisti.

La Regione Toscana non ha ancora comunicato i criteri che intenderà adottare per l'assistenza ai turisti ma già l'esperimento di collaborazione tra consorzio socio-sanitario e SVS è partito e, appena possibile, sarà collegato al servizio destinato ai turisti e che prevede anche la presenza fissa del medico.

«Il consorzio 22 — ci dice Gianfranco Lamberti, presidente del consorzio — non ha inteso privilegiare la SVS. E' previsto infatti un analogo momento di collaborazione con la Misericordia. In questo senso abbiamo in corso incontri e contatti con gli altri due consorzi socio-sanitari di Livorno che dovranno essere coinvolti in eguale misura per garantire contributi alle società volontarie dividendosi l'onere delle spese. Il tutto permetterà di utilizzare le attuali disponibilità della società di soccorso secondo le esigenze, che potranno essere programmate, di tutta la città senza delegare al volontariato le competenze ma cercando di garantire una maggiore integrazione.

« Come consorzio socio-sanitario abbiamo voluto fornire un contributo ad un servizio già svolto, da altri, negli anni passati; tratta di un momento iniziale con tutte le difficoltà che comporta».

Alla tenda del Maroccone è possibile trovare assistenza urgente e personale specializzato. Insieme alle tende staziona un'ambulanza collegata per radiotelefono alla sede della SVS di via San Giovanni che dispone di sedici mezzi tra i più dotati esistenti nella Regione. Per ogni turno di vigilanza al pronto soccorso del litorale sono presenti otto-dieci giovani dei seicento volontari della società.

Si tratta di persone qualificate professionalmente e che prestano il loro contributo volontariamente, senza percepire alcuna somma. Anche perchè eventuali stipendi non potrebbero neppure essere presi in considerazione del magro bilancio della società di soccorso che si mantiene in vita esclusivamente con il contributo di circa tremila soci, dei cittadini in genere e di qualche servizio a pagamento. Per esempio quello prestato all'interno del porto dove stazionano ininterrottamente due ambulanze e due ambulatori; inoltre, tra le entrate, c'è da registrare il rimborso da parte degli enti mutualistici che pagano il servizio fornito al proprio assistito dalla SVS.

Ancora da volontari sono costituite le diverse squadre di giovani (tre-quattro coppie ogni turno) che si spostano continuamente lungo tutto il litorale. La dotazione dei C.B. permette di captare messaggi anche in quelle «zone ombra» che si alternano lungo il Romito e che spesso impediscoo la ricezione dei segnali con normali radiotelefoni.

La tenda del Maroccone è stata montata nei primi giorni del mese e, per ora, i volontari della SVS che hanno fornito questo particolare servizio non sono stati impegnati in operazioni troppo difficili. Purtroppo però, durante tutta l'estate, le spiagge non ci risparmiano sgradite sorprese e basta andare con la memoria alla fine del mese di giugno per ricordare il salvataggio in extremis del giovane fiorentino che stava per annegare nella zona di Calafuria.

Anche in quel caso un'ambulanza della SVS partì a sirena spiegata dalla sede di via San Giovanni e in pochi minuti raggiunse la zona della disgrazia. Il giovane fu salvato.

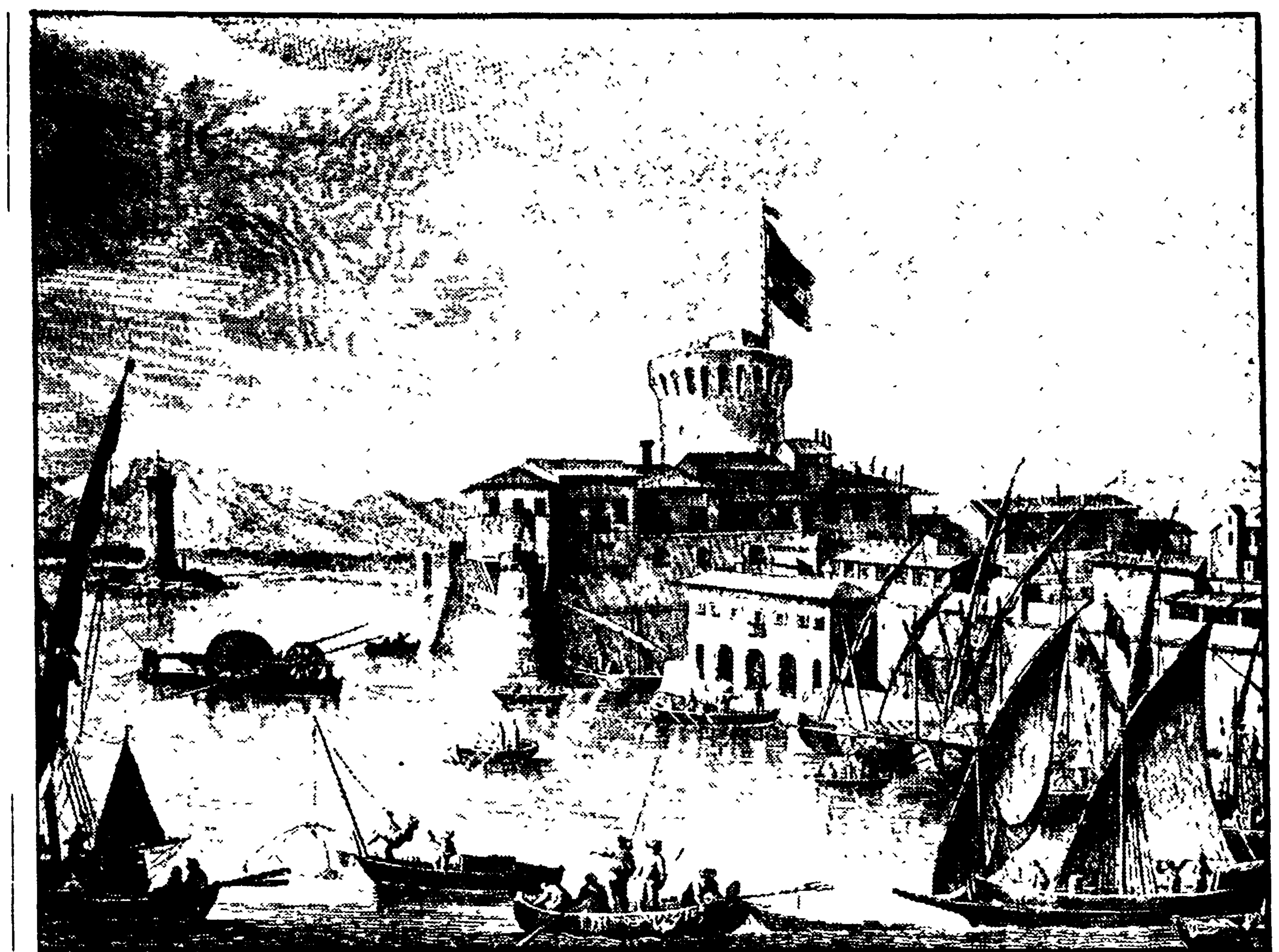
st. f.

Una guida dei campeggi di tutto il Livornese

LIVORNO — In tutta la provincia di Livorno vi sono ben 56 campeggi (la sola isola d'Elba ne conta 28) che ogni anno sono mèta di centinaia di migliaia di turisti italiani e stranieri. L'EPT di Livorno ha nei giorni scorsi pubblicato una preziosissima guida di tutti i camping della provincia che rappresenta uno strumento utile per quanti ogni anno passano le vacanze sotto la tenda o nelle roulottes.

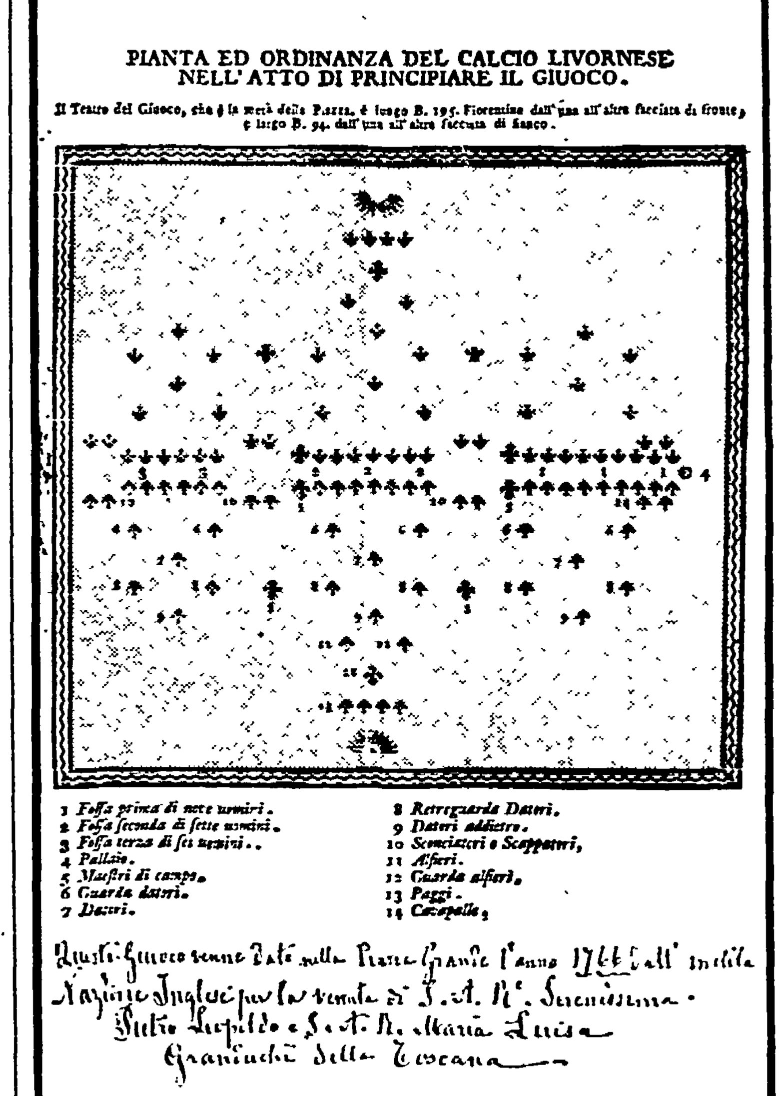
A differenza delle normali guide in commercio, la pubblicazione dell' EPT ha due grossi vantaggi: la chiarezza e la dovizia dei particolari. I campeggi vengono suddivisi località per località, con il numero dei posti, la superficie ed i prezzi aggiornati. Alcuni simboli particolari stanno, poi, ad indicare se il camping si trova su un'isola, su una spiaggia o nell'entroterra, se c'è il bar, il ristorante e quali e quanti servizi esistono a disposizione degli ospiti.

La guida dell'EPT non è in commercio ma si può facilmente trovare presso la sede dell'Ente



Quando lord Byron era di casa a Livorno e nell'isola d'Elba

Un'interessante convegno sulla presenza inglese dal '600 in poi nella città e nell'arcipelago - Scambio mercantile e culturale - Storica partita di calcio



LIVORNO — Livorno 1766. Arriva Sua Altezza Reale Serenissima Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, con la moglie Granduchessa Maria Luisa. Nella città la bronica è subito grande festa e gli ospiti vengono accolti con entusiasmo dalla popolazione. Anche la colonia inglese, già numerosissima a Livorno e a Portoferraio, si da un gran da fare per accogliere i due governanti con gli onori dovuti. Ai granduchi viene offerto uno spettacolo eccezionale: una gara di gioco con il pallone, sport abbastanza diffuso in Gran Bretagna ma ancora poco conosciuto in Italia, sebbene a Firenze venisse già praticato da diversi secoli un gioco molto simile. Piazza Grande viene trasformata in uno stadio, dove si fronteggiano due squadre composte da marinai inglesi e portuali livornesi. Complessivamente le forze in campo sono oltre 120, divise nei seguenti ruoli: folla di prima, seconda e terza fila, maestri di campo, guarda datori, datori, retroguarda datori,d atori, retroguarda datori, dafieri, guardalfieri, ecc.

Fra tutti questi nomi è difficile orientarsi e stabilire chi ricopriva il ruolo di centravanti o di ala, di terzino o di stopper. D'altra parte, dato l'alto numero dei giocatori in campo, ogni comparazione con il calcio moderno è puramente accademica.

I cronisti del tempo non ci hanno tramandato il risultato della partita. C'è però da giurare che la gara, agonismo a parte, si sarà sicuramente mantenuta nei limiti della correttezza, trattandosi di una vera e propria «amichevole» in onore delle Altezze serenissime regnanti della Toscana.

Questa e altre testimonianze documentano come, già nel '700, i cosmopoliti inglesi si fossero così ben integrati con la popolazione la bronica. Bene hanno fatto, quindi, l'Ente provinciale per il turismo di Livorno e l'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba a organizzare un convegno, che si svolgerà dal 27 al 30 settembre, su «Gli inglesi a Livorno e all'isola d'Elba» (secoli XVII-XIX).

Scopo della manifestazione — come ci conferma Dante Domenici, presidente dell'EPT di Livorno — è quello di richiamare un ciclo storico particolarmente felice per il porto toscano che, per le franchigie di cui godeva, conobbe anche in passato splendore commerciale e culturale.

La colonia inglese, già presente nel porto mediceo, si consolidò nel diciassettesimo secolo, soprattutto dopo la costituzione di una « British Factory» che favorì non soltanto l'incremento mercantile ma anche l'interscambio intellettuale di due diverse matrici culturali dalle solide basi. La città di Livorno — sia per le sue vicinanze con Pisa che per le ragioni climatiche — venne visitata da illustri personalità della letteratura inglese, fra i quali il romanziere medico Tobias Smollett (deceduto nel 1771 e seppellito nel locale cimitero inglese) Lord Byron, Percy Bysshe Shelly, ecc. tutti personaggi che erano «di casa» nella città labronica e nell'isola d'Elba, centro minerario e punto di riferimento strategico navale, anch'essa meta di viaggiatori e studiosi anglosassoni.

Le memorie e i fasti della « British Factory oggi sono racchiusi nei due cimiteri inglesi della città, poco conosciuti agli italiani e agli stranieri (compito del convegno è anche quello di valorizzare questi due importanti monumenti).

Alla manifestazione parteciperanno numerosi studiosi italiani e inglesi che illustreranno alcuni argomenti specifici legati alla presenza britannica a Livorno e nell'isola d'Elba nei secoli XVII-XIX. «Il convegno — affermano gli organizzatori — non pretende esaurire i temi proposti che verranno trattati da illustri studiosi, ma ambisce ad una possibile ampia storicizzazione in vista di sviluppi ulteriori. I promotori si ripromettono altresì di esaminare tutti i contributi di quanti, nel futuro, intenderanno cooperare alla ricerca storica, specie se concernente questa come altre analoghe trasfusioni di civiltà». Ma anche quest'anno gli inglesi non hanno aspettato il convegno per venire all'Elba e nel litorale tirrenico ad affollare spiagge, ostelli e campeggi. Forse però questi nipoti di Lord Byron non lo sanno nemmeno che nel '700 i loro avi al «de» dei livornesi rispondevano «yes».

Francesco Gattuso

NELLE FOTO: una veduta della parte del molo di Livorno detta degli Anelli — Lo schema della partita di calcio giocata a Piazza Grande.

Per la Dc lucchese gli operai sono troppo di «parte»

LUCCA — Tra le molte specialità della DC lucchese bisogna ammettere che la più affascinante è la capacità, ogni volta, di dare l'impressione di aver toccato il culmine, per poi sorprendere tutti con nuove trovate.

Dell'andamento dei consigli comunali a Lucca si potrà dir tutto (compreso le critiche all'orario di inizio e di chiusura), tranne che non siano divertenti. Peccato che si tratti di cose serie. Ieri sera c'era, all'ordine del giorno, una mozione presentata dal gruppo comunista sui rinnovi contrattuali, e in particolare sul contratto dei metalmeccanici. Prima del consiglio si è tenuta la riunione dei capigruppo, e, su precisa richiesta democristiana, la mozione comunista è stata emendata in alcuni punti divenendo quindi mozione unitaria de consiglio comunale, che anche in passato si è espresso all'unanimità sui temi delle lotte operaie. Tutto quindi sembrava potersi concludere velocemente con una votazione unanime, e in questo senso andava l'attesa della folta rappresentanza operaia e sindacale che assisteva ai lavori del consiglio.

Ma ecco il colpo di scena. In apertura di seduta il capogruppo democristiano diceva che, sì, vi era stato l'accordo, ma c'era bisogno di una riunione del gruppo democristiano e degli altri esponenti di maggioranza, per approfondire, valutare ecc. Alla ripresa dei lavori, mandando a monte l'accordo di un'ora prima, la maggioranza DC-PSDI-PRI ha presentato un proprio controdocumento, ritenendo quello precedentemente concordato (troppo di parte». Così, per essere meno « di parte », dal documento della maggioranza spariva l'espressione di piena solidarietà ai lavoratori e facevano la loro comparsa una serie di espressioni benignamente definite ambigue dalle minoranze.

Si parla infatti di « prevalenza di un aspetto prettamente politico che rappresenta un impedimento per la sollecita e positiva conclusione delle trattative »; si paventano « tentativi di esasperazione e di provocazione »; si auspica che vengano accolte le richieste dei lavoratori « compatibilmente con l'interesse generale del paese ».

Di contro, all'ordine del giorno concordato unitariamente, in cui si prende, in maniera chiara, posizione contro la politica degli imprenditori e a favore delle piattaforme contrattuali « in piena coerenza con l'interesse generale del paese ». Altro che differenza di formula, come i democristiani, subito smentiti dalle altre componenti della maggioranza, volevano far credere. Tanto che è toccato a Franchi, consigliere dc, invocare il « coraggio di dire da che parte stiamo » e ammonire i suoi contro le tentazioni di volere ricacciare indietro la classe lavoratrice, baluardo della democrazia.

Ma la DC, e la maggioranza, sono andati diritti per la loro strada, e la replica di Rugani alle critiche del compagno Marcucci non ha risolto, e non poteva farlo, le contorsioni verbali della mozione.

La mozione unitaria è stata quindi bocciata avendo ottenuto i voti comunisti, socialisti e del democristiano Franchi; così gli operai lucchesi sanno da che parte sta la maggioranza del consiglio comunale.

r. s.

Domani a Pistoia « Lucia di Lammermoor »

PISTOIA — Il Palio ha scosso gli animi dei rioni, stasera — placate le grida di incoraggiamento — è tempo di buona musica. Piazza Duomo si apre alla « Lucia di Lammermoor » (che verrà replicata il 14) e domani sera (e poi anche domenica) sarà la volta della « Traviata ».

Domenica è una giornataccia per gli sportivi: si conclude la due giorni (14 e 15) del secondo trofeo Arcobaleno di nuoto a Sammomme; alle 7,30 parte da Piazza Duomo la marcia Pistoia-Abetone; nell'area dell'ex-Campo Colò si tiene una manifestazione nazionale di aeromodellismo.

L'afflusso è superiore alle previsioni

Il boom turistico a Montecatini è in anticipo

La città è fornitissima di negozi e punti di ristoro - Molti anziani con le «vacanze sociali» - Un centro congressuale

MONTECATINI — Il bar? E' lì: ce ne sono centocinquanta a Montecatini! Nessun problema per il vestito, l'oggetto curioso, il regalino: i negozi sono quattrocento (e si arriva a ottocento con tutte le licenze di vendita per ambulanti e negozi di generi diversi date dal Comune). Tra alberghi e pensioni ci sono quasi quindicimila posti letto, ma tra il 15 agosto ed il 15 settembre è difficile trovare un buco: è quasi sempre tutto esaurito.

Le terme — evidentemente — non invecchiano mai, anche se a preferirle sono quelli che si sono lasciati alle spalle la quarantina. Chi è giovane ha di che far nottata, discoteche e night non mancano, d'inverno e d'estate poi ci sono manifestazioni teatrali, musicali e culturali organizzate dal comune sia nella città turistica che al vecchio borgo di Montecatini Alto.

Chi giovane non è, forse preferisce i «locali tipici» dove darsi al cibo e alle bevande, ed il fine serata alle aste, a contendersi pezzi spesso di dubbio valore ma fingendo per qualche ora di essere da Sotheby, a Londra, insieme a qualche principe.

C'è un circolo di bridge ed uno di filatelia, c'è l'ippodromo, più modestamente ci sono anche piscine e campi da tennis. E tante terme.

Buone notizie per quest'anno, anche se non è ancora tempo per la stagione «piena»: il flusso turistico è «superiore alle aspettative». La città vive, tra un festival del cinema erotico, un congresso e tanta acqua ancora, un momento di boom.

Per evitare periodi di «morta» e facilitare i comuni toscani e di mezza Italia Montecatini si è data anche al turismo sociale, e questo ne è proprio il periodo di punta. Cinquecento anziani convogliati nella «città ecologica» dalla Versilia e dal grossetano, come da Napoli e da Bari, stanno trascorrendo in questo periodo la loro vacanza: ogni giorno una novità, la visita allo zoo o a Collodi, il tour rapido nei dintorni o lungo fino a Firenze, o in Lucchesia, o nell'itinerario dell'arte gotica.

La terza età a Montecatini ci viene anche a divertirsi, e non solo per le cure: il boom delle terme arriverà con l'autunno, con l'afflusso di chi si sottopone alle cure idropiniche, alle fangoterapie o alle balneoterapie, per disintossicare organismi indeboliti dallo stress della vita quotidiana e dai pasti irregolari e sregolati.

Montecatini poi s'è fatta strada anche come città congressuale: arriva a contenere simposi fino a tremila partecipanti, e può avere decine di incontri contemporanei, al Palazzo del Turismo, alle Terme, nei cinema, nei teatri, nei circoli, negli alberghi dalla prima alla terza categoria. E la gente continua a venire. Da tutto il mondo.

s. gar.

Il programma della giunta regionale

In tre anni opere pubbliche per 37 miliardi

Finanziamenti per impianti nel settore della depurazione e delle risorse idriche

La Giunta Regionale ha approvato e trasmesso al Consiglio il programma triennale di finanziamento (1979 80 81) di opere pubbliche di interesse degli Enti locali.

Il programma, presentato dagli Assessori ai Lavori Pubblici e alle Comunicazioni Federigi e Raugi, definisce stanziamenti per un'importo complessivo di 35 miliardi e 861 milioni.

Gli interventi prioritari riguardano il finanziamento di opere e impianti per il settore della depurazione e delle risorse idriche. A tali obbiettivi il programma destina anche uno specifico Fondo di riserva di 3 miliardi e 650 milioni, per la realizzazione di attrezzature per il controllo delle acque, progettazione di indagini relative alle opere previste dal progetto pilota per la sistemazione del bacino dell'Arno, del Serchio ed altri progetti regionali di intervento sui bacini idrici; per espropriazione e per iniziative preliminari alla realizzazione di serbatoi artificiali, e anche per la ricerca CNR-Regione

Il programma comprende 139 interventi articolati nel triennio 79-81, per le seguenti «categorie di opere» (in milioni di lire): Acquedotti, fognature, impianti di depurazione, opere igieniche, reperimento risorse idriche: 12.661 (79), 6.500 (80), 6.500 (81), totale 25.001. Viabilità: 2.800 (79), 3.400 (80), 3.400 (81), totale 9.600. Consolidamento abitati: 200 (79), 200 (80), 200 (81), totale 600. Totale per il 1919, 15 milioni 661 milioni, per l'80 10 miliardi e 100 milioni, per l'81 10 miliardi e 100 milioni. Totale generale per il triennio 35 milardi e 861 milioni.

Venerdì il «Manfred» al Comune di Firenze

Carmelo Bene in tournée con il «mantello» di Byron

Repliche a Pisa e a Fiesole - Opere e balletti al «Luglio pistoiese» - Manifestazioni nei centri minori e appuntamenti musicali

Ancora una settimana ricca di manifestazioni musicali su tutto il territorio regionale, grazie ai vari festival e alle diverse iniziative di cui l'estate sembra essere particolarmente prolifica. Segnaliamo perciò alcuni avvenimenti cercando di dare una panoramica degli appuntamenti di maggiore interesse. Iniziamo con il Teatro Comunale di Firenze, che riprende la sua attività con una serie di manifestazioni estive (concerti e spettacoli di balletto) che verranno decentrati in diverse località della Toscana. Venerdì 13, al Comunale, è in programma un avvenimento di eccezionale livello artistico: sarà presentato, nell'interpretazione di Carmelo Bene (affiancato, per l'occasione, dall'attrice Lydia Mancinelli, sua partner abituale) il poema drammatico di George Byron **Manfred**, nella traduzione e adattamento dello stesso Bene.

Saranno eseguite, naturalmente, le musiche di Robert Schumann, affidate all'Orchestra e al Coro del Maggio musicale fiorentino diretti da Piero Bellugi. La manifestazione sarà replicata sabato 14 a Pisa, nel Teatro Giardino Scotto e domenica 15 al Teatro Romano di Fiesole, nell'ambito della XXXII Estate Fiesolana. Per quanto riguarda Firenze ed i suoi dintorni, proseguiranno i concerti del ciclo mozartiano al Musicus concentus (che termineranno lunedì prossimo per poi riprendere in autunno) dell'A.I.D.E.M e dell'Estate Fiesolana, che si svolgeranno a Fiesole e a Firenze (ricordiamo l'appuntamento di stasera nel Chiostro di S. Croce dove il contrabbassista Ferdinando Grillo presenterà un programma di sue musiche).

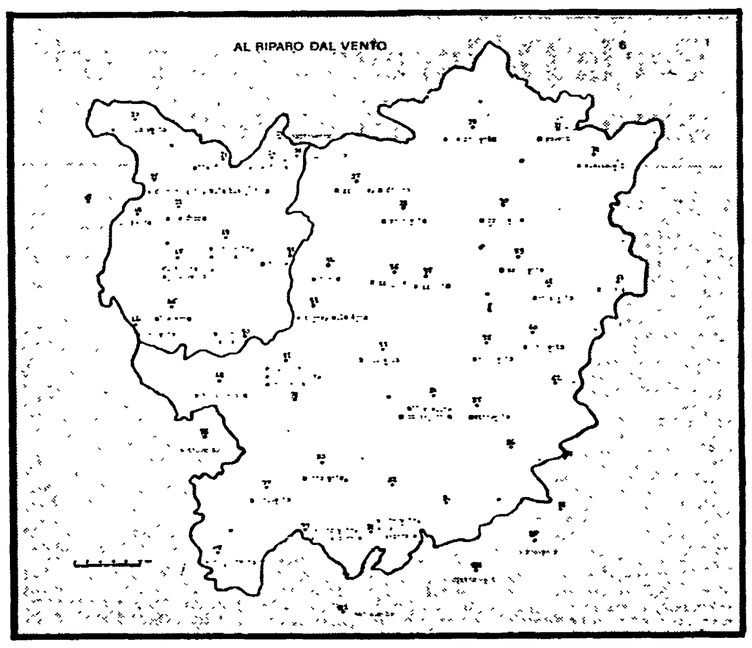
Ma dobbiamo segnalare un'altra manifestazione, che, almeno sulla carta, si rivela ricca di proposte interessanti: il «Luglio Pistoiese», che comprende ben due spettacoli d'opera (**Lucia di Lammermoor** e **Traviata**), uno di balletto (affidato al Corpo di Ballo del Maggio musicale fiorentino, con la partecipazione degli **etoiles** Carla Fracci e Jonathan Kelly, che danzeranno nel 'pas de deux' dal **Bacio della Fata** e nel terzo atto della Bella Addormentata di Ciaikovski) ed un concerto beethoveniano al quale parteciperà l'Orchestra del Maggio diretta da Eduardo Mata (21 luglio). La **Lucia** donizettiana andrà in scena stasera nella piazza del Duomo e si avvale della direzione di Ottavio Ziino, della regia di un validissimo professionista come Giampaolo Zennaro e di una protagonista interessante quale Anastasia Tomaszewska Schepis, affiancata, nei ruoli principali, dai cantanti Gianfranco Pastine e Antonio Salvadori. La **Traviata** (12 e 15 luglio) sarà diretta da Nino Bonavolontà

Manifestazioni musicali sono previste pure all'Impruneta (dove si svolgeranno alcune iniziative con la collaborazione dell'Ente Teatro Romano di Fiesole) e a Bagno a Ripoli (con il ciclo «Musica Popolare nella Musica classica»). Segnaliamo, infine, gli incontri musicali dell'Estate Sangimignanese, che si inizieranno domenica con un concerto del «London Medieval Group»

Alberto Paloscia

Primo volume dell'Atlante lessicale toscano

«Steccia, Rufola, Tincone» che difficile il dialetto!



Dal saggio dell'ALT (Atlante lessicale Toscano) 1973, relativo alle zone di Firenze e Pistoia

«In Toscana non c'è il dialetto, c'è il vernacolo». «La vera lingua italiana si parla a Siena». «Se uno di Resceto viene qui a Forno (4 km.) lo si riconosce subito dalla parlata». La serie di simili citazioni, confuse e contraddittorie, potrebbe facilmente essere accresciuta ma, al fondo, resterebbe sempre un denominatore comune: nei confronti del problema della lingua si assiste al deciso convivere dell'approssimazione e della consociata presunzione. Mancando in misura adeguata l'informazione e la riflessione sulle questioni della lingua, è del resto logico che finiscano per prevalere i luoghi comuni.

Un felice contributo per battere questa tendenza è offerto, ormai da qualche anno, da una grossa iniziativa scientifica concretizzatasi in un volume recentemente presentato al gabinetto Vieussieux: Atlante lessicale toscano: note sul questionario, *edito a cura del seminario di dialettologia italiana della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Firenze. I tre relatori, Gabriella Giacomelli, Ruggero Stefanini e Carlo Alberto Mastrelli, hanno posto in rilievo come il volume illustri, in numerosi saggi dovuti ad autori diversi, le finalità, i metodi e alcuni parziali risultati di un'impresa in fieri.*

All'interno dell'Istituto di dialettologia esisteva da tempo un questionario embrionale quando, nel 1973, il progetto dell'ALT pose la necessità di un'indagine più completa: i criteri furono però gli stessi, come scrive Gabriella Giacomelli: «formularla con gli studenti, basarci sulla loro esperienza viva, aggiungere, cambiare sulla scorta di quello che essi sperimentavano; naturalmente filtrando tutto attraverso le nostre conoscenze indirette, teoriche, con un attento paziente lavoro di selezione». La meta ultima dovrà consistere nella pubblicazione di un atlante lessicale della regione, cioè di una serie di carte in cui si possa visualizzare con immediatezza quale è il termine usato in ogni zona, a livello dialettale, per indicare un determinato concetto o quale è il significato attribuito, secondo i territori, a una determinata parola.

Tutto questo con un questionario di circa 750 domande da verificare in 224 punti prefissati della Toscana che vedono l'esclusione dei maggiori centri urbani e la presenza di piccoli paesi dalla struttura sociale semplificata (quali Nusenna, Posola etc.) affiancati da altri che presentano un'articolazione socioeconomica e socioculturale più complessa (quali Piombino, Pontedera, Sansepolcro ecc.). Tra i tanti diversi problemi connessi con l'iniziativa dell'ALT emerge in modo particolare quello del rapporto lingua/dialetto; infatti, anche una volta usciti dall'errata quanto diffusa convinzione che in Toscana il dialetto non vi sia, resta sempre da definire il «metro» con cui si misura l'italiano.

Come afferma Teresa Poggi Salani «ciò che con quello non risulti misurabile andrà senz'altro considerato dialetto». Su questo punto sussistono però gravi difficoltà perché manca «ancora quello che in primo luogo ci servirebbe, ossia un'inchiesta approfondita in campo nazionale sull'italiano di comunicazione contemporaneo». I vocabolari non bastano a sciogliere il nodo. I due recenti dizionari di frequenza (Bortolini - Tagliavini - Zampolli e Juilland - Traversa) oltre a fondarsi sulla lingua scritta forniscono indicazioni solo per le parole di più alta frequenza. I vocabolari classici si sono trascinati nel tempo una pesante eredità di toscano, soprattutto anche se non soltanto letterario, che risulta, oggi, spesso inservibile. Tra i nomi del Picridium vulgare *saranno da considerare «dialettali» sassaiola o tornacrepoli e «italiano» terracrepoli, solo perché questa voce è registrata nei vocabolari?*

Non sappiamo però quanti sarebbero i fruttivendoli capaci di comprendere che con terracrepoli si sta parlando di una loro merce, precisamente la «pianticella comune nei luoghi erbosi, della quale si cavano i cesti nell'inverno e si mangiano in insalata come i radicchi»; non a caso il Fanfani aggiungeva «dicesi pure Caccialepre, Latticrepolo, Latticino, Lattughino». *Il risultato più evidente dell'inchiesta è infatti la conferma di una incredibile ricchezza del lessico dialettale; di fronte a questa, che è la realtà linguistica, il vocabolario assume l'aspetto e la funzione di un repertorio estremamente semplificato, utile alla comunicazione reciproca di masse di parlanti lontani tra loro che però, localmente, si servono di uno strumento, il dialetto, quanto mai articolato e duttile.*

Ecco allora arbiolo, bastiero, berignolo, rufola, steccia, tincone, malafregoli, cilandrone, cibrea. *A Sorano con* scioppico *si definisce l'incedere di chi non ha indosso pesi o ingombri di sorta. Questo bisogno di connotare una situazione per noi normale ma evidentemente degna di nota in condizioni di lavoro e di vita durissime rimanda alle tante valenze socio-linguistiche che appaiono dai risultati del lavoro dell'ALT; anche se questa non è una meta che l'inchiesta si pone in modo diretto è però chiaro come il tanto lavoro fatto e il moltissimo da fare (ancora tre quarti) non siano un'esercitazione più o meno cruscante ma un corretto approfondimento conoscitivo in grado di fornire indicazioni e contributi validi e costruttivi anche per altri settori d'indagine.*

In questo senso lavorano, con il patrocinio della Regione Toscana, i collaboratori dell'ALT che, per condurre a termine il loro gravoso compito, fanno affidamento soprattutto sulla simpatia e sulla collaborazione dei protagonisti della vicenda - e cioè tutti i toscani, soprattutto quelli dei 224 luoghi di inchiesta.

Paolo De Simonis

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Chiusura estiva
ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Un film eccezionalmente clamoroso in versione originale Deep throat, in technicolor, con Linda Lovelace, Laure Lovelace. Il capolavoro di Gerardo Damiano. (Rigorosamente VM 18).
CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria condiz. e refrig.)
Ritorna un famoso film! Il laureato. A colori con Anne Bancroft, Katharine Ross, Dustin Hoffman. Regia di Mike Nicholson. (Rlsd.)
(17, 19, 20,45, 22,45)
CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
«Prima»
La porno ninfomane diretto da Jean Leville, in technicolor, con Monique Vita, J. M. Dermay, Anne Libert. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)
EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria condiz. e refrig.)
Bianco rosso e... di Alberto Lattuada, in technicolor, con Sophia Loren, Adriano Celentano. Per tutti. (Rlsd.).
(17,30, 19,15, 20,55, 22,45)
EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria condiz. e refrig.)
Un film di John Carpenter: Distretto 13: le brigate della morte, technicolor con Austin Stoker, Darwin Joston, Laure Zimmer (VM 14)
(17,30, 19,20, 20,55, 22,45)
FULGOR SUPERSEXY MOVIES
(Aria condiz. e refrig.)
The pornostory of Christine, in technicolor, con la superpornodiva Alice Arno e Astrid Frank, Monica Marc. (Vietatissimo minori 18).
(15.30, 17.20, 19.10, 20.55, 22,45)
GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Nel mirino del sieguaro diretto da Ernest Pintoff, in technicolor, con Donald Pleasence, Christopher Lee, Barbara Bach, Capucine, John Huston. Per tutti.
(17,30, 19,15, 21, 22,45)
Rid. AGIS
METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Chiusura estiva
MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Chiusura estiva
ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Chiuso per lavori di restauro
PRINCIPE
Via Cavour 184/r - Tel. 575.891
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Per la regia di Monicelli, ritorna il divertente technicolor: Amici miei, con Ugo Tognazzi, G. Moschin, Philippe Noiret, Duilio Del Prete, Silvia Dionisio
(U.s.: 22,45)
SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Chiusura estiva
VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Chiusura estiva

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Festival delle nazioni, oggi solo. Gran Bretagna presenta: I duellanti, di Rindley Scott con Keith Carradine, Harvey Keitel. Colori
L. 1.300 (AGIS 900)
(U.s.: 22,45)
ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Cantando sotto la pioggia di Stanley Donen, technicolor, con Gene Kelly, Donald O'Connors, Debbie Reynolds. Per tutti.
(17,30, 19,15, 20,55, 22,45)
ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Chiusura estiva
ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Chiusura estiva
ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Chiusura estiva
APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso sfolgorante, confortevole elegante)
Il capolavoro di azione e di suspence di Michael Cimino. Premio Oscar 1979 Una calibro 20 per lo specialista. A colori, con Clint Eastwood.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.05.50
Bus 3 8 23 31. 32. 33
Vedi rubrica teatri
CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
Vincitore di 3 premi Oscar 1979 Tornando a casa, in technicolor, con Jane Fonda, John Voight. (VM 14).
COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Chiusura estiva
EDEN
Via della Fonderia Tel. 225.643
Chiusura estiva (In caso di maltempo viene proiettato il film del Chiardiluna. Ore 20,30)
EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ore 16)
Hard core: I piaceri solitari, colori con Maryline Guillaume, Siegfried Cellier. (Rigorosamente VM 18)
FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16, dalle 21 in giardino)
Porco mondo, di G. Bergonzelli, con Karin Well, Arthur Kennedy. Colori
(Rigorosamente VM 18)
FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Di Lina Wertmuller: Film d'amore e d'anarchia (ovvero in via dei Fiori nella nota casa di tolleranza), con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. (VM 14)
(U.s.: 22,45)
FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva
In caso di maltempo verrà proiettato il film del Giardino Primavera
FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva
GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Una donna semplice, di Claudio Sautet, technicolor con Romy Schneider, Bruno Cremer, Claude Brasseur. Per tutti!
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.200
IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 16)
Bella di giorno, di Luis Buñuel, technicolor con Caterine Deneuve, Michel Piccoli, Pier Clementi. (VM 18)
ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria condiz. e refrig.)
Tre donne immorali, di Walerian Borowczyk, technicolor con Marina Pierro, Gaelle Lagrand, Pascal Cristopher. (VM 18)
MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria condiz. e refrig.)
Bruce Lee in Dalla Cina con furore, in technicolor. (VM 14).
(17,30, 19,10, 20,55, 22,45)
MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Chiusura estiva
NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
Chiusura estiva
IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 17,30)
Se bel tempo dalle 21,30 in giardino
Divertente: L'ultima follia di Mel Brooks, con Mel Brooks, Marty Feldman, technicolor
Riduzioni. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ore 16)
Steve Mac Queen in: Rally dei campioni, divertente, colori. Per tutti!
STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16)
Divertente film di Adriano Celentano: Geppo il folle, con A. Celentano, Claudia Mori. Per tutti!
UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
Dalle 21 apertura delle porte laterali: fresco assicurato.
Ciclo «Horrorcinema», oggi solo un film di R. Fuest: Il dottor Phibes risorge ancora (Frustrazione), con V. Price, colori. (VM 14)
L. 800 (AGIS 600)
(U.s.: 22,30)
VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 16)
Un film di Mel Brooks, Frankestein junior, con Gene Wilder, Marty Feldman, Peter Boyle. Per tutti.
(16,15, 18,10, 20,15, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Chiusura estiva
CINEMA ESTIVO GIGLIO (Galluzzo)
Via S. Silvani - Tel. 204.9493
Oggi chiuso
LA NAVE
Via Villamagna, 111
Un film di Dario Argento: Suspiria, spettacolo all'aperto con inizio ore 21,30
(Si ripete il primo tempo)
L. 700 - 350
ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiusura estiva
AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via del Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiusura estiva
ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Oggi chiuso
CINEMA ASTRO
Chiuso per ferie
Piazza S. Simone
CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Chiusura estiva
ESPERIA
Galluzzo Tel. 20.48.307
Chiusura estiva
FARO D'ESSAI
Via F Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiusura estiva
FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 Tel. 700.130
Domani: La vendetta della Pantera Rosa, con Peter Sellers
C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Riposo
ARENA ESTIVA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 Tel. 701.035 (Bus 6-26)
Riposo

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

ARENA ESTIVA CASTELLO
Via R. Giuliano, 374 - Tel. 451480
Il cinema del dramma: Velo sul ventre, di Richard Rush, con Jack Nicholson, S. Strasberg. (USA 1976)
Rid. AGIS
ARENA ESTIVA ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (Bus 34)
Riposo
SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
Oggi chiuso
ARENA ESTIVA CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 31-32)
Oggi chiuso
CASA DEL POPOLO SETTIGNANO
(Circolo ARCI) Via S. Romano, 1 - Tel 697264
Oggi chiuso

ESTIVI A FIRENZE

ARENA GIARDINO S.M.S. RIFREDI
Via V. Emanuele, 303
Di Ettore Scola: Una giornata particolare, a colori con Sophia Loren, Marcello Mastroianni
CHIARDILUNA ESTIVO
Via Monteulliveto Tel. 220.595
(Ap. 21)
Squadra antimafia, con Tomas Milian, Enzo Cannavale, Margherita Fumero, Eli Wallach. Technicolor
ESTIVO DUE STRADE
Via Senese, 129 r - Tel. 2221.105
(Inizio spett. 21,15, si ripete il 1. tempo)
Lo spaventapasseri, con Dustin Hoffman
GIARDINO PRIMAVERA
Via D. Del Garbo
(Ap. 21)
Il cammissario Verrazzano, colori con Luc Merenda, Luciana Paluzzi, Janet Agren. Per tutti!
(In caso di maltempo al Flora Sala)
IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ore 21,30)
Divertente: L'ultima follia di Mel Brooks, con Mel Brooks, Marty Feldman. Per tutti! Technicolor. Riduzioni
(Se maltempo al chiuso in sala)

COMUNI PERIFERICI

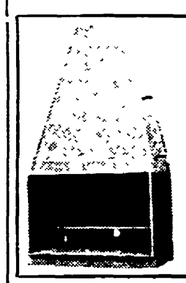
ARENA RISORGIMENTO
Via M. Falcini (Campi Bisenzio)
Pantera Rosa show, di F. Freleng. Cartone animato
CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiusura estiva
CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Oggi chiuso
MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Chiuso
MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiusura estiva
SALESIANI ESTIVO
Figline Valdarno
Riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Chiuso
TEATRO ESTIVO COLONNA
Lungarno Ferrucci
STAGIONE ESTIVA 1979
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: Citrulli alla riscossa, novità assoluta di F. Bravi. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato e domenica alle ore 21,15 anche se piove. Prenotarsi la 6810550. Ingresso anche via G. Orsini 32
BUS: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33
TEATRO BELLARIVA
Lungarno Cristoforo Colombo, 11 - Tel. 677932
Tutte le sere ore 21,30 la compagnia del teatro fiorentino diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: Un gorilla per la vedova Spannocchi, tre atti comicissimi di Eridora. Riduzioni Agis, Acli, MLC, Arci, PP.TT, Dopolavoro FS, Enel Aics, Eti 21. Tutti i giorni escluso sabato e domenica. Lunedì riposo.
IL BOSCHETTO
Centro Ricreativo Culturale)
Via di Soffiano 11
Parco di Villa Strozzi (Bus 6A-6B-26-27)
Ore 21,30, il Centro Universitario Teatrale dell'Università Cattolica di Brescia, presenta Im Adolf di Domenico Bosco. Regia di Antonio Fuso. Prenotazioni: Boschetto, telefono 702591 - M.C.L. 296730.
TEATRO IL LIDO
Lungarno Ferrucci 12 - Tel. 681.05.30
Tutte le sere alle ore 21,30: Giovanni Nannini è «Stenterello» nel Medico per forza, di Molière. Riduzione e adattamento di Piero Nencioliini. Presentato dalla Cooperativa Teatrale Il Fiorino. Musiche e canzoni di Marco Vavolo, scenografie di Guido Hugues, costumi di Donatella Torri. Regia di Piero Nencioliini. Prenotazioni telefoniche al botteghino del teatro. Tel. 6810530. Spettacolo tutte le sere escluso il lunedì.
GIARDINO PALAZZO PRETORIO - CERTALDO
Manifestazioni estive 1979 del Teatro comunale di Firenze
Domani sera, ore 21,30: spettacolo di balletti: Souvenir de Florence, di P.I. Ciaikovsky/M. Van Hoeke; Le cygne, di C. Saint-Saens/J. Charrat; La bella addormentata, di P.I. Ciaikovsky/E. Olykov. Corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino
AUDITORIUM POGGETTO
Via M. Mercati, 24/B
(Ore 21,15)
Concerto vocale strumentale soprano Hisako Tanaca, pianista Francesco Novelli
FLOG POGGETTO
Via M. Mercati, 24/B
Estate ragazzi '79: ore 17 spettacolo teatrale del gruppo delle Ombre cinesi. Ingresso libero si rappresenta: Morgante e Margutta, ed altre storie
LARGO DI VIA DEGLI ARCIPRESSI
Estate ragazzi '79
Ore 17 spettacolo teatrale, i pupi di Pepè presentano: Il tesoro di tutte le storie, animazione e burattini di Beppe Drago e Maria De Rosa. Ingresso libero.
FIRENZE ESTATE '79
TEATRO AL FORTE DI BELVEDERE
Ore 21,30, Teatro regionale toscano / Comune di Firenze La mandragola di Nicolò Machiavelli. Regia di Carlo Cecchi.
NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Chiusura estiva
CENACOLO DI S. CROCE - FIRENZE
«XXII ESTATE FIESOLANA
Ore 21,30 nuovi compositori: «Ferdinando Grillo»

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

dancing-discoteca
CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
Domenica sera, discoteca e liscio
Tutta la famiglia si diverte al CONCORDE



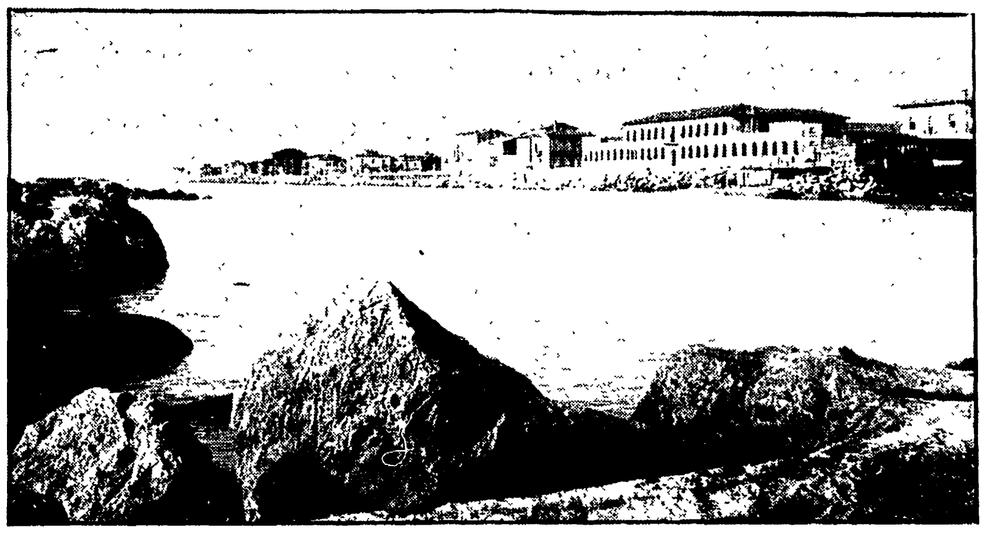
CAMINETTO + CALDAIA PER RISCALDAMENTO A LEGNA ...DEI RADIATORI
AGENZIA CON DEPOSITO:
CHERICI
Via Baracca 2, angolo Via Malibran 5-7
FIRENZE - TELEFONO 368495

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

MANIFESTAZIONI ESTIVE 1979
TEATRO COMUNALE DI FIRENZE
ENTE TEATRO ROMANO DI FIESOLE
in collaborazione con la REGIONE TOSCANA
FIRENZE - TEATRO COMUNALE
Venerdì 13 luglio, ore 21
Domenica 15 luglio, ore 21,30
FIESOLE - TEATRO ROMANO
MANFRED
di George Byron
(Traduzione e adattamento di Carmelo Bene)
Musiche di scena di ROBERT SCHUMANN
Protagonista
CARMELO BENE
con la partecipazione di Lydia Mancinelli
Direttore
PIERO BELLUGI
Maestro del coro
ROBERTO GABBIANI
Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino

Nel litorale pisano il tasso di inquinamento è inferiore a quello fissato dalla CEE

Nel nostro Paese non viene applicata questa prescrizione della Comunità
Una lunga relazione dell'assessore Federigi in Consiglio regionale - Severi provvedimenti per ridurre il carico inquinante in tutto il territorio regionale



FIRENZE — Mettiamoci nei panni di Herr Smitad, il signor Rossi tedesco, turista. Arriva in quel tratto di costa nel quale si allunga il fascino della torre pendente e trova un cartello: «Divieto di balneazione». Pensa subito ad un mare ridotto a fosso di scarico, ad un inquinamento che ha raggiunto vette iperboliche. Ma non è così. E i dati stanno a dimostrarlo. I limiti di guardia per la balneazione vengono fissati nei paesi della Comunità europea da direttive che ne tengono molto alto il tetto (per i coliformi si arriva al limite «imperativo» di 10.000 in 100 ml. e per i coliformi fecali si arriva fino a 2.000 in 10 ml.).

Questa direttiva che modifica non poco le indicazioni contenute nelle circolari ministeriali del governo italiano non viene però applicata nel nostro paese. La conseguenza è ovvia: le misure igienico-sanitarie per le acque balneabili italiane sono più restrittive che negli altri paesi e gli stessi interventi risultano di gran lunga più severi. E' un male? Questo fatto se da una parte garantisce una maggiore tutela della salute, delle popolazioni (obiettivo questo certamente non di secondo piano) dall'altra porta però a valutare con maggiore serenità la situazione del litorale di Pisa, di quel litorale nel quale le migliaia di herr Smitad continuano a trascorrere le proprie vacanze.

Bene ha fatto il sindaco di Pisa ad emettere l'ordinanza di divieto di balneazione riferendosi ai risultati delle analisi batteriologiche che davano in alcuni punti un colititolo superiore a 100 colobatteri fecali in 100 ml. Queste analisi, come si sa, si riferiscono a campioni prelevati in quelle zone di mare tra la foce di Calambrone e la colonia CIF e dallo specchio di mare antistante il bagno «La foce» e la spiaggia comunale di Pisa. Ma se confrontiamo questi risultati con la legislazione europea ecco che il quadro perde alcune di quelle fosche tinte con le quali molti giornali, specie appunto quelli tedeschi, hanno dipinto il volto del mare pisano.

«Proprio per mantenere fede all'impegno di tutelare al massimo la salute si può dire che le situazioni nelle nostre coste, anche dove ancora oggi non esistono tutte le garanzie che noi d'Italia vogliamo comunque dare anche ai cittadini europei, è tale che con gli interventi che sono già in atto e con quelli che potremo tra breve attuare sarà possibile raggiungere quel traguardo così severo dei 100 coli in 100 ml.». Così Lino Federigi ha ieri, in Consiglio regionale, descritto la situazione esistente nel litorale pisano, rispondendo ad una interrogazione presentata dai consiglieri democristiani Angelini, Soldati e Pezzati.

Non poche cartelle sono state spese dall'assessore comunista per la cronistoria tecnico-giuridica dell'argomento: dalle direttive regionali e dai primi interventi del '74, ai controlli sistematici attuati dai laboratori provinciali di igiene e profilassi, all'accordo con gli enti locali. Tanti capitoli per arrivare alla stagione balneare del '78 in cui apparvero i primi cartelli di divieto. Rispetto a quei provvedimenti vi è quest'anno un ampliamento, peraltro assai limitato, della zona vietata tra lo specchio di mare antistante il bagno «La foce» fino alla spiaggia comunale di Marina di Pisa.

Sistemando in modo pignolo i tasselli di questa vicenda l'assessore è arrivato ad affermare che le caratteristiche batteriologiche della costa pisana non sono sostanzialmente peggiorate rispetto agli anni passati. E a dimostrazione ha fatto seguire a ruota altri dati e ragionamenti. Per quanto riguarda l'inquinamento di natura chimica del litorale pisano c'è da tener presente che non esiste alcuna normativa né indicazione nazionale che definisca la qualità chimica delle acque destinate alla balneazione. Se si fanno i raffronti Pisa sta bene al di sotto dei tetti della direttiva CEE anche in questo campo.

La ricerca degli elementi inquinanti viene quindi suggerita più ai fini di un controllo di natura ecologico ambientale che ai fini di una vigilanza igienico-sanitaria. Il fenomeno della eutrofizzazione non ha infatti dirette conseguenze sulla salute umana ma produce soprattutto dei guasti di non poco conto nell'ambiente marino. «Anche per tali elementi comunque le quantità riscontrate dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Pisa — ha precisato Lino Federigi — sono in concentrazione assai bassa, talvolta addirittura inferiore a quelle ammesse nelle acque ad uso potabile».

Quello che serve dunque non è solo un'acqua più chiara, ma anche delle idee più chiare. L'allarmismo è fuori luogo anche se la Regione, in pieno accordo con le amministrazioni locali, ha deciso di mettere fino in fondo le carte in tavola per una riflessione che investa gli amministratori e i competenti organi scientifici. Un'occasione può essere proprio quel convegno che dovrebbe tenersi in autunno a Pisa, un convegno fatto apposta per dibattere e approfondire i problemi di questo settore e dell'attuazione del progetto Arno. Nel frattempo la Regione Toscana non starà con le mani in mano.

Tanto per cominciare cercherà di stimolare e di premere sul governo nazionale perché si decida ad emettere normative aggiornate e più adeguate anche a rispetto delle legislazioni degli altri paesi europei. Severi provvedimenti saranno poi presi per ridurre il carico inquinante dell'Arno: entro il 13 dicembre del '79 le industrie dovranno infatti adeguarsi per gli scarichi alle apposite tabelle regionali, proponendo una serie di impianti che trattano sia i liquami urbani che industriali che sono già in fase o di collaudo o di avanzata costruzione.

Sono tutti impianti per i quali la Regione ha lavorato e sborsato gli indispensabili finanziamenti. Questi però da soli non bastano, occorre collegarli infatti con le reti fognarie che spesso vanno adeguate, completate o rifatte interamente e che rappresentano un onere finanziario non indifferente. Un altro colpo importante all'inquinamento dovrebbe essere assestato entro il dicembre del '79. L'assessore ha elencato questi benefici. Il carico inquinante proveniente dall'area tessile pratese subirà un abbattimento del 50% per l'entrata in funzione di un impianto di depurazione in cui si stanno già effettuando i collaudi e che è in grado di trattare 800-1000 litri al secondo di liquami. Parallelamente il consorzio «Acque di Prato» sta completando uno studio per ridurre l'inquinamento proveniente dalle zone, intervenendo direttamente anche sui cicli produttivi. L'intervento nell'area tessile è vitale proprio perché l'inquinamento proveniente dalle attività industriali di questa zona è predominante rispetto a quello di altre aree.

Altra riduzione essenziale si avrà nella zona della carta, quella della Bientina: entro l'81 l'inquinamento si ridurrà di oltre l'80%. Miglioramenti consistenti si avranno poi anche nella zona del cuoio con l'adeguamento dell'impianto di Santa Croce. Altri depuratori entreranno in funzione ad Arezzo (estate-autunno dell'80) e nella Val d'Elsa impianti comprensoriali di Poggibonsi, Castelfiorentino ed Empoli entreranno in funzione nell'estate-autunno dell'80. A questi interventi si aggiungeranno poi quelli che i comuni opereranno sul territorio direttamente e che sono in parte finanziati dalla Regione: l'ultimo di questi, relativo al triennio 1979-81, per circa 30 miliardi, è in questo momento proprio all'attenzione del consiglio regionale.

E' un elenco che dimostra il costante impegno della Regione e degli enti locali proprio mentre il governo nazionale è latitante, non si impegna, non fa niente non solo per intervenire e sanare questa situazione ma anche per chiarire la reale portata di questo fenomeno.

Maurizio Boldrini

Precipita in mare con il pilota aereo da turismo

Il velivolo è caduto a sud dell'isola di Pianosa - Vane fino ad ora le ricerche

LIVORNO — Un aereo da turismo francese con il solo pilota a bordo è precipitato ieri mattina nello specchio di mare antistante la punta sud dell'isola di Pianosa. Secondo le indicazioni diramate da «Livorno-Mare» il pilota francese sarebbe ammarato a 11 miglia al largo dell'isola toscana, a 90 gradi di latitudine ovest. Nonostante sul posto si siano dirette le motovedette della Capitaneria di Porto di Porto Ferraio, dei carabinieri e tre elicotteri, che stavano svolgendo un'esercitazione poco distante dalla zona dell'incidente, per ora non è stata trovata traccia né del pilota né del relitto del piccolo aereo da turismo.

L'allarme è scattato ieri mattina alle 11,50. E' stata «Radio Gras» dalla Corsica a dare l'allarme alle autorità marittime italiane. Un breve messaggio radio avvertiva che un pilota di nazionalità francese, a bordo di un aereo da turismo, si era trovato in difficoltà al limite delle acque territoriali francesi ed italiane, in direzione di Pianosa e che si era lanciato con il paracadute, riuscendo però prima a dare la propria posizione. Sul punto indicato dal pilota si sono diretti sia mezzi navali francesi che italiani.

Il mare è abbastanza calmo, per cui lo sfortunato pilota non dovrebbe aver trovato difficoltà nell'ammaraggio. Per ora però non è stato possibile stabilire né il nome né la sigla dell'aereo precipitato. All'aeroporto di Marina di Campo all'Isola d'Elba, che è il più vicino scalo sulla rotta del piccolo velivolo francese, non era atteso alcun arrivo da quella direzione. I mezzi di soccorso hanno scandagliato per tutta la giornata il braccio di mare dove presumibilmente, secondo le indicazioni lanciate dallo stesso pilota, dovrebbe trovarsi il relitto, ma non è stato avvistato né l'aereo né il battellino su cui presumibilmente dovrebbe trovarsi chi lo pilotava.

Alla Capitaneria di Porto di Portoferraio, da dove viene coordinata l'opera di soccorso, non si esclude che il pilota francese durante l'ammaraggio si sia allontanato dal luogo indicato al momento in cui ha lanciato il SOS. I mezzi navali e gli elicotteri, facendo centro sulla punta sud dell'isola di Pianosa, hanno iniziato a compiere ampi giri concentrici alla ricerca del disperso. Le ricerche sono state interrotte al calare delle tenebre e verranno riprese domani mattina.

p. b.

«La smorfia» al palasport di Viareggio

Stasera al palazzetto dello sport di Viareggio, alle 21, si terrà un recital del gruppo napoletano «Teatro cabaret La Smorfia».

Lo spettacolo che si presenta per la prima volta al pubblico di Viareggio, è stato organizzato dalla FGCI della Versilia. Il prezzo del biglietto di ingresso è di 2500 lire.

Un altro intossicato trovato in gravi condizioni a Grosseto

E' un fiorentino di 19 anni - E' stato raccolto su una panchina del Parco della Rimembranza - Un gruppo di giovani di Follonica propone la liberalizzazione della droga

GROSSETO — Un giovane fiorentino, Paolo Dei, residente in via Avanti 19, di 22 anni, è ricoverato dalle 18 di ieri pomeriggio in sala di rianimazione dell'ospedale di Grosseto. La prognosi parla di intossicazione da sostanze stupefacenti. Il giovane, raccolto in gravi condizioni su una panchina del Parco della Rimembranza delle mura medicee, è stato soccorso da un'ambulanza dei vigili del fuoco chiamata su segnalazione telefonica di una donna che si trovava a trascorrere alcune ore di relax sui «verdi» bastioni medicei.

FOLLONICA — Una proposta per la legalizzazione dell'eroina proviene da un gruppo di giovani follonichesi, organizzatisi per porporre la costituzione di un centro sociale sulla droga. Una presa di posizione rispettabile ma non condividibile che viene portata all'attenzione dell'opinione pubblica della cittadina balneare ad una settimana esatta dalla morte per droga del concittadino Rinaldo Rinaldi, di 19 anni.

Quali le motivazioni che stanno dietro a questa proposta fatta conoscere tramite la diffusione di un ciclostilato? Legalizzare l'eroina significa porre fine alla criminalizzazione anche se non significa, sia chiaro, essere a favore della diffusione indiscriminata, ma semplicemente attrezzati alla sua lotta. Dietro al fenomeno drammatico, sottolineano i giovani, stanno ragioni sociali profonde che discendono da una società dove il profitto è valore fondamentale.

Dare una risposta efficace al problema dell'eroina e dell'emarginazione significa creare una politica generale per l'occupazione, per migliorare la qualità della vita; significa in sostanza porsi il problema della transizione verso una società diversa. Colpire i tossicodipendenti e i piccoli spacciatori attraverso la «repressione» è assolutamente inefficace perché non arriva mai ai «grossi canali» di rifornimento e la gente continua a morire. Il problema urgente e drammatico da risolvere sono appunto queste morti legate quasi totalmente alle condizioni di «proibizionismo» e di «clandestinità» a cui il tossicodipendente è costretto. E queste condizioni sono legate non tanto all'eroina in sé, quanto a come deve vivere l'eroinomane in questa realtà.

Ciò implica che la droga sia «tagliata» con sostanze estranee: polvere di marmo, gesso, lattosio e qualsiasi polvere in generale. Per questo, viene sottolineato, siamo convinti che la prima risposta concreta e reale passi per la rottura del vincolo tra tossicomane e mercato nero. Solo così si ridurrà il rischio e si darà la possibilità al tossicomane di una vita libera dall'assillo quotidiano di procurarsi la «roba».

Raccogliendo l'invito a discutere serenamente, lasciando da parte ogni pregiudizio che sarebbe «inutile, stupido e colpevole» vorremmo da parte nostra sottolineare che questo intervento ci pare troppo imperniato di giustificazionismo.

Stamani processo a Pisa contro una terrorista

Florinda Petrella venne arrestata dalla Digos pisana il 24 giugno - Nel covo fu trovato un piccolo arsenale

PISA — Comincia stamane al tribunale di Pisa il processo per direttissima contro Florinda Petrella, la terrorista di Prima Linea arrestata dalla Digos pisana il 24 giugno. Nel covo di via dei Landi nella zona di Porta a Piagge dove fu arrestata gli agenti trovarono un piccolo arsenale: caricatori per mitra e per pistole, un centinaio di proiettili, una bomba a mano di tipo cinese come quella rinvenuta nell'ultimo covo milanese di Prima Linea scoperto dalla polizia e quattro pistole. Una Detective 38 fu trovata nella borsetta della Petrella; le altre tre nell'appartamento di via Landi: sono una P 38, una Smith & Wesson e una Taurus di fabbricazione brasiliana, indicata dagli inquirenti come una delle armi adoperate dai terroristi di Prima Linea per l'uccisione del magistrato milanese Alessandrini. La Petrella sarà difesa dall'avvocato fiorentino Zaganelli.

Non vuole pagare biglietto e sequestra un americano

Gesto sconsiderato di un genovese che voleva viaggiare gratis sul treno - Per un'ora minaccia tutti armato di un coltello

GROSSETO — Alcuni momenti di panico e di tensione ieri mattina alla stazione ferroviaria di Grosseto, a causa di una reazione scomposta, di un gesto inconsulto di un operaio genovese, Franco Ritorto, 33 anni, che pur di raggiungere, in treno, gratuitamente, il capoluogo ligure, ha minacciato col coltello prima il controllore e poi ha tenuto in ostaggio un giovane americano di origine italiana, Roberto Anselmo, di 21 anni, nato a New York e residente a Santa Monica di California.

L'episodio si è concluso per fortuna senza conseuenze dopo una lunga trattativa (che ha fatto ritardare notevolmente la partenza del treno) tra il Ritorto e un maresciallo della polizia ferroviaria.

Poco dopo la stazione della località laziale, uno dei controllori si è presentato in uno scompartimento di seconda classe, dove si trovavano il Ritorto e l'Anselmo, per chiedere il biglietto. E' stato in quel momento che l'operaio genovese, con atteggiamento tranquillo, ha risposto che ne era sprovvisto e che comunque voleva raggiungere il capoluogo ligure.

Il controllore, come è suo dovere, non ha fatto altro che fargli notare che, se non aveva fatto il biglietto alla stazione Termini, poichè c'era molta gente, era obbligato a farlo in treno. Il Ritorto, fermo nella sua intenzione di raggiungere Genova senza pagare il biglietto, dopo aver continuato a discutere con il controllore, ha successivamente tirato fuori un coltello, minacciando il ferroviere perchè lo lasciasse in pace. Il ferroviere, vistosi impossibilitato a convincere il passeggero delle regole vigenti, è andato a chiedere consiglio e presumibilmente aiuto al capotreno. Quando sono tornati nello scompartimento lo hanno trovato chiuso, perchè il Ritorto, con alcuni indumenti personali e una corda lo aveva bloccato, barricandosi all'interno insieme al giovane americano, tenendo sempre in mano il coltello.

Il giovane turista straniero momenti di vera paura li ha vissuti quando il treno è giunto alla stazione di Grosseto: il Ritorto minacciava di colpirlo qualora non gli venisse garantito di raggiungere Genova. Per oltre mezz'ora, davanti o decine di passeggeri e di curiosi, agenti della POLFER, personale della stazione e del treno, in tutte le maniere, dalla carrozza e dalla piattaforma, lo invitavano a non «fare pazzie» perchè tutto si sarebbe risolto. Improvvisamente il Ritorto, quando la trattativa sembrava non dare esito, ha dichiarato che avrebbe ceduto il coltello attraverso il finestrino. Ciò è puntualmente avvenuto. Gli altri particolari sono facilmente decifrabili: gli agenti entrano nello scompartimento, portano il Ritorto e l'Anselmo negli uffici della polizia per prendere le generalità e svolgere le pratiche d rito.

Il Ritorto, con precedenti penali per furto, dopo aver già trascorso un certo periodo in un ospedale psichiatrico, viene trasferito nel carcere giudiziario di via Saffi, dove ieri pomeriggio è stato interrogato dal magistrato. Il turista americano, che ha ripreso successivamente il suo itinerario turistico, tornerà in California con un'esperienza turistica italiana non prevista nel programma.

Paolo Ziviani

RICORDO

Nel primo anniversario della morte del compagno Corrado Panattoni della sezione Pessi di Livorno, la moglie, le figlie e i fratelli nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.

Cinema

Livorno
Gran Guardia: Caso Skorpio: sterminate quelli della P.38
Goldoni: chiuso
Grande: Dinasty
Metropolitan: chiuso
Moderno: chiuso
Odeon: Convoy: trincea d'assalto
Lazzeri: La dottoressa
4 Mori: riposo
Sorgenti: chiuso
Jolly: Future animals (V. 14)
Arena Astra: Brillantina rock
Ardenza: Fist

Rosignano
Teatro Solvay: Eutanasia di un amore
Arena Solvay: A proposito di omicidi

Portoferraio
Pietri: La lunga notte di Entebbe
Astra: Ciclone

Piombino
Metropolitan: ferie
Odeon: La ragazza dal lecca lecca (V. 18)
Sempione: ferie

San Vincenzo
Centrale: Mazinga contro gli Ufo robot
Verdi: Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo
Tirreno: Piccole donne

Donoratico
Ariston: chiuso
Etrusco: Scherzi da prete

Grosseto
Europa uno: Napoli violenta
Europa due: Pilota numero 1 la pista della morte
Marraccini: La seduttrice
Odeon: chiuso per ferie
Moderno: La stanza del vescovo

Follonica
Tirreno: Aquila grigia
Nuovo (Cassarella): Visite a domicilio

Marina di Grosseto
Ariston: Grease

C. della Pescaia
Juventus: Ma papà ti manda sola?

Orbetello
Supercinema: Ciao ni'

Lucca
Astra: chiusura estiva
Centrale: Racconti immorali
Mignon: chiusura estiva
Moderno: L'anello matrimoniale
Pantera: chiusura estiva

Viareggio
Centrale: Serpico
Eden: Così come sei (V. 14)
Eolo: Happy Days
Goldoni: chiuso
Odeon: I 4 dell'Oca selvaggia
Politeama: California suite
Supercinema: L'amore senza limiti
Estivo blow up: Una donna tutta sola

Camaiore
Moderno: chiuso
Giardino estivo: Il vizietto
Cristallo Lido: chiuso

M. di Pietrasanta
Aurora (Fiumetto): Agente 007 vivi e lascia morire
Giardino (Tonfano): Un uomo in ginocchio
Focette (Le Focette): Superman

Forte dei Marmi
Nuovo Lido: Concorde affaire 79

Carrara
Marconi: Enigma rosso
Supercinema: chiuso
Lux: La mazzetta
Vittoria: Viaggio con Anita (V. 14)
Olimpia: Come perdere una moglie e trovare un'amante
Odeon: riposo
Antoniano: chiuso
Manzoni: chiuso
Paradiso: Guerre stellari

Massa
Astor: 007 Licenza di uccidere
Guglielmi: Joe Kid
Mazzini: Abesada abisso dei sensi
Stella Azzurra (Marina): Forza 10 da Navarone
Arena (Marina): Un uomo in ginocchio

Pisa
Ariston: Frankestein junior
Astra: L'insaziabile
Italia: n. p.
Odeon: Ciao America (V. 14)
Mignon: Sexy club
Nuovo: Contro 4 bandiere

Tirrenia
Estivo Lucciola: Dalla Russia con amore

Questi i programmi di Teletirrenouno

Diamo di seguito i programmi di oggi di Teletirrenouno: alle ore 18,30 proiezione del film «Due orfanelli»; alle 20 Borsa valori a cura della Banca Toscana; alle 20,05 «Corsa dei ciuchi»; alle 20,30 TG sera; alle 21,15 Top-Ten, musica in studio con Sabina; alle 22,15 film «Tempo di vivere» al quale segue TG notte.

leggete Rinascita

CASA della SCARPA
CALZATURE - BORSE
PELLETTERIE
VENDITA DIRETTA
ZAMBRA-NAVACCHIO (Pisa)

Il Cantuccio
American Bar Gelateria
Viale Tirreno, 40
Antignano - Livorno
Tel. 0586/580442
Terrazza all'aperto
Sabato e pre-Festivi sera
DISCOTECA
con spuntini notturni
(Chiuso il mercoledì)

Il Carroccione
Stasera ore 22
DISCOTECA con
SNOOPY

COMPLESSO TURISTICO COMUNALE
(Gest. ARCI - ACLI - ENDAS)
Viale della Vittoria
Cecina Mare (Livorno)
● Ristorante e pizzeria all'aperto
● Salone bar con terrazza
● Discoteca e complessi ogni sera
● Campi da tennis
● Spettacoli ed attrazioni

Barcas s.a.s.
INDUSTRIA CONFEZIONI FEMMINILI

COMUNE DI PIETRASANTA
AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO
RIVIERA DELLA VERSILIA

TEATRO DI TONFANO
VIA RICASOLI
XII STAGIONE ESTIVA DI PROSA - Luglio-Agosto
ORE 21,30

15-16 LUGLIO
Il Gruppo della Rocca
«L'undicesima notte del Decamerone»
regia di Roberto Guicciardini

19-20 LUGLIO
Estate Teatrale Veronese
«La Dodicesima Notte»
di Shakespeare
con Pino Micol, Glauco Mauri, Aldo Reggiani, Nino Castelnuovo
regia di Aldo Trionfo

21-22 LUGLIO
Coop. Teatrale Italiana
«Del Tindani»
«Antigone»
di Sofocle
con Barbara Simon, Ivano Staccioli
regia di Mario Landi

27-28 LUGLIO
Teatro Belli
«Il più felice dei tre»
di Eugène Labiche
con Carlo Hintermann, Antonio Salines, Elena Sedlak, Alberto Sorrentino
regia di A. Salines

2-3 AGOSTO
«Edipo»
di Seneca
con Nando Gazzolo
regia di Nino Mangano

4-5 AGOSTO
«Anfitrione»
di Plauto
con Ernestro Calindri e Luisenna Boni
regia di Nino Mangano

9-10 AGOSTO
Teatro Regionale Toscano
«La Mandragola»
di N. Machiavelli
con Carlo Cecchi
regia di Carlo Cecchi

12-13 AGOSTO
Compagnia Tino Buazzelli
«Storia di Roma»
versi di Trilussa e Belli
con Tino Buazzelli

15-16-17 AGOSTO
Compagnia Scaccia
«La Scuola delle Mogli»
di Molière
con Mario Scaccia
regia di Michael Fink

18-19 AGOSTO
«La Furiosa»
di De La Porta
con Gerolamo Aichieri
con Ugo Maria Moros
musiche di Arturo Annecchino

PREZZI: Platea numerata L. 4.000 (serale)
Tribuna L. 2.000 e L. 1.000 ridotto (assoc. demografico)
Abbonamenti platea:
Luglio - intero per 4 spett. L. 12.000, ridotto per 4 spett. L. 10.000
Agosto - intero per 6 spett. L. 18.000, ridotto per 6 spett. L. 15.000
Informazioni e prenotazioni:
Azienda Autonoma Riviera della Versilia - Tonfano Via Donizetti Tel. 22745-20331
Ufficio Spettacolo del Comune di Pietrasanta - Tel. 70541
ARCI Comitato Versiliese Viareggio Via Machiavelli - Tel. 46385
La Direzione si riserva di modificare il presente programma per causa di forza maggiore.

bussola DOMANI
TEMPO LIBERO E CULTURA
di SERGIO BERNARDINI
Viale Kennedy - Lido di Camaiore - Tel. 67.528 - 67.144

GRANDE COMPAGNIA D'OPERETTE
CITTA' DI MILANO
STASERA
LA VEDOVA ALLEGRA
di F. Lehar

12 LUGLIO
«I bambini di Harlem» di Mar Brooks
presentano le
DANZE NEGRE
dal mondo in occasione dell'anno internazionale del fanciullo

Prezzi: numerati 7000 (6000), gradinate 3500 (3000).
I prezzi fra parentesi sono praticati a tutte le riduzioni d'uso.
Prevendita biglietti C/o Bussola-domani dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 22.

italiaturist
il mestiere di viaggiare

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Ore ed ore di lavoro tra le stazioni di Cercola e Pollena Troccia per salvare i feriti dal groviglio di lamiere

All'improvviso uno scontro tremendo

Ancora ignote le cause dello spaventoso cozzo tra i due treni - Un'enorme folla si è precipitata in aperta campagna per avere notizie dei familiari - Fino a tarda sera ancora non identificate tutte le vittime - I feriti sono stati ricoverati in diversi ospedali - L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica dott. Ormanni - Anche la Vesuviana ha annunciato di aver disposto una propria indagine - Il cordoglio dei comunisti per la tragedia

« Pazzi, che fate? Fermatevi! Vi state scontrando ».

L'allarme, urlato per radiotelefono dalla centrale operativa di Napoli, è giunto troppo tardi. I due treni della Circumvesuviana hanno continuato la loro folle corsa.

Forse uno dei macchinisti ha tentato la frenata, ma invano. All'uscita di una curva, in località Ponte di S. Caterina, tra le stazioni di Cercola e Pollena Trocchia, lo scontro tremendo. Per centinaia di metri, in piena campagna, si è udito lo stridore delle lamiere. Si sono viste scintille schizzare da tutte le parti. Le porte si sono aperte di scatto.

I passeggeri, quelli che non sono rimasti incastrati nelle lamiere, sono stati scaraventati fuori, qualcuno anche dai finestrini.

Ai primi soccorritori — qualche contadino e il gestore di una lavanderia della zona, Vincenzo Romano — si è presentata una scena apocalittica. Urla di feriti, il pianto dei superstiti, un ammasso indistinto di lamiere da cui sporgevano corpi umani terribilmente straziati.

Il bilancio — che soltanto nella tarda serata potrà essere considerato definitivo — è di tredici morti e settantuno feriti, molti dei quali gravi. Tra le vittime il conducente di uno dei treni, Antonio Maida, di 45 anni, un comunista segretario della sezione PCI di Ottaviano; l'altro macchinista, Antonio Di Martino, 43 anni, è rimasto invece ferito.

Il disastro è avvenuto nel pomeriggio di ieri tra le 13,45 e le 13,50. Il primo convoglio, il numero 657 partito dalla stazione di Napoli alle 13,31, secondo la versione immediatamente fornita dall'azienda, non avrebbe rispettato il semaforo rosso alla stazione di Cercola, ostruendo così il cammino — in quel tratto la linea è fornita di unico binario — all'altro treno partito da Sarno e che nella stazione di Pollena Trocchia aveva ricevuto regolarmente il segnale di via libera.

Tutto si è svolto nell'arco di pochi minuti. La centrale operativa di Napoli — che mantiene costantemente sotto controllo tutto il traffico ferroviario attraverso un pannello luminoso — si sarebbe accorta dell'anomalia e avrebbe lanciato l'allarme. L'impatto è avvenuto un minuto dopo che il treno aveva lasciato la stazione di Pollena.

Le due elettromotrici di testa si sono « fuse » tra di loro. Per disincastrarle i vigili del fuoco, al comando dell'ingegner Fiorica, e gli operai della SEBN, dell'Italsider e della « Società napoletana ossigeno » — che hanno dato un valido contributo ai soccorsi — hanno dovuto lavorare per tutta la serata.

Nel pomeriggio da Napoli è stato fatto giungere sul luogo del disastro un locomotore nel tentativo di trascinare le carcasse dei due treni, ancora uniti, alla stazione centrale. L'esperimento comunque è fallito. E' stato necessario lavorare con la fiamma ossidrica, in condizioni difficilissime, per tagliare i due i rottami.

I soccorsi, tra l'altro, sono stati ulteriormente ostacolati dalla folla enorme che si è accalcata nei campi.

Una folla compatta, commossa, che è rimasta sotto il sole cocente per ore e ore.

Sul posto si è recato il sostituto procuratore Italo Ormanni, che dovrà curare la inchiesta giudiziaria. Anche la Vesuviana ha annunciato che svolgerà una sua inchiesta autonoma. Anche il vice-prefetto Catenacci si è voluto rendere conto di persona della entità della tragedia insieme al questore Colombo.

Il cordoglio alle famiglie delle vittime e la solidarietà ai superstiti e ai lavoratori dell'azienda è stata espressa da una delegazione del PCI guidata dal sen. Mola.

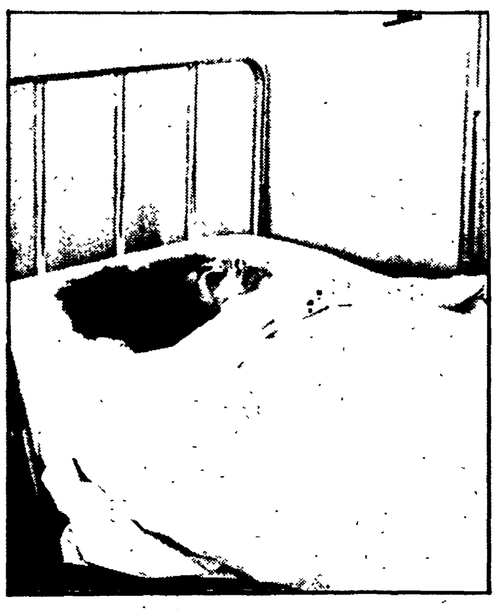
In serata si è recato in visita ai feriti negli ospedali il sottosegretario ai Trasporti, accompagnato dal viceprefetto Santolicandro. Al momento in cui andiamo in macchina, non sono noti i nomi delle vittime. Pertanto qui di seguito riportiamo i nomi dei 48 feriti, ricoverati negli ospedali cittadini.

Nuovo Loreto: Giovanni Nocerino, 32 anni; Armando Perna, 73 anni; Angelo Ranieri, 36 anni; Giuseppe Prisco, 39 anni; Antonio Boccia, 32 anni; Rosa Vidone, 48 anni; Maria Di Vato; Renato Alaia, 30 anni; Rosa Marsiglio, 32 anni; Cira Sannino, 22 anni; Maria Saturno, 22 anni; Adelaide Pagano, 52 anni; Mascia Romano, 39 anni; Ciro Varone, 39 anni; Aristide Zeppetella, 29 anni; Francesco Ragosta, 58 anni; Vincenzo Migliano, 49 anni; Nunziata Savino, 66 anni; Maria Colangelo; Emilia Esposito, 26 anni; Giuseppina Maione, 20 anni; Rosa Molaro, 35 anni; Giuseppina Mastrodomenico, 21 anni; Gennaro De Cicco, 48 anni, Maria Isabella D'Autilia, 29 anni; Francesco Annunziata; Carmine Mosca; Carlo Amoroso; Franco Ippolito, 26 anni; Angela Esposito; Annunziata Esposito; Assunta Mormone; Mario Mirabella; Francesco Casillo.

Cardarelli: Giovanni Cilento, 32 anni; Angelo Ranieri, 36 anni; Antonio Medugno, 52 anni; Mario Saggese, 45.

Nuovo Pellegrini: Domenico Panico, 13 anni; Luigi Bifulco, 60 anni; Luigi De Michele, 28 anni; Giuseppe Sannino, 21 anni; Antonio De Martino, 43 anni; Giacomo Mercogliano, 49 anni; Carmelina Rossi, 31 anni.

Pellegrini: Salvatore Aliperta, 60 anni (deceduto); Carmela D'Alessandro, 39 anni; Ernesto Smitrano, 43 anni; Maurizio Viola, 16 anni; Francesco Ammirati, 17 anni.



Servizio fotografico a cura di **Mario Riccio**

Il valido aiuto fornito da settanta operai dei Cantieri navali

Tolto il blocco alla SEBN per correre sul luogo del disastro

La cooperativa di «picchettini» ha sospeso l'agitazione per consentire la formazione di una squadra d'emergenza

Alla SEBN, il cantiere navale del porto di Napoli, la sirena ieri ha suonato poco prima delle 15, con ben due ore di anticipo sulla fine del lavoro. La drammatica notizia è subito circolata di bocca in bocca: « Due treni della Vesuviana si sono scontrati. Ci sono morti e feriti. Hanno chiesto il nostro aiuto. Dobbiamo correre ».

In pochi minuti è stata organizzata la squadra di soccorso: una settantina di operai, attrezzati di tutto punto, con alla testa il direttore del cantiere navale, l'ing. Greco, e il capo del personale Vinci.

I due elettrotreni, scontratisi al Ponte di S. Caterina, alle porte di Cercola, sono entrati l'uno nell'altro per sei metri. Per i vigili del fuoco — che pure hanno mobilitato sessanta uomini — si è subito mostrato difficile il compito di « tagliare » le lamiere.

E' stato così chiesto l'intervento della SEBN che ha attrezzature più sofisticate e della « Società napoletana ossigeno » che ha fornito le scorte di bombole d'ossigeno necessarie per alimentare la fiamma ossidrica.

Poco dopo sono accorse anche squadre di lavoratori dell'Italsider di Bagnoli.

Dice l'ing. Greco, direttore della SEBN: « L'ingresso del Cantiere navale era bloccato da un "sit in" dei "picchettini", una cooperativa che è rimasta senza lavoro. Non appena però i manifestanti sono stati informati del disastro, hanno tolto il blocco ed alcuni di loro sono corsi via con noi ».

« Ero a bordo di una nave — commenta un operaio, gli occhi lucidi, visibilmente scosso — ho sentito la sirena. Mi hanno detto che c'era bisogno del nostro intervento. La nave, la "Texaco", può anche aspettare, ci siamo detti. Non fa nulla che deve essere consegnata tra poco ».

Grimaldelli, fiamma ossidrica: fino a sera inoltrata è andata avanti un lavoro duro e faticoso.

I due treni sono diventati un unico pezzo. Ma l'operazione più difficile — hanno raccontato gli operai — è stata quella di estrarre dalle lamiere contorte e arroventate i feriti: si rischiava continuamente di aggravare le loro condizioni.

Un dirigente della Croce rossa, Antonio Cennoni, racconta: « Ho visto i feriti dare una mano agli altri feriti. Gridavano tutti. Una scena pietosa ».

Le ambulanze della CRI e degli ospedali napoletani e della zona hanno fatto la spola ininterrottamente per ore.

Ripreso in Consiglio il dibattito politico

Galasso: ambiguo e poco chiaro il ruolo democristiano al Comune

Il capogruppo repubblicano ha anche lamentato notevoli ritardi nella attuazione del programma - Debole e imbarazzata la replica del consigliere dc Forte

NAPOLI — E' ripreso, ieri sera in consiglio comunale, il dibattito sui risultati elettorali e sulle prospettive politiche locali. Il primo ad intervenire è stato il prof. Galasso, capogruppo repubblicano.

E' stato un discorso articolato, ma dal quale è emerso nettamente un giudizio non positivo sulla qualità della partecipazione democristiana alla maggioranza politico-programmatica.

La DC — ha detto — ha svolto un ruolo « non chiaro » e « ambiguo » e una conferma di ciò — ha proseguito — può « leggersi » anche nei risultati elettorali: ancora una volta, infatti, la DC non è riuscita a diventare il primo partito della città. Detto questo, però, Galasso ha anche lamentato limiti e ritardi nella attuazione del programma concordato.

A questo proposito ha sollecitato una verifica non tanto sul quadro politico ma piuttosto sulle « cose da fare ». Per quanto riguarda la prospettiva, invece, ha ribadito che per il PRI va riconfermata la validità dell'intesa, ma se la DC dovesse in qualche modo tirarsi fuori, allora oggettivamente verrebbero a mancare le basi dell'attuale accordo politico.

In questo caso, dunque, il PRI « procederà a un attento riesame della sua funzione ». Debole e imbarazzata è stata la replica del capogruppo dc Mario Forte, che mentre scriviamo sta ancora parlando. Ha cercato, senza peraltro convincere, di rintuzzare le critiche di doppiezza e ambiguità che da più parti sono venute al suo partito e che ha definito infondate.

Anzi, ha in qualche modo dato grande facoltà di prova agli altri partiti. Un gesto incauto, perché la conferma delle ambiguità democristiane si è avuta proprio all'inizio della seduta. Come previsto il dc Tesorone, associandosi ai missini, ha riconfermato il suo pieno appoggio all'agitazione degli autoferrotranvieri, con il chiaro obiettivo di scaricare sulla giunta comunale responsabilità e ritardi che vanno ricercati esclusivamente a livelli nazionale e governativo.

Tutto questo — ovviamente — la DC lo sa bene ma finge strumentalmente di ignorarlo. Si continua dunque a stare formalmente nella maggioranza — e questo l'ha riconfermato ieri sera anche Forte — ma poi nei fatti ci si comporta come se si fosse all'opposizione.

E' per questo, del resto, che i comunisti hanno chiesto alla DC una posizione netta ed ufficiale; posizione che dovrà assolutamente venire al termine di questo dibattito.

In apertura di seduta, intanto, il compagno Valenzi, visibilmente commosso, ha commemorato le vittime della sciagura ferroviaria di ieri pomeriggio.

Precedentemente il sindaco, accompagnato dagli assessori Imbimbo e Logoratolo, si era recato — a nome di tutto il consiglio — in visita ai feriti ricoverati nell'ospedale Pellegrini.

Ieri mattina a San Giorgio a Cremano

In cinque rapinano una banca Uno ferito e un altro preso

Decisivo intervento di un vigile urbano - Bottino di 40 milioni Fallito un colpo da 150 milioni in un istituto di Aversa

Un bandito ferito e uno immediatamente arrestato sono il bilancio di una rapina di 40 milioni fatta ieri mattina alla filiale del Banco di Napoli di San Giorgio a Cremano.

Cinque uomini sono giunti a bordo di una 128 gialla davanti all'ingresso della banca intorno alle 11,15 e hanno fermato e disarmato le due guardie giurate Vincenzo Cardone, vice brigadiere, 40 anni e Mario Sarracino, 31 anni.

Mentre uno dei rapinatori è rimasto a fare il palo fuori l'agenzia, gli altri quattro sono entrati in banca spingendovi in malo modo anche le due guardie.

Un centinaio di persone, oltre ai cinque impiegati e al direttore, affollavano in quel momento i locali dell'agenzia. C'è stato un fuggi-fuggi generale, grida e momenti di panico. Due impiegati e 10 persone si sono rifugiati nell'ufficio del direttore e hanno chiuso la porta a chiave.

Mentre tre dei banditi tenevano a bada i clienti, costringendoli a stare faccia al muro, l'altro ha cercato di abbattere la porta, minacciando di fare una strage se non avessero aperto.

Dietro le insistenze del direttore, che era rimasto fuori, i clienti sono usciti e hanno raggiunto le altre persone che si trovavano nell'atrio.

A questo punto due rapinatori sono saltati dietro il bancone e hanno riempito un sacchetto di banconote.

Dopo qualche secondo il bandito che era rimasto fuori ha avvertito i suoi compagni che stava arrivando un vigile urbano, che era stato avvertito da una signora che passando da quelle parti, aveva notato che qualcosa non andava. A pochi metri dalla banca il palo, mentre minacciava il vigile di ucciderlo, è stato investito dagli altri rapinatori che si davano alla fuga.

Approfittando di questa occasione favorevole, il vigile ha sparato e uno dei banditi è caduto a terra, ferito. Due degli altri rapinatori sono scappati in macchina e gli altri due si sono dati alla fuga a piedi.

Nel frattempo sono accorsi altri vigili che hanno inseguito insieme al brigadiere Cardone i due uomini che si sono allontanati a piedi.

Uno di questi è stato preso a 3 chilometri in via Croce dell'Anno, si chiama Domenico La Motta ed abita a Bara, in via Figurelle. Dell'altro si sono perse le tracce.

Il ferito che è stato soccorso subito e trasportato in ospedale, si chiama Alessandro Bracone, 26 anni, abita al corso Sirena 156, ed è un dipendente dell'Alfasud, incensurato.

Sul posto sono giunte, anche le volanti della polizia con i commissari Perrini e Malvano e il maresciallo Forbuso. Si sta indagando per trovare le altre persone.

Sempre ieri mattina, ad Aversa, rapina fallita all'agenzia del Banco di Napoli. I tre banditi che vi hanno partecipato sono stati tutti arrestati dopo un conflitto a fuoco.

Il bottino, 150 milioni, è stato recuperato dai carabinieri diretti dal capitano Domenico Cagnazzo.

Da ieri aperta l'ennesima crisi a Santa Lucia

Si dimette la giunta regionale «È per un chiarimento», dice

In un comunicato stampa, il presidente dimissionario sostiene di volere una politica di « solidarietà regionalistica » ma le scelte fatte lo contraddicono

La giunta regionale della Campania ha rassegnato, ieri, formalmente le sue dimissioni.

A ciò si è giunti dopo le dimissioni — presentate lo scorso 29 giugno — dei due assessori socialisti, Porcelli e Pavia, e dopo che anche gli assessori socialdemocratici, Caria e Correale, avevano ricevuto — dal loro partito — l'invito « a formalizzare le dimissioni dalle rispettive cariche » per favorire « un indispensabile e sollecito chiarimento politico, allo scopo — dicono i socialdemocratici — di assicurare per il residuo della legislatura uno stabile governo regionale, capace di avviare a realizzazione i punti più qualificanti dell'accordo programmatico a suo tempo definito ».

A questo punto la giunta regionale, riunitasi sotto la presidenza del dc Gaspare Russo, non ha potuto far altro, come informa un comunicato, che « rassegnare le dimissioni ».

Il presidente Russo, continua il comunicato, « ha ricordato che la giunta in carica venne fuori dalla volontà della DC, del PSI, del PSDI e del PRI di rispondere responsabilmente alla eccezionalità del momento politico ».

Ma si trattava, secondo Russo appunto di « una soluzione temporanea, in vista di una evoluzione di fatti e di comportamenti che consentissero di ricercare e maturare scelte più rispondenti alla gravità dei problemi ed alla volontà delle forze politiche di riannodare l'interrotta trama della politica di solidarietà regionale ».

Di qui, quindi, le dimissioni di ieri.

In verità la pretesa di Russo, che « auspica il riannodarsi al più presto della trama politica di solidarietà regionale », è alquanto singolare.

Appena pochi mesi fa, infatti, a quella stessa trama durissimi colpi furono inferti proprio dalla DC e dalla pretesa sistematica di violare gli impegni programmatici.

Anzi, dopo una lunghissima crisi, si arrivò alla ricostituzione di un vero e proprio centrosinistra. Ora, a distanza di pochissimo tempo, la DC e gli altri partiti riaprono la risi. Per fare che cosa?

Forse per mettere davvero in discussione il fallimento della politica di unità regionalista? Forse per fare davvero i conti con le precise richieste e proposte avanzate in questi mesi dal PCI?

Nulla di tutto questo.

A quanto dicono alcuni, infatti, si tratterebbe soltanto di ritrovare equilibri di giunta più consoni alle richieste dei vari partiti del centrosinistra.

In ogni caso la crisi aperta ieri può portare ad una nuova lunga paralisi, favorendo il gioco della DC, che tende a non fare nessuna scelta importante in questo periodo che precede le elezioni e a bloccare tanto la vita della giunta, quanto (e soprattutto) quella del Consiglio regionale, in cui l'incalzante opposizione del PCI sta determinando lo sblocco di numerosi ritardi.

Una crisi, dunque, che si apre completamente al «buio» e in cui le contraddizioni della DC si scaricano, per l'ennesima volta, sulle istituzioni e sulle popolazioni della Campania.

Ieri in tribunale

Rapimento Casillo: dure condanne

Dure condanne per i rapitori di Gaetano Casillo, il ragazzo di S. Giuseppe Vesuviano sequestrato l'8 maggio scorso e liberato poi dopo il pagamento di un riscatto di 150 milioni versati in Sicilia.

La 10. sezione penale del tribunale ha condannato Antonio Maiano, Antonio Lupelli e Carmine Boccia a 18 anni di reclusione ciascuno; 26 anni per Gennaro Paduano e Giuseppe Pesacane; pene dai due ai quattro anni e mezzo per Antonio Smiraldi, Vincenzo Pace e Pasqualina Coppola.

Il ragazzo fu rapito mentre si recava a scuola. Fu bloccato ad un passaggio a livello, subito i familiari cercarono contatto con i rapitori e riuscirono a contenere in 150 milioni il prezzo del riscatto.

Intanto però polizia e carabinieri seguivano i movimenti del padre del ragazzo. Si riuscì così a scoprire non solo l'identità dei sequestratori, ma a recuperare la quasi totalità della somma versata.

Un successo significativo che si aggiunge alla lunga serie di altre operazioni analoghe, per ricatti e sequestri, che in Campania ben di rado sono rimasti impuniti.

La categoria sciopera nuovamente oggi per 8 ore

Stamane manifestano i tessili

Alle ore nove concentramento in piazza Mancini - Comizio, al termine del corteo, a piazza Matteotti - La giornata di lotta contro l'atteggiamento intransigente del padronato nelle trattative in corso per il rinnovo del contratto della categoria

Sciopero di otto ore oggi a Napoli e in tutti i comuni della provincia dei lavoratori dell'abbigliamento, tessili e calzaturieri. Il sindacato unitario di categoria, FULTA, ha indetto per questa mattina a Napoli una manifestazione con corteo (concentramento alle ore 9 a piazza Mancini) e comizio in piazza Matteotti. Parleranno Isolati, segretario nazionale della FULTA, Ridi, segretario regionale della federazione CGIL - CISL - UIL, e Riccio, della FULTA provinciale.

« I lavoratori — sostiene un comunicato sindacale — danno così una risposta dura all'atteggiamento di chiusura e di intransigenza che il padronato continua a mantenere nelle trattative nazionali per il rinnovo del contratto ».

L'ultimo « incidente » è recentissimo. Sette ragazze, tutte giovanissime, sono state ricoverate d'urgenza al Centro traumatologico ortopedico. La diagnosi parla di polinevrite tossica da collanti. E' la tremenda malattia, che paralizza gli arti, che colpisce chi lavora in fabbrichette malsane a contatto con colle e prodotti chimici nocivi. Tutte e sette le ragazze infatti lavoravano in una fabbrica di Materdei, « La Porta », che produce scarpe.

Casi come questi a Napoli non si contano più, ma solo raramente vengono denunciati; INAIL e Ispettorato del lavoro sembrano impotenti; il sindacato il più delle volte è tenuto fuori dalle fabbriche.

La « colla che paralizza » è soltanto il caso più clamoroso e drammatico che di tanto in tanto porta alla luce le durissime condizioni di lavoro di migliaia e migliaia di lavoratori — in maggioranza donne e giovani — addetti al settore dell'abbigliamento, delle calzature, del cuoi e delle pelli.

Per oggi il sindacato unitario di categoria, la FULTA, ha indetto uno sciopero provinciale di otto ore con manifestazione a Napoli. Il motivo è il rinnovo del contratto nazionale, ma nella nostra città innanzitutto si lotta per strappare condizioni di lavoro più umane, per il rispetto dell'orario di lavoro, per l'applicazione delle tariffe sindacali.

« Il rinnovo contrattuale — sostiene il compagno Domenico Baiano, segretario provinciale della FULTA — è anche un'occasione per parlare di questa categoria, troppo spesso circondata da un silenzio impenetrabile ».

Già le cifre, comunque, sono contrastanti. Il sindacato parla di 50 mila addetti (così ripartiti: 25 mila calzaturieri, 5 mila pelletteria e cuoio, 18 mila nel settore confezioni e infine tremila tessili), ma all'Unione industriali di Napoli, nel 1978, risultavano iscritte appena 275 aziende con un totale, tra fissi e stagionali, di 16.583 dipendenti.

La differenza, insomma, balza agli occhi.

Economisti e sociologi la chiamano « economia sommersa », indicando con questa definizione il complesso e in parte ancora inesplorato mondo del lavoro nero, del decentramento produttivo, del lavoro minorile e saltuario.

Dice il segretario della FULTA: « Questi lavoratori sono "sommersi" anche nel posto di lavoro. Le fabbriche non sono altro che dei grossi sottoscala, malsani e poco illuminati. Si lavora per ore e ore sotto il livello della strada, nonostante che la legge ne faccia espresso divieto ».

Quante sono queste aziende clandestine? Al sindacato non riescono a fare una valutazione esatta; si pensa comunque che si tratta di un migliaio di aziende. « Molte — sostiene il compagno Baiano — vivono sei mesi. Poi, terminata la commessa, chiudono e dopo un po' le ritrovi altrove, addirittura in un altro comune, ma sempre con lo stesso padrone ».

Per il sindacato riuscire ad organizzare questi lavoratori è un'impresa difficile. Le tre confederazioni non raggiungono insieme i 10 mila iscritti. Quella di oggi, poi, è la prima manifestazione di piazza che si fa dopo sei anni.

« Potremmo dire — aggiunge Baiano — che il vero tessuto produttivo di Napoli è questo. Il settore, in particolare quello delle calzature e delle pelli, ha "tirato" anche nei momenti di maggior crisi economica. Il fatturato è calcolabile in centinaia di miliardi. Tra l'altro, poi, ci sono anche alcuni imprenditori — ancora una piccola minoranza, in verità — che hanno delle grosse capacità manageriali, che rispettano i contratti, che hanno costruito stabilimenti degni di questo nome. Con questa gente si può avere un rapporto serio ».

Per il sindacato oggi è necessario un rilancio della sua attività. Molto spesso, negli ultimi anni, l'ingresso della organizzazione sindacale in una fabbrichetta, aveva coinciso con la sua chiusura e la perdita del posto per gli operai.

« Bisogna evitare — commenta Baiano — che per la gente il termine sindacato si associ con un altro più brutto, licenziamento. Anche la nostra battaglia per il miglioramento delle condizioni di lavoro e l'abolizione delle sostanze nocive va fatta con maggiore intelligenza ».

La FULTA ha così messo a punto alcune vertenze specifiche. A Grumo Nevano, per esempio, dove esistono decine di fabbriche è stato chiesto al Comune di attrezzare un'area industriale dove trasferirvi le decine di fabbrichette « sommerse » nel paese. Un'analoga proposta potrebbe andar bene anche per i laboratori del centro storico napoletano.

Intanto attraverso il contratto di lavoro, dovrebbero essere aumentati i poteri di controllo e di indagine dei Consigli di fabbrica e del sindacato sul decentramento produttivo.

Un discorso a parte invece merita il lavoro a domicilio.

Napoli è la prima città d'Italia nell'esportazione di guanti eppure non si trova una fabbrica, neppure piccolissima. La produzione è tutta affidata al lavoro in casa. Dal collocamento non vengono forniti dati ufficiali, ma si sa che i lavoranti a domicilio regolarmente iscritti sono poche decine. Come mai?

« La legge sul lavoro a domicilio — risponde il segretario della FULTA — è ancora inapplicata. La gente non si iscrive nei registri del collocamento per paura di vedersi ridotte le commesse da parte dei « padroncini » che hanno conservato intatto il loro potere assoluto. Anche in questo campo dobbiamo spezzare antiche omertà: costruiremo 'leghe' di quartiere per aggregare i lavoranti a domicilio: chiederemo un contratto specifico per i produttori di guanti ».

l. v.

La città, i giovani, gli spettacoli / Discutiamone

«Questo mondo misterioso non è poi così lontano»

Siamo di fronte all'emergere di uno nuova cultura - Dobbiamo superare i nostri limiti rilanciando una critica radicale a questa società - Noi non siamo gli « esperti giovanili » del PCI

Il dibattito aperto dall'Unità continua oggi con l'intervento del compagno Antonio Napoli, segretario provinciale della Federazione giovanile comunista napoletana.

Una discussione importante come quella che si è iniziata sul concerto di Dalla e De Gregori rischia di rimanere viziata da alcune evidenti esagerazioni: non ci servono proprio più giudizi — sia che esaltino o che esprimano una netta condanna — che non servono poi a cavare fuori dal tutto il nocciolo vero della questione.

I giovani vanno in massa a sentire i concerti da almeno 15 anni; a Napoli, forse da un po' di meno: non è comunque un buon motivo per meravigliarci. Piuttosto quello che deve interessare è la profonda diversità, le grandi novità che presentano oggi queste manifestazioni, rispetto a quelle di un decennio fa.

Qual'è questa diversità? Anch'io sono convinto che « 50.000 al S. Paolo sono indicativi della voglia di sentire un po' di buona musica insieme (e in questo, detto tra noi, non c'è niente di male!) ma non necessariamente della disponibilità a lottare, a fare politica ».

Certo, siamo di fronte ad una cultura giovanile che oggi non è più immediatamente politica, come invece avveniva qualche anno fa. Allora se riflettiamo di più forse riusciremo anche dentro questi episodi a capire cosa di sconvolgente in questi anni è avvenuto, e comprenderemo anche le ragioni più profonde del nostro stesso calo

Discutiamone allora, ma facciamo di questa occasione il punto di partenza per ridiscutere seriamente di quello che oggi è la « questione giovanile » a Napoli e nel nostro Paese.

1) Nella FGCI la discussione su questi temi è avviata da tempo: il nostro Consiglio provinciale ha anche approvato, nella sua ultima riunione, un ampio documento che porremo a base del confronto con l'insieme del partito.

Il punto di partenza rimane comunque questa separazione tra cultura e politica. Non siamo, è vero, in presenza di un nuovo '68; e su questo tutti siamo d'accordo, come del resto siamo d'accordo nel rilevare una frattura grave, che va avanti e non si arresta dal '77, tra nuove generazioni e movimento operaio.

Ma domandiamoci che vuol dire questo: scompaiono forse le nuove generazioni come soggetto politico? Si diluiscono i caratteri della « questione giovanile » in Italia? Pensiamo che non si tratti di questo: è vero invece che oggi siamo in presenza di una realtà giovanile non più tutta omologabile, tutta interpretabile con i nostri schemi classici, e né tanto meno siamo di fronte ad un mondo giovanile fatto a pezzi e comprensibile solo se preso frammento per frammento.

Noi vediamo invece, forse ancora imprecisamente, nell'emergere in una parte consistente delle nuove generazioni di caratteri originali una nuova « cultura giovanile », i cui aspetti fondamentali sono riconoscibili in un grande bisogno di libertà e di autonomia, in un'attenzione particolare ai tempi della qualità della vita, nel rifiuto di ogni ideologia.

E ci riferiamo in questo caso ad una « cultura » non intesa più come un tutt'uno razionale e compiuto, come progetto, come insomma la abbiamo sempre intesa quando abbiamo parlato, ad esempio di « cultura operaia » o di « cultura borghese », bensì ci riferiamo ad una idea di cultura assai diversa, fatta fondamentalmente di comportamenti, di costumi, di usi, di idee comuni.

E questo non ci serve per parlare dei giovani come di un soggetto che ha conquistato una autonomia « assoluta »: anzi, ci dimostra proprio il contrario, come le nuove generazioni italiane sono oggi assai meno « autonome » di dieci anni fa: lo sta a dimostrare il fatto che questa « cultura giovanile » è fatta sempre di più dell'intreccio di culture diverse, in alcuni casi sovrapposte.

Se le cose stanno così la crisi di queste nuove generazioni contiene una soluzione ambivalente, due strade di fuoriuscita: o verso il movimento operaio, la sua egemonia, il suo progetto, o quella di un riflusso a destra, su posizioni moderate e subalterne. Se questo è lo scontro che si sta giocando allora la partita è ancora tutta aperta e l'esito dipenderà fondamentalmente dalle risposte che saremo capaci di dare.

2) Quale la linea di movimento operaio verso le nuove generazioni? E' questa una domanda che potrà trovare una risposta solo nel prosieguo di questa discussione.

Ma proviamo a guardare dentro questa « cultura giovanile » e chiediamoci: quanto c'è di nostro qui dentro della cultura del movimento operaio Noi rispondiamo molto. Moltissimo.

Prendiamo ad esempio questo grande bisogno di libertà che condiziona tutto: la vita, il lavoro, lo studio. Non è forse questo bisogno il frutto di decenni di lotte del movimento operaio? Non sono nostri, più di ogni altro, gli ideali di libertà e di democrazia, di emancipazione e di liberazione?

Eppure oggi, sembrano due concezioni così distanti tra loro. La ragione sta certamente nel fatto che tra i giovani queste idee hanno incontrato altre idee, non nostre, quelle dell'individuo, del suo rapporto con lo Stato: e allora si sono appannati i confini di una lotta di classe, che pure è quella che decide ancora su queste cose, ma sta sopratutto nei limiti del movimento operaio: nel fatto che la sua cultura non si è sviluppata, aggiornata.

Allora è un ritardo culturale quello che sta al fondo della nostra crisi di prospettiva, della nostra caduta di egemonia.

Ripartire da questo punto significa in primo luogo riprendere una critica radicale a questa società, alla crisi del capitalismo; non rimanere chiusi, appiattiti, in una opposizione senza sbocco, ma avere lo sguardo rivolto verso la posta in gioco, che è e rimane altissima: quella del governo, della direzione politica del paese.

Dentro uno scontro di questa portata, una critica radicale deve misurarsi su grandi idee, su una prospettiva « che non appiattisca a pura tattica le questioni dell'unità a sinistra, della DC, della "terza via" e dell' "eurocomunismo" ».

Certo, sopratutto di questo, di una strada credibile da indicare per fuoriuscire dal capitalismo, per ridare un volto all'idea del socialismo. Allora abbiamo bisogno di « una "terza via" non come semplice presa di distanza dai paesi dell'est e dalle socialdemocrazie, ma sempre più riconoscibile dai suoi contenuti di libertà e di democrazia », che oggi sono la condizione indispensabile per andare al confronto con le nuove generazioni.

3) Sono lontani dalla nostra realtà, da Napoli, dal Mezzogiorno, questi temi? Non lo credo. Altrimenti non avremmo lavorato da sempre per legare la gioventù del Mezzogiorno ad un futuro di sviluppo per le grandi città — Napoli in testa — e di tutto il Sud.

Non lo credo perché affrontare questi temi significa ridiscutere del nostro meridionalismo, di quello che significa qui, nel Sud d'Italia, per il movimento operaio la conquista di nuovi alleati, di quale politica della trasformazione ha bisogno un blocco di forze nuove, diverso da come lo abbiamo sempre immaginato.

Forse è vero che il biennio '75-76 più che l'atto di costituzione di un blocco sociale, qui a Napoli, era il periodo in cui si è manifestata una tendenza, un segnale, il punto più alto segnato dall'egemonia del movimento operaio in Italia. A queste domande siamo stati incapaci di dare una risposta credibile.

Ma il 3 giugno è rimasta grande la parte di giovani che guarda al movimento operaio: da qui bisogna ripartire, sopratutto a Napoli. Noi proponiamo, senza schematismo, alle altre forze giovanili della sinistra di definire nella più ampia consultazione di massa, un « programma giovanile comune della sinistra », capace sbprattutto di riaggregare « altre forze e movimenti e istanze di base, anche non direttamente politiche ».

Non un cartello quindi; anzi, noi vogliamo dare il senso con questo « programma » di uno sforzo eccezionale, di idee nuove, di rottura di vecchi schemi di ragionamento, ma anche il senso di una grande battaglia politica ed ideale capace di cambiare la vita dei giovani.

Un ultimo punto: accettiamo la critica che viene rivolta alla FGCI di avere avuto poco coraggio, di non avere fatto sino in fondo la propria battaglia per conquistarsi una sua autonomia: ma questa critica è vera solo in parte. Noi non crediamo ad una FGCI che dice cose diverse da quelle del partito, o addirittura cose opposte.

La nostra autonomia riguarda il contributo al dibattito del partito, facendolo, questo sì, anche criticamente: e come del resto abbiamo fatto con il documento del Consiglio provinciale.

Certamente il nostro ruolo non si esaurisce in quello di « esperti giovanili » del PCI: anche per questo la FGCI così com'è serve a poco; abbiamo bisogno di una nuova organizzazione dei giovani comunisti, costruita ripensando completamente il nostro rapporto con i giovani.

E ci scusiamo con chi ci crede « teste pensanti », come qualcuno ha detto: vogliamo invece riuscire a dare un contributo da dentro, dall'interno di questo mondo giovanile che sembra a tanti così distante, misterioso e sconvolgente, ma che in realtà sta qui, molto vicino a noi.

Antonio Napoli

Continua la combattiva mobilitazione dei metalmeccanici

Caserta: anche sulla Reggia la bandiera rossa della FLM

In migliaia i lavoratori delle fabbriche della provincia si sono riversati nelle strade - Decine e decine di azioni di lotta in tutta la Terra di Lavoro - La solidarietà dei cittadini - Respinta provocazione padronale alla SIT-Siemens

CASERTA — Ancora una « giornata calda », ancora una volta a migliaia i metalmeccanici di Terra di Lavoro si sono riversati nelle strade, hanno effettuato blocchi — per lo più limitati nel tempo — hanno mantenuto elevata la loro capacità di dialogo tra la gente.

Mentre in una conferenza stampa ieri mattina, i dirigenti della FLM provinciale (Reccia, De Mizio, Farinaro), illustravano i contenuti della vertenza, le articolazioni delle lotte in Terra di Lavoro e la positiva tenuta della classe operaia casertana in questa fase delicata della trattativa, in tutta la provincia scattavano azioni rapide ed efficaci di lotta.

Dall'Indesit di Teverola si muovevano alcune migliaia di operai ed operaie, prima bloccavano la vicina statale Appia, intessendo colloqui di massa con gli automobilisti, invitandoli alla comprensione e ricevendone in cambio attestati di solidarietà (quasi mai reazioni all'insegna della insofferenza) e poi si recavano alla volta dello scalo ferroviario di Gricignano di Aversa.

Qui presidiavano, insieme ai lavoratori della Lollini, per alcune decine di minuti questo nodo di importanza per lo più commerciale, costretto ad assolvere una funzione di scarsissima portata per responsabilità congiunta delle FS e di gruppi territoriali della zona.

Il caldo soffocante non ha smorzato in alcun modo l'entusiasmo e l'iniziativa operaia: così seguendo la rete ferroviaria i lavoratori hanno proseguito in corteo alla volta della stazione ferroviaria di Aversa, che dista oltre 10 chilometri dallo scalo di Gricignano.

Una vera e propria maratona che si è conclusa con la occupazione più che altro simbolica di questo importante nodo ferroviario (c'erano anche i lavoratori della Texas), situato sul tratto Napoli-Roma, e che ha creato un qualche contraccolpo sul traffico ferroviario.

Analoga mobilitazione, analoga capacità di lotta, si è registrata ad alcuni chilometri da Aversa: alla Siemens di S. Maria Capua Vetere, infatti, si ripeteva il copione di alcuni giorni fa: di fronte ad uno sciopero a scacchiera che ha investito tutti i reparti la azienda rispondeva con la minaccia di mettere in libertà gli oltre 4 mila dipendenti.

Ma questa mossa non sortiva gli effetti sperati tanto è vero che dalle assemblee svoltesi immediatamente in tutte le sale scaturiva la decisione, poi applicata, di rimanere ai propri posti. Insomma si andava avanti sulla scia della linea di alternare gli scioperi al lavoro: una sorta di autogestione del grande complesso industriale.

Infine nel capoluogo si riversavano, dopo una marcia di alcuni chilometri, i circa 800 operai della OMC-Fiore, che durante il tragitto non cessavano un solo attimo di distribuire volantini, di spiegare ai passanti i motivi della protesta, e a questo punto si verificava l'episodio più singolare e più inaspettato di questa « sortita » operaia nella città: un improvvisato quanto pittoresco sit-in dinanzi alla monumentale Reggia vanvitelliana.

Laddove ha sventolato per decenni il vessillo dei Borboni ieri c'era quello della FLM.

Tra la curiosità e l'attenzione dei turisti il corteo, ordinatamente e senza incidenti, è tornato sui propri passi e si è diretto di nuovo verso la fabbrica.

Imprevisto colpo di scena al processo

Sono stati assolti in appello gli «amanti di via Fontana»

In prima istanza erano stati condannati entrambi a ventisei anni - L'accusa era di aver ucciso il marito di lei

Colpo di scena nel processo contro Antonietta Vigo e Gaetano Rapisarda, gli amanti di via Fontana accusati dell'omicidio del marito della donna, l'ing. Stefano Bianconi.

La 2. sezione della Corte di Assise di appello, presidente De Filippis, ha assolto gli imputati per insufficienza di prove. In primo grado, nel processo celebrato nel febbraio 1978 davanti alla 2. Assise, furono condannati a ventisei anni di reclusione il Rapisarda e venticinque anni e otto mesi per la Vigo.

Benchè si trattasse di processo indiziario di estrema delicatezza, il dibattimento giunse rapidamente a conclusione, lasciando insolute una serie di perplessità che ora, riemerse in appello, hanno portato alla assoluzione.

Fu un delitto molto strano, verificatosi la sera del 30 dicembre 1975. Stefano Bianconi e la moglie, Antonietta Vigo, si intrattenevano in casa di alcuni amici, quando dalla porta di ingresso, lasciata inspiegabilmente aperta, entrò un uomo mascherato che si diresse diritto contro il Bianconi, freddandolo.

Rovistando nella vita della donna, fu accertato che nonostante la rispettabile posizione ormai raggiunta sposando l'ingegnere dell'Aeritalia, la Vigo aveva una vita « collaterale » che le faceva fare continui viaggi in Sicilia, dove si intratteneva con clienti di un certo livello, il Rapisarda sarebbe stato il suo « collocatore » nella zona.

Si sarebbero decisi ad uccidere il marito della Vigo perchè questi, saputo ormai della doppia vita della consorte, le voleva impedire i suoi continui ed equivoci spostamenti. Si parlò di pista araba, di petrolio ed altre cose del genere che poi risultarono infondate.

Ma la tesi dell'omicidio per eliminare il marito divenuto troppo scomodo, che fu posta alla base della sentenza di condanna, è apparsa anch'essa, in appello, troppo esile, poco convicente.

Il caso ritorna quindi ad essere grosso, inspiegabile interrogativo, ci si deve ancora chiedere se quella sera l'ingegner Bianconi sia morto per qualcosa che gli interessava ma non è stato accertato.

il partito

Si terranno oggi le seguenti riunioni:

Stella Mazzella ore 18, attivo di zona sul Comitato centrale con De Cesare;

Secondigliano Centro, ore 18, Comitato direttivo;

Vicaria, ore 17,30, assemblea sul Comitato centrale;

Afragola, ore 19,30, direttivo, gruppo consiliare e consiglieri di quartiere, con Velardi;

Chiaia Posillipo, ore 19, Comitato direttivo:

Corso Vittorio Emanuele, ore 20, Comitato direttivo.

Aversa: si profila una colossale speculazione

Una colata di cemento il piano pluriennale dc

AVERSA — C'è materiale sufficiente per una seconda versione di « Le mani sulla città ». Secondo un progetto di piano triennale per la casa — stilato ed approvato unicamente dai 23 consiglieri comunali della DC — Aversa dovrebbe vedere aumentata in tre anni la propria popolazione da 50 mila a 75 mila abitanti.

Un'immensa colata di cemento, insomma, dovrebbe abbattersi indiscriminatamente su questa città.

Il progetto — già inviato alla Regione, che deve esprimere il suo parere — non tiene conto delle esigenze più elementari delle infrastrutture esistenti e di quelle necessarie ad un così grande sviluppo edilizio: non tiene conto neppure del bisogno di case popolari, della necessità di scuole, di servizi sociali, di impianti sportivi.

E' un progetto che ignora tutto, dunque, ma in primo luogo la necessità della popolazione di elevare la « qualità » della propria vita.

Contro questo « progetto », che tra l'altro fa esaurire in un triennio tutto il territorio comunale, PCI, PSI, PSDI e PLI, dopo aver presentato 8 punti di contestazione alla Regione, hanno anche indetto un convegno al quale hanno partecipato, l'altra sera, centinaia di persone, a dimostrazione di quanto sia sentito dalla popolazione il problema.

La sala consiliare era piena all'inverosimile, quando il compagno Angelo Jacazzi, che presiedeva l'incontro, ha dichiarato aperti i lavori. Molti sono stati i presenti costretti ad ascoltare il dibattito fuori della grande sala.

Dopo la relazione del 4 partiti, letta dal socialdemocratico Gabriele Minale, si è aperto il dibattito.

E' stato Nicola Giuliano, un esponente democristiano, a dire che la DC era pronta ad accettare consigli, ad apportare modifiche ad accogliere suggerimenti sul « suo » progetto, ammettendo così implicitamente gli errori commessi.

Questo impegno è stato ribadito anche da Tiberio Cecere capogruppo dc al Comune, nel corso del suo intervento.

E' questo il segno di quanto l'iniziativa del PCI, dei socialdemocratici e dei liberali era necessaria.

In effetti gli interventi, da quello conclusivo del compagno Siola a quello del socialista Vanacore sono stati durissimi nei confronti del piano dello Scudo crociato. C'è chi lo ha definito « abnorme » chi « assurdo » chi « irreale » e c'è stato anche chi ha chiesto un intervento della magistratura.

Il compagno Siola, che con altri tre tecnici dovrebbe stilare il piano regolatore di Aversa, ha affermato che questo progetto pluriennale non è altro che una variante al piano di fabbricazione approvato durante il centro-sinistra, piano di fabbricazione fra i peggiori mai approvati da Enti locali in Italia.

Siola ha anche aggiunto che qualora venga realizzato il progetto dc, non ci sarebbe ad Aversa nessuna possibilità di fare il piano regolatore in quanto tutte le aree utilizzabili sarebbero state già esaurite.

Ma in effetti dietro questo progetto si nascondono interessi molto grossi. Il convegno su questo punto ha posto inquietanti interrogativi sui quali, è bene ripeterlo, la magistratura dovrebbe mettere il naso.

In effetti gruppi di costruttori e cooperative « equivoche » avrebbero interesse a far costruire case ad Aversa per offrire alloggi a tutti coloro che non li trovano a Napoli. Ma questo calcolo non tiene conto che la gente, oltre la casa, ha bisogno anche di strutture, di scuole, di impianti sociali.

Aversa è già una città satellite di Napoli, tanto è vero che molti dei sui abitanti (circa 510 mila) pur abitandovi non hanno ancora chiesto il cambio di residenza.

Ma il progetto dello Scudo crociato non prevede neanche un piano di risanamento del centro storico (eppure Aversa ne possiede uno stupendo, che risale all'epoca normanna, e nelle stradine della città vecchia ci sono materiali archeologici che risalgono all'epoca romana) e un censimento degli immobili antichi esistenti in vista di una loro riutilizzazione.

Ma — e questo è ancora più grave — non si è pensato neanche che l'acquedotto aversano è in grado di servire solo 20 mila persone e già oggi in molte zone d'estate bisogna attendere la notte per avere un po' d'acqua.

Non si è tenuto conto neanche che il 70 per cento delle scuole di Aversa è situato in locali presi in fitto e inidonei ad essere utilizzati come aule.

v. f

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 11 luglio '79. Onomastico: Pio (domani: Felice).

V CONCORSO IPPICO A MONTE FAITO

Il 13, 14 e 15 luglio si svolgerà a Monte Faito la quinta edizione del « Concorso ippico nazionale » organizzato dall'EPT di Napoli d'intesa con l'assessorato regionale per il turismo di Vico Equense.

Le gare, con inizio alle 14, si svolgeranno sul campo ostacoli di Pian del Pero.

Nel quadro delle diverse iniziative è prevista l'esibizione del gruppo folkloristico « La 'Ndrezzata » di Ischia e l'esibizione della fanfara dei carabinieri.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- « West Side Story » (Arlecchino)
- « Il laureato » (Diana)

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO E. SERENI (Via Veneto, 121 - Miano, Napoli - Tel. 740.44.81)
Riposo

CINE CLUB
Riposo

CINETECA ALTRO
Tra breve rassegna del cinema bulgaro degli anni '70

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046)
Chiusura estiva
Car wash, con G. Fargas - A

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Cantando sotto la pioggia, con Gene Kelly - M

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
La chiamavano Bilbao, di B. Luna - DR (VM 18)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Chiusura estiva

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 41.53.61)
La campagnola

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Chiusura estiva

ACACIA (Tel. 370.871)
Chiusura estiva

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.680)
Una giornata a New York

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
All'ultimo secondo, con P. Fondeo - A

ARISTON (Tel. 37.73.52)
Assassinio sul treno, con M. Rutherford - G

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
West side story, con N. Wood - M

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Chiusura estiva

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
La notte dei morti viventi, con

EMPIRE (Via F. Giordani)
Chiusura estiva

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Chiusura estiva

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
La pantera rosa di Niven - SA

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M. Melato - SA (VM 14)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Chiusura estiva

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Bruce Lee della Cina con furore

ROXY (Tel. 343.149)
Chiusura estiva

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Chiusura estiva

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Chiusura estiva

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
La compagna di banco, con L. Carati - C (VM 18)

ADRIANO (Tel. 313.005)
Chiusura estiva

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Confessioni di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica, con M. Balsam - DR (VM 14)

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Unico indizio un anello di fumo, con D. Sutherland - G (VM 14)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Superexcitation

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Le avventure di Giulietta e Romeo

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 74.19.264)
Chiusura estiva

CORALLO
I 3 dell'operazione drago, con B. Lee - A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Chiusura estiva

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Il laureato, con A. Bancroft - S

EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
Pornoesibition

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Chiusura estiva

GLORIA « A » (V. Arenaccia, 250 - Tel. 291.309)
La sfida degli invincibili

GLORIA « B »
Chiusura estiva

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Le avventure erotiche di Giulietta e Romeo

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - SA

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Chiusura estiva

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680266)
Vigilato speciale, con D. Hoffman - DR (VM 14)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Chiusura estiva

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Diario intimo di un garzone di macelleria

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiusura estiva

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Grido di battaglia, con V. Hellin - DR

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Ben Hur con C. Heston Sm

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 - Tel. 760.17.12)
Chiusura estiva

MODERNISSIMO - Tel. 310062
Invito a cena con delitto, con A. Guinnes - SA

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
La furia del drago - B. Lee - A

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
(non pervenuto)

QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri - Tel. 616.925)
I leoni della guerra, con C. Bronson - DR

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 Tel. 767.85.58)
(Per il mese di luglio funziona solo il sabato e la domenica)

VITTORIA (Via Piscicelli, 18) - Tel. 377.937)
Totò, Rita e la figlia americana C

Iniziative nel Mezzogiorno per affrontare il problema della casa

Entro settembre a Cosenza novemila sfrattati?

COSENZA — A Cosenza entro il mese di settembre, come riflesso della legge sull'equo canone, i cittadini residenti che dovrebbero lasciare l'appartamento superano le novemila unità. Una cifra imponente, un tetto forse mai toccato negli annali, pur densi di primati negativi, della storia edilizia ed abitativa del nostro paese. Da questa cifra che getta luce su una situazione esplosiva è partito il compagno Giuseppe Carratta, assessore al Comune di Cosenza ai trasporti e alla viabilità, in una lettera inviata al Procuratore della Repubblica, al presidente del Tribunale, al pretore dirigente, al prefetto, al presidente della Provincia, al sindaco e al comandante dei vigili urbani.

«Lo strato sociale interessato a detta situazione — scrive il compagno Carratta — è nella stragrande maggioranza composto da lavoratori e cittadini meno abbienti che oscillano tra il reddito fisso e coloro che vivono anche tra stenti e mille difficoltà per assicurare la sopravvivenza alle proprie famiglie».

Il «malessere della casa» a Cosenza e in provincia è del resto un fenomeno già in atto da alcuni mesi: le occupazioni di alloggi economici e popolari (a Rogliano addirittura nei giorni scorsi protagonista di una occupazione è stato un maresciallo dei carabinieri), le resistenze agli sfratti esecutivi, soprattutto di tanti cittadini del centro storico, «dimostrano — continua Carratta — che non possiamo più permetterci di stare a guardare».

Qui l'assessore comunista fa riferimento all'iniziativa adottata alcuni giorni fa da un gruppo di magistrati milanesi che hanno portato avanti una indagine sugli appartamenti sfitti con alcuni mandati di comparizione a proprietari di oltre duecento appartamenti sfitti.

«Quanti proprietari esistono nella nostra città — dice Carratta — che utilizzano certi marchingegni che la legge offre, utilizzano le scappatoie delle finte vendite come paravento per sfuggire all'applicazione della stessa legge?». Perciò anche a Cosenza e provincia una iniziativa analoga a quella seguita dai magistrati milanesi potrebbe porre fine a quella che Carratta chiama «una immonda speculazione, alle protezioni e alle plateali ingiustizie e ai favoritismi».

Un nuolo importante in questa azione tesa a smascherare i proprietari di alloggi sfitti lo devono giocare gli enti locali (il Comune e la Provincia), gli organi giudiziari, il prefetto, coordinando il lavoro e le collaborazioni. «Da parte mia — scrive Carratta — sin da questo momento sono a completa disposizione unitamente al comando dei vigili urbani per tutto il lavoro che si dovrà fare in questa direzione e nella prossima riunione di giunta mi farò interprete di questa esigenza».

Ai senzatetto di Cagliari 200 mini appartamenti

Dopo l'acquisizione degli alloggi IACP di via Avogadro l'amministrazione comunale si decide a dare attuazione a un progetto vecchio di due anni - Gravi responsabilità

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Gli ultimi drammatici momenti nella questione casa, la mobilitazione e la protesta dei senza tetto e degli abitanti di numerosi quartieri cagliaritani sembrano sortire i primi effetti al comune.

Dopo aver acquistato gli appartamenti IACP di via Avogadro, l'amministrazione comunale disporrà ora la costruzione di oltre 200 mini appartamenti per far fronte ai casi drammatici. Il progetto, ormai vecchio di due anni, sarà messo finalmente in atto in seguito all'acuirsi del problema casa in città. Sono già state reperite le aree per l'insediamento: si tratta delle zone di Is Mirrionis e di Mulinu Becciu.

I fondi sono disponibili

Anche una parte dei fondi è disponibile. Il Comune dispone di circa la metà dei tre miliardi necessari per realizzare il progetto.

Per ora la disponibilità finanziaria comunale comprende la costruzione di 112 appartamenti. I fondi per gli altri 104 saranno reperiti probabilmente attraverso un mutuo. Altre 114 case saranno infine realizzate dopo aver reperito le aree per l'insediamento.

Ogni mini-appartamento avrà un'area di 45-50 metri quadri e sarà composto di un soggiorno cucina sul quale si affaccerà la porta d'ingresso, più due ambienti letto con servizio. La realizzazione del progetto dovrebbe essere portata a termine entro 7-8 mesi.

Il progetto, pur sdrammatizzando nell'immediato il problema della casa, non rappresenta certo una soluzione duratura. Siamo di fronte, in sostanza, ad un provvedimento atmpone, che ha un valore solo se seguito da un piano di risanamento organico. Per questo piano si battono da anni gli abitanti di interi quartieri, i sindacati, il nostro partito e tutte le forze della sinistra.

L'inerzia del comune e le resistenze delle forze che amministrano la città hanno impedito una soluzione globale del problema della casa. La situazione è così precipitata e si sono resi urgenti dei provvedimenti tampone da adottare nell'immediato. L'insufficienza di questi interventi è peraltro riconosciuta dagli stessi amministratori. Il sindaco democristiano De Sotgiu, dopo aver ammesso la drammaticità della questione, ha avuto il coraggio di dichiarare: «La soluzione del gravissimo problema della casa che tante tensioni crea nella comunità cittadina non rientra nelle nostre competenze».

Le resistenze e i ritardi

Non si capisce bene su che basi il sindaco della giunta di centrodestra possa fare certe affermazioni. L'impressione è che cominci ora quel palleggio di responsabilità tra il comune e gli altri enti regionali (controllati dalla DC), diretto a far passare in secondo piano le inadempienze, le resistenze, i ritardi dell'amministrazione comunale. L'obiettivo è chiaro: le elezioni amministrative dell'estate prossima.

8 luglio '60, una pagina ancora da interpretare

Morti per punire il «mondo»

La testimonianza del giornalista Dante Angelini Dai quartieri miserabili la ribellione dei giovani contro i simboli del lusso Molti non sapevano neanche chi fosse Tambroni All'obitorio l'ultimo «incontro» con Ciccio Vella

PALERMO — 8 luglio '60: la ricerca e il dibattito sono aperti, in preparazione del convegno programmato per il 20° anniversario dalla federazione palermitana del PCI.

Abbiamo chiesto a Dante Angelini, redattore della sede RAI di Palermo, che seguì quella tragica giornata dal posto di osservazione de «l'Unità», di scrivere per noi una sua testimonianza. Eccola, suggestiva e provocatoriamente «unilaterale»: un'occasione per parlare, a distanza dei 19 anni, di quel quartiere, il «Mandamento tribunali» e di quei giovani comunisti «difficili» di quella sezione «difficile», saliti improvvisamente quell'otto di luglio al rango di protagonisti di una pagina — ancora da interpretare — della recente storia meridionale.

Luglio 1960: i funerali di Francesco Vella

Attorno ai quartieri popolari di Napoli è cresciuta, nel tempo, la leggenda — certamente alimentata con cinismo ma in parte fornita di un qualche fondamento obiettivo — che parla di popolani miseri ma allegri, di stracci logori ma policromi, di plebi affamate ma fantasiose e canore. Nessuna mistificatoria leggenda del genere si è mai potuta imbastire *attorno ai quartieri poveri di Palermo. Nei vecchi «mandamenti» palermitani, la miseria non ha mai trovato aggettivi che, in qualche modo, la alleggerissero: è stata solo miseria e basta: con gli spagnoli o con i borboni o con i Savoia. E, dopo, la brutalità con la quale il capitalismo italiano ha tagliato fuori da ogni prospettiva di sviluppo civile mezzo paese, a Palermo, non ha trovato alibi consolatorii.*

* * *

Gli anni Cinquanta furono dei peggiori tra quelli neri del mandamento palazzo reale, il più grosso, forse, dei quartieri popolari di Palermo, una distesa di catapecchie (i «catoi») minutamente ripartita da un complesso sistema di vicoli e piazze. Nell'immediato dopoguerra, nel mandamento, come nel resto della città, l'occupazione alleata aveva consentito a migliaia di persone di darsi da fare con l'intrallazzo minuto che, sotto altri nomi, è stato per secoli una delle risorse tradizionali dei palermitani poveri. Alcune famiglie erano, persino, riuscite ad arricchirsi, tanto da potere abbandonare il ghetto e trasferirsi nei quartieri dei ricchi. Passati gli eserciti alleati, una grande massa di persone s'era trovata sempre alle prese con una totale mancanza di occasioni di guadagno.

Solo più tardi, la selvaggia espansione urbana avrebbe offerto occupazione a molti ma, intanto, l'edilizia andava a strappi, assorbiva manodopera in modo discontinuo. Il ceto dei burocrati regionali che, in seguito, allargandosi e consolidandosi, avrebbe determinato la crescita caotica dei servizi, era, per ora, troppo debole. I tempi per aprire bottega e vendere qualcosa a chi poteva comprarla, non erano ancora venuti. Il mandamento, nel complesso, era affollato da una massa affamata e sfiduciata. Mentre altrove in Italia si cominciava ad inventare il miracolo economico, a «Palazzo Reale» nessuno inventava niente e il solo prodigio visibile erano centomila persone che riuscivano a sopravvivere nella totale assenza di risorse. Risale a quel periodo l'esplosione delle botteghe elettorali. Spesso, per le famiglie di «Palazzo Reale», la minestra usciva dalla bottega di un deputato, di un senatore, di un consigliere comunale. Democristiani, monarchisi, liberali, ne arrivano a dozzine.

Le botteghe distribuivano, con una certa abbondanza, pasta, scatolette, olio e, qualche volta, indumenti. Per ottenere i viveri, bastava farsi reclutare da un capoelettore. La gente del mandamento imparò presto a considerare le botteghe elettorali come istituzioni benefiche e a difenderle con convinzione.

* * *

Era quasi impossibile, in un posto così, immaginarsi la presenza di comunisti che, invece, nel mandamento, c'erano. La sezione «Gramsci» occupava un piano di un palazzetto di via Castro. Qualche portone più in là, una bottega dove si riparavano trombe e altri strumenti a fiato; all'angolo, una bettola, affollatissima sempre, base operativa di monarchici, capeggiata da un delinquente butterato. I locali erano poveri ma ben curati

Quasi nessun mobile: un armadietto, sedie di paglia, panche e una scrivania che era quella del segretario Giambarresi. Giambarresi era un artigiano ebanista. Era iscritto al partito dalla fondazione e aveva subito il confino. Probabilmente, a suo tempo, aveva conosciuto il fascino di Bordiga: certo era attaccato ad una visione piuttosto settaria del partito. I compagni della sezione Gramsci sentivano molto la sua autorità. Erano poco meno di un centinaio; una cinquantina i più attivi: il rigattiere Albrizzi, il ferroviere Surdi, il calzolaio Neri, il maestro muratore Francesco Vella, detto Ciccio. Per lo più artigiani, i compagni della Gramsci erano affluiti al partito per scelte maturate, per lo più individualmente perchè mai, nel quartiere, si era dato un momento di mobilitazione collettiva, una lotta, un avvenimento, che avesse favorito la maturazione politica di interi gruppi o che avesse provocato una «leva» di iscritti.

Nel complesso, i compagni della sezione costituivano un gruppo che tendeva a chiudersi, che sentiva fortemente l'assedio dell'ambiente ostile. Nel «ritiro» del palazzetto di via Castro i compagni, quasi tutti lettori appassionati dei testi stampati nel dopoguerra dall'Imel di Mosca, discutevano per lunghe ore la politica del partito, le prospettive del proletariato ma, soprattutto, commentavano «l'Unità».

Malgrado questa comprensibile tendenza alla vita di «setta» però, i compagni della «Gramsci» erano tuttaltro che assenti dal quartiere. Sotto la forma di una predicazione quasi missionaria, portavano le idee del partito nei vicoli, nei catoi, con pazienti riunioni di caseggiato, con piccoli comizi, con l'ostinata diffusione di propaganda critta, quasi inutile in una comunità di analfabeti, ma pur sempre occasione per discutere, dibattere, spiegare.

I rischi dei compagni

Il maggiore sforzo che i compagni facevano, non solo sugli altri, ma prima di tutto su se stessi, era di resistere alla tentazione — che l'ambiente fortemente suggeriva — di predicare la rivolta violenta contro la miseria; di scoraggiare gli impulsi alla ribellione cieca contro le ingiustizie e di fare accettare, invece, principi assolutamente incomprensibili per i più, come la lotta democratica per lo sviluppo del Mezzogiorno, la lotta per la libertà, la lotta per la pace nel mondo. In pochi posti, in Italia, come nel mandamento «palazzo «Reale» di Palermo negli anni cinquanta, chi si incaricava di portare avanti concetti come questi rischiava di scatenarsi contro non solo l'odio brutale dei nemici ma lo scetticismo spregiatore degli amici potenziali. I compagni della sezione «Gramsci», rendendosene pienamente conto, affrontavano, giorno per giorno, questo rischio.

* * *

I giovani della FGCI, non molti ma attivissimi, erano una spina per Giambarresi e gli «adulti» della sezione. Il dissenso era su un punto solo, ma non da poco: gli iscritti più anziani si attenevano puntigliosamente alla linea del partito, i ragazzi scavalcavano volentieri la linea, lasciandosi trascinare da moti impulsivi, di stampo ribellistico.

Uno dei moti che di frequente trascinava i giovani era un vivo spirito anticlericale. Nel mandamento una cosa era fuor di dubbio: parroci e preti erano alleati stretti dei politicanti peggiori e non avevano scrupoli nell'alimentare il più losco sanfedismo.

Dall'anticlericalismo all'ateismo rabbioso il passo era breve. Accadde che un gruppo di giovani, contravvenendo ad ogni regola, passò una notte intera a cospargere il quartiere di scritte blasfeme. Erano scritte tracciate con la calce, sui muri e per terra: il giorno dopo, decine di frasi volgari biancheggiarono per i vicoli del mandamento. L'infrazione fu giustamente punita. Gli stessi giovani, la sera dopo, dovettero sobbarcarsi a cancellare le scritte, e rischiarono la cacciata dal partito. Per molti ragazzi, Giambarresi e i compagni della «Gramsci», anche per questo, furono una scuola, mai dimenticata, di vita.

L'equivoco milazziano

Sul finire degli anni cinquanta, il «mandamento» fu improvvisamente conquistato da quello che poi, in molti, avrebbero definito l'«equivoco milazziano». A migliaia, monarchici, democristiani e fascisti riconobbero in Silvio Milazzo, che si ribellava alla prepotenza del suo partito e alle sopraffazioni «di Roma», il loro padre putativo. Milazzo li avrebbe salvati dalla fame e dalla disperazione, avrebbe impugnato la spada giustiziera e raddrizzato il mondo. Il ciclone milazziano durò quanto durano i cicloni ma, una volta passato, non si può dire che non si lasciasse dietro nulla. Rimasero, nel vecchio «mandamento», una sorda frustrazione, un inappagato desiderio di rivolta violento, un confuso bisogno di «raddrizzare il mondo» in un colpo solo, non appena se ne fosse presentata l'occasione.

All'inizio del 1960, miseria e disperazione, per una serie di eventi concomitanti, raggiunsero, nei quartieri popolari di Palermo, vette altissime. L'8 luglio, la provocazione di Tambroni, il moto nazionale contro il tentativo fascista, funzionarono da detonatore. Migliaia di uomini e di ragazzi, sin dalla prima mattinata, furono fuori dei confini del «mandamento», nelle vie del centro elegante di Palermo, insieme agli abitanti degli altri quartieri poveri, il capo, la kalsa, la vucciria. Per un giorno, il «mondo» — cioè la parte ricca della città — se non fu «raddrizzato», fu duramente punito.

Battaglioni di giovani disperati tentarono la carta che i compagni della «Gramsci» mai avrebbero voluto fosse giocata: quella della ribellione violenta, del tumulto. Scassarono, distrussero, incendiarono, si accanirono contro i negozi dei ricchi, contro i simboli del lusso ostentato. Caddero feriti a decine. A centinaia andarono a riempire i cameroni dell'Ucciardone. Molti di loro, quasi tutti, non sapevano neppure vagamente chi fosse Tambroni.

* * *

Il pomeriggio dell'8 luglio, in un obitorio d'ospedale, malamente posato su una lastra di marmo, mi fu mostrato Francesco Vella detto Ciccio. Io non lo riconobbi subito: aveva il volto, di cui conoscevo bene la larga risata, stretto in uno dei quei panni bianchi con i quali si serrano le mascelle ai morti. Un panno inzuppato di sangue.

I testimoni mi dissero che Ciccio Vella, compagno della sezione «Gramsci» di via Castro, era stato abbattuto da un carabiniere mentre tentava di impedire, ad un ragazzo, di scagliarsi a sassate contro le vetrine di un negozio, in piazza Massimo. Mi sembrò superfluo controllare quelle testimonianze: certamente le cose erano andate così.

Dante Angelini

Solo l'insegnante Antonio Usebo è stato assolto (con formula dubitativa)

Pesanti condanne al processo di Pescara per il giro di droga da dieci miliardi

La pena più severa (10 anni) inflitta al farmacista Aldo Gattacena - Sei al geometra Benito Rosa e 2 anni e 8 mesi al commerciante Otello Macerata - Come è arrivato in città il carico di anfetamina?

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Accogliendo le richieste del pubblico ministero il tribunale di Pescara ha inflitto 10 anni di reclusione al farmacista Aldo Gattacena, riconoscendolo colpevole di detenzione e spaccio di stupefacenti. Per lo stesso reato sei anni sono stati invece inflitti al geometra Benito Rosa, complice del farmacista, per il quale il tribunale ha riconosciuto la validità della collaborazione nel corso delle indagini. Per quanto riguarda gli altri imputati, il commerciante Otello Macerata è stato condannato a anni e 8 mesi, essendo stato giudicato del tutto marginale il suo ruolo della vicenda, mentre è stato assolto con formula dubitativa l'insegnante Antonio Usebo.

La sentenza è venuta nella serata di lunedì, dopo due ore di camera di consiglio e al termine di un processo che per tutta una settimana aveva richiamato l'attenzione di un folto pubblico. Con questa sentenza si pone un punto fermo sulla vasta operazione che circa tre mesi fa aveva portato i carabinieri di Pescara a mettere le mani su un grosso quantitativo di droga. 15 chilogrammi di anfetamina pura del valore di 10 miliardi, i cui massimi responsabili risultarono i due «insospettabili» professionisti pescaresi.

Tutta una serie di altri fatti criminosi fanno corollario a questa vicenda di traffico di droga e a tutti è legato principalmente il nome del farmacista Gattacena già «esperto» di vicende giudiziarie che più volte lo hanno portato a rispondere dei reati di usura e falsa testimonianza, e di questo processo singolare imputato-vittima, secondo il gioco caso, di colui che erroneamente appariva il meno colpevole, cioè il geometra Rosa, egli avrebbe avuto bisogno di una perizia psichiatria.

Secondo se stesso, vittima, invece, di una inchiesta sbagliata e viziata dai pregiudizi della magistratura complice la stampa che avrebbe «creato un'atmosfera di ostilità nei suoi confronti». La sua storia però oggi finisce qui.

Ma resta il grosso punto da chiarire: scoprire cioè le vie attraverso le quali è arrivato a Pescara il grosso quantitativo di droga che indica un ruolo preciso che questa città va assumendo nei canali dei grossi movimenti del traffico clandestino di droga. Il quantitativo sequestrato tre mesi fa nel magazzino della farmacia del Gattacena era sufficiente per la confezione di 750 mila dosi, al prezzo di «mercato» di 20 mila lire a dose.

Sandro Marinacci

Coltivava marijuana nell'orto: arrestato

PESCARA — «Artigianato locale in concorrenza alla grossa industria» è proprio il caso di dire. Accompagnata dall'eco della sentenza del processo per il grosso traffico di droga, è giunta infatti la notizia dell'arresto di due giovani fratelli, Paride e Pietro Coppola, e di un loro amico tutti abitanti a Popoli.

I tre, con un certo «spirito di intraprendenza», avevano trasformato il giardinetto retrostante l'abitazione dei fratelli Coppola, proprio nel centro della cittadina, in un campicello di «canapa indiana».

La semina, compiuta appena 30 giorni fa, aveva già prodotto piantine alte 40 centimetri, tra qualche settimana avrebbe garantito una ottima fioritura.

Chi pratica la strada dei reciproci veti per le nomine alla Provincia di Foggia

FOGGIA — In merito alle vicende dell'ultimo Consiglio provinciale, nel quale in seno alla maggioranza PCI-PSI-PSDI si è determinata una differenziazione nella votazione per le nomine negli enti di emanazione della Provincia, il gruppo consiliare comunista ribadisce che anche in questa occasione ogni sforzo è stato compiuto per ricercare la via di un accordo politico unitario per far assolvere all'ente Provincia la funzione che gli è propria nell'interesse delle popolazioni.

Il gruppo comunista si è sempre battuto perchè fosse il Consiglio provinciale nelle sue prerogative a designare i propri rappresentanti negli enti; altri, non certo il PCI, hanno praticato la strada delle reciproche pregiudiziali, fino a provocare l'invio di un commissario «ad acta» che avrebbe dovuto sostituirsi alla sovranità del Consiglio.

Il PCI, nell'intento di superare ogni pratica correntizia e di lottizzazione propria dei metodi della DC e del centro-sinistra, ha sempre avanzato proposte serie e responsabilita, ampiamente riconosciute tali anche dagli altri partiti, sia nella fase delle ricerche di un'intesa più ampia, sia quando, per responsabilità della DC, si sono determinate maggioranze diverse al Comune capoluogo e alla Provincia.

Di fronte alle posizioni diverse che sono affiorate nel Consiglio e che possono oggi rallentare l'azione dell'amministrazione provinciale, il PCI ritiene necessaria ed urgente una ripresa del dialogo tra le forze della maggioranza di sinistra per affrontare reali problemi della Capitanata e di rendere effettivo ed operante il ruolo della Provincia, con il coinvolgimento di tutte le forze democratiche sui difficili problemi che stanno di fronte alla collettività: dalla assistenza alla sicurezza sociale, dai lavori pubblici alla scuola, ai trasporti, al personale e ai problemi dell'occupazione e dello sviluppo.

In visita allo stand gestito dai compagni della sezione Gramsci e della cooperativa di piscicoltura

Nella cittadella dell'Unità al festival di Taranto c'è anche un po' di Mar Piccolo

«Da due anni cerchiamo di vincere la battaglia contro il burocratismo dell'amministrazione regionale» - Tante occasioni di incontro e di dialogo - Il dibattito sulla condizione della donna

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Percorrendo il viale centrale di Villa Peripato che accoglie le strutture della Festa meridionale dell'Unità, si nota in fondo un'area che rende molto bene l'idea di una delle caratteristiche fondamentali di una città marinara come Taranto. Gli stand che occupano lo spazio sono preceduti da una indicazione che mette in risalto un rapporto ancora notevolmente complesso per la città: «Taranto e il mare»; mentre l'area stessa è circoscritta da reti e da attrezzi adoperati abitualmente dai pescatori di questa zona.

Vi lavorano i compagni della sezione «Antonio Gramsci» della Città vecchia e in particolare quelli di una cooperativa di piscicoltura, che da tempo conduce una lotta spesso aspra per la rivitalizzazione del Mar Piccolo. E' un problema quello dei compagni della cooperativa, certo ambizioso e difficile, ma che non induce per nulla a desistere.

Lo confermano le parole del presidente della cooperaiva: «Sono ormai due anni — afferma — che cerchiamo di vincere la più intransigente burocrazia e il parassitismo, in particolare dell'apparato regionale (vedi l'assessore dc Monfredi), ma gli ostacoli sono tanti e tali che molte volte c'è davvero da scoraggiarsi. Ciò che ci sorregge, però, e che ci spinge a continuare la lotta, è la coscienza che il nostro obiettivo non è dettato da intenti puramente personalistici, ma che raccoglie gli interessi di centinaia di famiglie e in un certo senso di tutta la città».

La storia di questa cooperativa è dunque costellata da ostacoli costituiti dai numerosi interessi particolaristici legati ad esponenti politici dell'area dc. Perché? La risposta ce la fornisce un altro compagno della cooperativa: «Mar Piccolo, — egli dice — fino a pochi anni fa era una grande risorsa per tutta Taranto. Poi, con l'episodio del colera del 1974, è incominciata una grande campagna tesa ad inculcare nella gente l'idea che il mare fosse inquinato, e che quindi i suoi prodotti (cozze, mitili, eccetera) non potevano più essere messi sul mercato. Noi pescatori, che abbiamo il mare nel sangue abbiamo costituito, come risposta a queste manovre clientelari, una cooperativa per la rivitalizzazione del Mar Piccolo, abbiamo fatto analizzare le acque che sono risultate non inquinate, abbiamo presentato numerosi progetti per avere un pezzo di mare dove iniziare il nostro lavoro. Ma le uniche risposte che abbiamo avuto sono state soltanto promesse e nulla di più.

«Noi però — prosegue il compagno — abbiamo dato inizio lo stesso alla nostra opera, avendo come sostegno spesso soltanto l'amministrazione comunale che sta attuando il risanamento della città vecchia, e non molleremo: la nostra lotta, se riuscirà a coinvolgere la città, alla fine raggiungerà il suo scopo, e così Taranto riacquisterà una delle sue caratteristiche principali».

Il nostro breve dialogo coi compagni della cooperativa finisce qui, ma solo per il momento. Dalle parole dei pescatori balza in evidenza un elemento fondamentale: la giustezza della loro lotta, la loro caparbia, la loro azione per raggiungere un obiettivo forse decisivo per la città di Taranto. E' necessario, a questo punto, investire tutti i cittadini del problema, e la Festa meridionale dell'Unità è una grossa occasione: per questo essi sono voluti essere presenti per rafforzare la fiducia nei loro mezzi e trovarla nella gente.

* * *

TARANTO — Quale è stato e qual è tuttora il rapporto tra la donna, le sue scelte e la città? Quale deve essere il ruolo della donna nella società? Su questi problemi si è discusso nel corso della terza giornata della Festa meridionale dell'Unità, e non solo tra donne. Questioni di così vasta portata non possono e non devono rimanere nello stretto ambito della discussione che si svolge essenzialmente tra donne che abbiano acquistato una coscienza politica della loro condizione, ma richiede il confronto tra tutti i cittadini senza distinzione di sesso.

E così è stato anche l'altra sera. Per questo il dibattito ha acquistato un suo carattere particolare, se vogliamo anche «nuovo», così come era nell'intento di tutta l'organizzazione del festival. Lo squilibrio esistente fra ciò che offre la città in quanto a servizi e le esigenze rinnovatesi delle grandi masse femminili è stato il primo punto messo a fuoco. Ne è discesa un'analisi approfondita sia sulle conseguenze a cui ha condotto uno sviluppo industriale eccessivo e spesso legato a interessi clientelari, sia sullo sviluppo capitalistico, considerato nella sua formazione e nella sua funzione.

Un'analisi tesa a rimarcare come questi modelli di sviluppo non facciano che accentuare l'isolamento della donna, la costringano a rimanere legata unicamente al suo ambito puramente familiare di casalinga, ne frustrino anche quelli che sono i suoi diritti.

E Taranto? Anche questa città, e forse ancora maggiormente per il fatto di far parte del sud del paese, ricalca le orme di quello sviluppo già considerato. Solo chi vuole avere le bende agli occhi non nota quel grande complesso industriale rappresentato dal quarto centro siderurgico, e tutto ciò che la sua installazione ha mutato anche nella mentalità della gente e nel costume.

«Il ruolo della donna in questa città è stato stravolto» è stato detto nel dibattito. Ma il movimento c'è e si fa sentire: che cosa è utile a questo punto? Sono venute fuori proposte su proposte, alla ricerca di una identità della donna che non può più essere quella che è per molte di esse oggi. Così il discorso è scivolato anche sulle questioni più specifiche, sul ruolo che l'amministrazione di sinistra ha avuto in questi ultimi tre anni insieme al movimento femminile e sulla burocrazia e il parassitismo della Regione Puglia, che non fa che eludere i propri doveri nei confronti delle donne.

Paolo Melchiorre

In Sardegna con l'arrivo dell'estate si ripropone il problema idrico

L'acqua c'è ma non nei rubinetti, o mancano i tubi o i notabili dc

A Nuoro il flusso solo per due ore al giorno - Mancano le infrastrutture per pompare più acqua dal Govossai - Denuncia del PCI

A S. Teresa di Gallura si attende all'asciutto il taglio del nastro del nuovo impianto

Dal nostro corrispondente

NUORO — Orotelli, Sarule, Oraní, sono paesi in cui il razionamento è arrivato fino a due ore d'acqua al giorno e solo con veri e propri salti mortali tecnici operati dalle amministrazioni si riesce a far arrivare l'acqua all'apertura. Ma c'è lo stesso capoluogo, Nuoro, con i suoi quasi 40 mila abitanti, in cui dall'inizio di questa estate quasi improvvisa e caldissima l'acqua è razionata per 6, 8 ore al giorno. Una situazione disastrosa e ai limiti della tollerabilità che è stata denunciata con un duro e preciso documento dai rappresentanti comunisti del consorzio per l'acquedotto sul rio Govossai, che gestisce l'approvvigionamento idrico per una fascia di ben 17 comuni, tra cui appunto la stessa città di Nuoro.

Com'è che si è giunti ad una situazione così grave e insopportabile per migliaia di abitanti di una zona tra le più depresse della Sardegna? Gli amministratori comunisti dei Comuni interessati, che solo dal '75 hanno la loro rappresentanza nel consorzio, hanno fornito un quadro dettagliato e drammatico delle responsabilità vecchie e nuove. Innanzitutto la denuncia dell'immobilismo e della insensibilità alle esigenze di tanta parte delle popolazioni delle zone interne, che ha caratterizzato la gestione del consorzio dal '51 in poi: i suoi presidenti sono stati sempre democristiani e nonostante i nuovi rapporti instaurati proprio a partire dal '65, il consorzio risente pesantemente di strutture tecniche e burocratiche strettamente intrecciate con il sistema di potere clientelare creato nell'isola in trent'anni di gestione democristiana della autonomia.

Programmazione in vent'anni che esiste l'invaso del Govossai non se n'è mai fatta: ecco perché si è arrivati ad un moltiplicarsi delle esigenze con una funzionalità dell'acquedotto che ancora oggi non arriva a coprire nemmeno le previsioni d'utilizzo avanzate nel '52!

Basti guardare ai dati: l'acquedotto fornisce attualmente 140 litri al secondo mentre nel '52 si calcolava il fabbisogno per quei tempi in 200 litri al secondo ed oggi il fabbisogno è addirittura di 450 litri al secondo! Ad un anno di distanza dalle tranquillizzanti affermazioni del presidente del consorzio, il dc Bussalai, circa lo stato di opere di riattamento e di adeguamento della rete idrica e circa i finanziamenti assicurati dalla Regione sarda e dalla Cassa per il Mezzogiorno, la denuncia per i ritardi inammissibili e ingiustificabili proprio di questi due organismi è ancora più pesante.

Quali i fatti in breve? Intanto una cosa va detta subito: non è l'acqua che manca a Nuoro e nei paesi del circondario. L'acqua nel Govossai c'è in abbondanza e non ha mai raggiunto il livello di guardia. Sono le infrastrutture ad essere gravemente carenti.

Nel '66 quando i comunisti ebbero la loro rappresentanza nell'esecutivo del consorzio scoprirono che i filtri degli impianti di potabilizzazione non erano mai stati puliti e quindi non filtravano un bel niente. Ma c'è di più come ad esempio la pratica per il raddoppio della condotta Mamoiada-Nuoro, indispensabile per garantire l'arrivo di una maggiore quantità d'acqua nel capoluogo. Nel luglio del '78 il consorzio elabora il progetto per una spesa di un miliardo e lo invia alla Cassa per il Mezzogiorno. Passano addirittura otto mesi prima che la cassa risponda e richieda, di fatto, un nuovo progetto che viene approvato, guarda caso alla vigilia delle elezioni.

Adesso ci sarà da attendere chissà quanto tempo prima che la cassa faccia sapere che cosa avrà deciso in merito al progetto stesso.

Intanto gli amministratori comunisti del consorzio hanno chiesto una riunione urgente dell'assemblea consortile per affrontare di petto la drammatica situazione e per studiare insieme alle popolazioni interessate il da farsi.

Carmina Conte

Dal nostro corrispondente

S. TERESA DI GALLURA — Il fatto scandaloso ha provocato forti reazioni e proteste tra gli abitanti di S. Teresa di Gallura: in attesa delle autorità democristiane che devono tagliare il nastro per far funzionare un impianto di potabilizzazione, l'acqua non può essere erogata

Ormai da diversi anni la stagione estiva coincide a S. Teresa con la crisi idrica. Il problema dell'approvvigionamento idrico diventa quanto mai drammatico in una zona che punta molto sullo sviluppo turistico e che nel turismo vede, almeno fino ad oggi, l'unica possibilità di progresso

Cosa fa l'amministrazione dc per evitare che la gente muoia di sete e possa curare almeno l'igiene personale? Accortosi evidentemente che i suoi potenti amici di partito e di governo l'hanno fatta grossa, anche il sindaco si è dato alla protesta. Infatti il sindaco dc Bruno Fadda si è affrettato ad indirizzare un telegramma di ben 1080 parole (quasi duecentomila lire di costo) al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio dei ministri, al presidente della Giunta regionale, al prefetto di Sassari e ai dirigenti dell'ESAF (l'ente sardo acquedotti e fognature) esprimendo in questo modo il « disappunto dell'amministrazione comunale ».

« Si è appreso da fonti attendibili — scrive il sindaco — che l'impianto di potabilizzazione della diga del Liscia, che dovrà garantire l'approvvigionamento idrico di Santa Teresa, non decollerà prima del 15 luglio. Per tale giorno è stata fissata la cerimonia di inaugurazione alla presenza di alte autorità politiche. Intanto l'acqua non può essere erogata in nessun modo; se la notizia corrispondesse al vero ci sarebbe semplicemente da inorridire. Non è ammissibile che, in attesa del taglio del nastro inaugurale del nuovo impianto di potabilizzazione, un'intera popolazione debba morire di sete. E' auspicabile — conclude il sindaco Benito Fadda — che quanto prima vengano superati intoppi burocratici e cerimoniali ».

E' soprattutto auspicabile — diciamo noi — che gli interessi di un'intera collettività non vengano sacrificati a quelli di personaggi, (democristiani, inutile dirlo) che sperano di ricevere vantaggi dal taglio di un nastro in una cerimonia inaugurale, soprattutto per preparare le elezioni amministrative dell'anno prossimo. « Se ciò corrispondesse al vero — è stato costretto ad ammettere il sindaco — costituirebbe certo un atto lesivo della dignità umana ». La DC però non può cavarsela col gioco delle parti. Sul piano locale come su quello regionale, questo partito è ugualmente responsabile.

Giovanni Gelsomino

Come non funzionano gli uffici della Regione Calabria

I primi sono in ritardo di un'ora (e alle 11 non c'è un assessore)

Ci si lamenta del cattivo funzionamento dei vari servizi: i primi a mancare sono gli amministratori - Molti impiegati neanche avvisati dei nuovi orari

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Cinque hanno « bucato » lungo la strada, una ragazza è andata a farsi togliere il sangue, un altro ancora ha piagnucolato: « Ve lo giuro, mi è venuto il mal di pancia ». Non sono mancati tipacci del genere: « Fatevi i cazzi vostri che campate cent'anni ». Per non parlare poi dei mezzi pubblici: a sentire gli impiegati sembrava che un ciclone avesse colpito la Calabria: treni e corriere in ritardo, blocchi stradali, nebbia e incidenti a dozzine. L'idea è venuta al consigliere regionale del PCI Costantino Fittante. Dopo decine di interrogazioni, di mozioni e di proteste sulla pessima organizzazione dei servizi, che costringe cittadini, comuni e imprenditori ad andare e venire per mesi alla sede della giunta regionale per sbrigare le pratiche, il consigliere si è deciso a verificare di persona la funzionalità dei servizi.

Si è deciso ora perché da qualche giorno per i dipendenti della Regione funziona il nuovo orario di lavoro: si entra alle 7,30 e si esce alle 14.30, dal lunedì al venerdì. L'orario, concordato tra giunta e personale, è 35 ore settimanali. Una televisione locale, una pattuglia di giornalisti, qualche curioso: Fittante ci ha detto di andare alla sede della giunta alle 7,30 del mattino. Ci sono solo le donne delle pulizie e il portiere che apre lo stabile.

Per mezz'ora non succede niente, poi arrivano i primi quattro. « Buongiorno, sono il consigliere regionale Costantino Fittante; conosce le nuove disposizioni sull'orario di servizio? ». L'impiegato, in un impeccabile completo di lino blu, dice di non sapere niente: « Quale orario? C'è un nuovo orario? », e rivolto all'amico: « E' possibile che qui sono sempre l'ultimo a sapere le cose? ». La signora ha invece portato i bambini all'asilo, uno ha bucato, un altro ha perso l'autobus. Dopo la prima ora nel palazzo ci sono solo l'usciere e quattro impiegati. Poco dopo alla spicciolata ne arrivano una decina, qualcuno chiede scusa, altri si sono sentiti male, uno ha trovato il blocco stradale dei disoccupati.

Alle 9 arriva un giovane e comincia a sbraitare contro i comunisti: « Io posso venire quando voglio perché sono ancora dipendente dell'ospedale di Gioia Tauro ». Gli domandiamo cosa ci fa lì: « Sono stato distaccato anni fa», rispondo.

Gli domandiamo ancora se all'ospedale andava a lavorare alle 10 del mattino: «Questi sono fatti miei e del mio presidente ». E' dell'ospedale di Gioia Tauro, meglio non insistere. Verso le 9,30 arriva il grosso, una ventina di persone: « Avete fatto bene, perché qui ci stanno figli e figliastri », dice una ragazza che lavora in un assessorato. « Però non dovete guardare solo l'orario, perché qui — interviene un altro — c'è gente che prende stipendio, straordinario e trasferte, e non si vede mai; stanno sempre a casa ».

Un terzo aggiunge che loro meriterebbero almeno un attestato di benemerenza perché sono quelli che reggono la baracca. Su duecento persone, in ufficio si vedono sì e no un centinaio di colleghi; gli altri stanno a casa e fanno il doppio, e anche il triplo lavoro. Adesso comincia la sfilata dei capi, quelli che arrivano alle dieci del mattino.

Una signora, elegantissima e con aria sostenuta, ci dice che lei entra ed esce quando vuole, lavora alla presidenza, « sì — commenta un usciere — porta la borsa a Ferrara, il presidente ». Arriva un'Alfa Romeo 2000, scendono tre funzionari. La macchina blu è targata CZ 156966, appartiene alla Regione e viene normalmente utilizzata dal « vertice » costituito da Pasquale Barbaro, assessore al lavoro di cui il PCI chiede le dimissioni: ha gestito in modo irresponsabile la questione del preavviamento al lavoro.

Entrano nel palazzo Tortorella, capo gabinetto, e altri due signori: « Quello è il professore Zanfini, l'esperto ». Esperto di che? — domandiamo al nostro amico divertito dall'iniziativa. « Esperto della caramella », ci risponde, « è colpa sua se qui i giovani disoccupati un giorno sì e l'altro pure vengono ad occupare la Regione ».

L'autista è andato al bar di fronte, lo seguiamo. E' di Cosenza, dove ha lavorato per 19 anni nell'amministrazione statale, è stato poi distaccato alla Regione. Ogni mattina parte con la macchina da Cosenza, va a Roggiano Gravina, un paese della provincia, dove abita il professore, poi passa a prendere il dottor Tortorella che abita in provincia di Reggio Calabria e arriva infine a Catanzaro ogni mattina a quest'ora, più o meno le 10. La sera fa il percorso inverso. Arriva ancora un funzionario e soffia nell'orecchio di Fittante: « Questa ce la paghi », in fondo al corridoio altri protestano contro la « prepotenza » dei comunisti.

Andiamo via verso le 11 e nel palazzo non c'è neanche un assessore. In Calabria dicono che il pesce puzza dalla testa. Ma qui è addirittura marcia e decomposta.

Roberto Scarfone

Costantino Fittante, consigliere regionale del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La responsabilità della situazione di caos esistente nell'apparato burocratico della Regione Calabria non è certamente del personale: tra i lavoratori c'è chi abusa di questa situazione (ed è fondamentalmente chi gode della protezione dei partiti che formano la giunta e degli assessori) ma c'è anche chi si sobbarca compiti e responsabilità per fare fronte in qualche misura alle esigenze e alle scadenze a cui è soggetta la Regione.

« E' del tutto ovvio che così non è più possibile procedere: sono necessari e urgenti provvedimenti tesi a rendere funzionali gli uffici e i servizi regionali, per colpire abusi e favoritismi, per mettere in condizione tutti i dipendenti di potere godere, senza subordinazione alcuna, i propri diritti.

« E' necessaria un'opera di rinnovamento e di moralizzazione per mettere tutti nelle condizioni di potere svolgere il proprio ruolo nell'interesse delle istituzioni e delle popolazioni, e non a favore dei potentati clientelari e di potere ».

SICILIA

Un appello del PCI per la legge che abolisce le Province

Dalla redazione

PALERMO — Il governo regionale siciliano deve presentare subito il suo disegno di legge per sopprimere le nove province siciliane e passare ai liberi consorzi dei comuni, in modo da permettere alla prima commissione legislativa dell'ARS di iniziarne la discussione e approvarlo speditamente. La scadenza della primavera dell'ottanta per l'elezione dei consigli dei liberi consorzi deve essere rispettata. Lo sviluppo del processo di riforma della regione è un punto discriminante per tutte le forze politiche, sociali e culturali che vogliono il cambiamento.

Sono queste le considerazioni e questi gli obiettivi al centro di un appello rivolto dal comitato direttivo regionale siciliano del PCI, riunitosi assieme all'ufficio di presidenza del gruppo parlamentare all'ARS, alle forze che si sono impegnate a portare avanti la riforma della Regione e in particolare al PSI, affinché vengano sconfitte — come si afferma in un comunicato — tutte le resistenze che si oppongono al rinnovamento della vita della regione.

Il direttivo comunista denuncia infatti le gravi inadempienze del governo regionale, che non ha a tutt'oggi presentato il proprio disegno di legge sull'ente intermedio, malgrado gli impegni ripetutamente assunti dal Presidente della Regione. Il ritardo blocca quel processo che venne disegnato nel '76 nel « documento di principi », e che ha avuto nel gennaio 1979 un primo momento di realizzazione legislativa con l'attribuzione ai Comuni di funzioni amministrative regionali. Tali inadempienze si aggiungono ad altre sui problemi che interessano le condizioni di vita della stragrande maggioranza del popolo siciliano: la riforma dell'assistenza, che avrebbe dovuto essere apprivata entro il 30 giugno; la riforma sanitaria di cui mancano ancora, per responsabilità del governo e della maggioranza di centro-sinistra, le leggi regionali attuative; il ritardo sul piano agricolo alimentare; il mancato rispetto delle scadenze previste da leggi regionali di importanza fondamentale quali quelle sulla programmazione e sul bilancio pluriennale.

« L'accentuato immobilismo » nell'attività del governo di centro-sinistra si ripercuote negativamente su tutti i settori della regione: una riprova di ciò che il PCI sostiene da tempo: che il centro sinistra non è in grado di affrontare — afferma il direttivo regionale — problemi decisivi per lo sviluppo della vita democratica e sociale; ed è tanto più inadeguato di fronte all'aggravarsi delle condizioni economiche e sociali dell'Isola.

Illusoria e falsa si dimostra cioè la pretesa dei dirigenti della DC e degli altri partiti di centro-sinistra di poter attuare un programma di rinnovamento autonomista senza il contributo determinante del Partito comunista, cioè senza un governo autorevole ed efficiente, fondato sulla partecipazione di tutte le forze democratiche.

SARDEGNA

Come affrontare i grandi problemi dell'isola

Dalla redazione

CAGLIARI — Il problema che si pone oggi, mentre si apre l'ottava legislatura dalla Regione sarda, è di favorire la formazione di una nuova giunta regionale capace di affrontare i grandi temi economici e sociali dell'isola. Lo ha riaffermato il direttivo regionale del PCI al termine della riunione sulla situazione politica sarda, aperta da una relazione del segretario regionale del nostro Partito, compagno Gavino Angius.

E' guardando alla crisi economico-sociale ed alla urgenza di superarla positivamente, che il PCI ritiene si debbano « stringere i tempi per garantire alla regione un'autorevole direzione politica con la formazione di una giunta di unità autonomistica, senza discriminazione

« Il perdurare delle preclusioni della DC per la formazione di una giunta di unità autonomistica — viene specificato nel documento diramato dal direttivo regionale del PCI — rende inattuabile la soluzione politica più adeguata per affrontare la crisi sarda ».

Per una formazione di una giunta laica e di sinistra esistono le condizioni nel consiglio regionale, con la maggioranza assoluta dei seggi. Una tale giunta, secondo il PCI, potrebbe « affrontare efficacemente e con immediatezza le questioni più urgenti, ricercando su di esse le più ampie convergenze e lasciando aperta la via al suo ulteriore allargamento e consolidamento ».

C'è la necessità oggi di uno sforzo unitario per la elaborazione di un programma centrato su questi tre obiettivi inderogabili: 1) il rilancio della politica di programmazione; 2) la rivendicazione autonomistica nei confronti del governo centrale; 3) la lotta per il superamento del sistema di potere e dei metodi di governo instaurati dalla DC alla Regione. Il problema dell'unità con i comunisti, con lo schieramento di sinistra possono tentare di eluderlo solo quelle forze che accettano per la Sardegna un avvenire mortificante di ulteriore subordinazione. E' proprio partendo da questa unità che si può operare la svolta sollecitata dai lavoratori e dal popolo sardo.

Dopo essere stato colpito dalla crisi non risolta del gruppo SIR-Rumianca, di Ottana, delle zone minerarie del tessuto di piccole e medie aziende, il nostro apparato industriale rischia di andare incontro ad un tracollo con la preannunciata chiusura degli stabilimenti di fibre della SNIA di Villacidro.

L'aumento indiscriminato delle tariffe marittime ed aeree, deciso senza consultare la Regione, come previsto dallo statuto speciale, penalizza in modo intollerabile la Sardegna. La riforma agropastorale non è stata applicata. Nessun piano di valorizzazione è stato finanziato. Così come non sono stati attuati la legge regionale sull'occupazione giovanile e i progetti industriali ed agricoli.

Un primo confronto su questi problemi, che devono essere affrontati subito se si vuole fronteggiare la drammatica crisi occupativa della Sardegna, si è svolto tra le delegazioni del PCI e del PSI. I rappresentanti regionali dei due partiti della sinistra hanno convenuto di sviluppare la propria iniziativa per trovare una soluzione alla crisi e per arrivare alla formazione di un governo sardo in grado di risolvere in primo luogo i problemi pressanti dei lavoratori e delle grandi masse popolari.

ABRUZZO

La giunta regionale ha mancato tutti gli impegni

Dalla redazione

L'AQUILA — Il gruppo consiliare del PCI alla Regione abruzzese ha preso in esame la situazione regionale dopo la pausa elettorale. Punto di riferimento è stato l'esame dell'attività della giunta DC-PSDI-PRI e dell'atteggiamento della DC.

Dalla discussione è emerso con chiarezza come la ripresa dell'attività si presenti con i segni preoccupanti dell'assenza di iniziative concrete per l'attuazione del programma.

Il gruppo comunista ha rilevato come nessuno degli impegni strappati dal PCI e dalle sinistre in Consiglio regionale nel periodo immediatamente precedente le elezioni è stato realizzato dalla giunta: quello di sostenere le lotte contrattuali dei lavoratori dell'industria e del pubblico impiego; quelli per la revisione dei progetti per l'occupazione giovanile e per la redazione del progetto regionale di sviluppo del Vomano; l'impegno a favore degli emigrati tornati per votare, quello di rispettare gli accordi più volte definiti per procedere alle nomine negli enti.

La verità è che, nel momento in cui torna a prevalere nella DC il legame con gli strati più arretrati della società e con gli interessi conservatori e parassitari della società e con gli interessi conservatori e parassitari, insieme all'anticomunismo e ad atteggiamenti di rifiuto aprioristico del confronto, riemerge una concezione della Regione che vorrebbe ridurre il Consiglio regionale ad organo di ratifica delle scelte assunte direttamente dai dirigenti del partito e, per loro conto, dall'esecutivo regionale.

Si spiegano così gli atteggiamenti negativi e di ingiustficata chiusura, assunti recentemente dalla giunta nei confronti dei movimenti di lotta in corso nella nostra regione (in particolare i comunisti si riferiscono ai movimenti dei docenti della formazione professionale, dei giovani della « 285 » e delle popolazioni del Sangro) che hanno provocato situazione di grave tensione ed hanno costretto i sindaci e gli enti locali a prendere posizioni di ferma critica nei confronti dell'esecutivo regionale.

Il carattere involutivo e di forte accentramento dato dalla DC alla giunta centrista ha prodotto già oggi, a soli tre mesi dalla costituzione della giunta, effetti di tensione nel rapporto maggioranza-opposizione, malgrado gli sforzi del PCI e del PSI di mantenerlo nei binari della correttezza, nell'interesse della regione e delle popolazioni abruzzesi.

Di fronte a questo scadimento dell'attività dell'esecutivo e dei partiti che lo sostengono, il PCI precisa che compito immediato dell'opposizione è la difesa dello statuto della regione, delle prerogative dei suoi organi e dei diritti dei gruppi e dei singoli consiglieri.

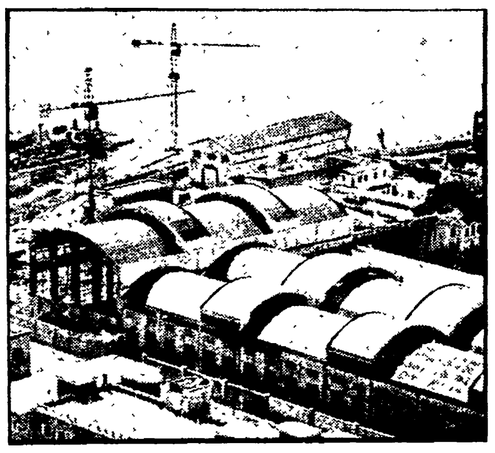
Il gruppo comunista indica quindi una serie di punti programmatici articolati intorno al documento, tuttora valido, del comitato politico-scientifico dell'autunno 1977. I comunisti ritengono sia necessario lavorare per costruire una alternativa unitaria e democratica all'attuale giunta centrista, attraverso lo sviluppo di un forte movimento di massa e di un rapporto unitario e di collaborazione tra il PCI e il PSI, tra questi e le forze di sinistra laiche e cattoliche, tra le forze politiche e di sinistra e le forze sindacali e sociali.

Lotta in Sicilia per l'occupazione e l'ambiente di lavoro

Un piano per i Cantieri Navali

Siracusa: operai Montedison denunciano i rischi di tossicità

A Palermo un documento della FLM individua ed elenca cinque punti di intervento - Irrespirabile l'aria nel colosso chimico



PALERMO, — Dopo la manifestazione dell'altro giorno per le strade di Palermo, gli operai del Cantiere Navale, sostenuti dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici, hanno chiamato in causa le responsabilità del governo regionale per il mancato impegno in una trattativa con Roma.

La FLM elenca cinque punti nodali per la salvezza ed il rilancio del Cantiere. Esso — sostiene il sindacato — deve continuare ad assolvere il suo insostituibile ruolo di struttura produttiva fondamentale della Sicilia e di Palermo. Per tutto ciò occorre che:

1) si concluda, con l'attuale ciclo, che interessa da due anni seicento lavoratori, il provvedimento di cassa integrazione. Lo stabilimento dell'Acquasanta è l'unico del gruppo dei Cantieri navali riunito che venga ancora oggi colpito dalla cassa integrazione. Si tratta di raggiungere una più equa distribuzione del carico di lavoro tra i diversi cantieri del gruppo e di abbandonare definitivamente il progetto di scorporare gli stabilimenti dell'Acquasanta dall'IRI, per affidarli in gestione alla famigerata « Società autonoma ».

2) Occorre, poi, riequilibrare il rapporto tra l'attività di costruzione e quella di riparazione, riportando la prima ad almeno il cinquanta per cento del potenziale produttivo aziendale;

3) gli organici complessivi e di reparto dovranno essere fissati al livello del 1977 nel quadro di una diversa organizzazione del lavoro e di una più razionale utilizzazione delle maestranze e degli impianti. Occorre pure che venga limitata tassativamente, sulla base del rigoroso rispetto di un accordo aziendale di cinque anni fa, che viene apertamente violato dall'azienda, l'attività delle ditte appaltatrici, i cui livelli produttivi vanno discussi contestualmente a quelli del Cantiere, per la sola esecuzione di lavori non collegati ai cicli della produzione;

4) gli operai del Cantiere tornano a reclamare la costruzione del bacino in muratura da 150 mila tonnellate ed il rapido completamento dei lavori per quello da 450 mila;

5) infine, ultima richiesta, la costruzione nell'area industriale di Brancaccio di una nuova e moderna « manifattura tabacchi » e la conseguente acquisizione da parte del Cantiere Navale dell'area che risulterebbe dal trasferimento del vecchio stabilimento.

Il governo regionale, finora, afferma la FLM, non è riuscito ad andare oltre le generiche affermazioni di accordo con le richieste del sindacato, mostrando chiaramente di non avere né la volontà politica, né la forza contrattuale per ottenere dal governo centrale e dalle Partecipazioni statali una inversione di tendenza verso il Cantiere di Palermo. Da qui la necessità di una rapida iniziativa, d'intesa con il principale nucleo di classe operaia palermitana: la FLM provinciale chiede al presidente della Regione di procedere rapidamente alla convocazione del sindaco di Palermo ,dei dirigenti regionali e provinciali dei partiti democratici, del presidente dell'Ente porto, dei rappresentanti del ministero delle Finanze e delle organizzazioni sindacali, per approfondire la situazione e predisporre tutte le iniziative unitarie possibili nei confronti del governo centrale e del gruppo dei Cantieri navali riuniti.

* * *

SIRACUSA — E' una circostanziata denuncia sulla tossicità degli ambienti di lavoro e sui rischi cui sono esposti i lavoratori e le popolazioni circostanti a causa della mancanza o inadeguatezza di misure antinquinamento. L'hanno fatta la Commissione ambiente e l'esecutivo di fabbrica della Montedison con un esposto alla procura della Repubblica di Siracusa, al pretore di Augusta, all'Ispettorato del Lavoro e al prefetto. L'insufficienza di impianti di abbattimenti dei fumi e dei gas emessi dalle ciminiere — si dice nell'esposto — provoca stati di malessere fisico tra i lavoratori investiti spesso da notevoli quantità di sostanze tossiche come è avvenuto la scorsa settimana al reparto DL, dove si è verificata una fuga di acidi (l'incidente per altro non è nuovo).

Vapori di ossido di azoto di alcool, di idrogeno solforato, di acido cloridrico e di ammoniaca, fumi di anidride solforosa di gas irritanti si sprigionano senza soluzione di continuità dai vari impianti ammorbando l'aria e rendendola irrespirabile. L'ispettorato del Lavoro in seguito alle denunce presentate dalla commissione ambiente nel gennaio del '79 aveva prescritto alla Montedison l'adozione di alcune misure per impedire o quanto meno ridurre l'emissione di sostanze tossiche. Il pretore di Augusta dottor Antonino Condorelli ha aperto una inchiesta sulla nocività ambientale contestando ai vari organi preposti al rispetto delle norme sull'inquinamento i reati di omissione di atti d'ufficio.

« Malgrado queste iniziative — si dice nella denuncia — il lavoratore non è ancora tutelato dai verificarsi di situazione che lo espongono alla inalazione di gas e sostanze tossiche delle quali tra l'altro non può calcolare l'entità e molto spesso conoscerne la natura ». « Si aggiunge che è convinzione comune confermata da molteplici testimonianze che durante la notte e nei giorni festivi lo stato di inquinamento della zona risulta essere più grave ».

« Per quanto esposto — prosegue il documento denuncia — si indica la responsabilità della Montedison per inosservanza di tutela della salute pubblica per atti di inquinamento e per quanti altri reati l'autorità giudiziaria ravviserà ». Non è questo il primo esposto della Commissione ambiente e dell'esecutivo di fabbrica

Nelle scorse settimane avevano denunciato in modo dettagliato la mancanza di adeguate misure di sicurezza e il conseguente rischio per l'incolumità dei lavoratori. In particolare sotto accusa fu messo il servizio antincendio i cui impianti sono in buona parte fuori uso a causa di mancati interventi di manutenzione. Dei circa mille idranti collegati alla rete idrica oltre trecento — secondo il documento sindacale — sono fuori servizio. Fuori uso anche il 70 per cento degli impianti a schiuma e il 30 per cento di quelli ad acqua. « In questa situazione — si affermava nel documento denuncia — l'incolumità dei lavoratori, delle popolazioni limitrofe e la sicurezza degli impianti è affidata al caso ».

s. b.

Alla FATME di Palermo cento licenziamenti

PALERMO — La Fatme, una azienda che si occupa di installazioni telefoniche, ha annunciato cento licenziamenti nello stabilimento palermitano, che per ora occupa quattrocento operai. I lavoratori della Fatme presidiano, in segno di protesta, dall'altro giorno gli uffici dell'amministrazione della società.

Il passaggio-ponte arriverebbe a 6700 lire (2500 in più)

Traghetti per la Sardegna: è in arrivo una stangata

Le preoccupazioni dei sindacati hanno trovato numerose conferme - Che fine hanno fatto gli impegni elettorali? - Le roulottes svincolate dalle tariffe auto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E' in arrivo una nuova stangata per i trasporti nei collegamenti tra Sardegna e penisola? Le preoccupazioni dei sindacati e delle forze politiche sarde sembrano avere un fondamento più che concreto. La notizia della predisposizione di un nuovo decreto del ministro Preti che prevede il rialzo dei prezzi anche per i traghetti delle ferrovie dello stato sulle linee tra Golfo Aranci e Civitavecchia, rimbalzata all'improvviso nei giorni scorsi, ha trovato numerose conferme.

Si tratta di aumenti di una certa consistenza. Per il passaggio-ponte i passeggeri dovrebbero versare 6.700 lire ben 2.500 lire in più della tariffa attuale; per le roulottes la tariffa sarebbe portata a 7.900 lire, svincolandola così dalle tariffe auto. Infine scomparirebbe anche l'importante agevolazione di uno sconto per il biglietto di andata e ritorno entro quindici giorni.

Le perplessità e le preoccupazioni sono molte. Appena da una decina di giorni sono entrati in vigore gli aumenti tariffari sui noli marittimi della Tirrenia e sui biglietti aerei. Ora si calca la mano anche sugli unici trasporti marittimi veramente popolari nei collegamenti con il resto del paese. La condizione di isolamento rischia di aggravarsi con tutte le conseguenze facilmente immaginabili.

Possibile che il ministro Preti non colga questo aspetto drammatico della questione? Dove è finita la «particolare sensibilità per il problema dell'isolamento della Sardegna», sventolata durante la campagna elettorale da ministri e sottosegretari democristiani, socialdemocratici, repubblicani?

C'è poi in tutta la vicenda degli aumenti tariffari anche un altro aspetto di carattere istituzionale di, non minore importanza. Lo statuto speciale della Sardegna, come del resto hanno denunciato nell'interrogazione i deputati comunisti sardi, stabilisce all'art. 53 che la Regione debba essere sentita dal governo prima di ogni decisione in materia di trasporti. Questa procedura, che rappresenta una garanzia sostanziale degli interessi regionali, non è stata adottata per quanto riguarda i recenti aumenti, e a quanto sembra neppure ora. Si tratta di una vera e propria violazione di una legge costituzionale. Ne è cosciente il ministro Preti, con l'intero consiglio dei ministri?

Il discorso può anche essere riferito alla giunta regionale. La protesta è vibrata quanto decisa. Ma non basta. Gli aumenti continuano ad essere praticati al di fuori di ogni consultazione. E' questo, forse, uno degli esempi più tangibili della scarsa autorevolezza dell'esecutivo sardo, privo di un effettivo sostegno di massa, ed incapace perciò di far valere le proposte della Regione. Intanto a protestare e ad assumere concrete iniziative contro i nuovi aumenti sono soprattutto i sindacati, le organizzazioni degli emigrati, il nostro partito e le altre forze di sinistra.

Iniziative a carattere legislativo sono state intanto annunziate per i prossimi giorni dal gruppo del PCI al consiglio regionale e dai deputati e senatori comunisti, che si riuniranno congiuntamente per promuovere un'azione simultanea nell'assemblea sarda e nei due rami del Parlamento.

p. b.

REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 29239 - 21839 | REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)
REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150
l'Unità / mercoledì 11 luglio 1979

Regione Marche: si discute la mozione di sinistra

Il voto repubblicano e socialdemocratico può evitare il caos

Per il Comune tutti contro le pregiudiziali, meno i dc

ANCONA — Questa mattina alle ore undici torna a riunirsi il Consiglio regionale: i partiti devono esprimersi sulla proposta di governo presentata da comunisti, socialisti e sinistra indipendente.

Fino ad ora non sono venuti segnali convincenti che mostrino un atteggiamento di disponibilità del PRI, del PSDI. Senza i loro voti, non è possibile per la mozione della sinistra, ottenere la maggioranza in consiglio. Dunque, dalla decisione di questi partiti dipende a questo punto la sorte futura della regione.

Tornerà in alto mare la tormentta navicella regionale? La DC ha già espresso la sua netta opposizione ad una giunta che comprenda anche il Partito comunista. Sentiremo oggi in Consiglio le posizioni degli altri partiti. Speriamo che la Regione non sia messa anche questa volta nelle condizioni di perdere l'ultimo treno.

In alcuni comuni al contrario la situazione politica è in movimento. A Fabriano questa sera il Consiglio comunale andrà alla verifica della vecchia maggioranza di intesa: di fronte alle resistenze democristiane verso un ingresso del PCI in giunta, i comunisti hanno ritirato il loro sostegno. Analogo sarà il comportamento del PSI e presumibilmente anche del Partito repubblicano.

A Fabriano, come nel capoluogo, i partiti laici minori non sembrano arroccati come alla Regione. Alla prima seduta del nuovo consiglio comunale anconetano, l'altro ieri sera (c'è stato un dibattito interlocutorio, non ancora l'elezione della giunta e del sindaco), il socialdemocratico Brisighelli ha dichiarato apertamente che «a livello locale non possono essere schematicamente proposte preclusioni nazionali».

Ad Ancona sono tutti disposti ad una ampia collaborazione di governo che comprenda anche il Partito comunista, primo partito della città. Soltanto la DC è contraria. Gli interventi dei consiglieri democristiani Ranci e Brunetti hanno mostrato chiaramente disagio, tipico di chi avverte un certo isolamento. Nella sostanza ci si è limitati ad affermare una generica apertura al confronto, ponendo i soliti limiti di «linea nazionale».

La seduta è stata aperta dal consigliere anziano compagno Cleto Boldrini (per la prima volta un candidato del PCI ha ottenuto il più alto numero di voti). Prima il Consiglio aveva preso atto delle dimissioni dei radicali Bonino e Biekar. E' subentrato il secondo dei non eletti, Giancarlo Sonnino.

Il primo intervento è stato del comunista Bellucci. Partendo dall'esperienza positiva della passata amministrazione (che è stata premiata dall'elettorato alle ultime elezioni) e dai risultati delle prime riunioni interpartitiche, il segretario comunale del PCI ha detto che ci sono tutte le condizioni per formare subito una giunta. Non è di poco conto che tutti i partiti (solo la DC deve ancora esprimersi chiaramente) si siano dichiarati contro ogni pregiudiziale politica. Il documento che hanno siglato è in questo senso un punto importante di arrivo.

Rispondendo alla radicale Sonnino, che aveva proposto di eleggere Boldrini sindaco, a capo di una maggioranza PCI-PSI-Partito radicale (26 seggi su 50), Milli Marzoli segretario provinciale del PCI ha confermato il ruolo centrale della sinistra: «La forza della sinistra è stata più grande e decisiva proprio nel momento in cui comunisti e socialisti hanno saputo collaborare con gli altri e in particolare con il PRI». Insomma, ci vuole una soluzione di governo che non escluda nessuno da cui semmai è la DC a tagliarsi fuori per propria volontà.

Per il Partito repubblicano, sia Baldelli che Cagli hanno ribadito la piena disponibilità del loro parito a partecipare ad una giunta di ampia intesa. «Non partiamo da zero», ha detto Baldelli riferendosi all'esperienza del triennio scorso.

«Non abbiamo posto steccati e pregiudiziali — ha detto Cagli — neppure durante le difficili elezioni politiche. Non ci pentiamo di questa scelta, poiché è stata la carta vincente, non solo per il Partito repubblicano ma per l'intera città». Dunque il PRI ad Ancona sembra considerare non più solo legata alla emergenza la collocazione con la sinistra, e questo è un dato quanto mai positivo, sottolineato in Consiglio comunale anche dal PSI.

L'onorevole Tiraboschi ha detto appunto che alla città occorre una giunta non già semplicemente di emergenza: «Non si tratta di tamponare qualche falla, ma di dare ad Ancona un ruolo effettivo di capoluogo della Regione». Parlando della regione il parlamentare socialista ha richiamato alla coerenza PSDI e PRI: «Non si possono avere mille linguaggi diversi. Occorre chiarire la propria posizione. Soprattutto non può essere dimenticato che la regione sta marcendo».

Tutti sono convinti insomma che ad Ancona si deve fare presto. Per Grassini della Sinistra indipendente ulteriori rinvii non sarebbero comprensibili.

Per il nuovo calendario venatorio da applicare in Umbria

Alla Regione si è discusso di caccia con mille persone

Alla seduta presenti gli ecologisti (molti) e i cacciatori

La caccia aprirà in Umbria il 18 agosto e si chiuderà il 15 gennaio. Il 18 dello stesso mese si riaprirà per la caccia alle palombe, la donnola e la volpe e durerà fino al 31 marzo. I giorni riservati alla caccia saranno tre di cui due fissi (il martedì e il venerdì) ed un terzo libero a scelta del cacciatore. «Lo abbiamo introdotto — aveva sostenuto l'avvocato Dante Picuti l'altra sera in Consiglio regionale — tenendo conto delle esigenze di chi lavora».

Queste sono le decisioni a cui è pervenuto l'altro giorno, la seduta è finita a tardissima sera, il Consiglio regionale umbro che per tutto il pomeriggio non ha discusso che del nuovo calendario venatorio. Ed è stata una seduta quella di Palazzo Cesaroni abbastanza singolare: mai infatti si era vista tanta gente calcare l'atrio del Palazzo e i posti disponibili per il pubblico. Più di mille persone hanno seguito la seduta. Molti gli ecologisti, favorevoli ad una chiusura illimitata della caccia, moltissimi i cacciatori di parere naturalmente opposto. A parte le novità dette prima alla fine è stato varato un calendario che in massima parte è quello dello scorso anno.

Un'altra novità ha riguardato la selvaggina migratoria il cui numero dei capi da abbattere è passato da trenta a venti.

Dopo la discussione di un o.d.g. presentato dal compagno Panetoni che riguardava il ripopolamento di Monte Pausilio la discussione maggiore si è avuta sull'o.d.g. presentato da Arcamone (PRI) e Fortunelli (PSDI). I due avevano proposto di portare l'apertura unica a settembre e la chiusura in gennaio, esercizio venatorio tre giorni fissi a settimana e limitazione dell'orario giornaliero. Ma la maggioranza di sinistra ha respinto la proposta.

Il torto dell'o.d.g. Arcamone-Fortunelli le cui argomentazioni sono state riconosciute valide dal consigliere comunista Marcello Materazzo è quello di aver proposto un documento unilaterale che anticipa i contenuti di una legge che dovrà essere discussa e confrontata con le altre regioni confinanti.

L'attesa per la riunione del consiglio sul problema della caccia era come si è detto molto grande. Non solo da parte dei cacciatori (che in Umbria sono ventimila e di cui ample delegazioni di massa provenienti da Terni, Piediluco, Spoleto, Norcia erano presenti a Palazzo Cesaroni) ma anche da parte dei naturalisti, WWP, ecologi.

Le decisioni del Consiglio, come sempre accade in questi casi, che hanno cercato di mediare il meglio possibile queste diverse esigenze alla fine hanno fatto tirare un sospiro di sollievo a molti ma certamente avranno deluso altri.

Ad Ancona traffico fermo per lo sciopero dei metalmeccanici

ANCONA — Traffico paralizzato per più di due ore nel centro città, blocco della zona portuale, auto ferme sulla statale 1 fino oltre Torretti: la lunga lotta dei lavoratori metalmeccanici ha avuto ieri un altro momento di mobilitazione.

Gli operai hanno distribuito centinaia di volantini, hanno discusso con la gente per spiegare i motivi della lotta che li impegna in un loro braccio di ferro con la controparte. Lo sciopero di Ancona è stato di due ore: alle 10.30 il blocco era cessato.

Nella provincia di Ancona sono previste altre azioni nei prossimi giorni, nella zona sud e a Senigallia. L'altro ieri a S. Benedetto del Tronto i metalmeccanici delle 4 fabbriche cittadine hanno dato vita ad una grande manifestazione sulla via Salaria.

La notizia di un atteggiamento provocatorio del padronato giunge da Fabriano; le direzioni delle aziende Merloni durante le ore di sciopero dei lavoratori hanno chiuso le mense.

A Fermo il convegno degli amministratori

ANCONA — Si svolge sabato prossimo a Fermo, presso la Sala dei Ritratti con inizio alle ore 9,30 un convegno regionale di amministratori comunisti. La relazione introduttiva è del compagno Giorgio Tornati, sindaco di Pesaro. Le conclusioni saranno svolte dal compagno Triva.

La Regione Marche (se si risolvesse la crisi) potrebbe fare molto

Sanità: i problemi ci sono, la giunta no

Abbiamo parlato di questi problemi con un consigliere regionale, con l'assessore alla sanità di Senigallia, col sindaco di Ancona e con il segretario dell'ospedale di Tolentino

ANCONA — 320 miliardi di fondi statali; 66 ospedali in funzione, con oltre 12 operatori in servizio; 12 cliniche private e 4 ospedali psichiatrici: questo, in poche scarne cifre, il quadro generale di riferimento della Sanità nelle Marche.

Un ambito d'azione vastissimo ove l'istituzione regionale ha competenze prioritarie: «La crisi — ci dice la compagna Malgari Amadei, consigliere regionale e membro della Commissione Consiliare per la Sanità e Sicurezza Sociale — ha determinato guasti gravissimi, recuperabili solo a patto che si arrivi subito alla formazione della nuova Giunta».

Perno del discorso è l'attuazione della riforma sanitaria, da tanto tempo attesa: la legge prevede che si debba procedere, per la parte operativa, a partire dal primo gennaio 1980. Nel frattempo, si sarebbero dovuti creare tutti i presupposti organizzativi e tecnici. Ma ben poco di tutto questo sembra essere stato fatto dalla Regione Marche (nonostante i buoni propositi della mozione programmatica del settembre scorso).

L'iniziativa della Regione avrebbe dovuto muoversi su quattro diversi livelli: programmazione, legislazione, coordinamento, promozione. Punto cardine, è lo stretto collegamento con gli enti locali associati nelle Unità Locali Socio-Sanitarie (ULSS). L'avvio della riforma è concretamente iniziato, anche nelle Marche, con la creazione dei Comitati Provvisori di Coordinamento fra i Comuni delle varie ULSS; ormai però, questa fase è esaurita: «il rischio — è ancora la compagna Amadei a dar voce ad una preoccupazione reale di molti amministratori — è che la gente se la prenda oggi, non più con "lo Stato" (come prima accadeva), bensì con i vari amministratori locali: i quali, però, non hanno ancora concrete responsabilità in merito».

Esperienze positive, inviti ad una rapida fase operativa sperimentale, provengono un po' da tutte le parti: «la nostra Unità — ci dice Caroli, assessore alla Sanità del Comune di Senigallia, che fa parte della ULSS n. 10 — è pronta a partire, in via sperimentale, già dal prossimo ottobre.

I Comuni associati nel Comitato Provvisorio hanno già provveduto a riorganizzare completamente la pianta organica del personale, passando da una logica settoriale ad una territoriale (non più singoli specialisti, ma equipes con specifici ambiti territoriali di competenza). Anche per ciò che riguarda la struttura amministrativa, e alcune istanze di "prevenzione" (vedi consultorio), siamo oramai in uno stadio molto avanzato».

Gli enti locali, dunque, premono. Ma quali sono le concrete assenze della Regione? «Vi è anzitutto un rilievo politico da muovere — sottolinea Amadei — non si è riusciti ancora ad abbandonare i vecchi metodi, inadatti alla mutata realtà postriforma». Tre leggi, più di altre sono improcrastinabili (ed è obbiettivamente difficile aspettarsi iniziative efficaci da una Giunta in carica per «affari correnti»): la legge istitutiva delle Unità Locali Socio-Sanitarie; la legge per l'organico regionale del personale; la legge regionale contabile del settore.

La legge istitutiva delle ULSS richiedeva un provvedimento regionale entro il 30 giugno scorso. «Il rischio che si corre — ci dice il Sindaco di Ancona, Guido Monina — è che non entri in funzione il Servizio Sanitario Nazionale, il prossimo gennaio». Anche le altre due leggi avevano come scadenza il 30 giugno: la prima avrebbe dovuto inquadrare in un unico organico tutto il personale sanitario della Regione, favorendo la mobilità (contrattata con i sindacati) e organizzando l'attività sul territorio; la seconda, regolare le disponibilità finanziarie del settore Sanità.

La programmazione è ancora agli inizi: il Piano Sanitario Regionale, presentato dall'Ufficio Programma ma non ancora discusso in Consiglio Regionale, presenta anche aspetti discutibili, che andranno certamente rivisti. Dice Marco Lombardelli, segretario dell'Ospedale di Tolentino: «Riguardo al riordinamento degli operatori sanitari, nel Piano si fa appena un cenno al collegamento con la nostra Università, non si parla di scuole di specializzazione, di gestione ed economia sanitarie».

Il problema però, è arrivare al più presto alla formulazione del Piano stralcio triennale, visto che quello pluriennale elaborato non ha scadenza. Questa è una delle carenze più gravi: il Piano Regionale rientrerà infatti in quello Triennale Nazionale: se non si procederà celermente, le Marche dovranno interamente sottostare all'elaborato del Governo centrale il quale, da parte sua, non ha ancora deciso nemmeno il tipo di libretto sanitario da adottare.

Ultimo, non per importanza, il problema dei fondi non spesi: 11 miliardi per gli asili nido, già ripartiti ma non ancora assegnati ai Comuni (sono, cioè, in banca a marcire); altri 3 miliardi sono i fondi '79 per la costituzione dei Consultori familiari, ai quali manca ancora l'atto amministrativo di ripartizione; i fondi per i due anni precedenti, invece, sono anch'essi fermi in cassa.

«In queste condizioni — dice Monina — è tutta l'applicazione della riforma sanitaria ad essere in serio pericolo. Se a questi problemi si aggiungono quelli dell'assistenza scolastica, del diritto allo studio, degli asili nido, si comprende come questa situazione di totale assenza di governo non possa ulteriormente essere sostenibile. Alle Marche serve una Giunta autorevole, capace di operare in stretto contatto con gli enti locali».

Marco Bastianelli

Beata Lucia di Narni: uno dei «casi italiani» di sperpero della ricchezza pubblica

Le vicende di un «povero» istituto che però ha molti soldi

Cinquantatré persone per badare a sei ragazzi - Rette di quarantamila lire al giorno - Rischia la chiusura ma dispone di un grosso patrimonio immobiliare - Seicento ettari di terreno e molte opere

NARNI — *L'istituto per l'infanzia abbandonata Beata Lucia di Narni presenta più di un paradosso. Se ne è discusso nel corso di un incontro al quale hanno partecipato, oltre ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e del consiglio di amministrazione tutti gli enti interessati. A partire dalla Regione dell'Umbria, dalle due amministrazioni provinciali di Terni e di Rieti per arrivare fino ai due comuni di Narni e di Amelia.*

L'istituto è con l'acqua alla gola, non ce la fa più ad andare avanti perché i costi sono saliti a dismisura. Ha un organico composto di 53 persone, le quali devono badare ad appena sei ragazzi, inviati dal tribunale minorile e per i quali si pagano «rette d'oro», superiori alle 40 mila lire al giorno. Spende in media per pagare il personale, per le spese di ordinaria amministrazione 40 milioni al mese. Incassa, a titolo di retta per il soggiorno dagli enti committenti, circa 8 milioni al mese.

Rischia la chiusura ma dispone di un patrimonio immobiliare di cui è perfino difficile calcolare l'ammontare. L'istituto Beata Lucia, opera pia che il governo non si decide a sciogliere, fu fondato il secolo scorso, per l'assistenza all'infanzia abbandonata, agli «esposti», figura che è andata, fortunatamente, scomparendo. Nel corso di tutti questi anni ha beneficiato di ingenti lasciti, fino ad arrivare a ritrovarsi proprietario di una vera e propria fortuna, di cui fanno parte circa 600 ettari di terreno.

A Sangemini ce ne sono alcuni che, in base alle previsioni del piano regolatore generale, sono diventati aree fabbricabili oppure aree per insediamenti artigianali e industriali. Un altro colpo di fortuna che ne ha fatto aumentare il prezzo. Quelli che si trovano nella «conca ternana» sono irrigui e quindi possono consentire un'agricoltura intensiva, ad alto reddito, l'istituto è proprietario inoltre di un buon numero di case coloniche, che possono essere quanto mai appetibili per coloro che sono alla ricerca del «rustico». Oltre alla sede vera e propria, un imponente edificio, c'è la «colonia».

Itieli è una bella frazione posta su una collina, a pochi chilometri dal centro storico. E' qui che si trova la «colonia»: in questa ridente località c'è una villa e l'ampio parco di proprietà del Beata Lucia. Ma se fin qui è possibile procedere con approssimazione per calcolare quale sia l'ammontare della fortuna di cui dispone l'istituto, più difficile diventa fare la stessa operazione per le opere d'arte che vi sono custodite.

Ci sono un centinaio di quadri che devono essere catalogati e c'è chi sostiene che, tra di loro, ve ne siano alcuni di notevole valore. «Non siamo di fronte ad un ente straccione — sostiene Vittorio Credini del consiglio di amministrazione —, ma ad un'opera pia che è proprietaria di beni ingenti, che potrebbero essere utilizzati molto più proficuamente.

«Basta pensare a quale vantaggio potrebbe ricavare la collettività dall'uso dell'attuale sede, nella quale potrebbero essere dislocati servizi di cui c'è urgente necessità. Lo stesso discorso vale per il personale, che potrebbe essere utilizzato per il servizio di assistenza nei due comuni di Narni e di Amelia. I due comuni hanno lamentato una simile carenza alla quale si potrebbe appunto far fronte in questa maniera».

Invece tutto resta così com'è, nonostante più volte sia stato sollecitato lo scioglimento di questa opera pia e il passaggio dei suoi beni e delle sue funzioni al Comune. Il governo è passato da un rinvio all'altro, lasciando così che l'istituto viva la sua lenta agonia, nella certezza di una non lontana morte della quale qualcuno potrebbe certamente beneficiare.

Intanto le rette di soggiorno si gonfiano fino all'inverosimile. L'anno scorso per un bambino la retta era di 40.200 lire al giorno. Si spende di meno in un albergo di prima categoria. Quest'anno, visto che i costi di gestione sono ulteriormente cresciuti costerà ancora di più.

Al termine della riunione, gli enti che vi hanno partecipato hanno deciso una serie di iniziative. In primo luogo hanno costituito un comitato di coordinamento, che altro non vuole essere che un «comitato di lotta», come è stato esplicitamente dichiarato, il cui compito sarà quello di operare perché qualcuno si muova e la situazione possa essere sbloccata. Del comitato farà parte un rappresentante di ciascun ente o organismo interessato.

Nel frattempo una delegazione si recherà alla Regione per chiedere un suo intervento, mentre si cercherà anche di creare un movimento di opinione intorno alla vicenda dell'opera pia Beata Lucia che costituisce uno dei «casi italiani» di sperpero della ricchezza pubblica tra i più appariscenti.

g. c. p.

Per la crisi del gruppo Milani si fermeranno 3 stabilimenti?

La denuncia dei lavoratori in un convegno organizzato dai cdf a Fabriano

FABRIANO — Le gravi difficoltà finanziarie in cui si dibatte il gruppo Miliani rischiano di portare, a breve tempo, alla totale paralisi di tutti gli stabilimenti di Fabriano, Castelraimondo e Pioraco.

La preoccupante situazione è stata denunciata ancora una volta da consigli di fabbrica, al convegno da essi organizzato a Fabriano, al «circolo Gentile», in collaborazione con i tre comuni interessati, la federazione unitaria regionale CGIL, CISL, UIL e la federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai.

La manifestazione è seguita, ad appena tre mesi di distanza, ad un'altra anologa tenutasi sempre a Fabriano con la partecipazione — rinnovata anche lunedì scorso — di parlamentari marchigiani, rappresentanti delle forze politiche, della Regione, del sindacato. Al centro della discussione, gli stessi problemi: gli investimenti e la ristrutturazione delle cartiere.

Nel corso di questi 90 giorni, durante i quali la mobilitazione delle maestranze dei tre stabilimenti è stata continua, la situazione è peggiorata, soprattutto per l'atteggiamento tenuto dai dirigenti dell'INA (istituto nazionale assicurazioni), la maggiore azionista, con il 90%, del gruppo. Alle richieste dei lavoratori infatti tendenti a sbloccare la situazione finanziaria e a collegare la ristrutturazione delle cartiere Miliani al piano di settore elaborato dal CIPI, il presidente dell'istituto assicurativo, prof. Longo, ha risposto con discorsi generici.

Intanto, nonostante gli impegni presi, l'INA non ha concesso all'azienda neppure i prestiti diretti.

«Se non riusciremo a mettere in moto questo meccanismo dei finanziamenti — ha sottolineato il compagno Mario Ricci del consiglio di fabbrica dello stabilimento fabrianese — sarà impossibile anche la normale gestione, e l'azienda sarà costretta a fermarsi».

Le scorte delle materie prime sono infatti ridottissime e serviranno appena a coprire il fabbisogno di pochi giorni ancora. «Se tutti gli impianti avessero lavorato a pieno ritmo — ha ancora ribadito il presidente dello stesso consiglio di fabbrica, Sergio Morena — a quest'ora gli stabilimenti sarebbero già chiusi».

La cittadina umbra si conferma come meta di grande richiamo

Spoleto: un festival da tutto esaurito ... e non c'è solo quello «ufficiale»

Le mostre spontanee sono centinaia - Iniziativa di Amnesty International

SPOLETO — E' difficile fare un calcolo di quanta gente in questi giorni di Festival affolla a Spoleto le strade, i vicoli, le piazzette del centro storico.

Se i teatri, ad onta dei programmi ritenuti da alcuni, rispetto al passato, di «tono minore», segnano quasi quotidianamente il tutto esaurito, altrettanto può dirsi per le vie della città che sino a tarda notte sono animate da giovani e meno giovani che qui giungono da ogni parte, soprattutto dal centro Italia.

La Spoleto del Festival conferma di essere una meta di grande richiamo anche per questa sorta di «fiera» collaterale agli spettacoli di musica e di prosa che ogni anno si ripete. Se le Mostre d'Arte ufficiali si contano sulle dita di una mano, quelle al di fuori della ufficialità sono centinaia, sistemate dappertutto: negli scantinati, in vecchi locali messi su alla meglio, negli ingressi delle case, all'aperto.

C'è il macellaio-pittore (Caldarelli), il barbiere-pittore (Antonio Ceccarelli), il postelegrafonico-pittore (Luciano Federici) e via via altri naifs da Di Girolamo a Campi, ancora artisti delle più varie tendeze come la lucchese Mimma Umetan che espone i suoi pastelli raffiguranti osterie con personaggi e colori suggestivi, come Anna Favi, Bizzarri, e Campaner, lo scultore Russo, Norberto, la Ubaldi, Lorenzoni, la Bececco, Schifano, Umberto Mengoni con i suoi lavori in legno, i naifs della Polonia e della Sicilia.

Amnesty International presenta una Mostra dal titolo: «Una, due, tre maniere di essere grotteschi» e per questo ha fatto ricorso ad opere di Sebastian Matta, Roland Topor e Antonio Totero. Alla galleria Passigli sono esposte opere di alcuni dei maggiori artisti italiani. Citiamo ancora la Mostra di lavori degli handicappati curata dall'ENAIP: si tratta di lavori in tessuto ed in ceramica e di disegni e la Mostra dei tessuti e degli smalti della Coop-Arte.

L'Umbria è presente con alcuni dei suoi più pregiati prodotti dell'artigianato, dalle ceramiche di Deruta, di Gubbio e di Gualdo Tadino alle coperte di Mastro Raphael, ai merletti, ai lavori in pelle ed in cuoio della «3 emme» di Castel Ritaldi. Ci sono anche i vini di Torgiano e di Spello e naturalmente quelli della cantina sociale di Spoleto.

Interessante in Via degli Eremiti la iniziativa del titolo: «Energia nucleare? No, grazie!» che espone manifesti e pubblicazioni sulle energie alternative e quella, nel Palazzo Comunale, sul «Restauro come conservazione e conoscenza delle opere d'arte» che illustra la attività dei restauratori della COOBEC (Cooperativa beni culturali di Spoleto). Uno spazio a sé ha l'artigianato afro-asiatico.

Una novità di quest'anno sono i trattenimenti con gli artisti dialettali di Spoleto, da Marignoli a De Angelis, che nelle piazzette della vecchia Spoleto improvvisano versi, serenate, sketches aggiungendo una nota di allegria al Festival di chi non ha o non trova posto nelle sale chiuse o all'aperto degli spettacoli.

Ma la grande giornata di Spoleto, che anche quest'anno è stata vissuta in una città in lotta, come alla Pozzi, per i contratti ed il lavoro, in una città che non s'è certo lasciata distrarre dai suoi problemi dai richiami del Festival e che dagli artisti del Festival ha ancora una volta ricevuto per le sue lotte appoggio e solidarietà come nella grande manifestazione dell'altra sera dei lavoratori metalmeccanici in Piazza Garibaldi, sta giungendo al termine. Domenica prossima il Festival si chiude, con i fuochi d'artificio di mezzanotte.

Gianni Toscano